Raffaele Lauro

L'OCCIDENTE IN ROTTA E LA CRISI DELLE DEMOCRAZIE

RIFLESSIONI ISTITUZIONALI, POLITICHE ED ECONOMICHE
(Luglio 2020 – Ottobre 2021)

GoldenGate
EDIZIONI

Testimone privilegiato, per gli incarichi ricoperti, delle dinamiche istituzionali, politiche, partitiche e parlamentari dei governi, che si sono succeduti dagli Anni Ottanta in poi, Raffaele Lauro raccoglie, in questa nuova pubblicazione digitale, **"L'Occidente in rotta e la crisi delle democrazie"**, con la presentazione del giornalista **Antonino Siniscalchi**, le sue riflessioni istituzionali, politiche ed economiche, sugli eventi, nazionali e internazionali, che vanno dal luglio 2020 all'ottobre 2021, nonché una selezione dei suoi interventi pubblici, tenuti in riunioni, convegni e sui media, nella qualità di segretario generale di Unimpresa, incarico assunto nel giugno 2020. Questa ponderosa collezione, di 645 pagine, segue le due precedenti: 1) il diario politico, pubblicato nel 2018, dal profetico titolo **"L'Italia sul baratro"**, con la presentazione del giornalista **Fabrizio d'Esposito**, contenente le sue lucide riflessioni sul clima di incertezza, che aveva dominato la vigilia delle elezioni generali del 4 marzo 2018, e sulla situazione di instabilità politica che era derivata, in base ai risultati elettorali, alla vita politica italiana, mettendo a repentaglio gli interessi generali del Paese, la nostra stessa identità nazionale e il futuro della democrazia italiana; 2) il diario della pandemia, pubblicato il 2020, dal titolo-denunzia, **"Io accuso"**, con la prefazione del giornalista **Vincenzo Califano**, che commenta gli eventi politici, interni e internazionali, legati all'attività dei Governi Conte I e Conte II, nato il secondo da un disinvolto rovesciamento delle alleanze, aggravati da una drammatica pandemia, mal governata sul piano della prevenzione sanitaria e della conseguente crisi economico-sociale, a testimonianza della fondatezza dell'allarme lanciato, nel 2018, su un paventato nuovo regime politico, fatto di incapacità e di incompetenza. Questa terza pubblicazione documenta, in maniera puntuale, il fallimento del Governo Conte II, la crisi irreversibile dei partiti e dei movimenti politici, la fragilità delle istituzioni democratiche, la nascita del Governo Draghi, su iniziativa del presidente della Repubblica Mattarella, con i più risoluti provvedimenti di contenimento della pandemia, l'avvio delle riforme strutturali, legate all'erogazioni dei fondi europei del Recovery fund, necessari alla ripresa economica, superando le quotidiane convulsioni, i contrasti e le contraddizioni dei partiti della cosiddetta maggioranza di unità nazionale. Nonché approfondisce il tramonto dell'Occidente e la crisi delle democrazie, da cui il titolo, i nuovi equilibri geopolitici mondiali, la debolezza dell'Europa e l'emergere prepotente della potenza cinese, mediante il suo imperialismo economico. L'Occidente declina, l'Oriente sorge! (Red. GoldenGate Edizioni)

Raffaele Lauro

L'OCCIDENTE IN ROTTA E LA CRISI DELLE DEMOCRAZIE

RIFLESSIONI ISTITUZIONALI, POLITICHE ED ECONOMICHE
(Luglio 2020 – Ottobre 2021)

Presentazione di Antonino Siniscalchi

GoldenGate
EDIZIONI
2021

Ringrazio, di cuore, la designer Teresa Biagioli per la cover e l'editing.
Sono grato al professor Riccardo Piroddi per la correzione delle bozze e l'indice dei nomi.

A Dante Alighieri,
“profeta di speranza”,
nel settecentenario della scomparsa (1321 – 2021),
condividendone l’amor patrio e l’amarezza del tempo presente

«Ahi serva Italia, di dolore ostello,
nave sanza nocchiere in gran tempesta,
non donna di province, ma bordello!»

(Purgatorio, canto VI, vv. 76-78)

SOMMARIO

PRESENTAZIONE di Antonino Siniscalchi 22

PARTE PRIMA
IL GOVERNO CONTE II: TRA PANDEMIA E CRISI ECONOMICA 26

GOVERNO, IN AUTUNNO LA CRISI POTREBBE SERIAMENTE PEGGIORARE. 27

UNIMPRESA: RAFFAELE LAURO NUOVO SEGRETARIO GENERALE 29

FASE 3: LAURO (UNIMPRESA), SALVARE PMI DA CATASTROFE AUTUNNALE 31

ALLARME UNIMPRESA: I PREDATORI STRANIERI. LE STRATEGIE OCCULTE DI MATRICE CINESE PER IMPOSSESSARSI DEL KNOW HOW DELLE PICCOLE E MEDIE IMPRESE ITALIANE 36

BANCHE: UNIMPRESA, FLOP PRESTITI GARANTITI SOLO 13% RISPETTO A PROMESSE GOVERNO. 42

UNIMPRESA SUL TG5 DELLE 20.00 (20.05). I PERICOLI DELLE INFILTRAZIONI CRIMINALI NELLE PMI 44

LA MACCHINA DELLO STATO DA RIFONDARE 45

DL IMPRESE: UNIMPRESA, ALCUNE BANCHE SCORAGGIANO RICHIESTE 47

L'ALLARME DI LAURO «I PRESTITI DELLO STATO SNOBBATI DALLE BANCHE». 49

L'INEFFICIENZA DELLA GIUSTIZIA CIVILE E I DANNI ALLE IMPRESE. LE PROPOSTE DI UNIMPRESA 51

UNIMPRESA, SITUAZIONE DRAMMATICA, SUBITO MISURE DRASTICHE PER RIPARTIRE 57

BORSA: UNIMPRESA, CROLLA VALORE QUOTATE, MENO 100 MILIARDI IN UN ANNO 59

UNIMPRESA. CONSIGLIO DI PRESIDENZA (CASTELLAMMARE DI STABIA, 10 LUGLIO 2020). INTERVENTO CONCLUSIVO 64

FASE 3: UNIMPRESA, INCONTRO AL MISE SU CRISI E DIFFICOLTÀ PMI 68

INTESA-UBI: LAURO (UNIMPRESA), NASCE GIGANTE BANCARIO, SIA AL SERVIZIO DI TERRITORI E PMI.....70

DL AGOSTO: LAURO (UNIMPRESA), SOLO BONUS A PIOGGIA, PROROGHE E MISURE ELETTORALI IL SEGRETARIO GENERALE DI UNIMPRESA SULL'ULTIMO PROVVEDIMENTO DEL GOVERNO: "UN'ALTRA FARSA, LA TERZA!" 72

LOCKDOWN E UNIVERSITÀ. UNA SFIDA DI RINNOVAMENTO PER IL FUTURO 74

COMING FERRAGOSTO! 79

LA QUIETE "PRIMA" DELLA TEMPESTA (PERFETTA?).....81

LA LEZIONE DI DRAGHI: UN MANIFESTO POLITICO PER IL NOSTRO PAESE.....86

BANCHE: UNIMPRESA, CON 360 MLD NPL A RISCHIO 10 MLN IMPRESE E FAMIGLIE 92

FISCO: LAURO, RIFORME NON SI ANNUNCIANO, SI PRESENTANO PROPOSTE 95

FASE 3: CONVEGNO UNIMPRESA AL SENATO SU SALVAGUARDIA E TUTELA PMI 97

2000/2020: UN VENTENNIO SENZA UNA POLITICA INDUSTRIALE. LE OCCASIONI MANCATE. 2018/2023: UN'ALTRA LEGISLATURA PERDUTA? 99

PIL: UNIMPRESA, CON 20 ANNI SENZA POLITICA INDUSTRIALE PIL ITALIA SOTTO LIVELLI 2000.....109

COMING SEPTEMBER. UN MESE CRUCIALE PER IL FUTURO DEL NOSTRO PAESE. LA RIFORMA FISCALE: IL RUOLO PROPOSITIVO DI UNIMPRESA 113

FISCO: UNIMPRESA, PER RIFORMA SEGUIRE MODELLO ANGLOSASSONE.....123

AGGIORNAMENTO VACCINO. IL SEGNO DELLA SPERANZA SI AVVICINA. ANCORA UNA VOLTA (ANCHE) IL GENIO ITALIANO CI SALVERÀ. BUONA RIPRESA, RAFFAELE 128

UNIMPRESA: LE PROPOSTE AL GOVERNO PER FAR RIPARTIRE IL PAESE DOPO L'EMERGENZA COVID 129

SENATO (4/9/20). CONVEGNO UNIMPRESA. INTERVENTO CONCLUSIVO DEL SEGRETARIO GENERALE, RAFFAELE LAURO 137

PMI.LE SETTE REGOLE PER VENDERE ALL'ESTERO, ANCHE IN TEMPI DI PANDEMIA 139

BANCHE: LAURO (UNIMPRESA), DA NUOVE REGOLE SU NPL EFFETTI NEGATIVI PER CREDITO PMI 145

BANCHE: UNIMPRESA, PRESTITI AD AZIENDE CROLLATI DI 186 MILIARDI IN 10 ANNI 147

IL RIFORMISTA. INTERVISTA A RAFFAELE LAURO, SEGRETARIO GENERALE DI UNIMPRESA, SU "POLITICA INDUSTRIALE E RECOVERY FUND" 152

RECOVERY FUND: LAURO (UNIMPRESA), DA GOVERNO ELENCHI DI PSEUDO-PROGETTI SCOORDINATI 156

DEF: LAURO (UNIMPRESA), CALO PIL SOLO DEL 9% È LIBRO DEI SOGNI 159

FISCO: LAURO (UNIMPRESA), GUALTIERI RINVIA LA RIFORMA FISCALE ORGANICA, TANTO ATTESA DALLE IMPRESE E DALLE FAMIGLIE, AL 2022. UN CLAMOROSO BLUFF! 162

FISCO: UNIMPRESA, BUCO NEI CONTI PUBBLICI DA 56 MILIARDI CON LOCKDOWN. 164

DAGOSPIA. IL DISASTRO DEI CONTI PUBBLICI E LE RESPONSABILITÀ DEL GOVERNO CONTE. L'ANALISI DEL CENTRO STUDI DI UNIMPRESA E LA DICHIARAZIONE DEL SEGRETARIO GENERALE, RAFFAELE LAURO 168

FISCO. UNIMPRESA: EVASIONE A 110 MILIARDI. LAURO: "SOLTANTO UNA RIFORMA ORGANICA, NON A TAPPE, MA CHIARA, EQUA E GIUSTA, ESTIRPERÀ QUESTO CANCRO ITALIANO". 172

UNDICESIMO DPCM: L'ENNESIMO TEATRINO INCONCLUDENTE DI CONTE. IL CLOU SUL MES 176

IL TURISMO SOSTENIBILE PER LA RIPRESA 180

PANDEMIA E CRISI ECONOMICA. IL BILANCIO DI UNIMPRESA. LAURO: "IL GOVERNO RESPONSABILE DI QUESTA NUOVA CAPORETTO NAZIONALE". 182

UNIMPRESA. "GOVERNO: DIECI MESI DI ERRORI". I DUE INTERVENTI INTEGRALI, TENUTI, NELL'ULTIMO COMITATO DI PRESIDENZA, DAL SEGRETARIO GENERALE, RAFFAELE LAURO 185

COVID: LAURO (UNIMPRESA), DA GUALTIERI SOLO CHIACCHIERE SU RISTORI PER IMPRESE. 186

SORRENTO (24 OTTOBRE 2020). INTERVISTA E INTERVENTO DELLO SCRITTORE RAFFAELE LAURO, SEGRETARIO GENERALE DI UNIMPRESA, AL SIMPOSIO "AMBIENTE, CULTURA E TURISMO SOSTENIBILE", ORGANIZZATO PER IL XXV DEL PREMIO "PENISOLA SORRENTINA", CON LA PROCLAMAZIONE DE "LA CARTA DI SORRENTO" 188

PANDEMIA ALLA SECONDA ONDATA. IL GOVERNO AD UN PUNTO DI NON RITORNO. HA FALLITO. IL PREMIER CONTE SALGA AL QUIRINALE E RIMETTA IL MANDATO. URGE ORMAI UN GOVERNO NAZIONALE DI SALUTE PUBBLICA! 189

PANDEMIA. IL DRAMMA NEL DRAMMA. L'ISOLAMENTO UMANO, PSICOLOGICO E MATERIALE DELLE FAMIGLIE DEI RICOVERATI. L'APPELLO AD UNA SOLIDARIETÀ DEL TEMPO PASSATO 192

MES: LAURO (UNIMPRESA), GUALTIERI IMPONGA SUA LINEA O SI DIMETTA 195

COVID: LAURO (UNIMPRESA), PER TUTELARE OVER 70 CHIUDERE SALE DA GIOCO PER SEI MESI 197

RECOVERY: LAURO (UNIMPRESA), POSIZIONE SPAGNA E PORTOGALLO RISCHIA DI PREGIUDICARE PIANO AIUTI 200

RECOVERY: LAURO (UNIMPRESA), GOVERNO PRESENTI SUBITO PIANO A UE E CHIEDA IL MES, SENZA ULTERIORI INDUGI E INCONCLUDENTI MEDIAZIONI 202

PANDEMIA. IL VACCINO SI AVVICINA. OSSERVIAMO TUTTE LE MISURE CON ASSOLUTO RIGORE E DETERMINAZIONE. PRESTO USCIREMO DAL TUNNEL! FORZA, RAFFAELE 204

BANCHE: UNIMPRESA, BOOM PRESTITI IMPRESE, MA È ALLARME SOFFERENZE 208

L. BILANCIO: LAURO (UNIMPRESA), CONTE NON GARANTISCE L'ART. 95 COST 213

MANOVRA: UNIMPRESA, URGENTE PROROGA AL 31 DICEMBRE 2021 DEI TERMINI DI SCADENZA DEI TITOLI DI DEBITO 215

COVID: LAURO (UNIMPRESA), INVECE DI SCUSARSI PER VICENDA CALABRIA, CONTE SI DIMETTA 218

COVID: UNIMPRESA, LIQUIDITÀ FAMIGLIE E AZIENDE SUPERA PIL, SFIORA 2.000 MILIARDI 221

DL RISTORI: LAURO (UNIMPRESA), ALBERGHI PENALIZZATI RISPETTO AD AGENZIE DI VIAGGIO E TOUR OPERATOR 226

IL MITO FALSO DELLA INSOSTITUIBILITÀ DEL PREMIER CONTE. 228

RECOVERY: LAURO (UNIMPRESA), CONTE CHIAMA 300 ESPERTI E ABDICA A RESPONSABILITÀ ISTITUZIONALI. 241

DA ITALIA OGGI: RECOVERY FUND: NOMINANDO BEN 300 CONSULENTI CONTE ABDICA AL DOVERE DELLO STATO DI DECIDERE 244

COVID: LAURO (UNIMPRESA), DA CONTE MANCANZA VERITÀ SU GESTIONE PANDEMIA 245

L'INETTITUDINE DEL GOVERNO CONTE E DELLA MAGGIORANZA. UN DIRETTORIO POLITICO O ALLE URNE! 248

L'APPELLO DELLE PMI PER UN GOVERNO PIÙ RESPONSABILE: UN DIRETTORIO POLITICO OPPURE SI TORNI A VOTARE 251

COVID: LAURO (UNIMPRESA), DA DRAGHI ALLARME SU LETALE DESTINO PMI. 252

LA CRISI DEI DISTRETTI INDUSTRIALI E DELLE PMI. IL MODELLO MARCHIGIANO. URGE UN DECRETO-LEGGE AD HOC. GLI AUGURI NATALIZI DI UNIMPRESA. 255

QUESTA SERA, ALLE ORE 18,30, IL SEGRETARIO GENERALE DI UNIMPRESA, RAFFAELE LAURO, SARÀ INTERVISTATO DA ALESSANDRO MILONE, NEL TG DI "ALIS CHANNEL". 262

MANOVRA: LAURO (UNIMPRESA), SOLO SOMMATORIA DI MISURE CORPORATIVE. 264

2021. RAFFAELE LAURO: INTERVISTA, A TUTTO CAMPO E SENZA DIPLOMAZIE, DI FRANCESCO DI MAIO, PER AGORÀ, AL SENATORE SORRENTINO, SULLA POLITICA NAZIONALE, SULLA CRISI ECONOMICA IN ATTO, SUL FUTURO DEL TURISMO NAZIONALE, NONCHÉ LOCALE, CHE COSTITUISCE PARTE RILEVANTE DELL'ECONOMIA DEL NOSTRO TERRITORIO. ANALISI SPIETATE E PROPOSTE RAGIONATE DA UNA FONTE AUTOREVOLE, ANCHE NELLA NUOVA QUALITÀ DI SEGRETARIO NAZIONALE DI UNIMPRESA, SULLE QUALI OCCORRE RIFLETTERE IN QUESTO INIZIO D'ANNO. PER CHI NE AVESSE INTERESSE, PUÒ APPROFONDIRE IL PROFILO ISTITUZIONALE E CULTURALE DELL'INTERVISTATO SUL SITO: www.raffaelelauro.it 267

COVID: LAURO (UNIMPRESA), SU PIANO VACCINI GOVERNO INCAPACE E IRRESPONSABILE. 286

COMUNICATO STAMPA DEL 5 GENNAIO 2021 – SENATO DELLA REPUBBLICA 288

COVID: LAURO (UNIMPRESA), MANOVRA SOLO BONUS E RISTORI, RECOVERY FUND ULTIMA ZATTERA SALVATAGGIO. 290

GOVERNO: LAURO (UNIMPRESA), ELEZIONI ANTICIPATE NON SONO PERICOLO 293

SERVE UN DECRETO PER RISOLVERE LA CRISI DEI DISTRETTI INDUSTRIALI ITALIANI 295

MILANO FINANZA (14 GENNAIO 2021). INTERVENTO DEL SEGRETARIO GENERALE DI UNIMPRESA, RAFFAELE LAURO, SUGLI SCONFINAMENTI BANCARI: UNA PISTOLA PUNTATA ALLA TEMPIA DELLE FAMIGLIE E DELLE PICCOLE E MEDIE IMPRESE. UNA FOLLIA POLITICA ED ECONOMICA IN UNA SITUAZIONE DI EMERGENZA EPIDEMICA. LE RESPONSABILITÀ DEI GOVERNI NAZIONALI. LA BATTAGLIA SOLITARIA DI UNIMPRESA 302

BANCHE: UNIMPRESA,NUOVE REGOLE UE CONGELANO 31 MLD LIQUIDITÀ LAURO, SI TOGLIE OSSIGENO A IMPRESE E FAMIGLIE IN PIENA PANDEMIA 303

GOVERNO: LAURO (UNIMPRESA), INCARICO AD ALTA PERSONALITÀ O ELEZIONI. 305

GOVERNO: LAURO (UNIMPRESA), SPACCHETTAMENTO MINISTERI ULTIMO ATTO CORRUTTELA POLITICA 308

GOVERNO: LAURO (UNIMPRESA), CRISI NON RISOLVIBILE CON SEMPLICE GIRO DI VALZER. 310

COVID: LAURO (UNIMPRESA), PANDEMIA ARRICHISCE POCHI E RIDUCE MOLTI IN POVERTÀ. 313

COVID: UNIMPRESA, ALLARME LABORATORI CINESI CLANDESTINI, È CONCORRENZA SLEALE 317

PARTE SECONDA
IL GOVERNO DRAGHI: I TENTATIVI DI RIPRESA E LA BOLGIA DEI PARTITI DELLA COSIDDETTA UNITÀ NAZIONALE 322

MARIO DRAGHI CONVOCATO AL QUIRINALE 323

UNITÀ NAZIONALE INTORNO A DRAGHI. FINALMENTE UN GOVERNO DI COMPETENTI PER SALVARE IL NOSTRO PAESE 326

GOVERNO: UNIMPRESA, CON DRAGHI STOP A SCEMPIO POLITICO-ISTITUZIONALE. 329

ROMA. PIAZZA COLONNA. IL TAVOLINO DI CASALINO E IL BALCONE DI MAIO, LE METAFORE DI UNA DISFATTA. 332

DRAGHI DIA SUBITO LA LISTA DEI MINISTRI, DA LUI SCELTI. I PARTITI NON METTANO CAPPELLO SUL GOVERNO DEL PRESIDENTE. ALTRIMENTI MEGLIO LE ELEZIONI 335

LA PRIORITÀ È UN PROGRAMMA CHIARO PER DARE SUBITO RISPOSTE ALLE AZIENDE 339

GIUSTIZIA: UNIMPRESA, OLTRE 44% CAUSE IN CASSAZIONE È IN MATERIA FISCALE 340

QUOTIDIANO "IL RIFORMISTA" (10/02/2021). UNIMPRESA. APPELLO DI RAFFAELE LAURO, SEGRETARIO GENERALE, AL PREMIER DRAGHI SULLA CRISI DEI DISTRETTI INDUSTRIALI 344

GOVERNO: LAURO (UNIMPRESA), PARTITI NON OSTACOLINO NAVIGAZIONE NUOVA SQUADRA 345

GOVERNO: UNIMPRESA, PIENO SOSTEGNO A DRAGHI. 348

LO SPIRITO REPUBBLICANO, CHE CI DEVE ANIMARE TUTTI, NELLE COMUNICAZIONI DEL PRESIDENTE DRAGHI IN SENATO. UN BUON INIZIO! 350

GOVERNO: UNIMPRESA, BENE DRAGHI SU RIFORMA TRIBUTARIA 375

GOVERNO: LAURO (UNIMPRESA), NOMINE SOLO FRUTTO DI LOTTIZZAZIONE 416

PANDEMIA. DOPO UN ANNO DI SCELLERATE IMPROVVISAZIONI, CONTINUA, ANCHE SUI VACCINI, IL CAOS TRA STATO E REGIONI, TRA GOVERNO CENTRALE ED ENTI LOCALI. QUANDO FINIRÀ? 419

COVID: LAURO (UNIMPRESA), SOSTITUZIONE ARCURI È SVOLTA ATTESA.....421

IL CAPOLAVORO IN TRE MOSSE DI DRAGHI. COLPISCE DURO SENZA DIRE UNA PAROLA..... 423

GOVERNO: LAURO (UNIMPRESA), CON PARTITI IN CRISI CRESCONO TIMORI CONTRACCOLPI NEGATIVI 425

BANCHE: UNIMPRESA, CREDITI MARCI A 122 MILIARDI, AL SUD BOOM DI PRESTITI SCADUTI 427

8 MARZO 2021. IL PREGIUDIZIO MASCHILISTA E SESSISTA NELLA STORIA DELL'UMANITÀ, NELLA SOCIETÀ CONTEMPORANEA E NELLA POLITICA. QUANDO UN PREMIER DONNA NEL NOSTRO PAESE?..... 432

DA "IL RIFORMISTA" BOOM PRESTITI SCADUTI, COSÌ IL COVID DEMOLISCE FAMIGLIE E IMPRESE DEL SUD 439

BORSA: UNIMPRESA, CON COVID VALORE QUOTATE CROLLA DI 80 MILIARDI, STRANIERI IN FUGA 440

POLITICA&PANDEMIA (2018-2021): IL BILANCIO DI UNA DISFATTA..... 446

GOVERNO: LAURO (UNIMPRESA), LETTA MINACCIA STABILITÀ CON IUS SOLI 450

LA LEZIONE MORALE DI DANTE, TRADITA, OGGI COME IERI.....452

COVID: LAURO (UNIMPRESA), CON GOVERNO DRAGHI PROSEGUONO ANNUNCI E INUTILI MANCETTE 454

UNIMPRESA È VICINA ALL'ASSOCIAZIONE DEI RISTORATORI LUBRENSI E A TUTTO IL MONDO DELLA RISTORAZIONE ITALIANA. 457

VACCINO: LAURO (UNIMPRESA), DRAGHI INDICHI ROTTA PER USCIRE DA EMERGENZA 459

LAVORO. NONOSTANTE L'ALLARME TEMPESTIVO LANCIATO DA UNIMPRESA, IL GOVERNO E IL MINISTRO DORMONO? NON SOLO SUI VACCINI?. 462

VACCINI: TRA CAOS COMUNICAZIONALE E TIMORI. FINALMENTE UN'ANALISI SUL TEMA, CHIARA, ILLUMINANTE E RASSICURANTE, DEL PEDIATRA CARLO ALFARO, IN UNA LUNGA INTERVISTA CONCESSA ALLA RIVISTA "TUTTO SANITÀ". GRAZIE PER LA CITAZIONE CONCLUSIVA, RAFFAELE LAURO. 466

COVID: LAURO (UNIMPRESA), PERPLESSITÀ E DISCRIMINAZIONI SU RIAPERTURE 474

DEMOCRAZIA E LIBERTÀ IN PERICOLO. L'ATTUALITÀ ASSOLUTA DEL PENSIERO POLITICO DI SPINOZA NEL NUOVO SAGGIO DI RICCARDO PIRODDI 476

L'ANNUNCITE 483

RECOVERY: LAURO (UNIMPRESA), GOVERNANCE PORTA A CAOS ISTITUZIONALE. 485

25 APRILE 2021. FESTA DELLA LIBERAZIONE. TI PROPONGO, ANCHE QUEST'ANNO, IL BELLISSIMO BRANO DI LUCIO DALLA, "1983". INSUPERABILE E SEMPRE ATTUALE! CHE SIA DI BUON

AUSPICIO PER SALVARCI DALLA PANDEMIA E PER RESTITUIRCI, DI NUOVO, LA LIBERTÀ DI "GUARDARCI" NEGLI OCCHI E DI "TOCCARCI" SENZA TIMORI! BUONA DOMENICA, RAFFAELE 488

RECOVERY: LAURO (UNIMPRESA), DRAGHI CHIARISCA IN PARLAMENTO DETTAGLI PIANO RIFORME 490

RECOVERY: UNIMPRESA, DRAGHI DOMI APPETITI PARTITI.....493

LA COMMEDIA ALL'ITALIANA (PUNTATA N.1) 496

LA COMMEDIA ALL'ITALIANA (PUNTATA N.2). TRA PALAMARA E AMARA, UNA GIUSTIZIA ANCORA PIÙ AMARA PER GLI ITALIANI 498

TRA PALAMARA E AMARA, UNA GIUSTIZIA ANCORA PIÙ AMARA PER GLI ITALIANI 501

LA VERITÀ (8 MAGGIO 2021). LA CRISI DELLA GIUSTIZIA E L'URGENZA DI UNA RIFORMA DI RAFFAELE LAURO 504

LA COMMEDIA ALL'ITALIANA (PUNTATA N. 3). PANDEMIA. UNA COMMISSIONE DI INCHIESTA ORA? UN BLUFF! 505

LA COMMEDIA ALL'ITALIANA (PUNTATA N. 4). L'ANARCHIA SCIENTIFICA E LA GUERRA DEI VACCINI 508

RECOVERY: LAURO (UNIMPRESA), MAGGIORANZA FRAGILE E RIFORME IN BILICO 511

LIBRI E POLITICA. "IO SONO GIORGIA. LE MIE RADICI, LE MIE IDEE", EDIZIONI RIZZOLI. DI PROSSIMA USCITA LA RECENSIONE DELLO SCRITTORE RAFFAELE LAURO SULL'AUTOBIOGRAFIA DI GIORGIA MELONI 514

GOVERNO: LAURO (UNIMPRESA), MAGGIORANZA È BARCA ALLA DERIVA 515

LIBRI E POLITICA. "IO SONO GIORGIA. LE MIE RADICI, LE MIE IDEE", EDIZIONI RIZZOLI. L' AUTOBIOGRAFIA DI GIORGIA MELONI NELLA RECENSIONE DELLO SCRITTORE RAFFAELE LAURO. 518

SECONDA PARTE DELLA RECENSIONE ALL' AUTOBIOGRAFIA DI GIORGIA MELONI, "IO SONO GIORGIA. LE MIE RADICI, LE MIE IDEE", EDITA DA RIZZOLI 523

RECOVERY: LAURO (UNIMPRESA), BOLGIA MAGGIORANZA PREGIUDICA REALIZZAZIONE PIANO E RIPRESA 525

LIBRI E POLITICA. GIORGIA MELONI, "IO SONO GIORGIA. LE MIE RADICI, LE MIE IDEE", EDITA DA RIZZOLI. LA SECONDA PARTE DELLA RECENSIONE DELLO SCRITTORE RAFFAELE LAURO. L'IMMONDA GAZZARRA, L'UNIVERSO FORMATIVO DELLA LEADER DI "FRATELLI D'ITALIA", LA MUSICA, I LIBRI E IL SUCCESSO DELL'INIZIATIVA EDITORIALE 527

LIBRI E POLITICA. AUTOBIOGRAFIA MELONI. LA RECENSIONE COMPLETA DI RAFFAELE LAURO 535

COVID. IL PERSONALE SANITARIO ITALIANO, CANDIDATO UFFICIALMENTE AL "PREMIO NOBEL PER LA PACE 2021". I NOSTRI SANITARI SONO GLI UNICI CHE MERITANO UN RICONOSCIMENTO, COSI SIGNIFICATIVO, PER COME HANNO COMBATTUTO LA PANDEMIA, TALVOLTA DA SOLI E A MANI NUDE, NEL RICORDO DOLOROSISSIMO DELLE 127.000 VITTIME INNOCENTI E DELLE LORO FAMIGLIE. 545

RECOVERY: LAURO (UNIMPRESA), DA RITARDI BUROCRAZIA DANNI PER PMI 547

IL TURISMO DOPO LA PANDEMIA: SPERARE DIVENTA UN RISCHIO DA CORRERE 550

VIVA L'ITALIA! VIVA GLI AZZURRI! 556

GOVERNO: LAURO (UNIMPRESA), CON CAOS POLITICO RECOVERY PLAN A RISCHIO 558

AGORÀ (24 LUGLIO 2021). PUBBLICATA LA RELAZIONE INTEGRALE DI RAFFAELE LAURO, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI, PER IL CONFERIMENTO DELL'ONORIFICENZA DI "CAVALIERE DELL'ORDINE AL MERITO DELLA REPUBBLICA" ALL'EMERITO PROFESSOR SALVATORE FERRARO. ONORIFICENZA CONFERITA, PER ALTI MERITI CULTURALI, CON DPR 2 GIUGNO 2021 561

UN NUOVO MEDIOEVO STA AVANZANDO. IL MALE OSCURO DEL NICHILISMO 562

GIUSTIZIA: LAURO (UNIMPRESA), RIFORMA PASTICCIATA E INUTILE PER RECOVERY PLAN 565

IL FUTURO DELL'ECONOMIA TRA SOSTENIBILITÀ, CULTURA E TURISMO 567

FISCO: LAURO (UNIMPRESA), RIFORMA A RISCHIO SE MAGGIORANZA LITIGA 570

PARTE TERZA
L'OCCIDENTE IN ROTTA E LA CRISI DELLE DEMOCRAZIE 572

KABUL. IL BUIO DELLA STORIA. UN APPELLO CHE TUTTI DOVREBBERO LEGGERE, MEDITARE, DIFFONDERE E NON DIMENTICARE!. 573

RIFLESSIONI DI AGOSTO SUL FUTURO POLITICO DEL NOSTRO PAESE. DUE POTENZIALI COALIZIONI, ENTRAMBE "OBBLIGATE", TATTICHE, INADEGUATE, TRA LIMITI, CONTRASTI

SOTTERRANEI, CONTRADDIZIONI E MINESTRE RISCALDATE.....576

RIFLESSIONI DI AGOSTO SUL FUTURO GEOPOLITICO DEL MONDO. DALLA PAX AMERICANA ALLA PAX CINESE? L'OCCIDENTE DECLINA, L'ORIENTE SORGE? LA LEZIONE DELLA STORIA E L'ASTUZIA DELLA RAGIONE.....581

ULTIME RIFLESSIONI DI AGOSTO SUL FUTURO POLITICO DELL'EUROPA. DRAGHI TRA DUE FUOCHI. UNIONE EUROPEA: UN VASO DI COCCIO TRA VASI DI FERRO, I NUOVI EQUILIBRI MONDIALI?..... 588

MILANO EVENTI. TURISMO, HOTELLERIE E SOSTENIBILITÀ. INTERVENTO CONCLUSIVO DEL SORRENTINO RAFFAELE LAURO, SEGRETARIO GENERALE DI UNIMPRESA 595

PMI: LAURO (UNIMPRESA), A RISCHIO SOPRAVVIVENZA CON AUMENTO PREZZI MATERIE PRIME 597

MILANO. HOTEL REGENERATION: "HOTELLERIE: IL NUOVO LUSSO È LA SOSTENIBILITÀ" 600

LAVORO: UNIMPRESA, SGRAVI FISCALI PER UNA NUOVA CULTURA SU PREVENZIONE E SICUREZZA..... 601

DRAGHI: LAURO (UNIMPRESA), RESTITUISCE A PAESE PROSPETTIVA USCITA DA CRISI 605

GERMANIA. IN QUESTA DOMENICA DI FINE SETTEMBRE 2021, SI CONCLUDE, DOPO TRENTA ANNI DI VITA POLITICA, IL LUNGO CANCELLIERATO DI ANGELA MERKEL (2005-2021) 607

PATTO ITALIA: LAURO (UNIMPRESA), GIÀ PRONTA LISTA SPESA PARTITI 609

FISCO: UNIMPRESA, IN PRIMO SEMESTRE FATTURATO AZIENDE E PARTITE IVA +253 MILIARDI 612

NADEF: LAURO (UNIMPRESA), GOVERNO PROSEGUA CON RIFORME 618

ELEZIONI 2021. LAURO (UNIMPRESA): VINCE L'ASTENSIONISMO PER LA POCA CREDIBILITÀ DEL CETO POLITICO. PREVEDIBILI RIFLESSI NEGATIVI SULL'AZIONE DEL GOVERNO DRAGHI 620

CONCLUSIONI. 622

I NUOVI EQUILIBRI GEOPOLITICI MONDIALI, IL FUTURO DELL'EUROPA E LA RIPRESA ECONOMICA, A PARTIRE DAL TURISMO 623

INDICE DEI NOMI 638

PRESENTAZIONE

Dopo il diario politico e quello della pandemia, questo terzo eBook di Raffaele Lauro, una monumentale raccolta di scritti, in un arco temporale di poco più di un anno, puó essere definito il diario del purgatorio. Il purgatorio della pandemia. Nel 700° anniversario della morte di Dante Alighieri, l'accostamento al Sommo Poeta, che l'autore fa nella dedica, è naturale e spontaneo, per una serie di ragioni. Dante è stato anche un filosofo politico. Nelle sue opere vibra forte l'esortazione a uscire dalla prigione dell'egoismo, per riscoprire la pienezza di una vita, vissuta in pace e in armonia col prossimo, nell'interiorizzazione di ciò che, per i cristiani, prende il nome di carità e che, per usare una categoria "laica", è oggi più comunemente definita solidarietà.

Dalle opere dell'Alighieri si coglie un aspetto rilevante della laicità: il suo stretto rapporto con l'impegno politico, a cui tutti i cristiani sono da Dio chiamati. Nella visione dell'Alighieri, questo concetto viene sviluppato a partire dall'originario significato del termine, principiando dall'evangelico "Dare a Cesare ciò che è di Cesare e a Dio ciò che è di Dio", ovvero, da una parte, dalla necessaria distinzione fra la sfera temporale e quella spirituale e, dall'altra, dalla limitazione dell'agire umano che, in quanto

SOMMARIO

legato all'ambito temporale, non può superare certi confini: la religione non deve politicizzarsi e la politica non deve confessionalizzarsi.

Dante, altresì, ha sottolineato gli effetti disastrosi, cui conduce una politica non incentrata sulla giustizia, destinata a decadere in demagogia. La mente corre a quella "Nave sanza nocchiere in gran tempesta" del canto VI del Purgatorio, che fa tuttora riflettere, dopo sette secoli, sui pericoli, cui va incontro una società priva di una guida capace di governare, nel rispetto della libertà e della dignità umana. Egoismo, avidità, idolatria del potere e della ricchezza, sovvertimento dell'ordine naturale sono i mali che finiscono per affliggere una società smarrita. I mali del tempo presente denunziati, con rigore, determinazione e fermezza, dall'autore.

Dante aveva innanzi agli occhi la situazione di Firenze, la città che, nella sua epoca, era assai fiorente, in piena espansione e ammirata per la sua bellezza da coloro che vi giungevano da ogni dove per visitarla, ma che, all'analisi del poeta, appariva fragile, dilaniata dai contrasti interni generati dal desiderio di sopraffazione e di conquista del potere. Una città preda dell'instabilità politica e, al contempo, dell'assenza di giustizia, presente sì nelle parole dei governanti, ma del tutto assente, in pratica, nelle loro azioni. Lauro ha innanzi agli occhi la medesima condizione del nostro paese, dell'Europa e dell'Occidente...in rotta!

Dante vedeva in una vita priva di slanci e di partecipazione, in una vita passiva incentrata sulla mera coltivazione dei propri interessi e del proprio comodo, il rifiuto e il disprezzo, non solo di quel prezioso dono della libertà di pensiero, fonte di tutte le libertà, ma anche della stessa natura umana. "Fatti non foste a viver come bruti,/ma per seguir virtute e canoscenza", farà dire a Ulisse, nel canto XXVI dell'Inferno, proprio a insistere sul fatto che l'uomo, dotato da Dio di libertà e di ragione, è tenuto a vivere pienamente e a mettere a frutto quanto ricevuto. Questa lezione dantesca traspare da tutte le riflessioni di Lauro, rinviando, prima che all' acuto osservatore (e testimone!), istituzionale e politico, alla sua storia di docente di filosofia e di guida intellettuale di molte generazioni di giovani.

L'attualità di Dante è legata soprattutto alla trasmissione dell'universale messaggio di onestà, di giustizia e di fraternità che zampilla dalle sue opere e dalla Divina Commedia in particolare. In un mondo, quale quello attuale, dove vi è la tendenza sempre più forte alla superficialità, al consumismo, all'individualismo, dove le quotidiane relazioni umane sono sempre più spesso sostituite dalle relazioni "virtuali", a testimonianza, non di rado, dell'incapacità di entrare veramente in relazione con l'altro. Lauro, infatti, avverte il pericolo, per i giovani, di rimanere prigionieri, nella "gabbia" del web, senza la possibilità di un confronto critico e senza il privilegio del dubbio. Risulta importante, soprattutto per i più

giovani, carpire il messaggio dantesco di umanità, di esortazione a non perdersi dietro false felicità e di non rinchiudersi nella ridotta dell'egoismo, ma di coltivare il rispetto per l'altro, nel perseguimento della pace e della giustizia.

Ecco perché, per questo terzo diario di Raffaele Lauro, non possiamo parlare di "inferno", perché lì non c'è possibilità di salvarsi, ma di "purgatorio", al fine di poter guardare al futuro come ad una rinascita. Ecco perché, scorrendo questi capitoli di denunzia, pur emergendo un quadro futuro dell'umanità, poco rassicurante, l'autore, sebbene amareggiato, non rinunzia mai a superare l'angoscia del presente nella luce della speranza di nuovi orizzonti e di nuove opportunità, anche di benessere, fondati su nuovi modelli di sviluppo economico, non più predatori della Natura, ma sostenibili. Non a caso Lauro definisce Dante "profeta di speranza", ripetendo l'appellativo coniato da Papa Francesco.

"L'Occidente in rotta e la crisi delle democrazie", attraverso le riflessioni istituzionali, politiche ed economiche di Lauro diventa, per il lettore, un "road book", sul quale poter richiamare l'attenzione di governanti e governati, per pianificare il nostro futuro. Grazie, prof!

Antonino Siniscalchi, Giornalista

PARTE PRIMA
IL GOVERNO CONTE II: TRA PANDEMIA E CRISI ECONOMICA

GOVERNO, IN AUTUNNO LA CRISI POTREBBE SERIAMENTE PEGGIORARE

05/07/2020

ROMA – Ancora tensioni tra il premier Giuseppe Conte e il Presidente di Confindustria Bonomi tornato ad attaccare il governo su ritardi e inadempienze come per esempio sulla restituzione delle accise. A riguardo si registra una dichiarazione alla stampa di Raffaele Lauro: "Dopo lo scontro, a Villa Pamphili, tra il presidente della Confindustria Bonomi e il premier Conte, sulle accise e sulla mancata restituzione delle stesse alle imprese, in base ad una sentenza della Corte di Cassazione non ancora applicata, il conflitto quotidiano tra la Confindustria, nonché le altre associazioni di imprese, medie e piccole, come Unimpresa, e il Governo Conte, non conosce tregua. La proposta successiva di Conte di abbassare soltanto l'IVA, senza guardare ad una riforma complessiva dell'ordinamento fiscale, ha riacceso, nei giorni scorsi, il conflitto. Stamane Conte propone, finalmente, un tavolo, per la riforma fiscale generale, senza chiarire tuttavia i principi-base di discussione, come proposta di partenza dell'esecutivo. Cosicché anche questa iniziativa rischia di trasformarsi, come gli Stati Generali dell'economia, in un'altra occasione perduta, persino sulla più importante riforma di sistema, fondamentale per il rilancio. Questa divergenza permanente tra un governo senza idee e la richiesta di concretezza del mondo imprenditoriale, potrà diventare, nel prossimo autunno, un altro pesante macigno sulla già drammatica crisi economico-sociale del nostro Paese".

UNIMPRESA: RAFFAELE LAURO NUOVO SEGRETARIO GENERALE

08/07/2020

Raffaele Lauro è il nuovo segretario generale di Unimpresa. La nomina è stata decisa oggi con una determinazione del presidente di Unimpresa, Giovanna Ferrara. Nel provvedimento di nomina di Lauro, già prefetto e senatore, che diventa anche membro del comitato di presidenza di Unimpresa, vengono precisate le motivazioni e le finalità di una scelta di così alto profilo: sviluppare, intensificare e consolidare i rapporti tra Unimpresa e le Istituzioni pubbliche, a ogni livello, sia nazionale sia internazionale, nonché le strategie complessive dell'associazione, in una fase di complessa ripresa delle attività imprenditoriali degli associati. Al fine del concorso e dell'impulso al conseguimento di tali finalità strategiche, Unimpresa intende puntare sulla ricca formazione nonché sulle prestigiose esperienze istituzionali e professionali di Lauro. La presentazione e l'insediamento del nuovo segretario generale avverrà venerdì 10 luglio, a Castellammare di Stabia, in occasione della riunione del comitato di presidenza, convocato per definire le nuove politiche, post Covid-19, dell'associazione e le ulteriori proposte da sottoporre al governo per affrontare la grave crisi in atto delle piccole e medie imprese, che subirebbe un ulteriore e irreversibile aggravamento, senza misure straordinarie e immediatamente efficaci, in termini di semplificazioni burocratiche, di misure fiscali e di accesso alla liquidità.

SOMMARIO

FASE 3: LAURO (UNIMPRESA), SALVARE PMI DA CATASTROFE AUTUNNALE

11/07/2020

A Castellammare di Stabia la riunione del Comitato di presidenza dell'associazione per l'insediamento del nuovo segretario generale che ha messo in fila i «quattro i nodi "gordiani" da sciogliere per salvare il prezioso tessuto produttivo delle piccole e medie imprese italiane dalla catastrofe autunnale: la crisi della liquidità, la giungla degli adempimenti fiscali, la deburocratizzazione e il potenziamento della digitalizzazione del settore». Tra gli interventi, quelli del presidente onorario Paolo Longobardi e del presidente Giovanna Ferrara.

«Quattro sono i nodi "gordiani" da sciogliere per salvare il prezioso tessuto produttivo delle piccole e medie imprese italiane dalla catastrofe autunnale: la crisi della liquidità, la giungla degli adempimenti fiscali, la deburocratizzazione e il potenziamento della digitalizzazione del settore». È quanto sottolineato dal neo segretario generale di Unimpresa, Raffaele Lauro, oggi a Castellammare di Stabia, nel corso della riunione del Comitato di presidenza di Unimpresa. Secondo Lauro «la drammatica fragilità finanziaria delle piccole e medie imprese italiane, con il rischio, in autunno, di una mortalità del 40% delle prime e del 30% delle seconde, come paventato contemporaneamente dall'Ocse, da Bankitalia e dalla Commissione Europea, sta mettendo in pericolo l'intero sistema economico italiano, perché quel

SOMMARIO

prezioso tessuto produttivo, che contribuisce per il 70% al valore aggiunto dell'economia nazionale, ne ha garantito il successo, dal secondo dopoguerra, e ne ha caratterizzato significativamente l'originalità, verso il resto del mondo (il celebrato Made in Italy), tramite l'inventiva, l'innovazione e la creatività di centinaia di migliaia di imprenditori, nonché di artigiani di eccellenza, presenti sull'intero territorio nazionale. Per tali ragioni, Unimpresa si batterà affinché una parte significativa delle risorse del Recovery Fund possano essere indirizzate alle PIM, nelle modalità da definire, al fine di evitare la desertificazione del settore». A giudizio del segretario generale di Unimpresa «che l'ordinamento fiscale italiano, rispetto a quello degli altri paesi dell'Unione, sia il più pesante, il più aggressivo, il più ingiusto, il più contraddittorio e il più punitivo, per tutti i cittadini onesti e, in particolare, per le pmi, non stupisce più nessun imprenditore, nessun artigiano, nessun commerciante. Le piccole e le medie imprese si sono mosse, fino a ieri, a stento, in una giungla fiscale di adempimenti locali, regionali e statali. Hanno sempre subito una pressione fiscale inaccettabile, che spesso ha demoralizzato e non incentivato lo spirito di impresa. Un'autentica corsa ad ostacoli, che ha falcidiato i pochi utili, quando c'erano. Questa anomalia fiscale italiana ha mortificato i cittadini e gli imprenditori, fiscalmente onesti, e ha incentivato il nero e l'evasione fiscale. La crisi pandemica, azzerando le entrate, ha fatto esplodere le contraddizioni del nostro sistema fiscale. Infatti, sono rimasti inalterati gli adempimenti a carico delle aziende. Il governo

SOMMARIO

ha varato, a singhiozzo, dei rinvii degli adempimenti, che si stanno cumulando negli ultimi quattro mesi dell'anno, creando una miscela esplosiva che potrebbe costringere molti a gettare la spugna. Unimpresa continua a proporre, per le pmi, un azzeramento, anche parziale, dei debiti fiscali, sia diretti che indiretti, nonché la proroga dei residui almeno al 2021. Il fallimento delle aziende si tradurrebbe in un buco spaventoso nelle entrate dello Stato, difficilmente compensabile. Se fosse fondata la volontà del governo di varare una riforma organica dell'ordinamento fiscale, annunziata da tutti i governi e mai realizzata, Unimpresa si farà portatrice di proposte concrete per contribuire ad inaugurare, anche per le pmi, partendo da zero, un fisco equo e giusto, che stimoli lo spirito di impresa e non lo debiliti».

Quanto alla deburocratizzazione e al decreto semplificazione, Lauro ha detto che «prima di varare i tre decreti economici, il governo avrebbe dovuto varare, in premessa, come architrave, quello della semplificazione. E, comunque, almeno inserire in apertura dei decreti norme di semplificazione, chiare, semplici, leggibili e applicabili. Non è stato così, per cui la poca incisività, i ritardi, le contraddizioni e, non di rado, l'inapplicabilità delle misure economiche è stata causata dalla solita burocratizzazione e farraginosità delle norme e delle procedure. Finalmente il governo ne ha preso atto (miracolo!) ed ha varato un decreto "ad hoc", salvo intese (ancora?), per cui le norme restano ancora indefinite. Sono norme "ballerine".

SOMMARIO

Dall'analisi di quanto partorito, tuttavia, si può già proporre al governo una prima modifica, un nuovo titolo: non decreto semplificazione, ma decreto "complicazione"». In relazione al potenziamento della digitalizzazione del settore, secondo il segretario generale di Unimpresa «le pmi, spina dorsale della nostra economia (generano il 70% del valore aggiunto complessivo), hanno bisogno di una rapida "rivoluzione culturale" nell'approccio alla digitalizzazione. Potenziare e rafforzare la cultura, la formazione e le infrastrutture informatiche delle aziende, superando gli attuali livelli di insufficienza e di eterogeneità, sarà determinante non solo ai fini della sopravvivenza, ma per rilanciare le proprie attività trasformando, radicalmente, grazie alla spinta digitale, i propri modelli di business. La trasformazione digitale rappresenta anche la strategia più idonea per acquisire nuove competenze, per creare siti web adeguati, per cimentarsi nel marketing digitale, per utilizzare il lavoro a distanza, per fare pubblicità on line, per garantire la sicurezza aziendale e per avere una propria piattaforma e commerce, potendosi così proiettare sui mercati esteri. Si tratta di un processo irreversibile: chi non si adeguerà, uscirà definitivamente di scena».

Durante la riunione del comitato di presidenza, aperta dagli interventi del presidente onorario Paolo Longobardi e del presidente Giovanna Ferrara, si è formalmente insediato il nuovo segretario generale, Raffaele Lauro, nominato lo scorso 8 luglio.

ALLARME UNIMPRESA: I PREDATORI STRANIERI. LE STRATEGIE OCCULTE DI MATRICE CINESE PER IMPOSSESSARSI DEL KNOW HOW DELLE PICCOLE E MEDIE IMPRESE ITALIANE

13/07/2020

La drammatica fragilità finanziaria delle piccole e medie imprese italiane, con il rischio, in autunno, di una mortalità del 40% delle prime e del 30% delle seconde, come paventato contemporaneamente dall'OCSE, da Bankitalia e dalla Commissione Europea, sta mettendo in pericolo l'intero sistema economico italiano, perché quel prezioso tessuto produttivo, che contribuisce per il 70% al valore aggiunto dell'economia nazionale, ne ha garantito il successo, dal secondo dopoguerra, e ne ha caratterizzato significativamente l'originalità, verso il resto del mondo (il celebrato Made in Italy!), tramite l'inventiva, l'innovazione e la creatività di centinaia di migliaia di imprenditori, nonché di artigiani di eccellenza, presenti sull'intero territorio nazionale.

Una fragilità questa, peraltro pregressa rispetto allo tsunami provocato dalla pandemia Covid-19, aggravata, negli ultimi sei mesi, dalla decimazione dei fatturati, dalla giungla degli adempimenti fiscali, rinviati a singhiozzo, mai annullati o rinviati al 2021, e dalle misure di sostegno, varate dal governo, con i tre decreti economici. Tali misure si sono rivelate, anche a causa della farraginosità delle norme, della complessità delle procedure e dei ritardi operativi dei soggetti chiamati alla gestione delle stesse (INPS e sistema bancario, in primis), ritardatarie, scarsamente incisive e del tutto inefficaci ai fini di una ripresa delle attività, nella fase successiva al lockdown.

In questa delicata situazione, le PIM, per poter garantire la loro sopravvivenza e la trasparenza del loro operato, si devono difendere non soltanto dagli ostacoli di sistema ma anche dagli avvoltoi esterni: la criminalità organizzata e i predatori stranieri.

Le mafie nostrane e di importazione sono sempre in agguato e sollecite a "soccorrere", specie nel Sud, le piccole e medie imprese in difficoltà, con le loro illimitate risorse in nero derivanti da traffici illeciti: droga, estorsioni, usura, gioco d'azzardo, riciclaggio di denaro sporco, evasione fiscale, speculazioni finanziarie occulte, per non aggiungere altro. Unimpresa, a tal fine, ha allertato le autorità nazionali della sicurezza e della prevenzione, nonché i suoi associati affinché non cadano vittime di questi "aiuti" interessati e subdoli, che possono essere pagati duramente con la collusione criminale e la perdita della propria autonomia aziendale, se non peggio.

Minacce non dissimili, benché coperte da apparenze legali, alla libertà, all'autonomia e alla proprietà delle nostre migliori aziende, si stanno manifestando, sotto traccia, specie nelle aree del Nord del Paese, da parte di predatori stranieri, in particolare cinesi, con l'impiego di sofisticate strategie finalizzate a impossessarsi del nostro più importante patrimonio produttivo, che il mondo ci invidia: il know how (la conoscenza e la creatività), che ha permesso al Made in Italy di essere riconosciuto in tutto il mondo. Non si tratta, si badi

SOMMARIO

bene, del pur importante problema del copyright, ma di qualcosa che va oltre e che rischia di privarci della nostra stessa identità produttiva e di ciò che lasceremo alle nuove generazioni.

La vera eredità sono le nostre idee, il know how, ciò che non appartiene al regno fisico e che può farci risollevare e spingere di nuovo avanti. Se ci derubano, anche con operazioni apparentemente lecite, se ci privano di tutto ciò, non potremo più progredire e il nostro tessuto economico sarà destinato a disintegrarsi.

Valga un esempio non astratto!

A un'azienda, titolare di un brevetto per la costruzione di un macchinario destinato al settore alimentare, viene offerta la possibilità di costituire una nuova società al 50% sul territorio cinese, con la parte commerciale garantita dal partner cinese e la parte di produzione gestita dall'azienda italiana, che fornirà il know how per la realizzazione della macchina brevettata, la quale, per ottenere le relative autorizzazioni di commercializzazione in territorio cinese, avrà bisogno di qualche leggera modifica, rispetto al brevetto originario depositato. Per rendere tutto ancora più credibile, il partner cinese mostra interesse per l'acquisto di una quota minoritaria della società italiana, attraverso una call option che potrà essere esercitata solo quando la joint venture cinese avrà raggiunto un determinato livello di fatturato (cosa che ovviamente non avverrà mai).

SOMMARIO

La società italiana, a fronte dei brillanti risultati promessi dal business plan realizzato dai partner cinesi, potenzia la struttura italiana, mediante investimenti e indebitamenti, con i quali fronteggiare la richiesta di risorse derivanti da questa nuova fase di crescita. Le magnifiche prospettive ipotizzate condizionano, in tal modo, l'azienda a focalizzarsi sul nuovo mercato, distraendola dallo sviluppo dei suoi mercati tradizionali. Pur avendo trasferito tutto il know how, la joint venture cinese "artatamente" non decolla e viene chiusa. Per non lasciare debiti, la struttura e i macchinari vengono venduti a una newco di sola emanazione cinese, che acquisisce, in tal modo, tutto il know how.

L'azienda italiana torna a casa con bilanci appesantiti dai costi sopportati e con una fetta di mercato che, nel frattempo, ha parzialmente perduto. L'ex partner cinese, non più condizionato dal socio italiano, è pronto a far decollare la newco, portandosi a casa non solo il mercato locale, ma inondando il mercato internazionale con la macchina che ora costruisce a un prezzo nettamente inferiore e senza timore di doversi preoccupare del brevetto, in quanto leggermente modificato. Inoltre, con la forza finanziaria che hanno, i cinesi non dovranno neppure contrastare la battaglia legale dell'azienda italiana, nel frattempo agonizzante. Anzi, la potranno comprare a prezzi di saldo ed eliminarla dal mercato.

Le conseguenze per il nostro Paese? La perdita di know how, di posti di lavoro e di PIL!

È tempo, dunque, di apprestare nuove e più agguerrite difese per attenuare e superare la fragilità finanziaria delle nostre piccole e medie imprese. Questo rimane, nonostante le attese finora deluse, un compito primario del governo e del parlamento, che, si auspica, non abbia l'ardire di andare in ferie, invece di lavorare ad emendare e a migliorare i provvedimenti governativi, anche nel corso del mese di agosto.

BANCHE: UNIMPRESA, FLOP PRESTITI GARANTITI SOLO 13% RISPETTO A PROMESSE GOVERNO

13/07/2020

"I dati diffusi oggi confermano che il decreto liquidità è stato un flop incredibile. Il bilancio, a quasi 100 giorni dall'avvio dell'operazione, è fallimentare: i prestiti garantiti dallo Stato sono arrivati a 50,7 miliardi di euro, meno del 13% rispetto ai 400 miliardi che il governo aveva promesso il 6 aprile, giorno in cui è stato annunciato il provvedimento". Lo dichiara il segretario generale di Unimpresa, Raffaele Lauro, commentando i dati diffusi oggi dall'Abi. "Vuol dire che mancano, all'appello, circa 350 miliardi e il gap, che è pari all'87%, non sarà del tutto colmato nelle prossime settimane e mesi" aggiunge Lauro. Secondo il segretario generale di Unimpresa "La liquidità che manca alle imprese italiane rappresenta il problema principale di questa drammatica crisi. Sarebbero state necessarie misure con finanziamenti a fondo perduto che sono stati promessi a lungo e stanziati, in ritardo, solo in misura esigua".

UNIMPRESA SUL TG5 DELLE 20.00 (20.05). I PERICOLI DELLE INFILTRAZIONI CRIMINALI NELLE PMI

13/07/2020

https://www.raffaelelauro.it/news/577/unimpresa-sul-tg5-delle-2000-2005-i-pericoli-delle-infiltrazioni-criminali-nelle-pmi.html

LA MACCHINA DELLO STATO DA RIFONDARE

17/07/2020

Il blocco dei licenziamenti ha penalizzato proprio i dipendenti temporanei: in un anno 600mila in meno, senza che siano cresciuti in egual misura i contratti a tempo indeterminato.

https://www.raffaelelauro.it/news/578/la-macchina-dello-stato-da-rifondare.html

DL IMPRESE: UNIMPRESA, ALCUNE BANCHE SCORAGGIANO RICHIESTE

17/07/2020

"Alcune banche trovano poco convenienti i prestiti garantiti dallo Stato e, per questa ragione, scoraggiano la clientela a chiedere la liquidità favorita dal decreto del governo. Ovviamente se, oggi, le domande presentate al Fondo di garanzia per le pmi sono arrivate a poco più di 54 miliardi di euro, ovvero una cifra pari al 13,5% dei 400 miliardi previsti e stanziati potenzialmente dal governo, la colpa non è solo degli istituti di credito. La macchina non gira bene perché l'intero meccanismo è stato congegnato male fin dall'inizio, con regole farraginose e mal recepite da tutti i soggetti interessati". Lo dichiara il segretario generale di Unimpresa, Raffaele Lauro, spiegando che "al Sud le richieste sono state particolarmente basse e questo può innescare meccanismi perversi spingendo le imprese a rivolgersi alla criminalità organizzata aprendo scenari inquietanti di fenomeni usurari".

L'ALLARME DI LAURO «I PRESTITI DELLO STATO SNOBBATI DALLE BANCHE»

18/07/2020

Il segretario generale di Unimpresa denuncia il fenomeno «Aziende scoraggiate dagli istituti. Così si apre all'illegalità»

http://www.politicainpenisola.it/2020/07/italia/lallarme-di-raffaele-lauro-unimpresa-a-rischio-usura-migliaia-di-pmi-in-italia/

L'INEFFICIENZA DELLA GIUSTIZIA CIVILE E I DANNI ALLE IMPRESE. LE PROPOSTE DI UNIMPRESA

24/07/2020

da "Il Riformista"

Nel prossimo autunno, vivremo una fase drammatica della crisi del nostro sistema economico nazionale, indotta dai nefasti effetti della pandemia Covid-19, con una prevedibile caduta del PIL a due cifre e conseguenze devastanti sulla tenuta sociale, allo stato del tutto imprevedibili. Da questa crisi potremo rientrare, nelle più ottimistiche previsioni, nell'arco temporale di almeno un quinquennio, a condizione di varare alcune profonde e organiche riforme strutturali, a partire da quella del fisco, della semplificazione amministrativa e della giustizia civile. Cioè tutelare il mondo imprenditoriale e della produttività, in particolare quello delle piccole e medie imprese, il nostro tessuto economico-produttivo più prezioso, originale e irripetibile, essenziale per il recupero del perduto e la ripresa dello sviluppo. Le misure governative varate, a riguardo, con i tre decreti economici, sono risultate tardive, insufficienti e, in parte, non concretizzabili, in quanto condizionate da decine di decreti applicativi, ancora in stand by. Hanno trascurato, inoltre, il settore delle PMI, le quali appaiano minacciate nella loro stessa esistenza, nell'ordine del 40%. Sarebbe un'autentica iattura per il futuro! Un baratro irrecuperabile! Unimpresa auspica, quindi, che le risorse finanziarie di 209 miliardi di euro, tra prestiti e sussidi, "strappate" in sede europea, vengano utilizzate, a partire dall'anticipo, tempestivamente, senza i

SOMMARIO

soliti (e inutili!) trionfalismi, senza i consueti clientelismi e senza le tradizionali miopie, nella direzione più produttiva e di immediata efficacia, anche per le PMI. Un utilizzo basato su una realistica pianificazione dei settori di intervento e congiuntamente a quell'azione riformatrice, non più rinviabile, auspicata peraltro anche dai partner dell'Unione. In questa urgente azione riformatrice, nella quale vanno coinvolte tutte le forze politiche di maggioranza e di opposizione, da discutere e approvare in Parlamento, l'efficienza della giustizia civile, la "grande malata" del sistema Italia, occupa un ruolo strategico per il rilancio economico-sociale del nostro Paese. Gli associati di Unimpresa, come tutti gli operatori economici e i rappresentati delle diverse categorie produttive, hanno la piena consapevolezza, da decenni, che l'efficienza del sistema giudiziario, in particolare la giustizia civile, costituisce uno dei fondamenti vitali del sistema economico nazionale. I ritardi patologici nella risoluzione delle controversie civili e gli elevati costi delle stesse producono danni massicci all'economia e rappresentano un ulteriore pericolo, accanto alla giungla fiscale e alle lungaggini burocratiche, per la sopravvivenza stessa delle imprese, specie quelle di piccole dimensioni. Ritardi e costi che pregiudicano le condizioni di concorrenza dei mercati, alterano la competitività del sistema economico, distruggono ingenti risorse delle realtà produttive, rallentano le politiche di investimento e condizionano le relazioni commerciali. Si può dare per acquisito, quindi, in base alle più aggiornate statistiche giudiziarie, che esista un legame diretto tra l'efficienza (o l'inefficienza) della giustizia civile e

SOMMARIO

l'efficienza (o l'inefficienza) del sistema economico e delle imprese. Basterebbe prendere in considerazione soltanto due indicatori dell'efficienza della giustizia civile (la durata media dei procedimenti e i variegati costi di accesso al servizio) per cogliere il nesso che intercorre tra la lentezza giudiziaria e le barriere di entrata con la compromissione dell'equilibrio complessivo del sistema economico e l'equilibrio finanziario delle singole imprese. Senza poter contare, in questa sede, per carenza di spazio, sull'analisi dei costi diretti e diretti, uno vero stillicidio, che pesano sulle aziende coinvolte nei procedimenti giudiziari civili. Le cause della crisi della giustizia civile riguardano l'intero sistema nazionale, anche se in Campania, e a Napoli, come si evince dagli autorevoli interventi già pubblicati e dai dati diffusi dalla Corte d'Appello partenopea, assumono una valenza emblematica di carattere generale: l'enorme carico di lavoro cui sono sottoposti i giudici civili nei Tribunali e nelle Corti d'Appello; il costante aumento delle cause civili pendenti; il numero non adeguato dei magistrati e quello in diminuzione dei cancellieri in servizio per la gestione di materie complesse, come le esecuzioni immobiliari; la complessità di alcune procedure; l'alto numero di pendenze in materia lavoristica e previdenziale (le materie più litigiose!); la mole arretrata e ancora non smaltita di alcuni procedimenti in materia di divisioni e successioni ereditarie. Basterà colmare le lacune delle piante organiche e semplificare le procedure per ridare efficienza al sistema ed evitare l'aumento crescente delle richieste, ormai migliaia, di indennizzo per le lungaggini processuali, in base alla

SOMMARIO

legge Pinto? Una riforma organica dovrà affrontare anche temi più scomodi, come l'eccesso degli incarichi extragiudiziali dei magistrati, lautamente retribuiti e che incidono negativamente sull'efficienza del sistema? Interrogativi retorici se si prende in considerazione il disegno di legge-delega "Delega al Governo per l'efficienza del processo civile e per la revisione della disciplina degli strumenti di risoluzione alternativa delle controversie", presentato in Senato, dal governo, nel gennaio scorso. Pur proponendo alcuni provvedimenti condivisibili, che incidono in maniera chirurgica sul codice di procedura civile, questo disegno di legge, a giudizio di Unimpresa, risulta ancora insufficiente a far rientrare la durata dei processi civili nella media europea (otto anni rispetto alla media europea di tre, nei diversi gradi di giudizio!) e a ridurre l'impatto negativo sull'economia e sulla vita delle imprese. Le proposte di Unimpresa per superare le insufficienze del provvedimento delega del governo riguardano, oltre al completamento delle piante organiche e alla semplificazione delle procedure, la formazione digitale del personale amministrativo, la disincentivazione del ricorso in giudizio e la resistenza temeraria, la riallocazione presso i tribunali del personale amministrativo ridondante in altri settori, il miglioramento delle pratiche organizzative e lavorative nei tribunali, il varo di interventi specifici per i tribunali più lenti, l'introduzione di nuovi strumenti e adeguati incentivi di risoluzione extragiudiziale e, infine, incentivi straordinari, una tantum, per ridurre, in un biennio, a zero la consistenza dei processi arretrati. Se dovesse fallire questa riforma, in

SOMMARIO

breve tempo la durata dei processi civili passerà da otto a dieci anni, rispetto ai paesi europei, con prevedibili ripercussioni negative sul sistema economico e sulla già precaria condizione delle piccole e medie imprese, sopravvissute al massacro.

UNIMPRESA, SITUAZIONE DRAMMATICA, SUBITO MISURE DRASTICHE PER RIPARTIRE

31/07/2020

ROMA – "*Il crollo del Pil, dopo mesi di improvviso arresto di tutte le attività produttive, dei servizi e del commercio, era inevitabile e purtroppo atteso. Siamo a un punto di non ritorno: il governo deve prendere atto del dramma in cui si trova l'economia italiana, peraltro in un contesto macroeconomico mondiale identico, e varare immediatamente misure drastiche per consentire al Paese di ripartire*". Lo dichiara in una nota Raffaele Lauro, segretario generale di Unimpresa.

Secondo Lauro, "*...bisogna intervenire sul fronte fiscale, abbattendo il più possibile il peso delle tasse sui redditi, sia su quello della burocrazia, cancellando qualsiasi ostacolo alle iniziative economiche. Solo così è possibile gettare le basi per un salto di qualità degli investimenti, del rilancio della spesa privata e di quella pubblica, dei consumi e quindi dell'occupazione. In assenza di interventi importanti e urgenti, usciremo anestetizzati dall'estate e ci troveremo nel caos dell'autunno a contare i fallimenti di imprese e i posti di lavoro persi".*

BORSA: UNIMPRESA, CROLLA VALORE QUOTATE, MENO 100 MILIARDI IN UN ANNO

01/08/2020

Crolla il valore delle società quotate italiane: in un anno la capitalizzazione è diminuita di oltre 100 miliardi di euro. E restano sotto la soglia del 50% le quote di possesso, in mano a fondi esteri, delle imprese presenti in Borsa. Il totale della capitalizzazione delle imprese quotate del nostro Paese è sceso, dal 2019 al 2020, da 506 miliardi a 404 miliardi di euro e durante questo periodo è proseguita la "ritirata" da parte di soggetti stranieri: avevano oltre il 51% di Piazza Affari a giugno 2015 (282 miliardi), sono scesi al 48% a marzo 2019 (246 miliardi) per poi calare ancora al 47% a marzo scorso (192 miliard). Il sistema imprenditoriale italiano resta a trazione familiare: le quote complessive delle società per azioni, il cui valore è sceso di 234 miliardi a quota 2.060 miliardi in 12 mesi, sono per lo più in mano alle famiglie con il 36% del totale, seguito dal 25% in mano agli stranieri, dal 15% in mano alle aziende e dal 12% delle banche. Questi i dati principali di un rapporto del Centro studi di Unimpresa, secondo il quale dal primo trimestre 2019 al primo trimestre 2020 le società per azioni hanno visto crollare di oltre 234 miliardi di euro il loro valore, mentre le "quotate" hanno visto calare di 101 miliardi la loro capitalizzazione. "Il brusco calo del valore complessivo delle nostre società quotate può rappresentare, per i predatori stranieri, l'occasione di acquisti a prezzi particolarmente vantaggiosi. L'avanzata dei fondi esteri nei nostri confini, se fatta con fini squisitamente speculativi, è

SOMMARIO

tuttavia un pericolo per il nostro sistema-Paese e per il made in Italy. Avremmo infatti bisogno di investimenti stabili, fatti per prospettive di lungo periodo, capaci di dare slancio alla nostra economia. Al contrario, corriamo il rischio di assistere inermi a scorribande di "barbari" e al declino definitivo dell'Italia." commenta il segretario generale di Unimpresa, Raffaele Lauro.

Lo studio dell'associazione è basato su dati della Banca d'Italia aggiornati al primo trimestre 2020 e incrocia i dati relativi al valore di bilancio delle azioni – quotate e non – detenute da tutti i soggetti economici che operano nel nostro Paese: imprese, banche, assicurazioni e fondi pensione, Stato centrale, enti locali, enti di previdenza, famiglie, investitori stranieri. I dati mettono a confronto i valori registrati nel primo trimestre 2019 e quelli del primo trimestre 2020. Secondo l'analisi, per quanto riguarda l'intero universo delle società per azioni del nostro Paese, la fetta maggiore è in mano alle famiglie: in calo al 36,55% a inizio 2020 rispetto al 38,13% del 2019. Nella speciale classifica, seguono gli stranieri col 25,21% (era il 24,57%), le imprese col 15,67% (era il 15,37%), le banche con il 12,08% (era il 13,24%) e lo Stato col 5,17% (era al 4,68%), le assicurazioni e i fondi pensione col 2,90% (era il 2,58%); quote minoritarie sono riconducibili alle amministrazioni locali (stabili attorno allo 0,61% dallo 0,56%) e agli enti di previdenza (dallo 0,88% all'1,08%).

Complessivamente, il valore delle società per azioni è diminuito, dal primo trimestre del 2019 al primo

SOMMARIO

trimestre del 2020, del 10,22%, con un calo di 234,5 miliardi, scendendo dai 2.295,3 miliardi del 2019 ai 2.060,7 miliardi di quest'anno. Bilancio negativo per le famiglie, che hanno perso valore per 122,03 miliardi (-13,94%) da 875,1 miliardi a 753,1 miliardi. Saldo negativo (-44,2 miliardi con un calo dell 7,68%) anche per gli investitori esteri: avevano quote azionarie che valevano nel 2019 563,8 miliardi e ora valgono 519,5 miliardi. Ecco i risultati per le altre categorie di azionisti: le banche hanno visto calare il valore delle loro partecipazioni di 40,1 miliardi (-13,20%) da 303,9 miliardi a 263,8 miliardi; le assicurazioni e i fondi pensione registrano "plusvalenze" per 680 milioni (+1,15%) da 59,1 miliardi a 59,8 miliardi. Variazione negative, invece, per le quote delle imprese, che hanno 29,7 miliardi in meno (-8,44%) da 352,7 miliardi a 322,9 miliardi. "Bilancio" in attivo per le partecipazioni degli enti di previdenza, cresciute di 2,2 miliardi da 20,09 miliardi a 22,2 miliardi. Bilancio negativo invece sia per quelle dello Stato centrale, calate di 865 milioni (-0,81%) da 107,4 miliardi a 106,5 miliardi, sia per quelle degli enti locali, scese di 391 milioni (-3,02%) stabili a poco più di 12,5 miliardi.

Per quanto riguarda le società per azioni presenti a Piazza Affari, il valore complessivo è crollato di 101,5 miliardi (-20,07%), dai 506,1 miliardi del 2019 ai 404,5 miliardi del 2020. Il primato nell'azionariato, nonostante il calo, spetta agli investitori esteri detentori del 47,69% delle quote, in netta diminuzione dal 51,74% del 2015 e in calo anche rispetto al 48,69% del

SOMMARIO

2019. Nella speciale classifica, seguono le imprese col 26,96% (era il 25,37% nel 2019), le banche col 10,87% (era il 10,51%), le famiglie con il 7,59% (era il 9,37%), lo Stato col 5,39% (era il 4,48%), le assicurazioni e i fondi pensione con lo 0,81% (era lo 0,75%); quote minoritarie sono riconducibili alle amministrazioni locali (0,58%) e agli enti di previdenza (0,10%).

Gli azionisti esteri hanno "perso" o "ceduto" 53,5 miliardi (-21,71%) da 246,4 miliardi a 192,9 miliardi, le imprese hanno 19,3 miliardi in meno (-15,06%) da 128,4 miliardi a 109,07 miliardi, mentre le famiglie hanno perso 16,6 miliardi (-35,21%) da 47,4 miliardi a 30,7 miliardi. Bilancio negativo, poi, anche per le banche con un calo delle quote di spa quotate pari a 9,2 miliardi (-17,38%) da 53,2 miliardi a 43,9 miliardi. Giù le quote di assicurazioni e fondi pensione di 520 milioni (-13,64%) da 3,8 miliardi a 3,2 miliardi. Le quote in mano allo Stato centrale sono calate di 864 milioni (-3,81%); variazione negativa anche per quelle delle amministrazioni locali, scese di 1,1 miliardi (-33,63%) da 3,5 miliardi a 2,3 miliardi; negativo il saldo anche per le quote degli enti di previdenza, calate di 234 milioni (-37,08%) da 631 milioni a 397 milioni.

SOMMARIO

UNIMPRESA. CONSIGLIO DI PRESIDENZA (CASTELLAMMARE DI STABIA, 10 LUGLIO 2020). INTERVENTO CONCLUSIVO

02/08/2020

"Sono sceso, di nuovo, in campo, accettando la responsabilità di Segretario Generale di questa importante organizzazione associativa di piccole e medie imprese, animato esclusivamente, come avvenuto già in passato per alti incarichi politico-istituzionali e governativi, dal mio senso del dovere e dal mio spirito di servizio alla comunità nazionale, in una fase difficile, se non angosciosa, per il nostro amato Paese, sotto il profilo sanitario, economico e sociale. Nonché per un sentimento di amicizia, risalente nel tempo, che mi lega a Paolo, a Giovanna, a Grazia e a Giuseppe. Di questa fiducia vivamente li ringrazio, come sono grato singolarmente a tutti gli autorevoli intervenuti, da oggi anche amici, per le affettuose manifestazioni di accoglienza, di apprezzamento e di sostegno, espresse nei confronti della mia persona, della mia storia e, principalmente, per l'impegno comune, al quale da oggi dovremo assolvere insieme. Senso del dovere, spirito di servizio e sentimento di amicizia, che con non mutano, piuttosto si rafforzano, nel passaggio dal pubblico al privato, con l'obiettivo di "fare squadra", di alimentare l'orgoglio di appartenenza e di prepararsi ad affrontare le non facili sfide dell'immediato futuro e quelle del prossimo quinquennio. La mission istitutiva di Unimpresa resta quella dell'ascolto ed io, oggi, come era desiderio, quasi metodologico, ho ascoltato, con doverosa attenzione e con assoluto interesse, acquisendo piena e definitiva consapevolezza della radiografia drammatica

dell'attuale condizione aziendale delle PMI, che avete delineato per i diversi settori di competenza e di rappresentanza (digitalizzazione e new economy, fisco e tributi, relazioni industriali e contrattuali, banche e finanza, patrimonio immobiliare, security&cyber security, lavoro&welfare, legislazione, information technology, ricerca scientifica, rapporti istituzionali regionali, sanità, moda&luxury, sport&tempo libero, solidarietà e opere sociali). Il vostro grido di dolore, di allarme e di censura nei confronti delle misure tardive, insufficienti, inattuabili e, spesso, inefficaci, varate dal governo nazionale, specie nei confronti delle piccole e medie imprese, merita rispetto e condivisione, perché la minaccia di una morte annunciata, analizzata anche dal centro studi di Unimpresa, nella misura allucinante del 40 % delle PMI, significherebbe la lacerazione definitiva e irrecuperabile del tessuto produttivo più prezioso dell'economia italiana, l'annientamento della stessa identità produttiva del nostro sistema economico, l'osannato, a parole, Made in Italy, a partire dal turismo. Questo rende ancora più arduo, più sollecito e più urgente il compito di rapportarmi alle pubbliche istituzioni, dal governo al parlamento, dalle regioni alle autonomie locali, nonché alle altre confederazioni nazionali di impresa, per offrire loro, insieme con i vertici di Unimpresa, in un'ottica di collaborazione, di proposizione e di solidarietà, proposte, idee, correttivi legislativi e strategie nuove, onde evitare, nel prossimo autunno, un'autentica catastrofe non solo per le PMI, ma per la tenuta sociale e democratica dell'Italia. Con particolare riferimento all'avviato processo riformatore,

non più rinviabile, cioè le riforme attese dal mondo imprenditoriale da anni, a partire dal fisco, dalla semplificazione amministrativa, dalla giustizia civile e dal sistema creditizio, Unimpresa risulta pronta, preparata e predisposta a contribuire. Mi conforta quest'oggi e ci deve confortare, nelle prossime settimane e nei mesi a venire, in questa battaglia per la sopravvivenza e per la ripresa, il contenuto propositivo dei vostri contributi, la "pars construens", fatto non solo di vita aziendale vissuta, di sacrifici quotidiani e di lucidità imprenditoriale, ma anche di forza, di coraggio, di creatività e di libertà di impresa, principio costituzionalmente garantito, anch'esso minacciato da assurde aspirazioni neostataliste e da mascherate nazionalizzazioni, fallimentari in passato e superate dalla Storia".

FASE 3: UNIMPRESA, INCONTRO AL MISE SU CRISI E DIFFICOLTÀ PMI

05/08/2020

Le difficoltà delle micro, piccole e medie imprese italiane alle prese con gli effetti negativi della pandemia da Covid-19. Gli incentivi nazionali e dell'Unione europea, i fondi di garanzia, l'internazionalizzazione, le crisi aziendali, lo sviluppo. Questi i temi al centro dell'incontro che si è tenuto oggi a Roma al Ministero dello Sviluppo economico con il segretario generale, Salvatore Barca, a cui hanno partecipato il segretario generale di Unimpresa, Raffaele Lauro, e il direttore generale di Unimpresa, Mariagrazia Lupo Albore. Obiettivo della riunione è stato, tra l'altro, pianificare e programmare la Fase 3, nell'ottica di uno spirito di collaborazione positivo, cercando di mettere le aziende italiane in condizione di uscire dall'emergenza e di ripartire in tempi rapidi. Durante l'incontro, sono state illustrate tutte le attività di Unimpresa sia in Italia sia all'estero, dove l'associazione è presente con una importante rete di sedi e uffici di rappresentanza.

INTESA-UBI: LAURO (UNIMPRESA), NASCE GIGANTE BANCARIO, SIA AL SERVIZIO DI TERRITORI E PMI

06/08/2020

"Con la conclusione dell'offerta pubblica di acquisto e scambio di Intesa Sanpaolo su Ubi Banca nasce, in Italia, un gigante del mondo creditizio. Una scelta strategica che dà al nostro Paese un operatore di dimensioni europee, in grado di assicurare finalmente stabilità al settore. Auspichiamo che questa nuova e importante realtà bancaria, in linea con le anime dei due gruppi, sia sempre di più al servizio dei territori, delle comunità locali e delle imprese, specie quelle di piccola dimensione. Le PMI italiane hanno bisogno di sostegno finanziario per uscire dalle sabbie mobili di questa crisi cagionata dal Covid-19 e il ruolo delle banche, in questa fase, diventa essenziale". Lo dichiara il segretario generale di Unimpresa, Raffaele Lauro, commentando la conclusione dell'OPAS di Intesa Sanpaolo sul gruppo Ubi.

DL AGOSTO: LAURO (UNIMPRESA), SOLO BONUS A PIOGGIA, PROROGHE E MISURE ELETTORALI IL SEGRETARIO GENERALE DI UNIMPRESA SULL'ULTIMO PROVVEDIMENTO DEL GOVERNO: "UN'ALTRA FARSA, LA TERZA!"

10/08/2020

"Doveva essere il provvedimento della svolta, del definitivo rilancio del Paese e dei sostegni concreti alle famiglie e alle imprese. Il decreto agosto, invece, peraltro un oggetto ancora misterioso per quanto riguarda la stesura dell'articolato, è l'ennesimo pacchetto normativo in salsa italiana, in vista della scadenza elettorale: un po' di misure a pioggia, qualche rinvio di scadenze fiscali e una serie di proroghe. Un'altra farsa, la terza. Risultato: il PIL del nostro Paese continuerà a camminare su un piano inclinato e, in assenza di uno scatto di reni, continuerà a crollare. Altro che tunnel sottomarino sotto lo Stretto di Messina, l'ennesimo specchietto per le allodole, mentre piccole e medie imprese sono allo stremo, in un tunnel, quello sì, senza luce, a cominciare dagli alberghi e dai ristoranti". Lo dichiara il segretario generale di Unimpresa, Raffaele Lauro, aggiungendo che "bisogna porsi la domanda se questo governo, sempre più debole e sostenuto da una maggioranza senza spina dorsale, sia in grado di dare all'Italia quello di cui c'è davvero bisogno, per uscire da questa maledetta crisi".

LOCKDOWN E UNIVERSITÀ. UNA SFIDA DI RINNOVAMENTO PER IL FUTURO

12/08/2020

Nella premessa alla raccolta di interventi, intitolata "Dal lockdown le sfide all'Università", pubblicata da Eurilink University Press, Vincenzo Scotti affronta, con la sua consueta lucidità intellettuale e in chiave problematica, il complesso tema delle criticità, per l'Università, che si sono fortemente acuite a causa dalla pandemia da Covid-19. Criticità che, comunque, affliggono le istituzioni universitarie da ormai trent'anni e alle quali non è stato ancora posto rimedio, nonostante gli impegni assunti, in tre decenni, dai partiti, dai governi e dai ministri pro-tempore.

In questa preziosa silloge, docenti universitari ed esperti di alto profilo hanno recato riflessioni, non limitando l'analisi alle proprie appartenenze disciplinari, ma analizzando i nodi che caratterizzano l'intero mondo universitario italiano. Tali riflessioni hanno riguardato tutti gli aspetti del sistema: l'unità del progetto formativo e le specifiche missioni della scuola e dell'Università, la ricerca, l'innovazione, la sperimentazione, la domanda di specifiche professioni e di classe dirigente, fino all'esigenza di percorsi formativi uniformati, per coerenza di impostazione, con quelli degli altri Paesi europei.

Le riflessioni tengono conto dell'intera "filiera" dell'educazione e della formazione, non separando l'unità del percorso, indicano alcune urgenze per uscire dalla confusione che l'Università si trascina ormai da

SOMMARIO

anni e, non da ultimo, pongono la "questione centrale" del valore dei titoli accademici.

L'Università rappresenta, senza dubbio, il punto di arrivo di un processo di educazione-formazione "istituzionale" e deve essere il luogo formativo per eccellenza, nello spirito del dialogo-confronto tra cultura umanistica, cultura scientifica, ruolo delle pubbliche istituzioni, mondo del lavoro, professioni, imprese, sistema economico- produttivo e ordine sociale.

Appare evidente come, specie dopo il cataclisma pandemico, l'epoca in cui viviamo e nella quale dovremo vivere richieda interventi e riforme, che non nascano dai soliti compromessi tra interessi diversi, ma, soprattutto, portino al conseguimento, per l'Università, della piena autonomia, mediante il reperimento di risorse adeguate per l'innovazione e la sperimentazione, con l'obiettivo della formazione di professionalità in grado di affrontare le nuove sfide dei cambiamenti politico-istituzionali, tecnologico-digitali, culturali ed economico-sociali.

Oggi è più che manifesta la necessità dell'acquisizione, per gli studenti, di conoscenze e di competenze in ambiti particolari, ma, allo stesso tempo, senza rinunziare ad una "formazione alla vita", aperta a interrelate dinamiche storiche e sociali, peraltro in rapito cambiamento, a presidio delle istituzioni democratiche, sempre più minacciate.

Bisogna affermare, alto e forte, come la cosiddetta sfida del digitale e delle tecnologie possa migliorare l'attività universitaria, ma non sostituire il rapporto "in presenza" tra docenti e studenti.

Il "Campus 4.0", con le Università che, a causa del Covid-19, sono state "gettate", da un giorno all'altro, nel mare della rete, costrette, per non chiudere, a usare tutte le tecnologie possibili per svolgere lezioni, esami, sedute di laurea e ogni altra attività, può diventare un'esperienza utilissima, ancorché improvvisata, per disegnare il futuro dei sistemi formativi, ma non deve essere utilizzata come la panacea di tutti i mali universitari.

Si impone, quindi, un ripensamento collettivo, non limitato agli ambiti accademici, sulle nuove modalità di trasmissione del sapere, alla luce degli eventi intervenuti e delle nuove tecnologie disponibili.

Questo testo ha il merito, non trascurabile, di aver introdotto quel ripensamento, stimolando il confronto pubblico, quasi come una sorta di programma-memorandum sulle questioni fondamentali e sulle priorità da affrontare, non domani o dopodomani, ma da subito!

Si presta, inoltre, come un interessante esercizio di autonomia, da parte dei contributori, utile a chi voglia percorrere strade nuove e progettuali, di cui l'Università ha fortemente bisogno.

Una Università completamente immersa nei processi storici, soggetto nella società e non monade isolata e separata dal resto, che utilizzi, con creatività, tutti gli strumenti della modernità e si ponga come motore di una nuova alleanza per affrontare le complessità del presente e del futuro.

Una università che sappia ricongiungere quanto è stato, nel corso degli anni, disperso, soprattutto, nel rapporto tra sapere e potere, tra sapere e lavoro, tra sapere e impresa, quest'ultimo inteso come fondamento

SOMMARIO

per lo sviluppo economico, in un'ottica di sostenibilità ambientale e di risparmio energetico.

Unimpresa, a tal fine, organizzerà un convegno, nella primavera del 2021, sul rapporto strategico tra Università, lavoro e impresa, per recare un originale contributo di riflessione, nell'ottica delle piccole e medie imprese, cuore identitario del nostro sistema economico.

COMING FERRAGOSTO!

13/08/2020

Un delizioso articolo di cultura gastronomica, da incorniciare, di Antonino Siniscalchi sull'origine, tra storia, leggenda e romanzo, dei famosi "cannelloni". Un'orgogliosa sfida tra creatori dell'arte culinaria, mitici ristoratori di Sorrento, di S.Agata sui Due Golfi e della Costa d'Amalfi, che non avrà mai un vincitore. Lo ringrazio per l'intelligente citazione dal mio romanzo "Don Alfonso 1890 – Salvatore Di Giacomo e Sant'Agata sui Due Golfi", dedicato alla straordinaria epopea, umana e professionale, di don Alfonso Costanzo Iaccarino, nonno del mio amico don Alfonso e bisnonno di Ernesto, "grandi maestri" che continuano e rinnovano una tradizione familiare di assoluta eccellenza, famosa in tutto il mondo e vanto della nostra terra! Con questa lettura, auguro a Te e alla Tua famiglia, un sereno Ferragosto, serenità di cui avvertiamo tanto il bisogno!

Raffaele

LA QUIETE "PRIMA" DELLA TEMPESTA (PERFETTA?)

18/08/2020

di Luigi Lauro, tratto da Excellence

Ebbene sì, dicono che ci siamo lasciati alle spalle uno dei periodi più duri e difficili del dopoguerra. Dicunt!

Un periodo segnato da paure fisiche, mentali ed economiche, alle quali, solo grazie a governi virtuosi, a persone intelligenti, a famiglie solidali e ad aziende responsabili, si è potuto resistere, andare avanti e guardare oramai serenamente al futuro. Dicunt!

Questa ottimistica considerazione sembra il "the end" di una storia drammatica a lieto fine, come quelle che le fiction, il cinema e la televisione, nonché la propaganda manipolatoria della bassa politica, ci propinano quotidianamente.

La realtà dei fatti risulta essere totalmente diversa e il lieto fine, purtroppo, ben lungi dal poter essere scritto.

La paura: quella è ancora presente e lo dimostrano i continui appelli fatti da più parti, le più avvedute e consapevoli, per combattere questo demone psicologico che ancora condiziona le nostre vite e che solo l'atteso vaccino, scientificamente testato e verificato, potrà contribuire a debellare. Ma anche su questo fronte, la battaglia non è ancora arrivata alle battute finali, non è vinta, anzi é diventata preda dello scontro geopolitico,

tra USA, Cina e Russia, e business delle grandi lobby farmaceutiche, legate alle diverse potenze in competizione permanente tra loro.

L'economia: è in ginocchio come non mai e gli effetti più devastanti dovranno ancora manifestarsi, in termini di desertificazione industriale, disoccupazione diffusa e disgregazione sociale. Quando i governi non avranno più risorse disponibili per gli ammortizzatori sociali e per i sostegni alle aziende, si registrerà a cascata una serie di conseguenze devastanti che coinvolgeranno imprenditori, dipendenti, famiglie e tessuto sociale, con il conseguente crollo dei consumi e della domanda globale.

Si innesterà così il circolo perverso della recessione economica.

Per uscirne, allora, ci sarà bisogno di ben altri aiuti rispetto a quelli, finora varati, timidi, utili forse a tamponare alcune esigenze immediate, ma del tutto ininfluenti rispetto a quelli, in termini di riforme strutturali e di investimenti, pubblici e privati, assolutamente necessari a risollevare le sorti dell'economia e rimettere in moto la fiducia dei consumatori e degli imprenditori.

La fiducia, parola magica, che condiziona, positivamente o negativamente i cicli economici, é divenuta, oggi più di ieri, la componente strategica per fuoriuscire dal tunnel della depressione, non soltanto economico-produttiva!

Necessitano risorse rilevanti che non tutti gli Stati hanno a disposizione, ma sarebbero reperibili soltanto mediante l'adozione, da parte dei governi, di misure, da economia di ricostruzione post bellica, straordinarie, coraggiose, impopolari e solidali, in grado di incidere sulla ripartizione della ricchezza privata e di attingere alle riserve del risparmio, con criteri che salvaguardassero le fasce più deboli e rispettassero la progressività.

Anche i cosiddetti ricchi e ricchissimi devono capire che se affonda la nave non periranno solo quelli che stanno sopravvivendo a stento nella stiva, ma anche quelli che stanno danzano nei saloni di prima classe. Titanic docet!

La solidarietà tra i diversi ceti sociali potrebbe essere l'unica risposta adeguata a questa immane tragedia.

Il mondo finanziario, infatti, rimasto quest'anno illeso dallo tsunami pandemico, inizierà, a partire dal 2021, a subire pesantemente le sofferenze generate dalla recessione economica. Si paventa addirittura un collasso generale, come ai tempi della grande depressione del 1929, perché, a lungo termine, tutti i nodi strutturali verranno al pettine e l'incubo delle banche centrali di tutto il mondo potrebbe diventare presto l'amaro calice per tutti gli attori del panorama economico-finanziario internazionale.

Dunque, la quiete apparente di queste settimane agostane, grazie al sole cocente che acceca e stordisce,

potrebbe precedere una tempesta finanziaria (perfetta?), che seminerebbe altre macerie.

Una domanda retorica!

Si può nutrire la speranza che il potere politico abbia la fermezza, la capacità e Il sangue freddo per fronteggiare un'evenienza di questa portata?

LA LEZIONE DI DRAGHI: UN MANIFESTO POLITICO PER IL NOSTRO PAESE

20/08/2020

Il discorso di Mario Draghi a Rimini non è soltanto condivisibile, ma rappresenta un passaggio storico, una prospettiva di uscita dalla crisi, anche morale, nella quale siamo impantanati e insieme una lezione di rigore istituzionale, fatto di lucidità intellettuale, di programmazione di governo, di tutela delle libertà democratiche, di amore per il proprio Paese e, non da ultimo, anzi in primis, di salvaguardia del futuro delle nuove generazioni. Quel discorso, per chi lo ha voluto ascoltare senza paraocchi ideologici, senza obliqui interessi e senza losche quanto scoperte strumentalizzazioni, costituisce un'occasione straordinaria per acquisire definitiva consapevolezza del pericoloso guado in cui ci troviamo e per capire finalmente la possibile strada da intraprendere per uscirne.

Anzitutto, l'ex presidente della Banca Centrale Europea ha usato parole semplici quanto incontestabili per rappresentare la situazione che il mondo intero sta attraversando. Poi ha messo in fila preziosi suggerimenti. Ha parlato della sfida del Covid-19, dell'impegno per i giovani e per l'istruzione, della distinzione tra debito buono e debito cattivo, dell'Europa che cambia e del populismo sempre in agguato. Un discorso alto, da leggere a fondo e sul quale meditare a lungo. In tanti, persino responsabili di governo, e non solo da quando Draghi è sceso dal palco del Meeting, si sono affrettati a tirargli la giacca, attribuendogli diversi ruoli istituzionali per l'Italia, nel tentativo fallimentare di

invischiarlo nelle beghe pre-elettorali e nelle baruffe di potere, tipiche del provincialismo politico italico. Ci sarebbe da chiedere il parere al diretto interessato, ma nessuno si è preso la briga di farlo: prevalgono i soliti interessi di parte e le strumentalizzazioni, che non risparmiano nessun soggetto politico in campo.

Argomenti poco concreti e assai poco appassionanti. In ogni caso, chiunque lo abbia sempre seguito e apprezzato, sa che Mario Draghi sarà sempre pronto a fare la sua parte. A noi di Unimpresa, adesso, interessa la sostanza e, in particolare, l'analisi accurata di quello che, a nostro giudizio, dovrebbe diventare il manifesto politico del nostro Paese, il viatico di un nuovo modo di governare, preso atto che l'esecutivo pro-tempore vive in una permanente confusione, progettuale e decisionale, e non sembra possedere né la forza né la capacità di tracciare la rotta. Mentre la nostra economia sprofonda nelle sabbie mobili cagionate dalla pandemia, si assiste, quindi, alla penosa corsa delle forze politiche della maggioranza a mettere il cappello sul discorso di Draghi. Il quale, seppur indirettamente, ha sentenziato il fallimento del governo in carica proprio nel varare, in questi mesi, le misure necessarie al Paese per uscire dalla crisi economica in cui siamo sprofondati. I tre decreti economici, inattuati e inattuabili, confusi, pasticciati, senza prospettive. Emergenziali, tuttavia incapaci di provvedere alla stessa emergenza.

Una serie di interventi, quindi, non coordinati, ispirati all'approssimazione e all'improvvisazione, quando

SOMMARIO

ci sarebbe stato bisogno, al contrario, di lungimiranza, di visione strategica, di velocità, di coraggio e, in particolare, di incisività. Imprese e famiglie si sono trovate in mano, non di rado con imperdonabili ritardi, un pugno di sussidi, quando alfine dovrebbe apparire chiaro anche ai ciechi, ai sordi, ai creduloni e agli stolti, che l'assistenzialismo non produce nulla di buono, fatta eccezione per un po' di consenso politico e di gradimento nei sondaggi, a favore di chi lo propina. La malsana filosofia dei redditi di cittadinanza ha continuato a prevalere, anche nell'emergenza pandemica, bruciando ingenti e preziose risorse finanziarie, senza nessuna prospettiva seria e solida per l'occupazione dei giovani, mortificati nella loro dignità di percettori passivi e umiliati nella loro volontà di contribuire, specie nel Mezzogiorno, alla rinascita nazionale.

Oggi, però, non c'è più tempo per giochi di potere né per tatticismi pre-elettorali. La politica deve agire e lo deve fare subito, con determinazione, seguendo il cammino tracciato da Draghi. Le conseguenze economiche della pandemia, d'altra parte, sono drammatiche: occupazione con dati allarmanti, consumi paralizzati e investimenti fermi, un mix che si sintetizza con il crollo verticale del prodotto interno lordo. Abbiamo fatto un balzo indietro di qualche decennio, è indispensabile ripartire velocemente e ricominciare col piede giusto.

È il momento della ricostruzione e per farlo bisogna avere come stella polare quei giovani a cui ha fatto riferimento, a Rimini, l'ex governatore di Bankitalia.

SOMMARIO

Il quale ha pure tracciato un confine fondamentale per quanto riguarda il debito pubblico, distinguendo in maniera indiscutibile tra quello "buono" (destinato a obiettivi strategici e fondamentale per ammodernare il Paese) e quello "cattivo" (usato per fini improduttivi). La qualità delle scelte di oggi saranno determinanti per domani. Non è il tempo dello sciacallaggio a scapito delle finanze pubbliche né andranno tollerati meccanismi di elargizioni su base relazionale e clientelare.

Il denaro non dovrà essere sprecato anche perché esiste un problema non irrilevante proprio di risorse finanziarie. Il nostro Paese ha già raschiato il fondo del barile "interno", con le casse statali depredate e al collasso. Bisogna accelerare la procedura sia per il Recovery fund (209 miliardi di euro) sia per il pandemic-Mes (37 miliardi di euro): si tratta di fondi europei irrinunciabili per l'Italia, che non può fare a meno di quelle somme per dare speranza ai cittadini. Con quei 250 miliardi di euro, denaro che in buona parte andrà restituito, si può fare molto. Ma bisogna evitare ulteriori errori, specie nei confronti dei giovani.

Il Covid-19 ha rimescolato le carte, rotto gli schemi, disintegrato le certezze di tutti. Le nuove generazioni sono a rischio. Occorre disegnare e garantire un futuro certo e sostenibile, seguendo la lezione di Rimini. Una lezione che impone un'azione riformatrice tempestiva, coerente e sostenibile, senza la quale fallirà l'intero sistema-Paese.

Unimpresa, in totale condivisione con l'appello lanciato da Draghi, resterà vigile e non farà mancare il suo contributo di idee e di proposte nel convegno organizzato, il 4 settembre, a Roma, presso il Senato della Repubblica, sul tema delle riforme strutturali da realizzare, anche a vantaggio delle piccole e medie imprese, senza ulteriori indugi, senza già abusate improvvisazioni.

BANCHE: UNIMPRESA, CON 360 MLD NPL A RISCHIO 10 MLN IMPRESE E FAMIGLIE

24/08/2020

Oltre 10 milioni di soggetti, sia imprese sia famiglie, sono coinvolti, con alcuni rilevanti rischi, nel fenomeno della cessione dei crediti deteriorati da parte delle banche a fondi specializzati. Si tratta di circa 360 miliardi di euro di prestiti non rimborsati da più di 2,2 milioni di clienti degli istituti di credito a cui si aggiungono gli obbligati e i co-obbligati, i garanti e i dipendenti delle imprese debitrici in crisi, per un totale, dunque, di oltre 10 milioni di soggetti che potrebbero diventare molti di più a stretto giro con le conseguenze economiche della pandemia da Covid-19. È quanto emerge da una ricerca del Centro studi di UNIMPRESA, secondo la quale le norme europee e italiane hanno indotto le banche del nostro Paese a continue cessioni massive dei loro crediti deteriorati senza mai considerare il loro impatto sull'economia reale, sulle imprese, sull'occupazione, sulle famiglie, sulla società in generale. Gli unici che ottengono benefici, secondo quanto denuncia la ricerca di UNIMPRESA, sono i fondi cessionari che hanno comprato al 10% o al 30% (nel peggiore dei casi) pacchetti di crediti inesigibili spesso molto sottovalutati, con una conseguenza: le banche puliscono i bilanci con la svendita di npl (non performing loan), regalandoli, di fatto, a società specializzate nel recupero crediti che comunque hanno assicurati importanti margini di guadagno. "La non corretta gestione delle posizioni creditorie dei crediti deteriorati ha effetti economici e sociali evidenti. Si parla sempre e solo di numeri, ma dietro i numeri ci

sono persone, imprese, posti di lavoro e famiglie che non sono stati tutelati, anzi, hanno ricevuto una spinta per impantanarsi ulteriormente", commenta il consigliere nazionale di UNIMPRESA, Gaetana Lorenza Ortisi, secondo cui "quello delle sofferenze bancarie a carico delle famiglie ed imprese è un nodo che va risolto rapidamente, altrimenti non sarà possibile rimettere in moto l'economia del nostro Paese". Secondo il consigliere nazionale di UNIMPRESA "occorre emanare una legge che dia pronta soluzione alle criticità evidenziate per ridare stimolo all'economia reale e sgravare famiglie, imprese e banche da un fardello oramai troppo pesante che rallenta inevitabilmente lo sviluppo del sistema Italia. A mio parere – dice ancora Ortisi – la soluzione potrebbe essere unificare le tre proposte di legge in quanto si occupano di regolamentare le diverse fasi della gestione del credito deteriorato ciò permetterebbe di affrontare tutte le problematiche salvaguardando i legittimi diritti delle parti con il riequilibrio delle reciproche posizioni. Auspico che la forza dirompente della crisi attuale spinga i nostri politici a non mettersi al fianco delle banche, come è stato sino ad ora, approvando una legge che riesca a tirare fuori dall'indebitamento milioni di famiglie ed imprese".

FISCO: LAURO, RIFORME NON SI ANNUNCIANO, SI PRESENTANO PROPOSTE

25/08/2020

Il segretario generale di Unimpresa commenta l'intervista al quotidiano La Repubblica: «Anomalo che parli il direttore delle Entrate su temi politici tanto attesi, come la riforma fiscale»

«Le riforme legislative, così come qualsiasi intervento normativo, non si annunciano, ma si presentano i testi e le proposte dettagliate. Ciò vale ancora di più in campo fiscale, un ambito nel quale una riorganizzazione del sistema delle regole è tanto urgente quanto indispensabile per dare a imprese e famiglie un quadro finalmente certo. L'attuale assetto è nel tempo divenuto farraginoso, incomprensibile e inapplicabile: per tali ragioni, Unimpresa da tempo, e ancora di più negli ultimi mesi, insiste nel chiedere un profondo riassetto della giungla fiscale, ispirato alla semplificazione, alla trasparenza e alla chiarezza». Lo dichiara il segretario generale di Unimpresa, Raffaele Lauro, commentando l'intervista rilasciata oggi al quotidiano La Repubblica dal direttore dell'Agenzia delle Entrate, Ernesto Maria Ruffini. «Resta qualche perplessità da parte nostra per la scelta anomala del governo di affidare un argomento così importante a un tecnico, quale è il direttore dell'Agenzia delle Entrate. Perché mai non si espongono in prima persona i politici e in particolare i membri del governo competenti, che, peraltro, del virus italico dell'annuncite sono da tempo gravemente affetti?» conclude Lauro.

FASE 3: CONVEGNO UNIMPRESA AL SENATO SU SALVAGUARDIA E TUTELA PMI

26/08/2020

Il contributo di Unimpresa alle riforme del governo per la salvaguardia e la tutela delle pmi. È il tema del convegno organizzato da Unimpresa, in programma a Roma venerdì 4 settembre alle 17.30 al palazzo della Minerva del Senato della Repubblica. Un lungo momento di riflessione che sarà l'occasione, per il vertice di Unimpresa – nell'imminente, difficile fase autunnale – per presentare al governo e al Parlamento una serie di proposte concrete e di interventi legislativi urgenti. I lavori saranno moderati e coordinati da Frediano Finucci, caporedattore del TgLa7. L'evento sarà introdotto dal presidente di Unimpresa, Giovanna Ferrara, che, al termine dei lavori, consegnerà a Caterina Latella una targa commemorativa, dedicata al compianto primo presidente onorario di Unimpresa, Bruno Latella.

Durante il dibattito si confronteranno, sui principali temi di politica-economica – dal fisco al credito, dalla giustizia civile alla pubblica amministrazione – i vicepresidenti di Unimpresa, Salvo Politino e Giuseppe Spadafora, i consiglieri nazionali di Unimpresa, Marco Salustri e Giacomo Spada. La sintesi e la chiusura dei lavori è affidata al segretario generale di Unimpresa, Raffaele Lauro.

Unimpresa ha realizzato un video di presentazione dell'evento, pubblicato sul sito dell'associazione, sui social e sul canale YouTube al seguente link:

https://youtu.be/spwMlJh5RtI.

2000/2020: UN VENTENNIO SENZA UNA POLITICA INDUSTRIALE. LE OCCASIONI MANCATE. 2018/2023: UN'ALTRA LEGISLATURA PERDUTA?

27/08/2020

L'economia e la società italiana stanno disperatamente tentando di uscire dal periodo più buio dal secondo dopoguerra. La produzione nazionale quest'anno è in caduta senza precedenti, stimata in un -12%, e il prossimo non ci si aspetta che recuperi se non una frazione di quanto perduto. L'esclusione dal lavoro tra disoccupati e inoccupati ha raggiunto i limiti della tollerabilità, molte imprese hanno dovuto chiudere i battenti e ben difficilmente li riapriranno, i redditi si riducono, i debiti insoluti stanno aprendo voragini nei bilanci delle banche e il debito pubblico viaggia verso vette da cui non si può scendere senza farsi molto male. Gli effetti nefasti della pandemia si sono così sommati alle carenze strutturali di un sistema-Paese, che, negli ultimi vent'anni, di fronte alle sfide della globalizzazione e ai "paletti" europei, senza avere la capacità di raccogliere gli stimoli positivi dell'Unione, non ha avuto uno straccio di politica industriale, coerente, continuativa e flessibile. **Una barca in mezzo ai flutti, senza una rotta, senza un timone, senza un timoniere!**

UN VENTENNIO SENZA UNA POLITICA INDUSTRIALE

I due governi Conte di questa diciottesima legislatura repubblicana, paralizzati da programmi contraddittori, sostenuti da maggioranze spurie, non si sono neppure posto il problema di definire una politica

SOMMARIO

industriale. Il governo attuale, inoltre, travolto dall'emergenza epidemica, ha finora cercato di tamponare la crisi ricorrendo a interventi in tempi normali incompatibili con un'economia di mercato concorrenziale, varando soltanto misure tampone e rivelando una totale mancanza di strategia per l'uscita dal baratro in cui siamo caduti. In particolare, manca una visione e una strategia di "politica industriale" che orienti e indirizzi le scelte di imprese, famiglie e settore pubblico verso quei fattori trainanti lo sviluppo economico-sociale. Si registrano, invece, interventi di puro assistenzialismo, che generano dipendenze interminabili, e solo pochi frammenti di sostegno a qualche importante attività, come innovazione ed export, senza un quadro prospettico per i prossimi anni e senza intaccare i ceppi profondi che da anni hanno penalizzato e impoverito il nostro Paese.

Per affrontare le molte sfide dell'oggi per un domani migliore, la classe politica nella sua interezza e i componenti dell'esecutivo in carica farebbero bene a far tesoro del libro di un esperto con molta esperienza, Salvatore Zecchini, dal titolo "Politica industriale nell'Italia dell'euro", edito dalla Donzelli, da poco uscito in libreria. Si tratta di un voluminoso saggio sulle manchevolezze e le sfide derivanti dalla mancanza di una "politica industriale" nello scorso ventennio, in cui si analizzano i termini del problema, si chiariscono i fondamenti di un approccio valido e si passa al setaccio quanto messo in campo e attuato da tutti i governi che si sono succeduti dal 2000 al 2020. È un vero unicum nel panorama della

SOMMARIO

letteratura sul tema, in quanto molto è stato scritto su singoli interventi, ma non sull'insieme delle azioni di ogni singolo governo, né sulle loro interconnessioni, o incoerenze.

Innanzitutto si sgombra il campo dalle credenze propagandistiche secondo cui l'euro abbia contribuito ai mali della nostra economia, perché i dati le smentiscono e il confronto con gli altri Paesi membri evidenzia che tutti hanno dovuto adattarsi all'unione monetaria, conseguendo un diverso grado di successo. È importante, quindi, che l'Autore abbia chiarito all'inizio quanto la "politica industriale" sia cruciale per risolvere le debolezze del sistema e potenziarne i punti di forza in un contesto di estesa integrazione nel "mercato unico europeo", di limiti condivisi tra Stati alla loro autonomia di politica economica e di straordinaria apertura ai concorrenti esterni all'area. **Questa consapevolezza non è stata presente nell'azione dei passati governi per diversi motivi, tra cui la scarsa chiarezza sui contenuti di una politica di tal fatta. Si è ritenuto erroneamente che bastassero gli incentivi e gli aiuti a questo o a quel settore industriale per realizzarla, mentre al contrario essa abbraccia tutti i nodi del sistema, tanto del manifatturiero che dei servizi, perché vi è una stretta interdipendenza tra questi settori. La conferma, ad esempio, si trova nelle tendenze oggi in atto nel mondo, in cui si assiste a una "*servitizzazione*" dell'industria, nel senso che il suo successo è legato sempre più ai servizi di cui si avvale prima, durante e dopo i processi produttivi.**

LE CONSEGUENZE DEVASTANTI SUL SISTEMA E I NODI RIMASTI IRRISOLTI

Se fare "politica industriale", quindi, significa modificare l'allocazione delle risorse determinata dal mercato per stimolare in modo sostenibile nel tempo competitività e crescita economica e sociale, bisogna definire i suoi tratti e caratteristiche per poterne valutare l'adeguatezza, in ciò superando la difficoltà che gli esperti hanno incontrato nel riuscire a coglierne le molte ramificazioni. Di particolare rilievo è l'accento posto sulla disciplina del mercato del lavoro, sull'efficienza del sistema finanziario nel fornire risorse alle imprese meritevoli, sulle condizioni per diffondere ricerca e innovazione nel sistema imprenditoriale e sul contesto ambientale in cui operano le imprese, ovvero giustizia civile, burocrazia, tassazione e sicurezza. Il confronto con gli approcci seguìti nei maggiori Paesi sviluppati serve a comprendere l'influenza reciproca che è esercitata dal posizionamento del nostro Paese in un sistema internazionale, in cui bisogna tener conto delle azioni degli altri per rispondere alle ricadute sfavorevoli e sfruttare quelle favorevoli. Più pervasivi sono stati l'influenza e i condizionamenti dell'Unione Europea, che si sono articolati in diversi rami, nella disciplina degli aiuti di Stato e della concorrenza di mercato, nella politica commerciale verso l'esterno, nelle misure per le grandi industrie in crisi, quali la siderurgia e la cantieristica, nei programmi di ricerca e sviluppo per l'avanzamento tecnologico e, più tardivamente, nel ritorno di interesse al disegno di una politica industriale di respiro europeo,

SOMMARIO

alla quale, peraltro, sono stati destinati finanziamenti modesti. Le iniziative di Bruxelles hanno avuto in realtà un ruolo proficuo di stimolo e anche di guida per il nostro Paese soltanto nell'avviare politiche di settore e acquisire una visione di insieme sul da farsi.

Su questo sfondo l'Autore traccia l'evoluzione del sistema produttivo e identifica un insieme di fattori nodali sui quali sarebbe stato necessario l'intervento pubblico per emendare progressivamente le debolezze esistenti e per far leva più efficacemente che nel passato sui fattori di traino del potenziale di competitività e crescita economica. Questi sono giustamente così individuati da Zecchini: l'investimento in ricerca e innovazione, da intensificare ed estendere a tutto il tessuto imprenditoriale, la formazione delle competenze nei campi richiesti dal sistema economico, l'internazionalizzazione delle PMI e la loro aggregazione per superare gli svantaggi della minore dimensione, la crescita dimensionale delle imprese per competere meglio, l'accesso a una molteplicità di fonti di finanziamento, lo sviluppo dei servizi alle imprese, dalla logistica al marketing, la concorrenza equa, l'accesso all'energia a costi comparabili a quelli dei concorrenti esteri, la flessibilità nel lavoro per adattarsi alla rapidità della quarta rivoluzione industriale in corso, il potenziamento delle infrastrutture materiali e immateriali, la sicurezza sul territorio e nell'ambiente, la semplificazione amministrativa e normativa e, non da ultimo, il **"sistema di governance della politica industriale dal momento della formulazione alla fase di attuazione e verifica dei risultati"**.

SOMMARIO

LE OCCASIONI MANCATE: NEL 2005/2006 E NEL 2015/2016

Come hanno risposto i governi a queste esigenze? L'analisi è condotta sulla base delle misure prese ed effettivamente attuate, con dovizia di dati e richiamando studi approfonditi sull'efficacia dei singoli interventi. **Il quadro che ne scaturisce è di politiche disorganiche, prive di un chiaro programma, frammentarie, incerte negli orientamenti, nell'attuazione e nell'impegno di risorse, con scarso coordinamento tra autorità centrali e periferiche, con un misto di continuità tra governi su alcuni fronti e discontinuità su altri, insieme a qualche inversione di marcia: il tutto, infine, ostaggio della burocrazia, di procedure complesse e inefficaci rispetto al loro scopo, di resistenze latenti al cambiamento e con importanti vuoti.** La normativa, richiesta anche dall'UE, per favorire la concorrenza su un piano esente da preferenze e posizioni dominanti non è riuscita a venire alla luce, se non un paio di anni fa e con modesta portata: gli investimenti in infrastrutture sono stati decurtati dopo lo slancio impresso nella prima metà degli anni 2000, la detassazione dei redditi d'impresa è risultata marginale, il peso della giustizia civile sull'economia per nulla alleviato, l'insicurezza sul territorio e la malversazione delle risorse non sono stati aggrediti in misura consistente. Sovente i lunghi ritardi nel tradurre in realtà i nuovi interventi ne hanno compromesso l'utilità stessa. Su qualche fronte, invece, sono stati fatti passi in avanti che potrebbero produrre positivi risultati

alla lunga: ad esempio, la costituzione e i compiti delle autorità indipendenti di settore, la creazione del mercato energetico, il varo del contratto di rete per l'aggregazione delle PMI, il piano per sostenere il passaggio a Industria 4.0 e quello per la digitalizzazione del Paese, la normativa per *l'equitycrowdfunding.*

Soltanto in due occasioni i governi hanno tentato di varare un programma coerente di politica industriale, seppure di portata parziale: una prima volta, nel 2005-2006, e una seconda volta dieci anni dopo. Nel primo caso, di cui lo scrivente è stato testimone diretto nella responsabilità di capo di Gabinetto del MISE, divergenze all'interno del governo Berlusconi, rivalità e protagonismo di alcuni ministri (Tremonti e Scajola) ne impedirono l'approvazione e l'esecuzione. Nel secondo caso, nel periodo successivo al varo di diversi incentivi per l'investimento in ricerca e innovazione, questi nell'ultima parte di legislatura furono tardivamente integrati nel programma Impresa 4.0. Due occasioni mancate!

L'ECONOMIA FUTURA E LA QUARTA RIVOLUZIONE INDUSTRIALE, DOPO LO CHOC PANDEMICO

L'Autore conclude l'estesa indagine e i riscontri sul campo con indicazioni per migliorare l'approccio seguito finora. Auspica, in particolare, un cambiamento di paradigma di policy nel senso di avanzare verso una politica industriale "funzionale" all'evoluzione del

SOMMARIO

sistema produttivo, nel senso indicato dalla rivoluzione tecnologica in atto. Una politica sostenuta in particolare da interventi per il potenziamento delle infrastrutture strategiche e per migliorare le condizioni di contesto per l'impresa. In breve, una politica che aiuti a traghettare l'economia e non solo l'industria nella "quarta rivoluzione industriale", facendo perno soprattutto sulla realizzazione dell'economia della conoscenza attraverso l'innovazione, la ricerca, le infrastrutture e la formazione ad ampio raggio. Si prefigura un programma olistico che si concentri su poche assi tra cui individua il sostegno all'imprenditorialità, una più ampia articolazione del sistema finanziario, la formazione di una classe manageriale capace di gestire il cambiamento e la riforma delle istituzioni rilevanti per l'economia: dalla giustizia civile agli appalti e commesse pubblici, agli eccessi della normazione e regolamentazione, nonché alle disfunzioni della pubblica amministrazione. Con una simile impostazione, dopo lo choc pandemico, si supererebbero le vecchie dicotomie tra misure orizzontali e verticali, tra difensive e strategiche, tra Stato imprenditore e Stato regolatore, tra Stato promotore e Stato facilitatore. Tutti gli strumenti andrebbero messi in campo, ma in un programma organico e coerente in cui ogni azione abbia la sua giustificazione in una logica serrata. **Data l'ampiezza della sfida, l'Autore giustamente si chiede, e lo scrivente con lui, se le sue siano semplicemente indicazioni velleitarie o vi siano margini e capacità per realizzarle in qualche misura, nel corso di questa disgraziata legislatura e con il governo attualmente in carica. In altre parole,**

SOMMARIO

se questa legislatura debba considerarsi, dopo vent'anni di attese deluse, definitivamente perduta ai fini della definizione di una politica industriale, degna di questo nome, oppure se l'attuale leadership politica, purtroppo dominata finora dalla confusione e dalla inconsistenza gestionale, sia in grado di affrontare e di risolvere l'annosa questione. Exigua his tribuenda fides, qui multa loquuntur!

PIL: UNIMPRESA, CON 20 ANNI SENZA POLITICA INDUSTRIALE PIL ITALIA SOTTO LIVELLI 2000

29/08/2020

Il prodotto interno lordo italiano tornerà alla fine dell'anno sotto i livelli del 2000, quando l'economia del nostro Paese cresceva del 4%. Dieci anni più tardi, nel 2010, il pil è aumentato al ritmo dell'1,8% e alla fine del 2020 dovrebbe registrarsi un brusco calo del 12%. L'inflazione è passata dal 2,2% del 2000 all'1,8% del 2010, mentre quest'anno dovrebbe fermarsi poco sopra soglia zero (0,2%). In calo gli investimenti, dal 20,8 del pil del 2000 al 18% del 2018, mentre resta alta la quota di risparmi, stabile sopra il 20% del pil Questi i dati principali di una ricerca del Centro Studi di Unimpresa sul ventennio 2000-2020 – in cui si denuncia l'assenza di una politica industriale – secondo la quale anche sul fronte delle finanze statali si sono registrati contraccolpi negativi: il debito pubblico si attestava al 91% del pil nel 2000, al 112% nel 2010 e, alla fine di quest'anno, dovrebbe salire fino al 150-160%; tra il 2000 e il 2020 la spesa per la previdenza e per le pensioni è passata dal 15% al 22% del pil. L'unico elemento positivo è quello relativo all'occupazione: il tasso di occupazione era al 57,2% nel 2000 e oggi si attesta al 63,2%, anche se questo dato non tiene conti degli inattivi e di quanti, smettendo di cercare un impiego, escono dal mercato del lavoro, restringendo, così, il bacino dei potenziali lavoratori. «Gli effetti nefasti della pandemia si sono sommati alle carenze strutturali di un sistema-Paese, che, negli ultimi vent'anni, di fronte alle sfide della globalizzazione e ai 'paletti' europei, senza avere la

SOMMARIO

capacità di raccogliere gli stimoli positivi dell'Unione, non ha avuto uno straccio di politica industriale, coerente, continuativa e flessibile» commenta il segretario generale di Unimpresa, Raffaele Lauro. «L'economia e la società italiana stanno disperatamente tentando di uscire dal periodo più buio dal secondo dopoguerra. La produzione nazionale quest'anno – si legge in un lungo paper di Lauro pubblicato sul sito dell'associazione – è in caduta senza precedenti, stimata in un -12%, e il prossimo non ci si aspetta che recuperi se non una frazione di quanto perduto. L'esclusione dal lavoro tra disoccupati e inoccupati ha raggiunto i limiti della tollerabilità, molte imprese hanno dovuto chiudere i battenti e ben difficilmente li riapriranno, i redditi si riducono, i debiti insoluti stanno aprendo voragini nei bilanci delle banche e il debito pubblico viaggia verso vette da cui non si può scendere senza farsi molto male». Secondo Lauro «i due governi Conte di questa diciottesima legislatura repubblicana, paralizzati da programmi contraddittori, sostenuti da maggioranze spurie, non si sono neppure posto il problema di definire una politica industriale. Il governo attuale, inoltre, travolto dall'emergenza epidemica, ha finora cercato di tamponare la crisi ricorrendo a interventi in tempi normali incompatibili con un'economia di mercato concorrenziale, varando soltanto misure tampone e rivelando una totale mancanza di strategia per l'uscita dal baratro in cui siamo caduti. In particolare, manca una visione e una strategia di 'politica industriale' che orienti e indirizzi le scelte di imprese, famiglie e settore pubblico verso quei fattori trainanti lo sviluppo economico-sociale. Si registrano, invece,

SOMMARIO

interventi di puro assistenzialismo, che generano dipendenze interminabili, e solo pochi frammenti di sostegno a qualche importante attività, come innovazione ed export, senza un quadro prospettico per i prossimi anni e senza intaccare i ceppi profondi che da anni hanno penalizzato e impoverito il nostro Paese». Per il segretario generale di Unimpresa «Si è ritenuto erroneamente che bastassero gli incentivi e gli aiuti a questo o a quel settore industriale per realizzarla, mentre al contrario essa abbraccia tutti i nodi del sistema, tanto del manifatturiero che dei servizi, perché vi è una stretta interdipendenza tra questi settori. La conferma, ad esempio, si trova nelle tendenze oggi in atto nel mondo, in cui si assiste a una 'servitizzazione' dell'industria, nel senso che il suo successo è legato sempre più ai servizi di cui si avvale prima, durante e dopo i processi produttivi».

COMING SEPTEMBER. UN MESE CRUCIALE PER IL FUTURO DEL NOSTRO PAESE. LA RIFORMA FISCALE: IL RUOLO PROPOSITIVO DI UNIMPRESA

31/08/2020

Questa settimana segna l'inizio di un mese (coming september!) veramente cruciale per il futuro del nostro Paese, a causa di una concorrente serie di eventi molto delicati, che potrebbero diventare forieri di un caos politico-istituzionale: la ripresa esponenziale dei contagi epidemici, a causa delle contraddittorie disposizioni dell'esecutivo e dell'anarchia istituzionale sempre in atto tra governo centrale e regioni, più volte denunziata, e mai risolta; la riapertura di un Parlamento ormai ridotto in servitù da un governo "inutilmente accentratore", con la discussione del quarto decreto economico, che appare ancor più inutile e inefficace dei tre precedenti; i tentativi di una pseudo-maggioranza parlamentare M5S/PD di varare una riforma della legge elettorale, che eviti la sua deflagrazione e che concili i disperati tentativi di evitare una débâcle elettorale, con la caduta del governo Conte II; la contrastata ripresa dell'attività didattica nelle scuole di ogni ordine e grado, decisa nella confusione più totale, che ha messo al muro anche la sperimentata pazienza dei dirigenti scolastici e dei sindacati del settore; i risultati delle elezioni regionali parziali del 20/21 settembre che potrebbero, sul fronte governativo, a dispetto dei sondaggi addomesticati, determinare la fine dei sogni di potere della nuova casta governista dei bramini grillino-democratici, l'ulteriore disfacimento della palude parlamentare dei CinqueStelle, la sconfitta della segreteria Zingaretti e, sul fronte della

SOMMARIO

cosiddetta opposizione parlamentare di centro destra, l'eclisse della leadership leghista di Matteo Salvini, la conferma di quella emergente di Giorgia Meloni e l'agonia del partito-azienda di Silvio Berlusconi; la ghigliottina del referendum elettorale sui tagli, meramente propagandistici e irrazionali, dei seggi parlamentari, che, con la paventata vittoria del sì, determinerebbe il declino definitivo della nostra repubblica parlamentare e la violazione del principio costituzionale della rappresentatività popolare; l'esplodere della crisi economico-sociale.

IL CONVEGNO DI UNIMPRESA DEL 4 SETTEMBRE. UNA PROVA DI BUONA VOLONTÀ, DI RESPONSABILITÀ E DI RESISTENZA DELLE PMI ALL'INCOMPETENZA DOMINANTE. IL FISCO: UN PARADOSSO TUTTO ITALIANO

In questo marasma generale, il convegno di Unimpresa, organizzato a Roma, presso il Palazzo della Minerva del Senato della Repubblica, venerdì 4 settembre, sul tema delle riforme strutturali (fisco, giustizia civile, credito bancario e digitalizzazione della pubblica amministrazione), indispensabili alla ripresa, rappresentano un'ulteriore prova di buona volontà, di responsabilità e di resistenza delle PMI all'incompetenza dominante. Appare utile, quindi, alla vigilia del convegno, approfondire le questioni controverse della riforma-chiave, quella fiscale, derivanti dalle anticipazioni parziali del governo, dirette e indirette, a partire dall'intervista del 25 agosto 2020,

SOMMARIO

rilasciata a "La Repubblica", dal Direttore dell'Agenzia delle Entrate, Ernesto Maria Ruffini. Questi ha annunziato una riforma fiscale strutturale, radicale e complessiva, rispetto al caotico sistema fiscale in vigore. A seguito anche delle incessanti proposte, e qualche critica, da parte di Unimpresa e altre associazioni di categoria, per chiedere al governo di riformare l'attuale groviglio di norme fiscali, Ruffini ha chiarito di voler procedere con una riforma che preveda, da una parte, un'ipotetica tassazione dei redditi, di lavoratori autonomi e imprese, con il metodo di "cassa", e, dall'altra, di voler ricreare cinque testi unici tra imposte dirette e indirette. Un dato positivo appare la presa d'atto ufficiale (finalmente!), da parte del massimo responsabile dirigenziale del fisco nazionale, che il sistema fiscale italiano risulta composto da un multiforme groviglio di norme, paragonabile a un gomitolo di seta, di cui non si riesce a trovare né l'inizio né la fine. La complessità applicativa che ne deriva, nell'interpretazione delle leggi fiscali, è così ampia che perfino l'istituto dell'interpello è stato modificato dal D.lgs. 156/2015 – Revisione della disciplina degli interpelli – sul quale l'Agenzia delle Entrate é stata costretta a fornire chiarimenti, con la circolare 9/E dell'1 aprile 2016. Il decreto del 2015 è stato scritto per dare la possibilità ai malcapitati contribuenti di "chiedere spiegazioni" all'Agenzia delle Entrate, in tutti quei casi (moltissimi, ahinoi!) di obiettiva incertezza interpretativa di una norma fiscale. Un paradosso tutto italiano!

SOMMARIO

LA NOSTRA MISTERIOSA E SCONOSCIUTA GIUNGLA FISCALE. CINQUE CODICI E RISCOSSIONE MENSILE "PER CASSA" BASTANO PER USCIRNE?

Risulta, pertanto, altrettanto innegabile, come riconosciuto da Ruffini, che anche il più esperto conoscitore del sistema tributario italiano non conosca, in realtà, fino in fondo tutta la normativa tributaria. Il numero delle leggi fiscali e la loro farraginosità, infatti, rendono impossibile acquisire la certezza sulle norme che un imprenditore di qualsiasi dimensione debba affrontare circa gli investimenti da fare sul territorio nazionale o internazionale. Per cui, la programmazione degli investimenti non è mai chiara, tantomeno sicura nei contenuti, perché la nostra misteriosa e sconosciuta giungla fiscale, oltre a essere confusa e incomprensibile, viene modificata in corso d'anno, più e più volte. **Il fisco, dunque, oggetto misterioso e anello debole delle previsioni imprenditoriali!** Un'altra beffa, perché gli imprenditori, nella programmazione dei loro piani di espansione e nella valutazione delle dinamiche dei costi e ricavi, non possono contare su dati completi e affidabili. Appare interessante, inoltre, la proposta di varare cinque codici che ricomprendano le imposte dirette e indirette. Il vantaggio sarebbe, senza dubbio, una rivisitazione e la semplificazione completa delle norme nel loro insieme. Unimpresa auspica, a riguardo, che venga preso, come esempio, il sistema tributario anglosassone: un ordinamento semplice, breve ed estremamente lineare che non lascia alcun margine di

SOMMARIO

dubbio all'interpretazione del contribuente. Ruffini, tuttavia, non chiarisce come si intenderà procedere, in sede tecnica, a livello governativo e parlamentare, né quali siano i tempi prevedibili per un'opera così imponente da far tremare i polsi anche a un novello Giustiniano! Certamente la grande riforma richiederà l'ausilio non solo di riconosciuti esperti della materia tributaria, ma anche professionisti che vivono e affrontano quotidianamente le incertezze di queste norme per conto dei propri disperati clienti. La sfida, quindi, è certamente quella della tempistica richiesta per rivedere le norme tributarie, nel loro complesso, e renderle, a livello macroeconomico, idonee alla provvista delle entrate necessarie alla spesa annuale, nel rispetto del patto di bilancio europeo. La strada tracciata è senz'altro quella giusta, ma è necessario ora un intervento urgente del governo per definire, in modo chiaro e preciso, i principi, i contenuti e i tempi di questa riforma-chiave. Un aspetto non secondario del quadro da riformare, sempre annunziato da Ruffini, riguarda i tempi e le modalità di riscossione dei tributi: il passaggio da un metodo che prevede il calcolo annuale delle imposte sui redditi a un metodo "per cassa" su base mensile o trimestrale. Vale la pena, in questa sede, approfondire i vantaggi, gli svantaggi e le numerose criticità di questo ipotizzato cambiamento.

VANTAGGI E SVANTAGGI DI UN SISTEMA "PER CASSA"

Innanzi tutto, va chiarito che, per poter lavorare su un sistema di cassa o, comunque, di liquidazione

SOMMARIO

trimestrale/periodica, necessiti eliminare la prassi delle riprese fiscali per la determinazione delle imposte. Infatti, a oggi, all'utile civile, che si ottiene sottraendo i costi dai ricavi, si devono risommare, come fossero ricavi, tutti quei costi che non sono considerati deducibili ai fini delle imposte dirette e IRAP (ad esempio, le auto sono deducibili solo al 20%, le utenze telefoniche all'80%, ecc.). Quindi, se si consegue un utile di 1.000, e i costi delle auto sono 100 e i costi del telefono sono 100, a questi 1.000 euro di utile bisogna aggiungere 100, ossia 80 euro relativi ai costi delle auto e 20 euro relativi ai costi del telefono. La base imponibile diventerebbe così 1.100 e su questa sarebbe necessario applicare il 24% di IRES: una procedura impossibile da realizzare, per le imprese, su base mensile o trimestrale. Da ciò è facile dedurre come dovrebbe essere eliminato definitivamente l'arcaico sistema delle riprese fiscali. Per quanto riguarda i vantaggi, essi sarebbero enormi per le casse dello Stato, perché avere liquidità, su base mensile o trimestrale, darebbe la possibilità di fare una programmazione di bilancio molto più certa (evitando così, ogni anno, le reprimende europee circa il non raggiungimento di quanto promesso in termini monetari!). Per le imprese il vantaggio sarebbe di evitare un ingente esborso di fine anno, spesso omesso per evidenti crisi di liquidità. In una fase pandemica, come quella che stiamo vivendo, se fosse già in vigore un sistema di cassa, le imprese avrebbero già versato buona parte delle imposte dell'anno precedente e avuto meno problemi ad affrontare il dramma dei versamenti, che andrà in scena da questo settembre a dicembre

SOMMARIO

2020. Un altro vantaggio per le imprese consisterebbe nell'eliminazione del sistema degli acconti d'imposta che svenano le imprese, costrette a versare somme su un ipotetico reddito "imprevedibile", da produrre l'anno successivo. Inoltre, più è alto il saldo dell'anno precedente più aumentano gli acconti (che altro non sono che il 100% del saldo diviso in due tranche). In tal modo, avendo lo Stato fatto cassa per tempo, in corso d'anno, in fieri, non può più chiedere acconti, alleggerendo le imprese da tale pesante fardello. Con le somme degli acconti soppressi, le imprese potrebbero fare investimenti aggiuntivi e crescere in termini di fatturato e know how, rendendo la propria azienda più solida.

LE POSSIBILI CRITICITÀ

Conviene esaminare, in via preventiva, anche eventuali criticità e abusi da parte dei contribuenti, onde prevenire possibili ripensamenti in corsa del legislatore con un motivato ripristino del vecchio sistema, con danni alle imprese corrette che vedrebbero cambiare nuovamente il sistema del calcolo delle imposte. Quali criticità e abusi? Le imprese potrebbero essere tentate di "gonfiare i costi" relativi alle spese di rappresentanza, ai costi auto, alle spese telefoniche, ai viaggi e ai soggiorni di lavoro, per pagare meno imposte. La soluzione, così come prospettata per le spese detraibili delle persone fisiche, dovrebbe essere l'applicazione di sanzioni molto severe. Non ci sono altri deterrenti, se non l'applicazione di sanzioni pesantissime che scoraggino i contribuenti dal compiere illeciti, consistenti

SOMMARIO

nell'aumento artificioso dei costi per abbattere le imposte. Un altro aspetto problematico riguarderebbe il rinvio dell'emissione di fatture, su base mensile o trimestrale, per non pagare le imposte o rinviarle comunque a fine anno. Dovrebbe, anche in questo caso, esserci un controllo tempestivo che faccia scattare l'allarme, se il 60% o il 70% del fatturato fosse concentrato nell'ultimo trimestre dell'anno, rimettendo al contribuente l'eventuale giustificazione di tale anomalia. In merito all'IVA, già esiste il meccanismo della comunicazione trimestrale al fisco per segnalare se le imprese e i lavoratori autonomi sono a debito, e devono versare, o se sono a credito (per questa ragione il Direttore AE ha anticipato l'applicazione di questo meccanismo anche alle imposte dirette, cosa di cui i commercialisti dibattono da decenni). Tutte le partite IVA, infatti, devono elaborare le LIPE (Liquidazioni Periodiche Trimestrali) e il fisco registra in tempo reale se i contribuenti hanno versato l'IVA dovuta o, se a credito, l'hanno compensata correttamente. In caso contrario, il fisco la recupera immediatamente senza dover aspettare la presentazione della dichiarazione IVA l'anno successivo. Di fatto, dunque, hanno già reso l'IVA "per cassa". Anche per l'IVA, tuttavia, vale il principio di elevare le sanzioni, perché una malsana prassi, come per le imposte dirette, tende a posticipare l'emissione delle fatture per evitare di versarla o di "limare" il fatturato, rinviandolo all'anno successivo per pagare meno imposte. Esistono sanzioni per l'IVA e per le imposte dirette, dettate dal Dlgs 74/2000, ma questo decreto prevede soglie troppo "lasche", per cui bisogna modificarle, se

SOMMARIO

si vuole applicare, con serietà e prevenzione, il sistema di cassa preannunziato.

IL GRIDO DI DOLORE DELLE PMI SARÀ RACCOLTO?

Unimpresa, nell'imminente convegno, sarà impegnata a fornire al governo, al parlamento, alle forze politiche e all'opinione pubblica, con umiltà, con rispettosa attenzione e con doverosa determinazione, ulteriori e più approfondite riflessioni, sui temi delle riforme da approvare con urgenza, a partire da quella fiscale, senza ulteriori indugi, rinvii, mediazioni al ribasso e tentennamenti, se si intende dare veramente un segnale di reazione positiva, anche psicologico, al mondo imprenditoriale e, in particolare, a quello delle micro, piccole e medie imprese, che vivono il momento più difficile delle loro gloriosa storia e affronteranno un autunno pieno di incognite, anche a causa delle conclamate carenze di direzione e di gestione politica del nostro Paese. Non si tratta di riflessioni accademiche, magari maturate nel chiuso di salotti riservati, ma di suggerimenti e proposte che Unimpresa, come altre associazioni rappresentative, raccoglie dalla base, dalla vita quotidiana delle imprese e dai travagli quotidiani degli imprenditori, cioè dalla "carne viva" del tessuto economico-produttivo nazionale. Questo grido di dolore, propositivo e non fine a se stesso, sarà raccolto?

SOMMARIO

FISCO: UNIMPRESA, PER RIFORMA SEGUIRE MODELLO ANGLOSASSONE

01/09/2020

Il documento del segretario generale Lauro con le proposte in campo tributario sarà presentato venerdì 4 settembre al convegno organizzato da Unimpresa al Senato

«In relazione alle ipotesi di riforma fiscale, Unimpresa auspica che venga preso, come esempio, il sistema tributario anglosassone: un ordinamento semplice, breve ed estremamente lineare che non lascia alcun margine di dubbio all'interpretazione del contribuente». È quanto scrive il segretario generale di Unimpresa, Raffaele Lauro, in un documento che sarà dettagliatamente illustrato venerdì prossimo in occasione del convegno organizzato da Unimpresa al Palazzo della Minerva del Senato della Repubblica. L'evento sarà l'occasione nella quale Unimpresa presenterà una serie di proposte di riforme strutturali (fisco, giustizia civile, credito bancario e digitalizzazione della pubblica amministrazione), indispensabili alla ripresa: «Ciò rappresenta un'ulteriore prova di buona volontà, di responsabilità e di resistenza delle pmi all'incompetenza dominante» osserva Lauro secondo il quale «appare utile alla vigilia del convegno, approfondire le questioni controverse della riforma-chiave, quella fiscale, derivanti dalle anticipazioni parziali del governo, dirette e indirette».

Il governo ha annunciato «una riforma fiscale strutturale, radicale e complessiva, rispetto al caotico sistema

SOMMARIO

fiscale in vigore» e sembra intenzionato a «procedere con una riforma che preveda, da una parte, un'ipotetica tassazione dei redditi, di lavoratori autonomi e imprese, con il metodo di "cassa", e, dall'altra, di voler ricreare cinque testi unici tra imposte dirette e indirette. Un dato positivo appare la presa d'atto ufficiale che il sistema fiscale italiano risulta composto da un multiforme groviglio di norme, paragonabile a un gomitolo di seta, di cui non si riesce a trovare né l'inizio né la fine. Risulta, pertanto, altrettanto innegabile, che anche il più esperto conoscitore del sistema tributario italiano non conosca, in realtà, fino in fondo tutta la normativa tributaria. Il numero delle leggi fiscali e la loro farraginosità, infatti, rendono impossibile acquisire la certezza sulle norme che un imprenditore di qualsiasi dimensione debba affrontare circa gli investimenti da fare sul territorio nazionale o internazionale» spiega il segretario generale di Unimpresa. Ragion per cui «la programmazione degli investimenti non è mai chiara, tantomeno sicura nei contenuti, perché la nostra misteriosa e sconosciuta giungla fiscale, oltre a essere confusa e incomprensibile, viene modificata in corso d'anno, più e più volte. Il fisco, dunque, oggetto misterioso e anello debole delle previsioni imprenditoriali! Un'altra beffa, perché gli imprenditori, nella programmazione dei loro piani di espansione e nella valutazione delle dinamiche dei costi e ricavi, non possono contare su dati completi e affidabili. Appare interessante, inoltre, la proposta di varare cinque codici che ricomprendano le imposte dirette e indirette. Il vantaggio sarebbe, senza dubbio, una rivisitazione e la semplificazione completa delle

SOMMARIO

norme nel loro insieme» si legge nel documento che sarà illustrato venerdì.

Secondo Lauro «la grande riforma richiederà l'ausilio non solo di riconosciuti esperti della materia tributaria, ma anche professionisti che vivono e affrontano quotidianamente le incertezze di queste norme per conto dei propri disperati clienti. La sfida, quindi, è certamente quella della tempistica richiesta per rivedere le norme tributarie, nel loro complesso, e renderle, a livello macroeconomico, idonee alla provvista delle entrate necessarie alla spesa annuale, nel rispetto del patto di bilancio europeo. La strada tracciata è senz'altro quella giusta, ma è necessario ora un intervento urgente del governo per definire, in modo chiaro e preciso, i principi, i contenuti e i tempi di questa riforma-chiave. Un aspetto non secondario del quadro da riformare riguarda i tempi e le modalità di riscossione dei tributi: il passaggio da un metodo che prevede il calcolo annuale delle imposte sui redditi a un metodo "per cassa" su base mensile o trimestrale».

Unimpresa, nell'imminente convegno, sarà impegnata a fornire al governo, al parlamento, alle forze politiche e all'opinione pubblica, con umiltà, con rispettosa attenzione e con doverosa determinazione, ulteriori e più approfondite riflessioni, sui temi delle riforme da approvare con urgenza, a partire da quella fiscale, senza ulteriori indugi, rinvii, mediazioni al ribasso e tentennamenti, se si intende dare veramente un segnale di reazione positiva, anche psicologico, al

SOMMARIO

mondo imprenditoriale e, in particolare, a quello delle micro, piccole e medie imprese, che vivono il momento più difficile delle loro gloriosa storia e affronteranno un autunno pieno di incognite, anche a causa delle conclamate carenze di direzione e di gestione politica del nostro Paese. «Non si tratta – conclude Lauro – di riflessioni accademiche, magari maturate nel chiuso di salotti riservati, ma di suggerimenti e proposte che Unimpresa, come altre associazioni rappresentative, raccoglie dalla base, dalla vita quotidiana delle imprese e dai travagli quotidiani degli imprenditori, cioè dalla "carne viva" del tessuto economico-produttivo nazionale. Questo grido di dolore, propositivo e non fine a se stesso, sarà raccolto?».

Durante il dibattito, venerdì, si confronteranno, sui principali temi di politica-economica – dal fisco al credito, dalla giustizia civile alla pubblica amministrazione – i vicepresidenti di Unimpresa, Salvo Politino e Giuseppe Spadafora, i consiglieri nazionali di Unimpresa, Marco Salustri e Giacomo Spada. La sintesi e la chiusura dei lavori è affidata al segretario generale di Unimpresa, Raffaele Lauro. Unimpresa ha realizzato un video di presentazione dell'evento, pubblicato sul sito dell'associazione, sui social e sul canale YouTube al seguente link: https://youtu.be/spwMlJh5RtI. I lavori saranno moderati e coordinati da Frediano Finucci, caporedattore del TgLa7. L'evento sarà introdotto dal presidente di Unimpresa, Giovanna Ferrara, che, al termine dei lavori, consegnerà a Caterina Latella una targa commemorativa, dedicata al compianto primo presidente onorario di Unimpresa, Bruno Latella.

SOMMARIO

AGGIORNAMENTO VACCINO. IL SEGNO DELLA SPERANZA SI AVVICINA. ANCORA UNA VOLTA (ANCHE) IL GENIO ITALIANO CI SALVERÀ. BUONA RIPRESA, RAFFAELE

07/09/2020

https://www.raffaelelauro.it/news/610/aggiornamento-vaccino-il-segno-della-speranza-si-avvicina-ancora-una-volta-anche-il-genio-italiano-ci-salver-buona-ripresa-raffaele.html

UNIMPRESA: LE PROPOSTE AL GOVERNO PER FAR RIPARTIRE IL PAESE DOPO L'EMERGENZA COVID

08/09/2020

Il grande evento al Senato della Repubblica con tutto il Comitato di presidenza dell'associazione. Consegnata una targa commemorativa in ricordo del compianto primo presidente onorario di Unimpresa, Bruno Latella. Secondo il segretario generale di Unimpresa, Raffaele Lauro «il governo deve indicare i principi di una riforma fiscale che sia chiara, equa, comprensibile e leggibile da parte anche dall'ultimo dei cittadini». Il dibattito moderato da Frediano Finucci, caporedattore del TgLa7. Interventi del presidente di Unimpresa, Giovanna Ferrara, dei vicepresidenti Salvo Politino e Giuseppe Spadafora, dei consiglieri nazionali Marco Salustri e Giacomo Spada

«Il governo deve indicare i principi di una riforma fiscale che sia chiara, equa, comprensibile e leggibile da parte anche dall'ultimo dei cittadini». Lo ha detto il segretario generale di Unimpresa, Raffaele Lauro, parlando della riforma del fisco proposta dal ministro dell'Economia, venerdì 4 settembre, durante il convegno organizzato da Unimpresa a Roma al Palazzo della Minerva del Senato della Repubblica. «Non è possibile leggere ogni mattina un annuncio diverso» ha aggiunto il segretario nel corso del dibattito moderato dal giornalista, caporedattore del TgLa7, Frediano Finucci. L'evento è stata l'occasione, per il vertice dell'organizzazione, non solo per presentare pubblicamente la

nuova squadra di comando, dove da poco si è insediato il nuovo segretario generale, ma soprattutto per illustrare, in una sede istituzionale, un articolato pacchetto di proposte – indirizzate al governo e al Parlamento – volte a far ripartire il Paese dopo l'emergenza Covid-19 e ancora alle prese con i dannosi effetti all'economia.

L'evento è stato introdotto dal presidente di Unimpresa, Giovanna Ferrara, che, al termine dei lavori, ha consegnato a Caterina Latella una targa commemorativa, dedicata al compianto primo presidente onorario di Unimpresa, Bruno Latella. Secondo Ferrara «sei mesi di lockdown, a vari livelli e con intensità diverse, hanno letteralmente fermato il Paese. Sei mesi, quelli appena trascorsi, che anno stravolto l'Italia e non solo, che hanno cambiato le nostre vite, rendendoci tutti più fragili. È smarrito il senso di fiducia, si è persa la voglia di guardare al futuro migliore. Purtroppo, il sentiero impervio e pericoloso nel quale siamo stati obbligati a camminare non è finito affatto: probabilmente ci vorranno ancora molti mesi prima che si possa conquistare la normalità, dopo la pandemia. E c'è da scommettere che si tratterà di una normalità diversa, di un mondo cambiato, di economie ferite e falciate dal Coronavirus». Il presidente di Unimpresa ha descritto il quadro macroeconomico interno e internazionale, snocciolando numeri e confronti con gli ultimi 20 anni. «Il prodotto interno lordo italiano tornerà alla fine dell'anno sotto i livelli del 2000, quando l'economia del nostro Paese cresceva del 4%. Dieci anni più tardi, nel 2010, il pil è aumentato al ritmo dell'1,8% e alla fine del 2020 dovrebbe registrarsi

SOMMARIO

un brusco calo del 12%. L'inflazione è passata dal 2,2% del 2000 all'1,8% del 2010, mentre quest'anno dovrebbe fermarsi poco sopra soglia zero (0,2%). In calo gli investimenti, dal 20,8 del pil del 2000 al 18% del 2018, mentre resta alta la quota di risparmi, stabile sopra il 20% del pil» ha detto Ferrara.

Il pomeriggio, intenso e seguito con grande attenzione dalla folta platea in sala, ha offerto molti spunti di riflessione, soprattutto sul terreno tributario. Secondo il segretario generale Lauro «la grande riforma annunciata dal governo richiederà l'ausilio non solo di riconosciuti esperti della materia tributaria, ma anche professionisti che vivono e affrontano quotidianamente le incertezze di queste norme per conto dei propri disperati clienti. La sfida, quindi, è certamente quella della tempistica richiesta per rivedere le norme tributarie, nel loro complesso, e renderle, a livello macroeconomico, idonee alla provvista delle entrate necessarie alla spesa annuale, nel rispetto del patto di bilancio europeo. La strada tracciata è senz'altro quella giusta, ma è necessario ora un intervento urgente del governo per definire, in modo chiaro e preciso, i principi, i contenuti e i tempi di questa riforma-chiave. Un aspetto non secondario del quadro da riformare riguarda i tempi e le modalità di riscossione dei tributi: il passaggio da un metodo che prevede il calcolo annuale delle imposte sui redditi a un metodo "per cassa" su base mensile o trimestrale». Interessanti le riflessioni relative al confronto internazionale. «Non trovo utile andare a copiare sistemi fiscali di altri paesi. Il fisco tedesco alleggerisce redditi

SOMMARIO

più bassi, ma non risolve il problema» ha osservato il consigliere di Unimpresa, Marco Salustri, secondo il quale «se proprio dobbiamo fare un paragone penserei al modello anglosassone». Salustri ha anche illustrato un documento dal quale, nel dettaglio, emerge che con il modello fiscale tedesco non risulterebbe risolta, in Italia, la disparità di tassazione tra i contribuenti: rimarrebbe un'evidente sproporzione tra l'aliquota del 42%, applicata su redditi fino a 260.532 euro, e quella del 45%, applicata su redditi oltre 260.533 euro. Ciò perché le percentuali delle aliquote troppo ravvicinate rispetto a redditi piuttosto omogenei. Il sistema applicato in Germania, infatti, è troppo simile a quello italiano, specie se si prende in considerazione l'aliquota Irpef del 39%. Il documento di Salustri confronta il modello fiscale italiano con quello tedesco, indicato dal ministro dell'Economia, Roberto Gualtieri, come sistema da imitare, in Italia, per l'annunciata riforma. Secondo l'analisi di Unimpresa, «un'esenzione di tassazione per redditi fino a 9.000 rende il sistema tedesco, "simile" a quello italiano che esenta i redditi fino a 8.000 euro per i lavoratori dipendenti e fino 4.800 euro per i lavoratori autonomi, in base alle ultime modifiche normative». Secondo Salustri «per essere incisiva per l'intero sistema economico, una riforma fiscale dovrà essere globale, tanto per le imposte dirette sia per quelle indirette, al fine di evitare continui e inutili aggiustamenti tributari, che ne distorcerebbero gli effetti macroeconomici, confonderebbero imprese e lavoratori autonomi, oltre ad aggravare, inevitabilmente, i costi di gestione delle imprese». Ragion per cui, Unimpresa chiede una

SOMMARIO

riforma fiscale organica, equa, trasparente e chiara, senza più il rosario infinito delle interpretazioni normative. «Né si potrà prescindere dalla considerazione che, maggiore sarà il potere di spesa dei contribuenti, quali le pmi, lavoratori autonomi e dipendenti, migliore sarà l'andamento dell'economia reale e la ripresa» osserva ancora il consigliere nazionale di Unimpresa.

Parlando del sistema del credito alle piccole e medie imprese, il vicepresidente di Unimpresa, Salvatore Politino, ha detto che «il fondo di garanzia non deve essere usato come ombrello per le banche, ma per dare credito alle imprese. Bisogna rivedere i parametri per l'accesso al Fondo. Il fatturato non basta, anche perché il prossimo anno tutte le imprese avranno un calo». Politino ha osservato che occorre «pensare allo sviluppo e alla crescita dell'impresa, come ad esempio attraverso le strategie di internazionalizzazione, di innovazione, di acquisizione, richiede ripensare la struttura finanziaria. Sono strategie che hanno bisogno di tempo per dare risultati. Rispetto alle necessità delle imprese, ma anche rispetto alla situazione in cui versa il sistema del credito bancario, la domanda da porsi è quali siano oggi le strategie finanziarie che possono essere considerate adeguate e sostenibili. Chi gestisce una piccola e media impresa, imprenditore o manager che sia, non può oggi non valutare l'opportunità di una crescita qualitativa e di una diversificazione della struttura finanziaria».

Ha parlato a lungo di giustizia civile il consigliere nazionale di Unimpresa, Giacomo Spada, e l'ha definita

SOMMARIO

«una delle più lente della Comunità europea: i mali vanno ricercati in via prioritaria in due fattori che sono estremamente determinanti in modo negativo per tutto il complesso del sistema: uno organico e l'altro strutturale. Il primo è certamente l'esiguo numero dei magistrati e del personale di cancelleria, ed entrambi dovrebbero essere aumentati di non meno del cinquanta per cento nel giro di uno-due anni e raddoppiati negli anni immediatamente a seguire. È un dato di fatto che in Germania un giudice civile tratta in media cento cause l'anno e in Italia, vedasi Napoli circa 530 cause ciascuno e Catania da 700 a 1.500 ciascuno. Certo sono indici che variano nelle varie regioni italiane, ma è indubbio che è il Sud che è estremamente penalizzato». Secondo Spada «il secondo problema è la carenza strutturale dei Tribunali e delle Corti, con uffici piccoli e inadeguati, si pensi che per sopperire alla mancanza di spazio i fascicoli dei giudizi vengono ammassati nei corridoi in armadi e scaffali privi di qualunque sicurezza ai quali chiunque può accedere senza alcun controllo o al numero delle aule di giustizia già esiguo rispetto all'attuale numero dei magistrati che sono costretti a dividersele tra di loro a giorni alterni e estremamente piccole nelle quali, per forza di cose, sono costretti ad ammassarsi in spazi di 4 metri per 5 o meno, dieci o più avvocati, senza piani di appoggio per scrivere i verbali, o costretti a stare in piedi nei corridoi in attesa del ricambio nell'aula.

La digitalizzazione, poi, è stato l'argomento affrontato e approfondito dal vicepresidente di Unimpresa,

SOMMARIO

Giuseppe Spadafora. «Siamo l'ultimo dei grandi paesi europei ma nel contesto generale tutta l'Europa è comunque più debole degli Stati Uniti e anche della Cina, infatti nella top delle prime 2500 imprese mondiali, in termini di digitalizzazione industriale, anche se l'Europa vanta qualche primato nel settore auto, non lo è nelle infrastrutture digitali, nella cybersecurity, nel settore elettronico e nei servizi. In sintesi, significa che in Europa, ma soprattutto in Italia, le aziende pubbliche e private non fanno investimenti in ricerca e sviluppo, in software o in intellectual property e di conseguenza in capitale umano. A molti non è chiaro che digitalizzazione e automazione sono e saranno sempre di più la chiave per creare nuovo lavoro vincendo la competizione sui mercati e mantenendo salari alti, al contrario di quello che sta avvenendo adesso. La tendenza è infatti quella di perseverare investendo in settori a bassa produttività, bassa digitalizzazione e di conseguenza scarsa capacità di penetrazione dei mercati e scarsa capacità di mantenere posizioni di mercato con conseguenti bassi salari». Secondo Spadafora «digitalizzare significa creare lavoro ben pagato rimanendo sul mercato e, per quanto attiene la pubblica amministrazione, significa essere competitivi ed attrarre investimenti esteri».

https://www.raffaelelauro.it/news/611/unimpresa-le-proposte-al-governo-per-far-ripartire-il-paese-dopo-lemergenza-covid.html

SOMMARIO

SENATO (4/9/20). CONVEGNO UNIMPRESA. INTERVENTO CONCLUSIVO DEL SEGRETARIO GENERALE, RAFFAELE LAURO

08/09/2020

Palazzo della Minerva. Convegno Unimpresa sulle riforme (fisco, giustizia civile, sistema bancario e digitalizzazione della P.A.). Intervento conclusivo (integrale) del segretario generale, Raffaele Lauro.

https://www.raffaelelauro.it/news/612/senato-4-9-20-convegno-unimpresa-intervento-conclusivo-del-segretario-generale-raffaele-lauro.html

PMI. LE SETTE REGOLE PER VENDERE ALL'ESTERO, ANCHE IN TEMPI DI PANDEMIA

11/09/2020

In quale misura, oltre la necessaria conoscenza (know-how), inciderà, sulle scelte dei piccoli e medi imprenditori italiani, l'esperienza, acquisita sul campo (the experience gained on the ground!), nella difficile fase post-pandemica, specie sugli scenari di una globalizzazione di ritorno, di una più complessa competitività e di uno obbligato sbocco sui mercati esteri, evitando gli errori del passato e sfuggendo alle insidiose trappole del presente? Un prima e concreta risposta, per le PMI, viene offerta da un prezioso libro-guida, dal titolo "Le sette regole per vendere all'estero, anche in tempi di pandemia", che, prima di essere un piccolo vademecum di marketing, rappresenta un viaggio. Un viaggio fatto di tanti viaggi, di tante esperienze, di tanto studio, di tanto lavoro. Un viaggio di mille miglia che, per dirla con il filosofo cinese antico Lao Tzu, è stato intrapreso dall'autore, Luca Bargilli, cominciando con dei piccoli passi.

Marshall McLuan, il massmediologo canadese autore di fortunatissimi volumi quali "La galassia Gutenberg" e "Gli strumenti del comunicare", alla metà degli anni '60, con piglio davvero profetico, parlò di villaggio globale, intendendo che sarebbe giunta l'epoca in cui, grazie soprattutto ai mezzi di comunicazione di massa sempre più tecnologici, le dimensioni del mondo e le distanze si sarebbero così tanto ridotte fino ad assumere la forma di una piccola comunità,

SOMMARIO

un villaggio, appunto. Il mondo odierno globalizzato ha necessariamente posto in essere anche il ripensamento dell'essenza del viaggio. Se un tempo, il senso era quello di esperire realtà straniere per arricchire la propria cultura di origine (il Grand Tour!), oggi, grazie alla globalizzazione passata, e a quella prossima ventura, non è più così. I mezzi di comunicazione di massa offrono la possibilità alle persone che li adoperano di recarsi all'estero, senza muovere un passo da casa. Se la tecnologia digitale ha reso il mondo un villaggio, rendendolo piccolo in modo da conoscere tutto di ogni realtà, perché dunque, viaggiare? Ma può il villaggio globale sostituire del tutto il senso antico del viaggiare? Non può! Il villaggio globale, quindi, rischia di svilire il significato, bello e profondo, del viaggiare: scoprire e stupirsi, per un periodo di tempo e, poi, tornare per vedere ciò che si era lasciato con occhi diversi e arricchirlo di immagini nuove. È possibile recuperare tutto questo? Certamente!

Si potrebbe riprendere l'esempio dello scrittore Emilio Salgari, al quale, pur non avendo mai visitato i luoghi in cui ambientava le sue storie, bastava una cartina geografica e tanta immaginazione – accompagnata da qualche buona lettura – per ricreare nel lettore la sensazione di estraneità rispetto a un mondo che non conosceva. Oppure, invece di recarsi subito nelle grandi metropoli del mondo, per disabituarsi alle immagini stereotipate che i mezzi di comunicazione offrono di esse, si potranno raggiungere quelle piccole comunità rurali e urbane straniere, distanti dai centri abitati che

SOMMARIO

l'occhio del "grande fratello" non ha ancora raggiunto. Allora sì, che lo stupore, mai sopito nell'animo umano, tornerebbe ad alimentare i sogni e gli sguardi della popolazione del villaggio globale.

Questi e altri più raffinati elementi animano il lavoro di Bargilli. Una consolidata esperienza maturata sul campo, in anni di viaggi (illuminante, è, in questo senso, una frase dell'autore: "perché viaggiare è la condizione necessaria per quanti vogliano occuparsi di internazionalizzazione"), esperienza che diviene "didattica" e, quindi, insegnamento da trasferire, partendo dalla realtà esperita che si fa, poi, regola, anzi, le regole per vendere all'estero, richiamate dal titolo. La pandemia da Covid-19 ha rimesso tutto in discussione. Un imprenditore, oggi, deve saper operare scelte corrette, sia nella programmazione che nell'utilizzo delle risorse economiche della sua azienda ma, sopra tutto, deve saper prendere le giuste decisioni, specialmente, appunto, nei momenti di grave crisi come quello che stiamo vivendo. Il Covid-19, infatti, ha stravolto i modelli della gestione aziendale e dell'organizzazione del lavoro. Distanziamento sociale, notevole difficoltà a intraprendere viaggi d'affari, restrizioni di varia natura, hanno dato adito al ricorso a sistemi e paradigmi di contatto inediti, che utilizzano prevalentemente piattaforme web, cagionando mutamenti nella gestione del business. Quali saranno le conseguenze di tutto questo al momento non è semplice prevedere, ma bisogna affrontare il nuovo sempre con uno spirito umanistico. Su tutto, infatti, resta sempre e solo l'uomo, con i suoi

SOMMARIO

comportamenti e i suoi sistemi relazionali. Appare chiaro, quindi, come nell'esplicazione del suo sistema normativo (dall'esperienza vissuta alle regole!), l'autore prediliga la componente schiettamente umana, che ne anima e ne arricchisce la fatica e che coinvolgerà quanti avranno il privilegio di ripercorrerla, facendone tesoro per le sfide imprenditoriali da affrontare.

Ed ecco svelate le regole (sette, appunto, il numero magico!) da seguire per il successo del proprio business: – la costruzione di una rete di contatti basati sulla fiducia, l'immersione nella cultura del Paese col quale si fanno affari e la sintonia con la gente, a cominciare dai partner d'affari (Regola 1); – la creazione di partnership con quegli operatori locali con i quali si condividono le esperienze nel medesimo settore (Regola 2); – l'accurata pianificazione, l'organizzazione della rete dei contatti e delle procedure di controllo (Regola 3); – la scrupolosa progettazione, l'attenzione maniacale ai dettagli e le precise analisi delle varie situazioni (Regola 4); – l'affiancamento alle nuove risorse umane dell'azienda di uomini d'esperienza, per meglio affrontare e gestire i cambiamenti (Regola 5); – la tutela del capitale umano, tramite la cultura della sicurezza (Regola 6); la partecipazione a incontri formativi, tavoli di lavoro e road show, per accrescere la conoscenza degli scenari esteri e degli strumenti a disposizione da utilizzare (Regola 7).

Il solido know-how e la ricchezza delle esperienze acquisite sul campo rendono efficaci e spendibili i

SOMMARIO

consigli generosamente messi a disposizione, un autentico ponte (meglio, un golden gate!) tra idee e realizzazioni pratiche. Un libro questo che, a buon diritto, può considerarsi un manuale pratico per il commercio con l'estero, il cui apprendimento può giovare davvero a quanti, oggi, decidano di intraprendere questo viaggio di umanità, di cultura e… di business!

BANCHE: LAURO (UNIMPRESA), DA NUOVE REGOLE SU NPL EFFETTI NEGATIVI PER CREDITO PMI

15/09/2020

"Unimpresa è fortemente preoccupata per l'effetto negativo sui prestiti alle piccole e medie imprese, derivante dalle nuove regole europee sulla svalutazione dei crediti deteriorati e degli incagli. Mentre gli istituti sono riempiti di liquidità, dall'altro vengono vessati con regole di vigilanza che si riveleranno controproducenti". Lo dichiara il segretario generale di Unimpresa, Raffaele Lauro, commentando l'imminente giro di vite sui bilanci bancari. "Assistiamo a due politiche in conflitto fra loro: in era Covid-19 è assurdo imporre alle banche la svalutazione di tutti i crediti incagliati, poiché il settore verrebbe messo alle corde; per le banche questa ulteriore stretta si tradurrebbe nel conteggio di nuove perdite, sofferenze azzerate e rubinetti del credito serrati" aggiunge Lauro.

BANCHE: UNIMPRESA, PRESTITI AD AZIENDE CROLLATI DI 186 MILIARDI IN 10 ANNI

19/09/2020

Rapporto sul credito. Da luglio 2010 a luglio 2020, gli impieghi alle imprese scesi di oltre il 21% da 856 a 669 miliardi. Le famiglie, invece, sono più indebitate: i prestiti ai privati sono saliti di 55 miliardi (+9,5%) da 579 a 634 miliardi. Il segretario generale Lauro: «Da nuove regole Bce, possibile ulteriore stretta ai prestiti bancari, deleteria per le pmi».

Negli ultimi 10 anni, sono crollati di oltre 186 miliardi di euro i prestiti delle banche italiane alle imprese. Il calo, che in media è pari a quasi 20 miliardi l'anno, è stato del 21,79%, dagli 856 miliardi di luglio 2010 ai 669 miliardi di luglio 2020. Sono scesi bruscamente i finanziamenti alle imprese a breve termine, con una riduzione di 135 miliardi e sono diminuiti di 79 miliardi quelli di lungo periodo: variazioni negative solo in parte compensate dai crediti a cinque anni, saliti di 28 miliardi. Risultano, invece, sempre più indebitate le famiglie: i finanziamenti ai privati sono infatti saliti di 55 miliardi (+9,5%) da 579 miliardi a 634 miliardi, grazie a 41 miliardi in più di mutui per abitazioni e 45 miliardi in più sul fronte del credito al consumo, che hanno bilanciato la diminuzione dei prestiti personali per 32 miliardi. Questi i dati principali di un rapporto sul credito realizzato dal Centro studi di Unimpresa, secondo il quale i prestiti non rimborsati (sofferenze) da parte di famiglie e imprese sono scesi di quasi il 7%, grazie a una diminuzione di quasi 5 miliardi da 70

SOMMARIO

miliardi a 65 miliardi. «I rubinetti delle banche sono chiusi da un decennio. Adesso, siamo fortemente preoccupati per l'effetto negativo sui prestiti alle piccole e medie imprese, derivante dalle nuove regole europee sulla svalutazione dei crediti deteriorati e degli incagli. Mentre gli istituti sono riempiti di liquidità, dall'altro vengono vessati con regole di vigilanza che si riveleranno controproducenti per la ripresa» dichiara il segretario generale di Unimpresa, Raffaele Lauro, commentando lo studio dell'associazione con riferimento anche all'imminente giro di vite sui bilanci bancari. «Assistiamo a due politiche in conflitto fra loro: in era Covid-19 è assurdo imporre alle banche la svalutazione di tutti i crediti incagliati, poiché il settore verrebbe messo alle corde; per le banche questa ulteriore stretta si tradurrebbe nel conteggio di nuove perdite, sofferenze azzerate e rubinetti del credito serrati» conclude Lauro.

Secondo il rapporto del Centro studi di Unimpresa, che ha elaborato dati della Banca d'Italia, il totale dei prestiti al settore privato, negli ultimi 10 anni, è diminuito di 131,5 miliardi (-9,16%) passando da 1.435,6 miliardi di luglio 2010 a 1.304,1 miliardi di luglio 2020. In particolare, lo stock dei finanziamenti alle aziende è crollato di 186,5 miliardi (-21,79%) da 856,1 miliardi a 669,6 miliardi. Nel dettaglio, sono calati di 135,7 miliardi (-42,98%) i prestiti a breve termine (fino a 1 anno) passando da 315,9 miliardi a 180,1 miliardi; i crediti a medio periodo (fino a 5 anni) sono invece saliti di 28,4 miliardi (+19,70%) passando da 144,2 miliardi

SOMMARIO

a 172,6 miliardi; le erogazioni di lungo periodo (oltre 5 anni) sono scese di 79,1 miliardi (-19,99%) passando da 395,9 miliardi a 316,8 miliardi. Per quanto riguarda le famiglie, si è registrata una variazione positiva: i privati sono dunque più indebitati per 55,02 miliardi (+9,50%) con lo stock di crediti passato da 579,4 miliardi a 634,5 miliardi in 10 anni. Nel dettaglio, è salito di 45,9 miliardi (+72,93%) il credito al consumo (prestiti per acquisti di autoveicoli, elettrodomestici, smartphone, abbigliamento e viaggi) passando da 63,07 miliardi a 109,06 miliardi; anche i mutui per abitazioni sono aumentati e l'aumento è stato pari a 41,8 miliardi (+12,12%) da 345,6 miliardi a 387,5 miliardi; in controtendenza, i prestiti personali, scesi di 32,8 miliardi (-19,24%) da 170,7 miliardi a 137,9 miliardi.

Sul fronte delle rate dei prestiti non pagate da famiglie e imprese, si registra, in totale, un calo delle sofferenze lorde di 4,8 miliardi (-6,92%) da 70,06 miliardi a 65,2 miliardi: nel dettaglio, sono calati di 1,7 miliardi (-3,82%), i non performing loan (npl) delle aziende, passando da 45,7 miliardi a 43,9 miliardi; gli "arretrati" riconducibili alle famiglie, invece, sono scesi di 2,8 miliardi (-18,11%) da 15,7 miliardi a 12,9 miliardi; le rate non saldate dalle imprese familiari sono scese di 1,7 miliardi (-23,78%) da 7,4 miliardi a 5,7 miliardi; in crescita di 1,5 miliardi (+140,27%), invece, il resto delle sofferenze (riconducibili a onlus, pubblica amministrazione, assicurazioni, fondi pensione) passato da 1,09 miliardi a 2,6 miliardi. Complessivamente, le sofferenze nette (quelle non coperte da garanzie reali)

SOMMARIO

sono scese di 15,9 miliardi (-39,39%), calando da 40,5 miliardi a 24,6 miliardi. Il rapporto tra sofferenze lorde e prestiti era al 4,88% a luglio 2010 e si è attestato al 5,00% a luglio scorso; mentre il rapporto tra sofferenze nette e prestiti è passato, in 10 anni, dal 2,83% all'1,89%.

IL RIFORMISTA. INTERVISTA A RAFFAELE LAURO, SEGRETARIO GENERALE DI UNIMPRESA, SU "POLITICA INDUSTRIALE E RECOVERY FUND"

24/09/2020

di Ciriaco M. Viggiano

«Sono più di vent'anni che all'Italia manca una vera politica industriale. Anche per il Recovery Fund si stanno stilando solo liste della spesa, senza alcun coordinamento. Invece serve una strategia di crescita ben definita»: così Raffaele Lauro, in passato capo di gabinetto del Ministero dello Sviluppo Economico e oggi segretario generale di Unimpresa.

Quanto pesa la mancanza di una politica industriale soprattutto al Sud?

«Enormemente, perché molti dei più importanti insediamenti industriali del nostro Paese si trovano al Sud, Campania inclusa. Per decenni si è creduto erroneamente che bastassero gli incentivi e gli aiuti a questo o a quel settore per realizzare una politica industriale che invece deve abbracciare tutti i nodi del sistema, dal manifatturiero a quello dei servizi, perché tra questi settori vi è ormai una stretta interdipendenza».

Perché non si è tentato di stilare un piano?

«Soltanto in due occasioni i governi hanno tentato di varare un programma coerente di politica industriale, seppure di portata parziale: una prima volta, nel 2005-2006, e una seconda volta dieci anni dopo. Nel primo caso ero al ministero dello Sviluppo economico e posso testimoniare che le divergenze all'interno del governo Berlusconi ne impedirono l'approvazione e l'esecuzione. Nel secondo caso, nel periodo successivo, al

SOMMARIO

varo di diversi incentivi per l'investimento in ricerca e innovazione, questi nell'ultima parte di legislatura furono tardivamente integrati nel programma Impresa 4.0. Due occasioni mancate».

Come va ripensata la politica industriale?

«Aiuti e incentivi alle imprese vanno ricollocati nei settori che hanno delle prospettive di crescita e con preferenza al Sud. Ma questo deve avvenire sulla base di una ricognizione attenta e con una visione d'insieme che punti ad uno sviluppo sostenibile di tutto il Paese».

Il governo si sta muovendo in questa direzione, ora che sono in arrivo i 209 miliardi del Recovery Fund?

«Il governo sta stilando e pubblicizzando soltanto interminabili elenchi di pseudo-progetti scoordinati tra loro. Non basta aggiungere l'aggettivo digitale per rendere un progetto prospettico e realistico. Mancano una visione unica e una strategia ben definita, per i diversi settori di intervento. Per ogni iniziativa, bisognerebbe indicare il grado di fattibilità, la pianificazione finanziaria, la interconnessione settoriale e il cronoprogramma. Il timing! Occorre, quindi, individuare bene i settori che possono essere adeguatamente supportati dalle risorse messe a disposizione dall'Europa. Il che presuppone un'analisi di dettaglio degli scenari economici che oggi non c'è: la nuova globalizzazione post pandemia e i nuovi mercati concorrenziali. Altrimenti corriamo il rischio che l'Unione bocci o rinvii sine die i progetti presentati e che il nostro Paese non riceva tempestivamente le risorse di cui ha bisogno vitale. Unimpresa ha tenuto un convegno il 4 settembre, in Senato, e ha formulato al governo proposte concrete su

SOMMARIO

alcune riforme strutturali indilazionabili, dal fisco al sistema creditizio, dalla giustizia civile alla semplificazione. Ritardi, improvvisazioni e omissioni rappresenterebbero, in questa fase, una catastrofe soprattutto per il Sud, nonché l'annientamento del prezioso tessuto produttivo delle piccole e medie imprese, celebrato solo a parole".

RECOVERY FUND: LAURO (UNIMPRESA), DA GOVERNO ELENCHI DI PSEUDO-PROGETTI SCOORDINATI

25/09/2020

«Il governo sta stilando e pubblicizzando soltanto interminabili elenchi di pseudo-progetti scoordinati tra loro. Non basta aggiungere l'aggettivo digitale per rendere un progetto prospettico e realistico. Mancano una visione unica e una strategia ben definita, per i diversi settori di intervento. Per ogni iniziativa, bisognerebbe indicare il grado di fattibilità, la pianificazione finanziaria, la interconnessione settoriale e il cronoprogramma. Il timing». È quanto dichiara il segretario generale di Unimpresa. Raffaele Lauro, in relazione ai progetti che il governo italiano deve presentare all'Unione europea per accedere ai 209 miliardi di euro stanziati con il Recovery Fund. «Occorre individuare bene i settori che possono essere adeguatamente supportati dalle risorse messe a disposizione dall'Europa. Il che presuppone un'analisi di dettaglio degli scenari economici che oggi non c'è: la nuova globalizzazione post pandemia e i nuovi mercati concorrenziali. Altrimenti corriamo il rischio che l'Unione bocci o rinvii sine die i progetti presentati e che il nostro Paese non riceva tempestivamente le risorse di cui ha bisogno vitale. Unimpresa ha tenuto un convegno il 4 settembre, in Senato, e ha formulato al governo proposte concrete su alcune riforme strutturali indilazionabili dal fisco al sistema creditizio, dalla giustizia civile alla semplificazione. Ritardi, improvvisazioni e omissioni rappresenterebbero, in questa fase, una catastrofe soprattutto per

SOMMARIO

il Sud, nonché l'annientamento del prezioso tessuto produttivo delle piccole e medie imprese, celebrato solo a parole» conclude Lauro.

DEF: LAURO (UNIMPRESA), CALO PIL SOLO DEL 9% È LIBRO DEI SOGNI

01/10/2020

"Il calo del PIL del 9%, inserito come stima nella Nota di aggiornamento del Documento di economia e finanza che il governo si appresta a varare nei prossimi giorni, è l'ennesimo capitolo del libro dei sogni di questo esecutivo. Se il prodotto interno lordo diminuisse di solo nove punti percentuali, ci sarebbe sempre ben poco da festeggiare, tuttavia rappresenterebbe un segnale di frenata della caduta. Con ogni probabilità, e seguendo le previsioni più realistiche, e meno illusionistiche, di istituzioni finanziarie internazionali, l'economia italiana crollerà ben oltre il 10% e la ripresa sarà durissima, specie per le piccole e medie imprese. Analogo ragionamento, pertanto, vale per il rimbalzo dell'economia, che il governo Conte stima in crescita del 6% nel 2021: si tratta di un'altra pia illusione, mentre appare semplicemente propagandistico il previsto rapporto tra deficit e PIL al 10,8%». È quanto dichiara il segretario generale di Unimpresa, Raffaele Lauro, commentando le probabili cifre che il governo inserirà nella Nota di aggiornamento del Documento di economia e finanza. Secondo Lauro «il ministro dell'Economia, Roberto Gualtieri, inoltre, continua a proclamare una riforma fiscale che dovrebbe essere, auspicabilmente, più semplice, più giusta e più equa, senza mai scoprire le carte: le imprese hanno bisogno, per recuperare il perduto, di notizie definitive sulle norme tributarie, non di

SOMMARIO

continui annunzi generici. Solo allora si potrà capire se il nuovo sistema fiscale sarà effettivamente più semplice, più giusto e più equo".

FISCO: LAURO (UNIMPRESA), GUALTIERI RINVIA LA RIFORMA FISCALE ORGANICA, TANTO ATTESA DALLE IMPRESE E DALLE FAMIGLIE, AL 2022. UN CLAMOROSO BLUFF!

05/10/2020

«Il ministro dell'Economia e delle Finanze ha appena confermato che il governo "degli annunzi a vuoto e dei continui rinvii" ricorrerà a una legge-delega per la tanto attesa riforma organica del fisco, che comporterà tempi lunghi e percorsi a ostacoli, col risultato di rinviare sine die qualsiasi intervento serio e strutturale in materia tributaria. Il ministro, infatti, ha dichiarato apertamente che l'obiettivo è una riforma organica nel 2022, con qualche anticipo nel 2021 e con non meglio precisati moduli. Questo significa prendere in giro tutti i contribuenti italiani». Lo ha dichiarato il segretario generale di Unimpresa, Raffaele Lauro, commentando le dichiarazioni odierne del ministro Gualtieri, in relazione alla riforma fiscale. «Traduciamo le parole del ministro: non c'è possibilità di accordo, all'interno della maggioranza parlamentare che sostiene l'esecutivo Conte, per un intervento ampio, quindi faremo finta di mettere mano al sistema tributario italiano, con i soliti interventi spot finalizzati ad ottenere consenso» aggiunge Lauro, spiegando che «questo modo di procedere, da parte del governo, è scandaloso: se non ci sono le basi politiche per dare al nostro Paese un fisco moderno e vicino alle esigenze di famiglie e imprese, meglio le dimissioni del ministro o, meglio, del governo".

FISCO: UNIMPRESA, BUCO NEI CONTI PUBBLICI DA 56 MILIARDI CON LOCKDOWN

15/10/2020

Lo studio dell'associazione che analizza gli effetti sulle finanze dello Stato, del blocco delle attività economiche, a causa della pandemia. Crollo del gettito dagli 849 miliardi del 2019 ai 785 miliardi del 2020. In aumento la pressione fiscale dal 42,4% al 42,5%. Il segretario generale Lauro: «Emergenza gestita con approssimazione e improvvisazione dal governo, danni per cittadini e imprese». Effetto lockdown sull'economia e buco nei conti pubblici italiani di oltre 56 miliardi di euro: quest'anno nelle casse dello Stato dovrebbero arrivare 785 miliardi, con un crollo del 6,7%, rispetto agli 849 miliardi del 2019. Con il Paese fermo, a causa dell'emergenza Covid-19, a farne le spese sono soprattutto i consumi: non a caso, il gettito legato all'Iva (la tassa sugli acquisti) dovrebbe scendere di oltre 10 miliardi, mentre le imposte dirette (tra cui quelle sui redditi da lavoro e societari) dovrebbero scendere di 41,7 miliardi, da 516 miliardi a 474 miliardi con una riduzione dell'8%. Sono questi i dati principali di una analisi del Centro studi di Unimpresa sull'impatto del lockdown sulle finanze dello Stato, secondo la quale la pressione fiscale, nonostante i minori versamenti tributari, salirà dal 42,4% del 2019 al 42,5% quest'anno. «L'emergenza sanitaria, che ha cagionato una drammatica crisi economica, di cui non si conoscono ancora a fondo i confini, è stata gestita nel peggiore dei modi dal governo. Tutti gli interventi normativi e le decisioni assunte, sia dal premier che dai

SOMMARIO

singoli ministri, sono stati improntati all'approssimazione e all'improvvisazione» commenta il segretario generale di Unimpresa, Raffaele Lauro. «Di questa incapacità gestionale ne faranno le spese tutti i cittadini e le imprese, sia direttamente che indirettamente, a causa degli effetti negativi sulle finanze dello Stato» aggiunge Lauro. Secondo l'analisi del Centro studi di Unimpresa, che ha elaborato i dati contenuti nell'ultima Nota di aggiornamento della Documento di economia e finanza, dal 2019 al 2020, a causa del lockdown e del conseguente blocco delle attività economiche, le casse dello Stato subiranno un contraccolpo non indifferente. Il minor gettito stimato è pari, appunto, a 56,2 miliardi di euro, con il totale delle entrate in calo da 841,9 miliardi a 785,7 miliardi (-6,7%). Nel dettaglio, le entrate tributarie dovrebbero calare, alla fine di quest'anno, rispetto al 2019, da 516,6 miliardi a 474,9 miliardi, con una diminuzione di 41,7 miliardi (-8,1%); le imposte dirette (tra cui Irpef, Ires e Irap) dovrebbero scendere di 12,03 miliardi (-4,7%) da 257,2 miliardi a 245,2 miliardi; le imposte indirette (la principale è l'Iva) caleranno di 29,5 miliardi (-11,5%) da 258,1 a 228,5 miliardi; diminuzione di 117 milioni (-9,5%) per le imposte in conto capitale, da 1,2 miliardi a 1,1 miliardi. Calo complessivo di 17,01 miliardi (-7,0%), da 241,9 miliardi a 224,9 miliardi, per i contributi sociali; quelli effettivi dovrebbero scendere di 17,1 miliardi (-7,2%), mentre quelli figurativi dovrebbero aumentare di 130 milioni (+3,1%), da 4,2 miliardi a 4,3 miliardi. È poi previsto un calo di 1,4 miliardi (-1,8%) per le altre entrate correnti, da 80,6 miliardi a 79,1 miliardi, mentre le entrate non tributarie

SOMMARIO

dovrebbero crescere di 3,9 miliardi (+143,9%), da 2,7 a 6,6 miliardi. La riduzione delle tasse versate nelle casse dello Stato dai contribuenti – sia imprese che famiglie – sarà accompagnata da una discesa del prodotto interno lordo, ma non si tratta di diminuzione proporzionali, ragion per cui la pressione fiscale salirà dal 42,4% del 2019 al 42,5% del 2020.

DAGOSPIA. IL DISASTRO DEI CONTI PUBBLICI E LE RESPONSABILITÀ DEL GOVERNO CONTE. L'ANALISI DEL CENTRO STUDI DI UNIMPRESA E LA DICHIARAZIONE DEL SEGRETARIO GENERALE, RAFFAELE LAURO

16/10/2020

(AGI) – Effetto lockdown sull'economia e buco nei conti pubblici italiani di oltre 56 miliardi di euro: quest'anno nelle casse dello Stato dovrebbero arrivare 785 miliardi, con un crollo del 6,7%, rispetto agli 849 miliardi del 2019. Con il Paese fermo, a causa dell'emergenza Covid-19, a farne le spese sono soprattutto i consumi: non a caso, il gettito legato all'Iva (la tassa sugli acquisti) dovrebbe scendere di oltre 10 miliardi, mentre le imposte dirette (tra cui quelle sui redditi da lavoro e societari) dovrebbero scendere di 41,7 miliardi, da 516 miliardi a 474 miliardi con una riduzione dell'8%. Sono questi i dati principali di una analisi del Centro studi di Unimpresa sull'impatto del lockdown sulle finanze dello Stato, secondo la quale la pressione fiscale, nonostante i minori versamenti tributari, salirà dal 42,4% del 2019 al 42,5% quest'anno.

"L'emergenza sanitaria, che ha cagionato una drammatica crisi economica, di cui non si conoscono ancora a fondo i confini – sottolinea il segretario generale di Unimpresa, Raffaele Lauro – è stata gestita nel peggiore dei modi dal governo. Tutti gli interventi normativi e le decisioni assunte, sia dal premier che dai singoli ministri, sono stati improntati all'approssimazione e all'improvvisazione. Di questa incapacità gestionale ne faranno le spese tutti i cittadini e le imprese, sia direttamente che indirettamente, a causa degli effetti negativi sulle finanze dello Stato".

SOMMARIO

Secondo l'analisi del Centro studi di Unimpresa, che ha elaborato i dati contenuti nell'ultima Nota di aggiornamento della Documento di economia e finanza, dal 2019 al 2020, a causa del lockdown e del conseguente blocco delle attività economiche, le casse dello Stato subiranno un contraccolpo non indifferente. Il minor gettito stimato è pari, appunto, a 56,2 miliardi di euro, con il totale delle entrate in calo da 841,9 miliardi a 785,7 miliardi (-6,7%). Nel dettaglio, le entrate tributarie dovrebbero calare, alla fine di quest'anno, rispetto al 2019, da 516,6 miliardi a 474,9 miliardi, con una diminuzione di 41,7 miliardi (-8,1%); le imposte dirette (tra cui Irpef, Ires e Irap) dovrebbero scendere di 12,03 miliardi (-4,7%) da 257,2 miliardi a 245,2 miliardi; le imposte indirette (la principale è l'Iva) caleranno di 29,5 miliardi (-11,5%) da 258,1 a 228,5 miliardi; diminuzione di 117 milioni (-9,5%) per le imposte in conto capitale, da 1,2 miliardi a 1,1 miliardi.

Calo complessivo di 17,01 miliardi (-7%), da 241,9 miliardi a 224,9 miliardi, per i contributi sociali; quelli effettivi dovrebbero scendere di 17,1 miliardi (-7,2%), mentre quelli figurativi dovrebbero aumentare di 130 milioni (+3,1%), da 4,2 miliardi a 4,3 miliardi. È poi previsto un calo di 1,4 miliardi (-1,8%) per le altre entrate correnti, da 80,6 miliardi a 79,1 miliardi, mentre le entrate non tributarie dovrebbero crescere di 3,9 miliardi (+143,9%), da 2,7 a 6,6 miliardi. La riduzione delle tasse versate nelle casse dello Stato dai contribuenti – sia imprese che famiglie – sarà accompagnata

SOMMARIO

da una discesa del prodotto interno lordo, ma non si tratta di diminuzione proporzionali, ragion per cui la pressione fiscale salirà dal 42,4% del 2019 al 42,5% del 2020.

FISCO. UNIMPRESA: EVASIONE A 110 MILIARDI. LAURO: "SOLTANTO UNA RIFORMA ORGANICA, NON A TAPPE, MA CHIARA, EQUA E GIUSTA, ESTIRPERÀ QUESTO CANCRO ITALIANO"

17/10/2020

Fisco: Unimpresa, evasione a 110 miliardi, regina è Irpef con 38 miliardi

Rapporto dell'associazione sulle tasse non pagate dai contribuenti. Ogni anno sottratti all'erario anche 36 miliardi di Iva e 14 miliardi di tributi societari, tra 8,6 miliardi di Ires e 5,2 miliardi di Irap. Il segretario generale Lauro: «Con una riforma fiscale organica, non a tappe, ma chiara, equa e giusta, il governo potrebbe colmare, in un triennio, il gap di gettito».

Sfiora i 110 miliardi di euro il totale dell'evasione tributaria e contributiva in Italia. La fetta maggiore del denaro sottratto alle casse dello Stato è legata alle tasse, pari a oltre 96 miliardi di euro; mentre mancano all'appello poco più di 11 miliardi di contributi previdenziali. Ed è l'Irpef (prelievo sui redditi delle persone fisiche) con quasi 38 miliardi (tra i 5 miliardi legati al lavoro autonomo e i 33 miliardi ai dipendenti) la regina dei balzelli "preferiti" dagli evasori, seguita a ruota dall'Iva, con oltre 36 miliardi. In totale, le aziende riescono a nascondere quasi 14 miliardi, sommando gli 8,6 miliardi di Ires (imposta reddito societario) e i 5,2 miliardi di Irap (imposta regionale sulle attività produttive). È quanto emerge da un'analisi del Centro studi di Unimpresa secondo la quale il fisco non riesce a incassare, inoltre, 5 miliardi di Imu (imposta municipale sugli immobili) e 1,7 miliardi di accise sui prodotti energetici. In totale, ogni anno mancano alle casse dello

SOMMARIO

Stato 107,3 miliardi di euro. «Se il governo varasse una riforma fiscale rigorosa, ma improntata all'equità, e non a tappe, ma chiara, equa e giusta, riuscirebbe anche a colmare il gap di gettito,in un triennio, perché per i contribuenti che oggi evadono sarebbe più conveniente onorare impegni e scadenze piuttosto che correre il rischio di accertamenti e di pesanti sanzioni» commenta il segretario generale di Unimpresa, Raffaele Lauro. «Tuttavia, come spesso già accaduto, anche stavolta siamo di fronte ad annunci e a nulla di concreto. Così sarà sprecata l'ennesima occasione per dare vita ad un sistema tributario trasparente» aggiunge Lauro.

Secondo il Centro studi dell'associazione, che ha elaborato dati del ministero dell'Economia, nel periodo 2015-2017 la media dell'evasione fiscale si è attestata in media a 107,3 miliardi. Nel 2013 il totale del denaro sottratto alla casse dello Stato era a quota 106,5 miliardi, nel 2014 a 110,03 miliardi, nel 2015 a 106,6 miliardi, nel 2016 a 107,02 miliardi e nel 2017 a 108,4 miliardi. Nel dettaglio, l'evasione di Irpef è passata dai 34,7 miliardi del 2013 ai 37,4 miliardi del 2017; l'evasione di Iva dai 34,9 miliardi del 2013 ai 36,8 miliardi del 2017; l'evasione di Ires dai 10,4 miliardi del 2013 ai 9 miliardi del 2017, mentre l'evasione di Irap dagli 8,3 miliardi del 2013 ai 5,2 miliardi del 2017. Quanto all'evasione di Imu e Tasi, i contribuenti non hanno versato 5,1 miliardi nel 2013 e 5,1 miliardi nel 2017; l'ammanco sul versante delle accise sui prodotti energetici, invece, è passato dagli 1,1 miliardi del 2013 agli oltre 2 miliardi del 2017. In netto calo l'evasione del

SOMMARIO

Canone Rai che, dal 2016, è stato inserito nella bolletta elettrica: l'evasione relativa alla tassa sul possesso degli apparecchi televisivi era a 942 milioni nel 2013, a oltre 1 miliardo nel 2015 ed è crollata a 225 milioni nel 2017. I dati raccolti ed elaborati da Unimpresa per il 2018 sono parziali, poiché non sono ancora reperibili quelli relativi all'evasione contributiva e anche quelli che si riferiscono all'Irpef (circa 31,6 miliardi di ammanco nelle casse pubbliche) non sono completi; nel 2018, in linea con gli anni precedenti, si è registrata un'evasione di Ires pari a 8,9 miliardi e di Irap per 5,06 miliardi; il totale dell'Iva non versata all'amministrazione finanziaria è 33,3 miliardi, mentre mancano 5,1 miliardi di Imu e Tasi oltre a 1,4 miliardi di accise su benzine e prodotti energetici.

«Spesso chi evade, chi paga in ritardo, chi non ottempera a tutti gli obblighi legati dalle norme tributarie è in una situazione di estrema difficoltà. Non sono pochi i casi di imprenditori che si trovano di fronte a un bivio. E tra la scelta di onorare un adempimento fiscale o pagare lo stipendio dei dipendenti, si preferisce dare i soldi ai lavoratori, magari per consentire alle famiglie di fare la spesa» aggiunge Lauro. «Tutto questo non vuol dire arrendersi di fronte alla vera evasione o soprattutto di fronte ai casi delle grandi aziende, dell'industria e della finanza, che aggirano sistematicamente le norme fiscali per chiudere i bilanci con utili milionari» conclude il segretario generale di Unimpresa.

SOMMARIO

UNDICESIMO DPCM: L'ENNESIMO TEATRINO INCONCLUDENTE DI CONTE. IL CLOU SUL MES

19/10/2020

1. Il nuovo decreto presidenziale, annunziato ieri sera con le consuete modalità orarie del prime time e con stesse artate rivendicazioni propagandistiche della maledetta primavera 2020, conferma che questo premier, nonché il governo da lui presieduto e la pseudo-maggioranza che lo sostiene, siano, per il nostro Paese, una vera iattura, un disgraziato incidente del destino, in un momento drammatico della sua storia civile ed economica. L'undicesimo decreto presidenziale della lunga serie, che, purtroppo, non sarà nemmeno l'ultimo, ripete ed aggrava, come un incubo che ritorna, gli stessi fatali errori della prima fase pandemica, dominata dall' anarchia istituzionale, dalla mancanza di coordinamento, dal rovesciamento delle decisioni sulle regioni e sui sindaci, in breve, dal non-governo della situazione. Nessun cambio di strategia, perché manca oggi, come agli inizi, uno "straccio" di strategia! Si naviga a vista, alla merce degli eventi e dei marosi. Tra l'altro, nessuna assunzione di responsabilità politica, come se quanto accade fosse affare d'altri! Per cui, questo decreto, frutto di un'altra estenuante mediazione tra ministri, tecnici, regioni e lobby di potere, che pretende pomposamente di bilanciare le misure del contenimento epidemico senza interrompere (sic!) la ripresa economica, non conseguirà l'uno, né l'altro risultato. Il "marcio politico" di siffatto mediazionismo devastante deriva dalla natura originaria di questa figura presidenziale e di questa maggioranza parlamentare, con il

SOMMARIO

risultato di un altro provvedimento, che non coinvolge, nei contenuti, le opposizioni, depriva il Parlamento del suo ruolo, istituzionale e costituzionale, e rinnova l'inconcludente stillicidio di decisioni confuse e tuttora non risolutive, che rinviano sempre ad altre future decisioni. Tutto il contrario di un governo dell'emergenza sanitaria ed economica! A chi giova questa prevedibile agonia? Soltanto alla sopravvivenza del governo stesso, non certo alle famiglie e alle imprese italiane, specie quelle micro, piccole e medie, che restano con l'acqua alla gola, costrette ormai ad abbandonare il campo, nonostante le mirabolanti promesse della nuova manovra finanziaria dei cosiddetti interventi mirati, dopo quelli a pioggia, risultati del tutto fallimentari.

2. Il momento clou dell'ennesima esibizione televisiva del premier, che passerà alla storia politico-istituzionale, riguarda le motivazioni addotte per il definitivo respingimento del MES, dopo le dichiarazioni tentennanti e possibilistiche delle scorse settimane. Motivazioni, a ben vedere, che non solo costituiscono un affronto al PD, ma sono oggettivamente gravi e avventate, alla luce anche delle difficoltà in atto, in sede europea, per l'applicazione, nonché le modalità e i tempi di erogazione, delle risorse del Recovery fund, anch'esse in parte rilevante dei prestiti. Conte e il M5S si preoccupano ora che i prestiti del MES possano portare fuori controllo il debito pubblico? Preoccupazione che sarebbe lodevole, senonché questo governo ha portato il debito già a quota 160 del PIL e non sembra minimamente preoccuparsi, neanche nel NaDEF, della ricaduta drammatica che avranno, sulle finanze pubbliche, le

SOMMARIO

garanzie che lo Stato dovrà fronteggiare, in futuro, per i prestiti concessi alle imprese, con i precedenti decreti economici, prestiti non onorati da molte imprese, perché costrette a portare i libri in tribunale. Non è bastata la lezione del 2012/2013? Presto Unimpresa pubblicherà delle simulazioni statistiche, preparare dal Centro studi, sull'entità finanziaria di queste ricadute, che certo non saranno inferiori al 10%. E ci si renderà così conto di quale eredità dannosa, anche in termini di debito pubblico, questo governo lascerà ai futuri governi, ai cittadini e alle imprese italiane.

IL TURISMO SOSTENIBILE PER LA RIPRESA

22/10/2020

In occasione del simposio su "Ambiente, cultura e turismo sostenibile", organizzato per il XXV del premio "Penisola Sorrentina", che si terrà, sabato 24 ottobre, presso il Palazzo Municipale di Sorrento, il magazine internazionale "Excellence luxury green" ha pubblicato questi due significativi interventi. Sulla "Carta di Lanzarote", isola eco-sostenibile, a firma di Veronica Lauro. Sulla "Carta di Sorrento", a firma di Mario Esposito. Sul confronto tra queste due realtà e prospettive, sarà focalizzato l'intervento, fruibile in diretta streaming, dello scrittore Raffaele Lauro, segretario generale di Unimpresa.

https://www.raffaelelauro.it/news/631/undicesimo-dpcm-lennesimo-teatrino-inconcludente-di-conte-il-clou-sul-mes.html

PANDEMIA E CRISI ECONOMICA. IL BILANCIO DI UNIMPRESA. LAURO: "IL GOVERNO RESPONSABILE DI QUESTA NUOVA CAPORETTO NAZIONALE"

23/10/2020

Nel suo allarmato intervento al comitato di presidenza di Unimpresa, il segretario generale della federazione delle micro, piccole e medie imprese, Raffaele Lauro, dopo aver ricostruito, con lucida determinazione, il calvario degli errori di analisi, di coordinamento e di gestione, nel contenimento dell'epidemia e nella salvaguardia del tessuto economico produttivo del nostro Paese, commessi dal Governo Conte, ha affermato: "Hanno prevalso, in questi drammatici dieci mesi, nell'attività dell'esecutivo, non soltanto l'incapacità, l'improvvisazione e una illusoria autoesaltazione, ma la presunzione, l'arroganza e il non ascolto delle proposte e dei suggerimenti offerti, puntualmente, dai tecnici e dal mondo del lavoro e delle attività produttive. Oggi che siamo precipitati in condizioni ancor peggiori della scorsa primavera, ciò che ferisce, ciò che offende e ciò che angoscia, appare la protervia di chi non ha imparato niente dagli errori commessi in passato e li ripete, al presente, portando alla rovina il nostro Paese". Lauro ha aggiunto: "Chi ripagherà le vittime innocenti di questa immane tragedia e le loro famiglie? Chi restituirà ai piccoli e medi imprenditori italiani, costretti a chiudere i loro esercizi commerciali, i sacrifici di una vita e, non di rado, di generazioni familiari? Chi ridarà il sorriso e la speranza nel futuro, strappandoli all'ansia e alla rabbia dell'oggi, ai giovani, agli anziani, alle famiglie, alle comunità, ai lavoratori e agli imprenditori? Non di certo questo governo e questa classe politica!" Il segretario

SOMMARIO

generale di Unimpresa ha così concluso: "Nessuno si illuda di poter sfuggire alle proprie responsabilità, morali, civili e penali, programmando luminose quanto improbabili carriere. Presto o tardi, i responsabili istituzionali, politici e amministrativi di questo disastro collettivo dovranno essere chiamati a risponderne. Non questo, ormai esangue, mortificato e inerte parlamento, ma il futuro parlamento dovrà varare una commissione bicamerale di inchiesta, indipendente, per fare il bilancio di questa nuova Caporetto nazionale e sanzionarne i responsabili. Prima o dopo che, auspicabilmente, si attivi il Tribunale dei ministri".

UNIMPRESA. "GOVERNO: DIECI MESI DI ERRORI". I DUE INTERVENTI INTEGRALI, TENUTI, NELL'ULTIMO COMITATO DI PRESIDENZA, DAL SEGRETARIO GENERALE, RAFFAELE LAURO

26/10/2020

https://www.raffaelelauro.it/news/635/unimpresa-governo-dieci-mesi-di-errori-i-due-interventi-integrali-tenuti-nel-lultimo-comitato-di-pres.html

COVID: LAURO (UNIMPRESA), DA GUALTIERI SOLO CHIACCHIERE SU RISTORI PER IMPRESE

26/10/2020

«L'immaginifico ministro Gualtieri, dopo aver curato e rilanciato, a chiacchiere, la ripresa economica, promette solennemente il ristoro dei danni alle imprese, colpite dalle nuove misure, che sarà inviato sui conti correnti entro il prossimo 15 novembre, senza precisare in cosa consista questo cosiddetto ristoro, la sua natura e la sua entità». Lo dichiara il segretario generale di Unimpresa, Raffaele Lauro, commentando gli annunci del governo sulle prossime misure economiche alla luce del nuovo dpcm anti-Covid-19. Possiamo immaginare quali potranno essere le reazioni degli imprenditori danneggiati, a partire dai ristoratori, se si ritroveranno delle mancette, come in passato, peraltro in ritardo, visto che ancora oggi migliaia di imprenditori e di lavoratori sono in attesa della cassa integrazione di maggio? C'è ancora qualcuno, nei palazzi della politica, che abbia una pur minima consapevolezza di quale effetto devastante possa provocare il non adempimento, come avvenuto in precedenza, di questo e di altri impegni, da parte della compagine governativa, sulla morale e sulla forza di reazione del mondo del lavoro e dell'impresa? Nonché sulla coesione sociale e, persino, sull'ordine pubblico? Quanto tempo ancora dovrà trascorrere e quanti danni ancora dovrà fare questo governo, prima di lasciare la guida del Paese in mani più sicure, più esperte e più responsabili?» chiede il segretario generale di Unimpresa.

SORRENTO (24 OTTOBRE 2020). INTERVISTA E INTERVENTO DELLO SCRITTORE RAFFAELE LAURO, SEGRETARIO GENERALE DI UNIMPRESA, AL SIMPOSIO "AMBIENTE, CULTURA E TURISMO SOSTENIBILE", ORGANIZZATO PER IL XXV DEL PREMIO "PENISOLA SORRENTINA", CON LA PROCLAMAZIONE DE "LA CARTA DI SORRENTO"

26/10/2020

https://www.raffaelelauro.it/news/637/sorrento-24-ottobre-2020-intervista-e-intervento-dello-scrittore-raffaele-lauro-segretario-generale.html

PANDEMIA ALLA SECONDA ONDATA. IL GOVERNO AD UN PUNTO DI NON RITORNO. HA FALLITO. IL PREMIER CONTE SALGA AL QUIRINALE E RIMETTA IL MANDATO. URGE ORMAI UN GOVERNO NAZIONALE DI SALUTE PUBBLICA!

29/10/2020

La mediocre, banale e inconferente non-risposta di Giuseppe Conte al maestro Riccardo Muti, nonché le dichiarazioni di martedi sera, rese dal premier, dopo il consiglio dei ministri, che ha approvato il decreto sui ristori, un altro provvedimento illusionistico, rappresentano la cartina di tornasole del fallimento definitivo, e non più mascherabile, del governo non solo nel contenimento anche della seconda ondata epidemica, del tutto ignorata, ma nella mancata ripresa economica, trionfalisticamente annunziata questa estate. Preannunziare un Natale sereno, sempreché il cittadini rispettino le nuove regole restrittive appena varate, costituisce un altro, l'ennesimo, gioco di prestigio, da otto mesi ad oggi, un tentativo estremo di esorcizzare la marea che avanza, il punto di non ritorno di questo scellerato esecutivo. Delle due, l'una: o il premier vive in una bolla di potere, che gli preclude di guardare in faccia alla realtà, o mente deliberatamente, tentando di guadagnare ancora del tempo, sperando in un altro miracolo della sopravvivenza del suo governo. Ebbene, un altro miracolo, come quello del maggio scorso, non si verificherà, perché le condizioni sociali, economiche, morali, psicologiche e di tenuta dello stesso ordine pubblico sono profondamente mutate, in peggio. E minacciano la vita civile del nostro Paese e le stesse istituzioni democratiche. Volesse Iddio che non fosse così, ma le misure varate, pur distruggendo definitivamente interi comparti economici, non freneranno l'epidemia; i ristori promessi, ammesso e non concesso che fossero stavolta tempestivi, non risolveranno la crisi di liquidità delle

SOMMARIO

aziende; l'inevitabile lockdown, totale e generalizzato, ci consegnerà un Natale dell'angoscia e del timore nel futuro. Accanto a Conte, come agitati e miopi interpreti di una tragedia shakespeariana, all'italiana, danno prova anch'essi di una completa inconsapevolezza della gravissima situazione, al limite dell'incoscienza, i coprotagonisti politici di questo fallimento. Non hanno ancora capito, mentre brigano per conservare lo status quo governativo, per aspirare ad un rimpasto di poltrone ministeriali o per ritornare capi politici, che anche il loro tempo è scaduto. C'è ancora qualcuno che riesce ad immaginare come questo esecutivo sia in grado di gestire l'uragano in arrivo? Conte se intende rispettare quel "grande popolo", che spesso retoricamente richiama, il popolo italiano, salga, quanto prima, al Quirinale e rimetta il mandato nelle mani del Capo dello Stato. Consenta che venga nominato un governo nazionale di salute pubblica, guidato e composto da personalità autorevoli, competenti e sperimentate, in grado di affrontare una situazione di emergenza e di portare prima il Paese fuori dalla tempesta e, poi, ad elezioni politiche anticipate. Sarebbe più dignitoso prendere atto di un fallimento che è sotto gli occhi di tutti. Sarebbe, invece, molto disonorevole, colpevole e irresponsabile procrastinare questa agonia, nonché ingannare se stessi e il Paese che si dovrebbe governare.

PANDEMIA. IL DRAMMA NEL DRAMMA. L'ISOLAMENTO UMANO, PSICOLOGICO E MATERIALE DELLE FAMIGLIE DEI RICOVERATI. L'APPELLO AD UNA SOLIDARIETÀ DEL TEMPO PASSATO

01/11/2020

Mentre ci avviciniamo, a tappe contraddittorie, varate a singhiozzo da un governo-tentenna e da una disastrata maggioranza, del tutto inadeguata e irresponsabile, ad un fase di questa pandemia, ancor più difficile della prima, una lucida ed articolata testimonianza di un amico giornalista mi ha aperto gli occhi sul dramma nel dramma di questa tragedia epidemica, che continua ad assediarci. Un dramma sul quale nessuno finora dei commentatori, autorevoli o improvvisati, si è soffermato a sufficienza, con analisi adeguate e circostanziate, non solo sui servizi sociali di assistenza a carico degli enti locali, ma sulla mancata rete di solidarietà tra amici, famiglie, coinquilini, vicini e comunità condominiali. Quella solidarietà, umana ancor prima che cristiana, che caratterizzava, anche nelle città, non soltanto nei paesi più piccoli, la vicinanza del consorzio, parentale e amicale, verso una famiglia colpita da una disgrazia, da un lutto o da una disavventura, imprevista ed improvvisa. Il protagonista di questa, per me, illuminante testimonianza, ha confessato che, mentre veniva portato via da una autoambulanza attrezzata, nonostante la febbre alta, la sofferenza fisica, l'isolamento totale dal mondo e la perdita completa della voce, il suo pensiero lancinante era rivolto, da quei primi momenti, come nelle settimane successive di degenza e di dolorose terapie, alla moglie e alla figlia, rimaste da sole, a casa, in totale isolamento da quarantena. Le avrò infettate? Chi le assisterà? Chi le informerà della mia

SOMMARIO

condizione! Chi provvederà alle loro necessità materiali? Chi spenderà per loro una parola di conforto e di speranza? Drammatici interrogativi che hanno reso il viatico delle cure e della lunga convalescenza ancor più doloroso delle stesse sofferenze fisiche. Il rientro a casa gli ha confermato, pur nella dignitosa riservatezza della sua famiglia, quanto quegli interrogativi fossero fondati o rimasti con poche o nessuna risposta. Certamente inadeguate. Non bastano le telefonate dei sindaci alle famiglie dei ricoverati e le assistenze domiciliari apprestate, laddove funzionali ed efficaci, serve riscoprire quell'antico e nobile spirito di solidarietà interfamiliare, inteamicale, di vicinanza e di prossimità fisica nei luoghi domiciliari e di residenza. Uno spirito che ha soccorso e aiutato il nostro Paese a risollevarsi in tempi difficili da guerre, terremoti, alluvioni e altri tragici eventi, che hanno tormentato il passato della nostra storia di popolo e di nazione unitaria. Ce lo impone la nostra coscienza, prima che la nostra fede religiosa. Aiutiamoci e sosteniamo a vicenda! Basta una parola, basta un gesto! So bene quanto questa pratica sia difficile nelle grandi periferie urbane, negli anonimi agglomerati edilizi e nelle realtà più emarginate del tessuto sociale. Ma proviamoci, nella consapevolezza che, in quest'ora drammatica della storia dell'umanità intera e nostra, di italiani che amano la vita, l'alternativa sarebbe il caos e la morte di ogni speranza!

SOMMARIO

MES: LAURO (UNIMPRESA), GUALTIERI IMPONGA SUA LINEA O SI DIMETTA

01/11/2020

«Un ministro dell'Economia e delle Finanze, degno dell'incarico strategico che ricopre, non si limita a prendere atto, come se fosse un notaio, dei contrasti, sul tema Mes, esistenti da mesi, nella maggioranza, ma se è convinto della necessità, dell'urgenza e dell'adeguatezza alla situazione di una scelta del genere, si impone, nell'ambito del governo e della maggioranza. E, se inascoltato, prende le distanze e, senza esitazione, mette a disposizione il suo incarico». Lo dichiara il segretario generale di Unimpresa, Raffaele Lauro, commentando le dichiarazioni rilasciate dal ministro dell'Economia, Roberto Gualtieri. Secondo il segretario generale di Unimpresa «questo governo, per i contrasti che lo dilaniano, non finisce di stupire e di ricoprirsi di ridicolo. Idem il ministro Gualtieri. Soggiacere alle nevrosi infantili del M5s e pretendere di mantenere l'autorevolezza del proprio incarico, risulta, oltre che ridicolo, irresponsabile. Così continua il balletto sul Mes si, Mes no. Gli italiani non chiederanno conto di questa ennesima e dolosa omissione soltanto ai grillini e al premier, ma, principalmente, al ministro competente e al partito che lo ha espresso".

COVID: LAURO (UNIMPRESA), PER TUTELARE OVER 70 CHIUDERE SALE DA GIOCO PER SEI MESI

02/11/2020

«Di tutte le idee balzane, partorite dallo "scombinato" concerto tra governo, regioni, scienziati e pseudo tali, l'ultima, sulla messa agli "arresti domiciliari" degli ultrasettantenni, uscita dal senno del governatore della Liguria Toti e condivisa da altri suoi colleghi, appare peggio di una barzelletta da osteria. Quasi che gli anziani siano i principali untori e non le fragili vittime delle irresponsabilità altrui. Un'altra conferma, comunque, dell'anarchia istituzionale e, ancor più, dell'anarchia comunicazionale, che hanno caratterizzato, fin da marzo scorso, l'operato dell'esecutivo e delle regioni. Con gli effetti devastanti che stiamo subendo. Una notizia di questo genere, che ha seminato panico e sconcerto, quasi che gli anziani fossero cittadini di serie C, che non pagano le tasse e non hanno contribuito (o contribuiscono tuttora) alla crescita del nostro Paese, doveva essere smentita dal governo a strettissimo giro. Invece continua a circolare». Lo dichiara il segretario generale di Unimpresa, Raffaele Lauro. «In poche parole, gli anziani trattati come "carne da macello" e "alibi osceno" di poteri incapaci di gestire l'emergenza. Se il governo vuole salvare gli anziani da potenziali contagi e dagli assembramenti, chiuda, per almeno un semestre, tutte le sale da gioco, disattivi tutte le slot machine et similia, vieti la vendita nei bar di giochi e giochini pseudo-miliardari, che servono solo ad illudere gli anziani e a deprivarli delle loro già modeste risorse economiche. Al contrario, il governo,

SOMMARIO

nel decreto-Ristori, ha previsto di erogare contributi a fondo perduto del 200% alle sale gioco e affini, alimentando così la dipendenza dal gioco di migliaia di anziani. Altro che contrasto alla ludopatia e alla pandemia, è un'autentica vergogna» aggiunge il segretario generale di Unimpresa.

RECOVERY: LAURO (UNIMPRESA), POSIZIONE SPAGNA E PORTOGALLO RISCHIA DI PREGIUDICARE PIANO AIUTI

04/11/2020

«La presa di posizione dei governi di Spagna e Portogallo corre il rischio di rallentare e pregiudicare, se non addirittura di far naufragare, il Recovery Fund, il piano di aiuti dell'Unione europea per sostenere i Paesi più in difficoltà a cagione della pandemia Covid-19. Madrid e Lisbona sarebbero infatti intenzionati a voler chiedere – e, nei loro auspici, ottenere – i soli stanziamenti a fondo perduto, senza accedere anche ai prestiti della stessa Unione europea». Lo dichiara il segretario generale di Unimpresa, Raffaele Lauro. «Si tratta di un salto di livello inatteso nell'interlocuzione politica fra i membri dell'Ue, che potrebbe allungare sine die il già complicato processo di approvazione del Recovery Fund. Questo allungamento della tabella di marcia rappresenta una minaccia per chi, come l'Italia, ha, invece, urgente bisogno di ampi sostegni finanziari per poter far fronte alle drammatiche conseguenze legate alla pandemia e agli effetti negativi sulla nostra economia nazionale» aggiunge il segretario generale di Unimpresa.

RECOVERY: LAURO (UNIMPRESA), GOVERNO PRESENTI SUBITO PIANO A UE E CHIEDA IL MES, SENZA ULTERIORI INDUGI E INCONCLUDENTI MEDIAZIONI

09/11/2020

«Il governo deve risolvere al più presto la questione del Mes, chiedendone immediatamente l'attivazione, e, allo stesso tempo, deve presentare subito a Bruxelles il piano esecutivo per il Recovery Fund, la cui tabella di marcia risulta già in ritardo in sede europea. Si tratta ormai di ritardi ingiustificati e colpevoli, che corrono il rischio di mettere definitivamente in ginocchio il nostro Paese, mentre prosegue l'anarchia istituzionale con le regioni e rischiamo, a giorni, di avere tutto il Paese in zona rossa, con altre migliaia di morti sulla coscienza di questo esecutivo». Lo dichiara il segretario generale di Unimpresa, Raffaele Lauro, secondo cui «l'atteggiamento dilatorio del governo non rispecchia gli annunci degli scorsi mesi, quando, sia con gli Stati generali estivi sia con l'ormai dimenticato "piano Colao", si era data l'intenzione, tutta apparente, di voler procedere speditamente con le riforme strutturali, nonché con interventi di rilancio e di investimenti». Secondo Lauro «il premier Giuseppe Conte rivendica oggi che il governo non è andato in vacanza. C'è da chiedersi, allora, come lo stesso presidente del consiglio intenda giustificare i ritardi dell'Italia rispetto agli altri Paesi e il caos sanitario ormai in atto".

PANDEMIA. IL VACCINO SI AVVICINA. OSSERVIAMO TUTTE LE MISURE CON ASSOLUTO RIGORE E DETERMINAZIONE. PRESTO USCIREMO DAL TUNNEL! FORZA, RAFFAELE

12/11/2020

da Dagospia

"A gennaio arriveranno 2-3 milioni di dosi" – Piero Di Lorenzo, che con la sua IRBM lavora insieme a Oxford per il vaccino: "La produzione è già cominciata da tre mesi. Per marzo e aprile ci sarà già qualche decina di milioni di dosi" – "La nostra efficacia è pubblicata, non è solo un comunicato stampa. È del 90 per cento. Il nostro vaccino va conservato a una temperatura compresa tra -4 e -8 gradi centigradi. Cioè quella di una normale cella frigorifera".

Mauro Evangelisti per "il Messaggero"

Piero Di Lorenzo, è presidente e ad di Irbm di Pomezia, l'azienda di Pomezia che collabora con l'Istituto Jenner di Oxford nello sviluppo del vaccino che sarà prodotto e commercializzato da AstraZeneca, vicino alla conclusione della fase 3 della sperimentazione. L'Italia ha acquistato 70 milioni di dosi.

A che punto siamo?

«Ci aspettiamo la fine della fase di sperimentazione 3 entro gli ultimi giorni di novembre, al massimo nei primi giorni di dicembre. La parola poi passerà alle agenzie regolatorie per l'autorizzazione.

SOMMARIO

Normalmente potrebbero impiegare mesi, ma nel caso specifico sono fiducioso che, viste le condizioni inquietanti che viviamo tutti, taglieranno non certo i tempi per fare tutte le verifiche scientifiche nel modo più stringente e severo, ma quelli dell'iter burocratico».

In realtà l'esame da parte di Ema, l'autorità europea, è già cominciato.

«Da un mese. Sono stati consegnati tutti i report della fase pre-clinica. Ora dovranno essere consegnati quelli della fase clinica 3, quella di ampio spettro».

Quando (e se) arriverà l'autorizzazione, quali saranno i tempi per la produzione? Quando potrà avvenire la vaccinazione di massa?

«La produzione è già cominciata da tre mesi. A gennaio arriveranno in Italia i primi 2 o 3 milioni di dosi. È ragionevole pensarlo. AstraZeneca si è impegnata a fornire all'Italia 70 milioni di dosi entro giugno. Per marzo e aprile ci sarà già qualche decina di milioni di dosi, come ha giustamente detto il ministro Speranza».

Per il vostro vaccino basta una sola somministrazione?

«Lo stanno testando nella fase 3, non ci sono dati pubblicati. Sembra che sia sufficiente una prima dose. Si sta valutando, ora, se una seconda dose aumenti

SOMMARIO

la percentuale di successo già rilevata del 90-95 per cento».

Anche voi siete in grado di annunciare la percentuale di efficacia?

«La nostra è pubblicata, non è solo un comunicato stampa. Si tratta dello studio di fase 1 sugli uomini. L'efficacia è del 90 per cento. La fase 3 aumenta la platea, con la 1 e la 2 si verificano efficacia e sicurezza».

Il vaccino di Oxford-Irbm-AstraZeneca, dal punto di vista logistico, propone meno problemi, non deve essere conservato a meno 70 gradi.

«Per favore, non mi chieda paragoni con altri vaccini, perché comunque il mondo ma anche l'Italia avranno necessità di più prodotti efficaci. Posso solo dire che il nostro va conservato a una temperatura compresa tra -4 e -8 gradi centigradi. Cioè quella di una normale cella frigorifera».

BANCHE: UNIMPRESA, BOOM PRESTITI IMPRESE, MA È ALLARME SOFFERENZE

13/11/2020

Rapporto del Centro studi: su base annua, i finanziamenti bancari di medio-lungo periodo alle aziende sono cresciuti di 59 miliardi negli ultimi 12 mesi. Tuttavia, la crisi economica potrebbe rallentare i rimborsi e far accumulare crediti marci sui bilanci degli istituti. Il segretario generale Lauro: «Imprese non aiutate e più indebitate, perdite per le banche, conti pubblici sfasciati. Complimenti al governo per il triplice autogol»

Prestiti di medio-lungo periodo alle imprese su di quasi 60 miliardi di euro su base annua (+13%), ma c'è il rischio di una crescita esponenziale per i crediti marci delle banche italiane. L'aumento improvviso dei prestiti alle aziende, accumulato in una fase di ciclo economico negativo, infatti, potrebbe alimentare – nei prossimi mesi, quando i finanziamenti cominceranno a non essere restituiti regolarmente – una nuova ondata di sofferenze sui bilanci degli istituti di credito. Tale impennata delle sofferenze, inoltre, potrebbe produrre effetti negativi sui conti statali, se si considera che la maggior parte delle nuove erogazioni è stata favorita dalle garanzie dello Stato e proprio sulle finanze pubbliche potrebbero rivalersi le banche, quando i nuovi finanziamenti non saranno rimborsati dalle imprese. Lo segnala il Centro studi di Unimpresa nel rapporto mensile sul credito, secondo il quale le rate non pagate, complessivamente, da famiglie e imprese, ammontano, a settembre 2020, a oltre 65 miliardi, in calo di 21

SOMMARIO

miliardi rispetto al 2019. Tuttavia, gli "arretrati" potrebbero tornare a salire rapidamente: preoccupa la crescita repentina dei prestiti, legata soprattutto alle garanzie statali introdotte dal governo col decreto liquidità ad aprile scorso, per far fronte all'emergenza Covid-19.

«Con troppa disinvoltura, il governo ha messo in piedi un sistema che produrrà solo effetti negativi: le imprese che avevano bisogno di stanziamenti a fondo perduto si trovano, in una fase drammatica, ancor più indebitate; le banche dovranno fare i conti con nuove perdite legate alle sofferenze che inevitabilmente saranno accumulate nei prossimi mesi, quando le scadenze non verranno più onorate; i conti pubblici saranno zavorrati dalle garanzie pubbliche, che verranno comunque attivate dagli istituti di credito per coprire almeno una parte dei mancati rimborsi» commenta il segretario generale di Unimpresa, Raffaele Lauro. «Quella che doveva essere un'operazione di successo, insomma, corre il rischio, seriamente, di trasformarsi in un clamoroso, triplice autogol da parte del governo, a cui vanno i complimenti miei e di tutto il Paese» aggiunge Lauro.

Secondo il rapporto del Centro studi di Unimpresa, i finanziamenti di lungo periodo (oltre 5 anni) sono saliti di 42,1 miliardi (+14,99%), passando da 281,2 miliardi a 323, 3 miliardi, mentre quelli di medio periodo (fino a 5 anni) sono cresciuti di 16,9 miliardi (+10,68%), da 158,5 miliardi a 175,4 miliardi, mentre si è registrata una contrazione di 36 miliardi (-17,59%) di quelli a breve periodo (fino a 1 anno), scesi da 205,2 miliardi

SOMMARIO

di settembre 2019 a 169,1 miliardi di settembre 2020. In totale, lo stock di impieghi alle aziende è salito di 22,9 miliardi (+3,56%) passando da 644,9 miliardi a 667,9 miliardi; se si prendono in considerazione i soli finanziamenti a medio-lungo periodo, la crescita, negli ultimi 12 mesi, è stata pari a 59,1 miliardi (13,43%) da 439,7 miliardi a 498,8 miliardi.

Sono tornati a crescere, negli ultimi 12 mesi, anche i finanziamenti alle famiglie: in totale, lo stock di impieghi, è salito di 15,3 miliardi (+2,47%), passando da 621,4 miliardi a 636,7 miliardi. La crescita è legata esclusivamente all'incremento dei mutui casa per 14,9 miliardi (+4,00%), saliti da 373,2 miliardi a 388,1 miliardi. Stabili, invece, sia il credito al consumo (+232 milioni, in crescita dello 0,21% da 108,9 miliardi a 109,1 miliardi) sia i prestiti personali (+180 milioni, in aumento dello 0,13% da 139,2 miliardi a 139,4 miliardi). Complessivamente, il totale dei prestiti bancari al settore privato è salito di 38,2 miliardi (+3,03%), dai 1.266,3 miliardi di settembre 2019 ai 1.304,7 miliardi di settembre 2020.

Quanto alle sofferenze, nell'ultimo anno sono diminuite di 21,1 miliardi (-25,4%), da 86,2 miliardi a 65,1 miliardi. Le rate non pagate dalle aziende sono scese di 12,9 miliardi (-22,83%) da 56,6 miliardi a 43,7 miliardi; quelle non pagate dalle famiglie sono calate di 6,8 miliardi (-34,27%), da 19,8 miliardi a 13,1 miliardi; gli "arretrati" delle imprese familiari, poi, sono scesi di 1,4 miliardi (-20,73%), da 7,1 miliardi a 5,7 miliardi;

SOMMARIO

mentre le altre sofferenze (pubblica amministrazione, onlus, assicurazioni e fondi) sono lievemente salite di 74 milioni (+2,93%), da 2,52 miliardi a 2,59 miliardi. Le sofferenze nette (ovvero quelle non coperte da garanzie reali), sono calate di 6,3 miliardi (-20,78%), da 30,6 miliardi di settembre 2019 a 24,3 miliardi di settembre 2020. Nell'ultimo anno, il rapporto tra sofferenze e prestiti è migliorato, passando dal 6,81% al 4,99% (dal 2,42% all'1,86% considerando le sole sofferenze nette).

L. BILANCIO: LAURO (UNIMPRESA), CONTE NON GARANTISCE L'ART. 95 COST

14/11/2020

«Fonti autorevoli, riportate dalla stampa, ipotizzano che il ministro Gualtieri, dopo le inutili e sempre sconfessate rassicurazioni del passato, abbia acquisito la piena consapevolezza, in preparazione della manovra 2021, della gravità del quadro finanziario pubblico, che passa da scostamento a scostamento, come se si trattasse di una operazione di routine, ripetibile nel tempo, senza alcuna conseguenza. E che abbia posto un freno, in maniera perentoria, alle sconsiderate richieste di alcuni membri del governo. Che il ministro dell'Economia e delle Finanze abbia deciso, finalmente, di assumere il ruolo che istituzionalmente gli compete, ponendo fine al caos e alla confusione che regnano nel governo, non solo in materia di finanza pubblica e di bilancio, potrebbe essere una confortante notizia, nel disperato quadro generale, che stiamo subendo. Infatti, appare evidente, ormai a tutti, che il principale limite, non l'unico, del presidente Giuseppe Conte consista nella sua assoluta inidoneità politica a mantenere e a garantire l'unità di indirizzo politico-amministrativo dell'esecutivo. Un compito al quale è espressamente tenuto, in base all'articolo. 95 della Costituzione. Preferisce piuttosto baloccarsi con mediazioni inconcludenti, con avveniristici patti di legislatura, con profetiche riforme costituzionali, con riforme strutturali solo annunziate e, persino, con commuoventi letterine di Natale, mentre infuria la tempesta, falliscono le imprese e il Paese rischia il suo tracollo definitivo». Lo dichiara il segretario generale di Unimpresa, Raffaele Lauro.

SOMMARIO

MANOVRA: UNIMPRESA, URGENTE PROROGA AL 31 DICEMBRE 2021 DEI TERMINI DI SCADENZA DEI TITOLI DI DEBITO

17/11/2020

Il consigliere nazionale Salustri e il segretario generale Lauro: "Evitare alle pmi pericolosi protesti"

"Il decreto agosto 104/20, conosciuto anche come il decreto dei rinvii, all'articolo 76 recitava: "I termini di scadenza relativi a vaglia cambiari, cambiali e altri titoli di credito e ad ogni altro atto avente efficacia esecutiva, sono sospesi fino al 31 agosto 2020. La sospensione opera a favore dei debitori e obbligati anche in via di regresso o di garanzia, salva la facoltà degli stessi di rinunciarvi espressamente". Di fatto era stata concessa agli imprenditori la possibilità di rinviare pericolosi protesti e segnalazioni alla centrale rischi della Banca d'Italia, che avrebbero inevitabilmente compromesso il loro, già precario, rapporto con gli istituti di credito. Il totale prosciugamento della liquidità, per le PMI, causata dalla pandemia e la difficoltà di reperire credito, presso i preposti enti creditizi, rende urgente, nell'ambito della manovra, la proroga al 31 dicembre 2021 dei termini di scadenza dei titoli di debito, evitando, in particolare alle micro, piccole e medie imprese, pericolosi protesti. La situazione, infatti, è peggiorata e, quindi, si impone di nuovo una sospensione in toto" lo chiede, per Unimpresa, il consigliere nazionale, Marco Salustri. Sottolinea, sul punto, il segretario generale di Unimpresa, Raffaele Lauro: "Sarebbe una pia illusione credere che le imprese siano in grado di adempiere a simili scadenze dal momento che non hanno neppure la liquidità per versare tasse e imposte. È auspicabile

SOMMARIO

che il governo riveda seriamente e con urgenza il piano di riforma fiscale e finanziaria per evitare il collasso di tutto il tessuto imprenditoriale nazionale, anche a fronte degli ormai prevedibili ritardi delle risorse attese dal Recovery Fund".

COVID: LAURO (UNIMPRESA), INVECE DI SCUSARSI PER VICENDA CALABRIA, CONTE SI DIMETTA

18/11/2020

«Mentre il presidente della Repubblica, di fronte all'anarchia istituzionale in atto ormai da dieci mesi, si affanna ad invocare, per l'ennesima volta, un'unità di intenti a tutti i livelli di governo, centrale e periferici, contro il nemico comune, il Covid-19, in ossequio al principio della leale collaborazione tra Stato e Regioni, il premier prova invano, in maniera risibile e puerile, a scusarsi per l'ennesima figuraccia collezionata nella tragicomica vicenda della nomina del commissario per la sanità in Calabria: Cotticelli, Zuccarelli, Gaudio, Strada, in attesa del prossimo malcapitato da estrarre dalla tombola notturna di Palazzo Chigi. Si conferma così l'assoluta inidoneità politica del premier a garantire il coordinamento e l'unità di indirizzo politico-amministrativo dell'esecutivo, in spregio all'articolo 95 della Costituzione. Se la vicenda del commissario alla sanità offende pesantemente la comunità calabrese, ancor più grave risulta lo scontro pubblico, all'interno della cosiddetta maggioranza Pd/M5s e del governo, su temi cruciali come il Mes, la presunta cancellazione del debito pubblico e il ritardo, ormai doloso, del piano di investimenti sulle risorse del Recovery fund, sul quale si addensano ostacoli in sede europea. Fino a quando reggerà il falsissimo mito della insostituibilità di questo personaggio, creato ad arte? Quanti altri danni dovrà provocare, causa l'omertà che lo circonda, perché si prenda atto della realtà? Qualcuno aspetta che si arrivi prima al drammatico record di 50.000

SOMMARIO

vittime innocenti? Non sarebbe più dignitoso invece di scusarsi, salire al Quirinale e dimettersi, lasciando ad altre personalità più autorevoli e competenti il compito di reggere le sorti di un Paese nella tempesta?». Lo dichiara il segretario generale di Unimpresa, Raffaele Lauro.

SOMMARIO

COVID: UNIMPRESA, LIQUIDITÀ FAMIGLIE E AZIENDE SUPERA PIL, SFIORA 2.000 MILIARDI

20/11/2020

Indagine del Centro studi: boom di denaro lasciato nelle banche col lockdown. Le "riserve" degli italiani sono arrivate, a settembre 2020, a quota 1.904 miliardi di euro – ben oltre il valore del pil – in aumento di quasi 122 miliardi su base annua (+7%) e di 71 miliardi (+4%) rispetto a febbraio scorso, all'inizio della pandemia. Più di 1.000 miliardi nei salvadanai dei cittadini, quasi 365 miliardi in quelli delle imprese. Il segretario generale Lauro: «È crollata la fiducia e la colpa non è solo dell'emergenza sanitaria, ma anche del governo Conte che è in uno stato confusionale e non è in grado di assicurare certezze al nostro Paese. Di qui la paura di spendere e di fare investimenti, cioè di guardare al futuro con una prospettiva positiva che, nonostante la drammatica situazione, andrebbe comunque sostenuta e rafforzata».

Boom di denaro "dimenticato" in banca a causa del lockdown per il Covid-19: negli ultimi mesi è cresciuta, avvicinandosi a quota 2.000 miliardi di euro, cifra assai più alta rispetto al valore del prodotto interno lordo, la liquidità dalle famiglie e dalle aziende del nostro Paese. Le "riserve" degli italiani sono arrivate, a settembre 2020, a 1.904 miliardi di euro, in aumento di quasi 122 miliardi su base annua (+7%) e di 71 miliardi (+4%) rispetto a febbraio scorso, inizio della pandemia. Sui conti correnti ci sono 1.279 miliardi, in aumento di 92 miliardi (+8%) in sette mesi. È quanto emerge

da un'analisi del Centro studi di Unimpresa secondo cui nei "salvadanai" delle famiglie ci sono più di 1.000 miliardi, mentre in quelli delle aziende risultano quasi 365 miliardi; atri 314 miliardi sono riconducibili ai fondi d'investimento, 74 miliardi alle imprese familiari, 31 miliardi alle onlus, quasi 20 miliardi agli enti di previdenza, 13 miliardi alle assicurazioni e 6 miliardi ai fondi pensione. «È crollata la fiducia e la colpa non è solo dell'emergenza sanitaria, ma anche del governo Conte che è in stato confusionale e non è in grado di assicurare certezze al nostro Paese. Di qui la paura di spendere e di fare investimenti, cioè di guardare al futuro con una prospettiva positiva che, nonostante la drammatica situazione, andrebbe comunque sostenuta e rafforzata» commenta il segretario generale di Unimpresa, Raffaele Lauro.

L'impennata delle riserve ha un impatto diretto sui consumi dei cittadini e frena gli investimenti degli imprenditori, con consequenziali effetti sulla congiuntura economica. Le famiglie hanno accumulato, in questi sette mesi, oltre 28 miliardi di euro (+2,72%), nello stesso arco temporale la liquidità delle aziende è salita di 62 miliardi (+20,80%). In totale, si tratta di oltre 90 miliardi di euro, che sono stati sottratti al circuito economico e che, invece, sarebbero stati importanti per favorire la ripresa.

Secondo lo studio dell'associazione, basato su dati della Banca d'Italia, da settembre 2019 a settembre 2020, la liquidità degli italiani è passata da 1.782,8 miliardi a

SOMMARIO

1.904,8 miliardi, in crescita di 121,9 miliardi (+6,84%); a febbraio 2020 era a quota 1.833,1 miliardi e, su sette mesi, l'aumento è stato pari a 71,7 miliardi (+3,91%). Nei "salvadanai" delle famiglie c'erano 1.032,3 miliardi a settembre 2019, 1.050,6 miliardi a febbraio 2020 e 1.079,2 miliardi a settembre scorso: su base annua la crescita è stata pari a 46,8 miliardi (+4,54%), nell'arco di sette mesi si è registrato un aumento di 28,5 miliardi (2,72%). Le riserve delle aziende erano pari a 294,1 miliardi a settembre 2019, a 302,1 miliardi a febbraio 2020 e a 364 miliardi a settembre scorso: in un anno l'aumento è stato di 70,7 miliardi (+24,05%), quasi tutti accumulati (62,8 miliardi, con un più 20.80%) da febbraio a settembre 2020. I fondi d'investimento hanno ridotto, invece, nell'ultimo anno, la liquidità: calo di 7,9 miliardi in un anno (-2,46%) e di 29,5 miliardi in sette mesi (-8,58%), dai 322,3 miliardi di settembre 2019 ai 343,9 miliardi di febbraio 2020 ai 314,4 miliardi di settembre 2020. I risparmi delle imprese familiari sono passati dai 64,2 miliardi di settembre 2019 ai 65,8 miliardi di febbraio 2020 ai 74,3 miliardi di settembre scorso: l'aumento di 10,1 miliardi registrato un anno (+15,78%) è legato principalmente agli 8,5 miliardi in più accumulati in sette mesi (+12,98%).

Quanto all'analisi per strumento, sui conti correnti c'erano 1.163,6 miliardi a settembre 2019, 1.187,5 miliardi a febbraio 2020 e 1.279,9 miliardi a settembre scorso: più 116,2 miliardi su base annua (+9,99%), più 92,3 miliardi in sette mesi (+7,78%). Nei depositi vincolati, il "saldo" totale era di 198,2 miliardi a

SOMMARIO

settembre 2019, di 213,9 miliardi a febbraio 2020 e di 213,4 miliardi: più 15,2 miliardi in un anno (+7,71%) e meno 426 milioni in sette mesi (-0,20%). I depositi rimborsabili hanno registrato un saldo di 305,9 miliardi a settembre 2019, di 308,6 miliardi a febbraio 2020 e di 321,5 miliardi a settembre scorso: l'aumento su 12 mesi è stato di 6,5 miliardi in un anno (+2,16%) e di 3,8 miliardi in sette mesi (+1,25%). L'ammontare in pronti contro termini è passato dai 115,1 miliardi di settembre 2019 ai 122,9 miliardi di febbraio scorso ai 98,8 miliardi di settembre scorso: su base annua c'è stato un calo di 16,1 miliardi (-14,03%), in sette mesi di 24,1 miliardi (-19,57%). Per le onlus, la variazione è stata di 1,5 miliardi in più in un anno (+5,26%) e di 1,9 miliardi in più in sette mesi (+6,44%): da 30,1 miliardi (settembre 2019) a 29,7 miliardi (febbraio 2020) a 31,6 miliardi (settembre 2020). Variazione negativa per gli enti di previdenza: meno 818 milioni in un anno (-3,96%) e meno 368 milioni in sette mesi (-1,82%). Per le assicurazioni, si è passati dai 12,8 miliardi di settembre 2019 ai 14,3 miliardi di febbraio 2020 ai 13,8 miliardi di settembre 2020: più 999 milioni in un anno (+7,76%) e meno 523 milioni in sette mesi (-3,63%). Lieve aumento per la liquidità dei fondi pensione: 407 milioni in più in un anno (+6,65%) e 260 milioni in più in sette mesi (+4,15%), dai 6,1 miliardi di settembre 2019 ai 6,2 miliardi di febbraio 2020 ai 6,5 miliardi di settembre scorso.

SOMMARIO

DL RISTORI: LAURO (UNIMPRESA), ALBERGHI PENALIZZATI RISPETTO AD AGENZIE DI VIAGGIO E TOUR OPERATOR

21/11/2020

«Il meccanismo dei contributi a fondo perduto inserito dal governo Conte nel decreto "ristori" penalizza ingiustamente il settore alberghiero rispetto a quello, assai più avvantaggiato, delle agenzie di viaggio e dei tour operator: si tratta di una disparità di trattamento ingiustificabile che va sanata al più presto, auspicabilmente con un emendamento alla legge di conversione del nuovo decreto ristori». È quanto dichiara il segretario generale di Unimpresa, Raffaele Lauro, spiegando che «per gli alberghi, a differenza di agenzie di viaggio e tour operator, è stabilito un tetto, per i contributi a fondo perduto, di 150.000 euro, che va rapidamente cancellato».

IL MITO FALSO DELLA INSOSTITUIBILITÀ DEL PREMIER CONTE

27/11/2020

1. Va doverosamente premesso che, in politica e nella vita, come insegna la Storia, nessuno possa ritenersi o essere giudicato insostituibile o indispensabile. Ritorna alla mente la celebre sentenza, sempre attuale, pronunciata, alla Conferenza di Pace di Parigi (Versailles, 1919), seguita alla fine della prima guerra mondiale, dal primo ministro francese Georges Clemenceau: "Di persone insostituibili sono pieni i cimiteri!". Ne rendono testimonianza sterminate schiere di sovrani, imperatori, dittatori, autocrati, nonché condottieri, fondatori di imperi, venerati padri della patria e leader democratici, il cui mito della insostituibilità, sia in vita che post mortem, si è sempre disgregato, in un baleno, non di rado insieme con le statue celebrative, sotto i colpi delle alterne e imprevedibili vicende umane. Il mito della insostituibilità, quindi, può definirsi un falso, un falso storico! Nonostante alcuni personaggi meritevoli restino nella memoria per le gesta, per i meriti acquisiti e per i servizi resi ai popoli e alle nazioni, infatti, neppure il mito della loro insostituibilità, coltivato in vita, ha retto all'oltraggio livellatore e devastante del tempo.

2. Una domanda sorge spontanea! Può un qualsiasi personaggio politico, in una democrazia, ancorché presidenziale, semi presidenziale o parlamentare, essere giudicato insostituibile, al di là dei suoi meriti o, persino, dei suoi demeriti? Si tratta di una domanda retorica, perché un regime democratico, per la sua stessa natura,

SOMMARIO

dovrebbe escludere una simile illusione, peraltro chimera aberrante ed effimera. Resta da approfondire, allora, come si possa spiegare il mito falso della insostituibilità del premier Giuseppe Conte, che sembra essersi radicato, come una gramigna, sul terreno già dirupato della nostra democrazia agonizzante, in una fase drammatica della sua esistenza e della stessa sua sopravvivenza. E perché permanga nelle coscienze, ottenebrate da una propaganda manipolatrice, della maggior parte dei responsabili politici, istituzionali, datoriali, sindacali e della comunicazione, questa omertosa condizione psicologica di cieca assuefazione, di accettazione e di rinunzia a prendere atto di una evidente e drammatica realtà, a partire dal già raggiunto record di 52.000 vittime innocenti, diventate, sui media, un dato meramente statistico! Quali sono le ragioni di fondo, o meglio gli interessi, palesi od occulti, che alimentano, anche mediaticamente, questa stortura della nostra democrazia? Si impone un'analisi, senza pregiudizi, di questo coacervo di situazioni e di interessi per capire, se possibile, il "cui prodest?".

3. Diverse sono le ragioni o, meglio, i pilastri sui quali si fonda questo mito falso che rischia di inquinare e alterare il tessuto democratico nazionale fino alla conclusione, nel 2023, di questa maledetta legislatura e, financo, oltre.

L'ANOMALIA DELLA XVIII LEGISLATURA (2018-2023)

Questa legislatura, fuoriuscita dalle urne dopo una campagna elettorale fatta di risse, di insulti, di odio

SOMMARIO

diffuso e di rancore sociale, nonché di programmi folli, illusori e irrealizzabili, ha rivelato, da subito, la sua impotenza e la sua anomalia. In una democrazia parlamentare normale, non malata come la nostra, un parlamento paralizzato andava sciolto, mettendo il corpo elettorale di fronte alle proprie responsabilità. Al contrario, ha partorito due governi, del tutto inidonei, formati da ex nemici, politici ed elettorali, con programmi contraddittori e antitetici, senza nessuna capacità di realizzare le riforme strutturali, di cui il Paese necessita. Con un'anomalia nell'anomalia: due governi presieduti da un personaggio, venuto dal nulla, chiamato a mediare su tutto, senza decidere niente, e a garantire alleati incompatibili, nonché programmi inconciliabili.

L'AUTOREFERENZIALITÀ E LE ASTUZIE MACHIAVELLICHE DEL PREMIER CONTE

Prescelto, agli inizi, per essere un notaio, senza ambizioni future, un mediatore tra opposti (Di Maio e Salvini), aventi entrambi mire, aspirazioni personali e strategie divergenti, tacciato di essere un "vaso di coccio" o un "Re Travicello", ha rivelato ben presto, con la grazia di stato, doti imprevedibili (e impreviste dai suoi referenti politici!) di autoreferenzialità, di autopromozione mediatica, di astuzie machiavelliche, di gestione sfrontata del potere e di sapiente manipolazione dei suoi alleati di turno. Conte si è trasformato così in un vaso di ferro, in un Re Leone e in un esperto navigatore tra le fragilità del nostro sistema politico, le debolezze dei suoi alleati (sempre di turno!) e gli errori, nonché

SOMMARIO

le incongruenze, delle forze di opposizione. Un regista (da Oscar!) della politica nazionale in salsa commedia dell'arte, teatrino e recita all'italiana. Il suo capolavoro? L'attacco micidiale a Salvini in parlamento, nell'agosto 2019, "bollato", in parte a ragione, come un traditore, un pericolo per la democrazia e un cripto-autocrate, con venature razziste e anti umanitarie. Un alibi perfetto, utilizzato da Conte per candidarsi a presiedere un governo agli antipodi del precedente, successore di se stesso perché "insostituibile". Un alibi condiviso e alimentato dalla propaganda interessata dei "governisti" del PD, pronti ad allearsi anche con il diavolo, pur di rientrare nelle stanze dei bottoni, naturalmente per "salvare la democrazia" dal salvinismo, dal sovranismo e dal populismo, rinnegando princìpi e valori della propria storia politica. Il "nuovo" Conte, quindi, è divenuto magicamente un campione, altro che "avvocato del popolo", nello sfruttare le arrendevolezze, le viltà, gli interessi sotterranei, le vigliaccherie, gli errori, i deliri di onnipotenza e i tatticismi strumentali del suoi comprimari sulla scena, tra finti alleati e finti oppositori: in primis, i Di Maio, i Renzi, i Salvini, gli Zingaretti, i Franceschini, i Berlusconi, tanto per citare i cosiddetti "pesi massimi". In tal modo, il giovane foggiano, imbevuto poi di spirito fiorentino, ha ammansito, blandito, messo in riga e ridotto all'impotenza grillini, democratici, renziani, leghisti e forzisti. Metodo di governo? Tatticismo senza limiti: rinviare sempre, mediare laddove possibile, promettere riforme a getto continuo, anche costituzionali, patti di legislatura, piani e contropiani, commissioni di studio, task force, commissari

SOMMARIO

alla giornata, dossier aperti all'infinito, costruire ponti sul futuro. Strategia? Sopravvivere, galleggiare, mantenere il potere, alimentare il mito della propria insostituibilità mediante il gradimento popolare. Risultati strutturali: pari allo zero.

LA POCA CREDIBILITÀ DEL CENTRODESTRA, COME ALTERNATIVA DI GOVERNO

Se si analizzano in successione tutti i passaggi politici delle (attuali) opposizioni parlamentari, prese singolarmente, Lega di Salvini, Fratelli d'Italia della Meloni e Forza Italia di Berlusconi, dalle elezioni del 2018 a oggi, fine 2020, si constata che, al di là delle dichiarazioni unitarie di facciata a fini elettoralistici, specie in occasione di elezioni regionali o europee, il cosiddetto centrodestra, inteso come alleanza organica, che aspiri, con un programma unitario e una strategia condivisa per il nostro Paese, a diventare alternativa di governo, non esiste. Non ne possiede, allo stato, la sufficiente credibilità. Si tratta di una pseudo-alleanza, una tigre di cartapesta, dominata da contrasti insanabili tra i co-protagonisti su tutti i temi essenziali (politica estera e alleanze internazionali, posizione rispetto all'Unione Europea, politica economica, proposte per la soluzione della crisi economico-finanziaria in atto, riforme strutturali, a partire dal fisco, riforma elettorale, ecc.). La progressiva perdita di ruolo centrale di Berlusconi, come polo propositivo e di mediazione, le ambizioni salviniane a una leadership che faccia terra bruciata anche intorno agli alleati, le aspirazioni

SOMMARIO

meloniane a prosciugare il bacino di consensi di Forza Italia, il tradimento di Salvini nella formazione del primo governo Conte, le risse per le candidature regionali, le divergenze, persino nelle commissioni e nelle aule parlamentari, testimoniano l'inadeguatezza del cosiddetto centrodestra a garantire, allo stato, una seria e valida alternanza di governo. Anche su questo terreno di divisioni, di contrasti, di scavalcamenti e di spietata concorrenza elettorale, nonché di leadership, si è esercitata finora, con riscontrabile successo, l'abilità tattica del premier Conte, in base all'eterno metodo del "divide et impera". Ne costituisce prova la recente attenzione riguardosa verso il "sovrano" di Arcore, trasformato con l'aiuto delle scandalose giravolte grilline e delle fanfare del PD, da "impresentabile pregiudicato" a "statista responsabile". Pronto a soccorrere con le sue truppe, ormai ridotte, pur sempre determinanti, un governo in affanno sulla manovra finanziaria e lo scostamento di bilancio. Nonché contribuire all'elezione del successore di Mattarella, ormai alle porte. Il prezzo? Sempre lo stesso, come ai tempi del centrosinistra di Massimo D'Alema: l'emendamento galeotto del ministro Patuanelli pro-Mediaset e la salvaguardia dell'italianità del gruppo Fininvest. Il "Tutto muta, tutto resta eguale" di Calderón de la Barca! Il gattopardismo di ritorno, che infetta l'intera classe politica nazionale. Questa condizione di inadeguatezza delle opposizioni, tra di loro spaccate, consente al premier Conte persino di irriderle, promettendo e chiedendo loro collaborazione, a chiacchiere, magari fingendo di corrispondere ai moniti del Quirinale, ma, nei fatti, non accogliendo

SOMMARIO

neppure una briciola delle loro proposte, come spesso denunzia, con determinazione, la Meloni. Cui prodest? Anche la debolezza del centrodestra contribuisce a irrobustire il mito della insostituibilità di Conte, sia all'interno che in Europa, sia in parlamento che nei confronti della maggioranza di governo. Gli consente di regnare incontrastato sulle spaccature ricorrenti dei grillini, pre e post stati generali, tenendo a bada le ritrovate ambizioni di Di Maio, di placare le ricorrenti irrequietezze e sparate donchisciottesche di Renzi, alla ricerca della visibilità perduta, e di gestire le frustrazioni di Zingaretti&company, nonché di dileggiare, con punte di arroganza, quanti gli agitano davanti lo spauracchio di Mario Draghi. Il fatto che il centrodestra, giovedì scorso, abbia votato unitariamente lo scostamento di bilancio, trainato dal neo-collaborazionismo filo governativo di Berlusconi e mediato dall'abilità diplomatica della Meloni, che ha convinto Salvini a cedere, non modifica di una virgola l'analisi di un centrodestra di cartapesta. Una rondine, infatti, non fa primavera! Si vedrà se questa prova contingente di "responsabilità istituzionale" reggerà ai prossimi appuntamenti, a partire dai futuri e prevedibili scostamenti di bilancio. In ogni caso, si tratta del "trionfo" di Conte, che ha ben volentieri ringraziato, in quanto il mito della sua insostituibilità ne esce rafforzato, anche se dovrà passare, ben presto, in parlamento, sotto le forche caudine del MES, per il quale non basterà neppure il soccorso del centrodestra, in quanto a essere lacerata risulta la maggioranza. I contiani di complemento e i fan dell'avvocato, tuttavia, stiano tranquilli, perché il loro leader

SOMMARIO

morale non si arrenderà facilmente e supererà "miracolosamente" anche questa prova.

L'ISTINTO ALLA SOPRAVVIVENZA DEL PARLAMENTO

La composizione del parlamento in carica e dei gruppi parlamentari, al Senato e alla Camera, rappresenta uno dei pilastri fondamentali del mito sulla insostituibilità del premier Conte. Un'assicurazione sulla vita! Prima di certo, ma particolarmente dopo l'approvazione definitiva del taglio, irrazionale e meramente propagandistico, del numero dei parlamentari. Il timore di ritornare a casa, senza alcuna possibilità di una ricandidatura sicura (magari senza neppure un mini-vitalizio di consolazione!), di molti "giovani" deputati e senatori, al primo o al secondo mandato, ha reso le commissioni e le aule parlamentari luoghi geometrici passivi, deserti e acquiescenti, di ratifica degli atti del governo, senza dibattito, senza possibilità di emendare e senza poter esprimere dissensi motivati o fornire contributi di miglioramenti a testi legislativi non di rado giuridicamente raffazzonati. Prendere o lasciare! Approvare o fare i bagagli! La crisi dell'istituzione centrale della nostra repubblica democratica, già evidente in passato, appare, sotto i colpi della iperdecretazione di urgenza, ormai irreversibile. Ne sono testimonianza quattro constatazioni: i numerosi e crescenti fuoriusciti dai gruppi parlamentari del M5S (più di cinquanta, un vero record!), passati ad altri gruppi o al misto, non hanno mai messo in dubbio, in cuor loro,

SOMMARIO

la "fiducia" nei due governi Conte; nessun provvedimento é stato emendato con il contributo delle opposizioni, nonostante la retorica contiana delle collaborazione; ogni ipotesi di rimpasto é sempre stata bypassata dal premier, nonostante le minacce "a salve" di Renzi e le blandizie inascoltate di Zingaretti; da ultimo, la nuova legge elettorale, pur urgente e necessaria per porre riparo agli effetti devastanti del taglio, è rimasta impantanata nei veti contrapposti. Il M5S in primis, ma non il solo, ha contribuito all'agonia della odiatissima "democrazia rappresentativa", senza che la loro celebratissima, a slogan, "democrazia diretta" abbia fatto passi avanti, nel segno della partecipazione, dell'efficienza e della trasparenza. Tutt'altro! Questa crisi istituzionale, da un lato, e, dall'altro, l'istinto vitale alla sopravvivenza, fino al 2023, dei parlamentari, nessuno escluso, sono stati gestiti con raffinata maestria dal premier, diventando un collante vitale per il governo, i cui errori, i cui rinvii e le cui improvvisazioni non ne mettono in dubbio la capacità di resistere a qualsiasi sopravvenienza politico-parlamentare. E se anche, al Senato, la cosiddetta maggioranza dovesse traballante, per qualche voto, non mancherebbe il "pronto soccorso" di frange delle opposizioni, timorose anch'esse per il loro futuro o per gli interessi di qualche padrone. L'inesperto Conte è diventato ben presto un abile ed espertissimo dosatore degli equilibri parlamentari, tale da far impallidire i suoi più famosi predecessori della prima o della seconda repubblica, contribuendo così a rendere diffuso il suo mito. Après moi, le déluge!

SOMMARIO

LA PANDEMIA, LE TRE ANARCHIE E IL ROVESCIO DELLE RESPONSABILITÀ

Mettere in fila, come già documentato analiticamente in due saggi, "L'Italia sul baratro" e "Io accuso", gli errori commessi e le responsabilità assunte nella gestione della pandemia e degli effetti nefasti della stessa sul sistema economico nazionale e sulla coesione sociale, nel corso di dieci mesi, dal 31 gennaio a oggi, sia pure in estrema sintesi, non risulterebbe agevole. Basta rilevare, ai nostri fini, come la mancanza di coordinamento, di programmazione e di direzione politica del premier, sancita dall'art. 95 della Costituzione, abbia provocato un'anarchia istituzionale, tra Stato, Regioni ed Enti Locali, un'anarchia comunicazionale, fatta di annunzi improvvidi e contraddittori dei membri del governo, e un'anarchia scientifica, alimentata da virologi e consulenti improvvisati. Nonostante errori e ritardi, annunzi e promesse di riforme, mai avviate, stati generali e commissioni di esperti, commissari straordinari, un profluvio di decreti, anche economici, inapplicabili, una distribuzione a singhiozzo e a pioggia di enormi risorse finanziarie, tutte a debito, la mancata ripresa, lo spettro del fallimento di migliaia di imprese, la figura del premier, anche per merito di una strategia comunicativa studiata a tavolino, nel silenzio acquiescente, omertoso e, talora, interessato della maggior parte dei media, ha riscosso un crescente gradimento nei sondaggi, soltanto di recente leggermente appannato. Il presenzialismo mediatico e la retorica da neo "padre della patria", in mancanza di un contraddittorio,

SOMMARIO

credibile e intransigente, ha coperto e offuscato errori, manchevolezze, inadeguatezza, ritardi, fallimenti, promesse mancate e aperte contraddizioni. La costante tecnica del rovescio delle responsabilità sugli altri livelli istituzionali, sulle forze economiche e sociali, su parte dell'opposizione e, persino, sui cittadini irresponsabili e sordi ai suoi appelli e alle sue paterne raccomandazioni, ha prodotto un miracolo: il mito della sua insostituibilità si è rafforzato. Questo fatto rappresenta il vero "metodo italiano", non quello contrabbandato nella prima fase della pandemia e, buon per lui, accantonato nel corso della seconda ondata, tuttora in atto.

CONTE: IL NUOVO AGO DELLA BILANCIA DELLA (IM)POLITICA ITALIANA

Parafrasando gli storici contemporanei di Lorenzo il Magnifico, che definivano il Signore di Firenze "l'ago della bilancia dell'Italia", il premier Giuseppe Conte potrebbe essere definito, a ragione, in questo delicato e drammatico passaggio della nostra storia nazionale, come "l'ago della bilancia della (im)politica italiana". Sebbene abbia commesso errori epocali, sebbene abbia coniugato sempre al futuro gli impegni da prendere (ultimo, in ordine di tempo, il piano nazionale per il Recovery Fund, spostato a febbraio), sebbene abbia spesso sottovalutato le difficoltà e sostanzialmente illuso gli italiani, viene ritenuto, ancora oggi, dai più, come un premier insostituibile. Se nessuno è insostituibile, come insegna la Storia e la vita, resta da chiedersi quanto tempo ancora sarà necessario per vedere svanita

SOMMARIO

questa paranoia collettiva e smascherato questo ennesimo falso storico. Un dato risulta inoppugnabile: la sua abilità e la sua disinvoltura nella gestione del potere, a partire dai servizi segreti che non ha mollato mai, sorprendente per un neofita della politica, senza maestri, tuttavia interprete ed epigono del motto andreottiano: "Il potere logora chi non ce l'ha!". La scaltrezza volpina non gli fa difetto, per cui anche lui, prima o poi, "finirà in pellicceria". Questo, però, sarà un nuovo capitolo della tragedia politica italiana, tutto da scrivere.

RECOVERY: LAURO (UNIMPRESA), CONTE CHIAMA 300 ESPERTI E ABDICA A RESPONSABILITÀ ISTITUZIONALI

02/12/2020

«Mentre, ogni giorno, chiudono l'attività o dichiarano il fallimento, centinaia di micro, piccole e medie imprese, come documentato dal nostro centro studi, in barba alla tombola dei nuovi ristori e ai ridicoli rinvii a breve degli adempimenti fiscali, il mondo imprenditoriale assiste, attonito e sconcertato, alla bagarre politica in atto sul Mes, che arriverà in parlamento il 9 dicembre, e alla volontà del premier Conte di delegare a un esercito di consulenti (300, perché non 3000?), cosiddetti esperti, selezionati non si sa come e non si sa da chi, la gestione e il controllo sui progetti del Recovery Fund. Il ministro Gualtieri non ha spiegato con chiarezza cosa significhi, per gli impegni futuri del nostro Paese, l'adesione espressa in sede europea al cosiddetto "Mes generale", rispetto al "Mes sanitario", fino ad ieri concepito per rafforzare il nostro sistema della sanità, in caso di nuove ondate epidemiche». Lo dichiara il segretario generale di Unimpresa, Raffaele Lauro, spiegando che «la pratica deleteria del premier Conte di allargare all'infinito le responsabilità decisionali, persino su un piano strategico, come il Recovery Fund, peraltro ancora ignoto nei dettagli, mette in serio pericolo l'utilizzo corretto ed efficace delle uniche risorse finanziarie potenzialmente disponibili, i 209 miliardi di euro, in grado di sostenere una possibile ripresa economica nel prossimo triennio. In tal modo, il governo abdica, di fatto, alle proprie responsabilità istituzionali, confessando l'inadeguatezza dei singoli ministri

SOMMARIO

a gestire i progetti di rispettiva competenza e la sua incapacità, ormai cronica, a garantire il coordinamento unitario della fase esecutiva. Moltiplicare all'infinito i centri decisionali, come avvenuto nella gestione della pandemia, significa soltanto provocare un'altra e devastante anarchia di ruoli». Secondo il segretario generale di Unimpresa «i contorsionismi dei partiti della maggioranza e della opposizione, spaccati anche al loro interno su decisioni essenziali, nonché la confusione che continua a regnare sovrana nell'esecutivo, alimentano e non risolvono la tragedia sanitaria, economica e sociale, con un numero di decessi, di disoccupati e di nuovi poveri in drammatico aumento. O si cambia radicalmente rotta, allo stato del tutto improbabile, o si cambia il governo. Non esiste altra possibilità: tertium non datur».

SOMMARIO

DA ITALIA OGGI: RECOVERY FUND: NOMINANDO BEN 300 CONSULENTI CONTE ABDICA AL DOVERE DELLO STATO DI DECIDERE

03/12/2020

https://www.raffaelelauro.it/news/660/da-italia-oggi-recovery-fund-nominando-ben-300-consulenti-conte-abdica-al-dovere-dello-stato-di-de.html

COVID: LAURO (UNIMPRESA), DA CONTE MANCANZA VERITÀ SU GESTIONE PANDEMIA

08/12/2020

"Nelle ultime interviste, come in tutte le esternazioni pubbliche a reti unificate di questo 2020 senza pace, il premier Conte ha confermato il suo letale metodo di governo: l'assoluta mancanza di verità verso il nostro Paese sulla gestione della pandemia e sulle misure per la ripresa economica; l'arroganza e la supponenza di dare per risolti dossier aperti e mai definiti; il pervicace esautoramento del parlamento, con provvedimenti di urgenza, peraltro del tutto inefficaci, lesivi dei diritti costituzionali dei cittadini". Lo dichiara il segretario generale di Unimpresa, Raffaele Lauro. "Di fronte alla colpevole acquiescenza dei partiti di maggioranza e alla manifesta impotenza di quelli dell'opposizione, nonché alla prona collusione di chi lo intervista in ginocchio – osserva Lauro – siamo arrivati ad un autentico delirio di onnipotenza del premier, un non eletto dal corpo elettorale, il quale continua a ignorare, come in una recita dell'assurdo, chiuso nella propria bolla di potere, nelle stanze del palazzo, la tragica realtà nella quale è stato gettato il popolo italiano, le famiglie, i lavoratori e le imprese, in una delle ore più drammatiche della storia repubblicana. Ne costituisce una nuova allucinante prova l'ultima invenzione di Conte, escogitata nell'ambito del 'Piano nazionale di ripresa e di resilienzà: il cosiddetto modello di gestione del piano, affidato a sei responsabili, scelti discrezionalmente, con poteri non solo di impulso, di vigilanza, di coordinamento e di

SOMMARIO

controllo sulla realizzazione dei progetti, ma addirittura con poteri sostitutivi".

Secondo il segretario generale di Unimpresa "siamo alla pochade, alla farsa, ad un mostro giuridico! Cosi il governo rinunzia a governare, viola la costituzione, abdica ai compiti istituzionali, umilia i suoi membri e sfugge, ancora una volta, subdolamente, al controllo parlamentare. Si tratta di un nuovo meccanismo infernale di pseudo-efficientismo e di inutile propagandismo, che provocherà soltanto la confusione dei ruoli, un immane contenzioso e il completo fallimento del Recovery Fund".

A giudizio di Lauro "siamo arrivati ad un punto di non ritorno, di fronte a questi reiterati abusi di potere, che rasentano pulsioni autocratiche e minacciano la democrazia. Un governo nato con l'alibi di fronteggiare la minaccia del sovranismo, viaggia nella stessa direzione, nel silenzio assordante del santoni del costituzionalismo militante e nella cecità omertosa di autorevoli commentatori della carta stampata e radiotelevisivi. Si sta consumando l'eutanasia della nostra democrazia. Se questo governo non sarà fermato e sostituito al più presto da un atto di coraggiosa consapevolezza, ci troveremo, di fronte al perpetuarsi della crisi e al fallimento del Recovery Fund, a violazioni e minacce ancora più gravi e intollerabili alle libertà individuali e al nostro assetto costituzionale".

L'INETTITUDINE DEL GOVERNO CONTE E DELLA MAGGIORANZA. UN DIRETTORIO POLITICO O ALLE URNE!

13/12/2020

Al di là dei trionfalismi mediatici e della reiterata falsificazione della realtà, lo stato comatoso di questo governo, presieduto dal premier Giuseppe Conte, paralizzato dall'indecisionismo e dai tatticismi dei partiti di maggioranza, sta diventato una minaccia mortale per il futuro del nostro Paese. Di fronte al prevedibile collasso, nel 2021, della finanza pubblica, come documentato dal nostro centro studi, l'unico ancoraggio finanziario per tentare una ripresa, nel prossimo biennio, resta il Recovery Fund e le risorse in grado di assicurare la realizzazione di un serio piano nazionale di investimenti, attraverso una gestione trasparente nelle mani dell'esecutivo, senza deleghe improprie e illegittime, nonché un'accelerazione sulle riforme strutturali, come più volte auspicato da Unimpresa, a partire dal fisco, dalla giustizia civile, dalla semplificazione amministrativa e dalla digitalizzazione avanzata del sistema Italia. Questo governo, allo stato, non risulta in grado di assicurare questi obiettivi vitali, non soltanto per i limiti conclamati di chi lo guida, ma anche, e soprattutto, per le discrasie politiche e le debolezze dei partiti di maggioranza. Per cui, i leader, o presunti tali, di questi partiti, PD, M5s, Italia viva e Leu, se intendono continuare il calvario con questo primo ministro, si assumano la piena e diretta responsabilità delle sue scelte, entrando, come un direttorio politico a quattro, nell'esecutivo, in qualità vicepresidenti senza portafoglio. Così gli italiani, quando torneranno alle urne, sapranno valutare

SOMMARIO

le colpe e i demeriti della maggioranza, senza scaricali su un uomo solo, ancorché premier. Un mero rimpasto di governo, cambiando qualche ministro di secondo piano, non risolverebbe, anzi aggraverebbe tutti i problemi e squalificherebbe l'intera classe politica. Serve un atto di coraggio, prima di arrivare all'infausto e luttuoso record di 100.000 vittime innocenti di questa pandemia. Altrimenti confessassero, sia il premier che la maggioranza che lo mantiene a galla, la loro totale inettitudine e restituissero quanto prima, al popolo italiano, la libertà democratica di giudicarli nelle urne e di sostituirli alla guida del Paese.

L'APPELLO DELLE PMI PER UN GOVERNO PIÙ RESPONSABILE: UN DIRETTORIO POLITICO OPPURE SI TORNI A VOTARE

14/12/2020

https://www.raffaelelauro.it/news/666/lappello-delle-pmi-per-un-governo-piu-responsabile-un-direttorio-politico-oppure-si-torni-a-votare.html

COVID: LAURO (UNIMPRESA), DA DRAGHI ALLARME SU LETALE DESTINO PMI

16/12/2020

"Mentre il il premier Giuseppe Conte si balocca con i partiti della maggioranza nella verifica-farsa, che somiglia sempre più ad una sceneggiata napoletana, se non fosse offensivo paragonarla ad una dignitosa manifestazione popolare della realtà artistica partenopea, l'analisi dettagliata del presidente Mario Draghi, con il Gruppo dei Trenta, rinnova autorevolmente l'allarme sul letale destino delle imprese, a partire dalle micro, piccole e medie. Queste si troveranno, ben presto, di fronte ad una crisi irrecuperabile di liquidità e di solvibilità, le cui perdite distruggeranno il patrimonio netto delle aziende". Lo dichiara il segretario generale di Unimpresa, Raffaele Lauro. "Unimpresa da mesi ha lanciato lo stesso allarme, con documenti inoppugnabili, anche nelle ultime ore, per cui condivide in pieno non solo l'analisi implacabile di Draghi, ma anche la sua responsabile proposta di abbandonare la logica dei sussidi, dei bonus e dei cosiddetti ristori. Piuttosto di orientare le risorse nella direzione di un rinnovamento del tessuto produttivo più prezioso del sistema economico nazionale. Questo governo, lacerato da conflitti di potere, non ha ancora la consapevolezza di quale immane catastrofe sociale si determinerà con l'insolvenza, anche bancaria, delle PMI, che costituiscono il vero tessuto connettivo dell'economia nazionale. Unimpresa ripete, con Draghi, che non è più accettabile buttare risorse a pioggia, nonché in aree e settori che non hanno più mercato. E che i progetti di

investimento dovranno essere essere utili e di elevato rendimento, in quanto la sostenibilità del nostro debito pubblico sarà giudicata da come saranno impiegate le risorse del Recovery Fund. Siamo di fronte ad un bivio che sta mettendo in gioco il futuro del nostro Paese. Dopo il fallimento nel contenimento della pandemia, un ulteriore fallimento di questo governo nella gestione della ripresa, nella totale disattenzione verso le piccole e medie imprese, non sarà condannato, nel tempo, soltanto dal Tribunale della Storia, ma dovrà essere ancor prima giudicato dai Tribunali della Repubblica" aggiunge il segretario generale di Unimpresa.

LA CRISI DEI DISTRETTI INDUSTRIALI E DELLE PMI. IL MODELLO MARCHIGIANO. URGE UN DECRETO-LEGGE AD HOC. GLI AUGURI NATALIZI DI UNIMPRESA

19/12/2020

1.Dagli anni settanta in poi, il tessuto produttivo italiano è stato caratterizzato, a fronte del declino espansivo delle grandi imprese, costrette a ripiegare sul decentramento, sulla specializzazione e sulla divisione del lavoro tra aziende dello stesso settore, dallo sviluppo straordinario, nell'ambito di circa 200 distretti industriali, distribuiti su tutto il territorio nazionale, dal Veneto alla Sicilia, di agglomerati di micro, piccole e medie imprese, non di rado di origine artigiana e a conduzione familiare, interrelati tra di loro sia sul piano economico e sociale, nonché della cultura imprenditoriale. Quello che Unimpresa definisce il tessuto più prezioso del sistema economico-produttivo del nostro Paese, un fiore all'occhiello che ha conquistato, nel tempo, per le produzioni di nicchia, anche prestigiose, significative quote di mercato anche a livello internazionale. Il Made in Italy per eccellenza, il nostro orgoglio, caratterizzato dalla produzione di beni di consumo durevoli per la casa e per la persona, nonché di macchinari impiegati per la loro produzione. La tipologia delle relazioni tra le piccole e medie imprese, all'interno dello stesso distretto, ha garantito l'adattamento rapido dell'offerta dei prodotti alle variazione della domanda, conseguente alla specializzazione, alla flessibilità e all'elasticità di quel micro sistema. Per cui si è creata, in ciascun ambito territoriale, determinato e storicamente identificabile, un'autentica filosofia distrettuale, la tipica cultura delle PMI, scaturente dalla cooperazione

SOMMARIO

tra soggetti produttivi, dalla mutua fiducia, dalla contaminazione creativa, anche concorrenziale, nonché dall'efficienza. Cioè il distretto produttivo italiano, inteso come modello dinamico, non statico e ripetitivo, guidato non di rado da una impresa leader per quota di mercato, per capacità di innovazione e per ricerca della qualità.

2. La crisi pandemica si è abbattuta come un tornado devastante sui nostri distretti industriali, una vera tempesta perfetta, nell'indifferenza assoluta del governo Conte, che, si auspica, vi possa finalmente porre riparo nella progettualità della ripresa, ancorata alle risorse del Recovery Fund. Se scompaiono i distretti, muore la piccola e media impresa del Made in Italy, tracolla il sistema economico-produttivo nazionale! Può essere utile, quindi, analizzare gli specifici fattori della crisi dei distretti, che sono stati indotti in primis dal crollo della domanda, prendendo ad esempio il modello marchigiano, sia esso calzaturiero o dell'abbigliamento. Fattori che sono comuni a tutti gli altri distretti industriali, nel Nord, nel Centro e nel Sud. Partendo da una premessa: la marcata interdipendenza tra gli attori distrettuali, cioè quella che era un punto di forza, si è ora trasformato nel maggior punto di debolezza del sistema distrettuale. Luca Bargilli, uno studioso della materia, nonché propositore di progetti per l'internazionalizzazione delle PMI, operante attualmente nelle Marche, utilizza, a proposito, una metafora contadina: "Il distretto è come un grappolo d'uva, formato da tanti acini, che soltanto se sapientemente portati a

SOMMARIO

maturazione e, poi, correttamente trattati, possono dar vita ad un buon vino". Vale la pena, insieme con lui, analizzare la crisi che investito l'intera filiera della trasformazione, in ambito distrettuale, attraverso i molteplici attori, le diverse fasi e i passaggi, sia che riguardi il vino, la moda o la calzatura.

3. Nella norma funzionava così. Si partiva da un disegno, dall'idea di uno stilista, si passava poi ad un modellista che realizzava il modello in carta o il prototipo. Si ricercavano i fornitori dei materiali, quelli degli accessori, si tagliavano, si lavoravano, si montavano tutti questi elementi e si confezionavano i prodotti, si sperimentava, si facevano foto e test. Si controllava di continuo la qualità, perché questa si realizzava in ogni singolo gesto e non solo alla fine del lavoro. Poi si realizzava il packaging, si organizzava la logistica e si curavano gli aspetti amministrativi e commerciali di tutti questi passaggi. Una sorta d'ingranaggio che scorreva, fino a ieri, senza intoppi. Oggi invece questo ingranaggio registra gravi intralci, esasperati ed esasperanti. Anche perché a differenza del passato, in cui gli ordini arrivano a profusione, si tratta ora di gestire soltanto piccoli ordini. Per cui occorre escogitare ed elaborare idee innovative, cercando di rispondere ad una domanda nuova, che passa, in dimensioni esponenziali, attraverso le piattaforme digitali, le nuove vetrine del commercio mondiale. Una domanda nuova che viene dal potere del click che ogni compratore ha su queste piattaforme di acquisto, dove grazie ai configuratori può decidere di acquistare un capo, una

SOMMARIO

scarpa personalizzata o un profumo. Essendo tramontato il tempo delle imprese leader che dettano le mode e impongono la qualità e i modelli, quella formula di distretto che per sua natura, come il famoso just in time di nipponica memoria, ne era la soluzione, oggi arranca e incontra mille ostacoli. Varie bombe sono esplose, in questo terribile 2020, sull'economia del distretto, in una devastante successione, come negli attentati terroristici, che eliminano oltre alle prime vittime, anche i soccorritori e, infine, gli stessi investigatori.

La prima. La cassa integrazione non arriva e gli imprenditori devono anticiparla ai dipendenti, per affetto verso di loro e per interesse, prosciugando così la già scarsa liquidità. Quella liquidità che serviva per comprare tessuti, accessori e materiali nuovi da sperimentare, nonché a pagare i disegnatori e i modellisti. Così l'ingranaggio subisce un primo inceppamento.

La seconda. Le migliori risorse umane, chiamate a lavorare solo qualche giornata, se trovano un'occupazione migliore, un'alternativa, che garantisca la mensilità, se ne vanno, privando la PMI di mani pregevoli, di quell'esperienza pluriennale, impossibile da rimpiazzare, anche nell'eventuale ripresa futura. In tal modo, l'azienda s'impoverisce ulteriormente, nel fattore umano e nelle disponibilità finanziarie, dovendo far fronte anche ai costi necessari alla conclusione dei rapporti di lavoro.

La terza. Con il Covid-19, la malattia arriva e colpisce al cuore il fattore umano dell'azienda, creando ansia e timore nel futuro. Quando questo avviene, in aziende con 4-5 dipendenti, provoca un altro choc, un

SOMMARIO

altro arresto all'ingranaggio. Per cui anche i progetti innovativi nel mondo della moda, subiscono un'alterazione nei ritmi di produzione: il laboratorio A lavora il lunedì, il B soltanto il giovedì e C solo il venerdì pomeriggio. In tal modo i tempi, che erano di tre settimane per produrre un capo finito, diventano cinque, sei o sette, con problemi di controllo della qualità e di costi maggiorati, perché non si riesce più ad efficientare la logistica, i volumi e gli spostamenti.

La quarta. Permane l'arretratezza digitale dei fondatori di queste micro imprese, alcuni addirittura faticano anche ad aprire una mail. Ci sono situazioni in cui, nel migliore dei casi, passa la nipote del titolare, un giorno si e uno no, per leggere la posta elettronica. Ma se si ammala o deve stare a casa a guardare i bambini, che non possono andare a scuola, la mail rimane li, inutilizzata, magari con un messaggio importante, magari per una modifica ad un progetto, magari per un ordine, magari per un'informazione utile.

La quinta. I buyer se ne approfittano. Le grandi firme schiacciano i terzisti: quel pantalone che sanno di dover pagare a 30 euro, lo chiedono per 25, perché nella casa madre qualcuno ha scritto questa previsione nel business plan. Di conseguenza, i rappresentanti sul territorio spingono per chiudere a 23, per far una bella figura con l'azienda. Il piccolo imprenditore, con l'acqua alla gola, è costretto a subire. Uno spregevole taglieggiamento, alla faccia dei codici etici europei.

La sesta. Costituisce la più pericolosa bomba per il futuro dei distretti: i laboratori dei cinesi, anche clandestini, che fanno concorrenza sleale, con la guerra dei

SOMMARIO

costi, finché non dovranno anche loro fare il DURC. Ma quando?

Questa è la radiografia drammatica della crisi che ha investito i nostri distretti industriali e le PMI. Il governo ne ha consapevolezza? Riuscirà a varare misure per salvare e rilanciare questo modello italiano, un gioiello di organizzazione produttiva, di creatività e di efficienza? Occorre ormai un provvedimento di legge ad hoc, lanciare un SOS per salvare i distretti e le PMI, prima che sia troppo tardi. Sui contenuti di questo SOS, Unimpresa sta lavorando e offrirà il suo contributo di proposte.

QUESTA SERA, ALLE ORE 18,30, IL SEGRETARIO GENERALE DI UNIMPRESA, RAFFAELE LAURO, SARÀ INTERVISTATO DA ALESSANDRO MILONE, NEL TG DI "ALIS CHANNEL"

23/12/2020

Questa sera, alle ore 18,30, il segretario generale di Unimpresa, Raffaele Lauro, sarà intervistato da Alessandro Milone, nel tg di "Alis channel", su "La crisi delle pmi e le misure per la ripresa. Il ruolo di Unimpresa". "Alis channel" è la prima tv associativa, interamente dedicata al trasporto e alla logistica.

https://www.youtube.com/watch?v=mC01KrLNp0A

MANOVRA: LAURO (UNIMPRESA), SOLO SOMMATORIA DI MISURE CORPORATIVE

29/12/2020

«Con la cosiddetta manovra, calata nel bilancio di previsione 2021, che il Senato dovrà approvare, entro domani, in fretta e furia, e a scatola chiusa, pena l'esercizio provvisorio, il governo Conte conferma e, per certi versi, aggrava, tutti i limiti rilevati nei precedenti provvedimenti economici, i famosi decreti fantasiosamente intitolati, varati nel corso dell'anno per tentare di contenere la crisi economica, scaturita da quella epidemica. A leggere i 20 articoli del provvedimento, di cui il primo con più di 1100 commi, approvato dalla Camera, si viene colti da smarrimento, incredulità e delusione. Unimpresa sperava che gli errori del passato potessero essere evitati, in un provvedimento strategico di programmazione e di pianificazione, invece vengono ripetuti con una caparbietà e un'arroganza, che ha dell'inverosimile. Non si tratta di una manovra, ma di una sommatoria di misure corporative, sollecitate da interessi di parte e su pressioni settoriali, senza una filosofia unitaria dello sviluppo che possa garantire coerenza e organicità agli interventi. Si tratta di mero elenco della spesa, un'ulteriore elargizione di mance, bonus, ristori e ristorini, scaricati sul debito pubblico, arrivato ormai al 158 % del PIL». Lo dichiara il segretario generale di Unimpresa, Raffaele Lauro. «In poche parole, un'accozzaglia messa insieme alla rinfusa da qualche burocrate in stato confusionale, incomprensibile anche per i controllori degli uffici di bilancio e, cosa ben più grave, scritta in un pessimo giuridichese,

SOMMARIO

da neofiti. Un bilancio di previsione, sostanzialmente clientelare quindi, specchio, veritiero e inoppugnabile, di un governo incapace, con un ministro dell'Economia e delle Finanze del tutto inadeguato, lacerato da conflitti interni, nonché sostenuto da una maggioranza spaccata, disomogenea e amorfa. Stupisce che anche le opposizioni si siano lasciate irretire dal perverso gioco delle mance elettorali, peraltro del tutto insignificanti. Se prevarrà la stessa logica frammentaria nella definizione conclusiva del piano nazionale, legato al Recovery Fund, verrà pregiudicata non soltanto la ripresa, ma salterà definitivamente l'equilibrio già precario della finanza pubblica, con tutte le conseguenze del caso. Un triste presagio 2021 per le famiglie e per le imprese, specie quelle piccole e medie, finanziariamente più fragili» aggiunge Lauro.

2021. RAFFAELE LAURO: INTERVISTA, A TUTTO CAMPO E SENZA DIPLOMAZIE, DI FRANCESCO DI MAIO, PER AGORÀ, AL SENATORE SORRENTINO, SULLA POLITICA NAZIONALE, SULLA CRISI ECONOMICA IN ATTO, SUL FUTURO DEL TURISMO NAZIONALE, NONCHÉ LOCALE, CHE COSTITUISCE PARTE RILEVANTE DELL'ECONOMIA DEL NOSTRO TERRITORIO. ANALISI SPIETATE E PROPOSTE RAGIONATE DA UNA FONTE AUTOREVOLE, ANCHE NELLA NUOVA QUALITÀ DI SEGRETARIO NAZIONALE DI UNIMPRESA, SULLE QUALI OCCORRE RIFLETTERE IN QUESTO INIZIO D'ANNO. PER CHI NE AVESSE INTERESSE, PUÒ APPROFONDIRE IL PROFILO ISTITUZIONALE E CULTURALE DELL'INTERVISTATO SUL SITO: **www.raffaelelauro.it**

04/01/2021

D.: Da uomo delle Istituzioni, al di sopra delle parti, ma che conosce bene il "Palazzo" e i suoi meccanismi, che prospettive intravede per la politica nazionale? Conte è alla fine del suo percorso politico? Lei, in qualità di Segretario Generale di Unimpresa, stigmatizza di continuo, e con espressioni molto critiche, l'operato del Governo Conte. Perché è così severo? Possibile che arrivi al Governo Mario Draghi, personalità che lei, tra l'altro, apprezza molto?

R.: Una domanda complessa richiede una risposta alla pari! La disgrazia di questa tormentata e inconcludente XVIII Legislatura affonda le sue malsane radici nella vergognosa campagna elettorale del 2018, dominata da una sporca demagogia, dalla falsità dell'informazione, dal populismo antidemocratico, antiparlamentare, antisistema e antieuropeo, da promesse abnormi e irrealizzabili, nonché da una propalazione di odio e di rabbia sociale, che trovavano la loro cassa di risonanza nella putrida "fogna" del web. Un gigantesco inganno verso il corpo elettorale, mai verificatosi, in tale misura, in decenni di vita democratica. Con il risultato di una paralisi postelettorale, che, poi, per l'assurdo timore di nuove elezioni, spingeva i cosiddetti vincitori, nemici acerrimi e implacabili della vigilia, con accuse reciproche, da querela, e con programmi alternativi, a formare una maggioranza di governo con

SOMMARIO

un programma senza spina dorsale e contraddittorio: un elenco delle loro promesse elettorali da onorare, a spese del buon governo e del debito pubblico, cioè delle future generazioni. Mi riferisco al M5S e alla Lega di Salvini. A guidare la cosiddetta coalizione veniva chiamato, imposto dai grillini, un avvocato, un docente universitario, senza nessuna esperienza politica, istituzionale e diplomatica, che si autoproclamava "Avvocato del Popolo", Giuseppe Conte. Anche Lady Diana si sarà rivoltata nella tomba! Così nasceva e, poi, moriva, l'anno successivo, il primo governo Conte, dopo aver varato provvedimenti costosi e inconcludenti, nonché atti di giustizialismo spicciolo, mortificando la democrazia parlamentare, ormai ridotta in agonia, anche per il mito falso, diffuso dai grillini, di una democrazia digitale alle porte della Storia. Dalle ceneri agostane del primo governo, ne è sortito un secondo, ancor più contraddittorio del primo, formato non solo da ex nemici elettorali, ma da forze politiche della cosiddetta sinistra che erano tenute a difendere i loro valori ideali, i loro impegni con gli elettori e la loro decennale presenza nella vicenda democratica del nostro Paese. Se la prima alleanza costituiva un ibrido, la seconda ha consumato un tradimento. Mi riferisco al PD e all'ala governista del partito democratico che non reggeva più l'astinenza dal potere. E è ritornato a capo del governo lo stesso personaggio che aveva garantito la Lega e le iniziative di Matteo Salvini, l'avvocato Giuseppe Conte. Così è venuto alla luce il secondo "mostro" governativo di questa legislatura, il Conte II. Un trasformismo, oltre che un tradimento, che fa impallidire le peggiori pagine

SOMMARIO

della peggiore storia repubblicana. Compromessi, spartizione del potere, nomine à gogo, conflitti continui, mediazioni senza costrutto, improvvisazioni, anarchia, ministri in ordine sparso, trionfalismo televisivo, pulsioni incostituzionali, presidenzialismo da operetta, dossier aperti e mai risolti. Con una sola novità: il Re Travicello si è trasformato in Re Leone, rivelando sorprendenti qualità machiavelliche nel mettere nel sacco sia alleati che ex alleati, nonché tutti gli oppositori, nell'annunciare soluzioni mai realizzare, nel rabbonire i recalcitanti e nel prendersi gioco, con l'astuzia legulea, dello stesso parlamento. Su questo sconfortante scenario, celato da una gran parte della stampa ormai servile, da una omertà diffusa anche nei corpi intermedi e da un servizio pubblico radiotelevisivo, cortigiano e gregario, il vascello governativo delle inconcludenze e del pressappochismo è stato costretto ad affrontare la tempesta epocale della pandemia. E qui l'abilità della volpe ha trovato il suo tripudio mediatico. Sottovalutazioni da principianti, errori clamorosi e colpevoli, prima nel contenimento dell'epidemia e, poi, della conseguente crisi economica, che dovranno essere, a tempo debito, giudicati dai tribunali, sono stati spacciati, nel corso del 2020, in un'orgia di narcisismo mediatico, come risultati eccellenti, come "metodo italiano" da elogiare. In effetti, abbiamo assistito a: sottostima amministrativa, incapacità di coordinamento nazionale, anarchia istituzionale, scientifica e mediatica, provvedimenti a ripetizione, incoerenti, inapplicabili, inattuabili e giuridicamente contorti, ritardi sconfortanti, procedimenti farraginosi, mortificazione e delusione dei cosiddetti

SOMMARIO

beneficiari. Mai un'autocritica, mai un ravvedimento operoso, mai un accoglimento di proposte ragionevoli, fatte anche dalle rappresentanze datoriali, mai un bilancio dei risultati veri, non quelli propagandati dai telegiornali di "regime". Interi comparti, come il turismo, i distretti industriali e le piccole e medie imprese, abbandonati a se stessi. Così la pseudo filosofia emergenziale dei bonus e dei ristori, delle proroghe e dei rinvii sono stati reiterati nella manovra di fine anno, nel bilancio preventivo 2021. Investimenti zero, riforme strutturali, come fisco, giustizia civile, pubblica amministrazione semplificazione, digitalizzazione, richieste anche dall'Europa, men che zero. Spese correnti, distribuzione improduttiva di risorse, tutte a debito, ormai al 160% del PIL, tutte caricate sul groppone dei giovani. Riforma elettorale gettata alle ortiche dal PD, dopo averne fatto una questione imprescindibile per sostenere lo scandaloso e demagogico taglio dei parlamentari. Una incoerenza indegna, una squallida rinuncia alle proprie posizioni di principio. Ora chi ha fatto da levatore a questo mostro, come Matteo Renzi, si ribella (o finge di ribellarsi)? Ora l'ex giovane prodigio fiorentino della politica italiana scopre la singolarità di un premier, che detiene, contro la prassi e la ragione, la delega dei servizi segreti, suscitando non pochi dubbi e sospetti su comportamenti non lineari? Ora l'ex premier si accorge che il piano nazionale della cosiddetta ripresa economica è una scatola vuota, vecchia e rivolta al passato? Ora si oppone a soluzioni illegittime e anticostituzionali di governance, fatte circolare ad arte da Conte e poi furbescamente ritirate? Ora si preoccupa

SOMMARIO

che i miliardi del Recovery Fund possano finire in mani sbagliate, in investimenti improduttivi e obsoleti, rivelandosi come un flop per il nostro futuro?

D.: Mi scusi, ma, secondo lei, come andrà a finire questo scontro?

R.: Allo stato, non sappiamo come andrà a finire questa permanente conflittualità nell'esecutivo e nella maggioranza, lo verificheremo nei prossimi giorni, e chi ne uscirà con le ossa rotte: Renzi o Conte, o entrambi. Se Conte potrà tornare, finalmente, alle sue attività professionali o se riuscirà a "rimpastare" un governo, nato male e condotto peggio, oppure se sarà chiamato a guidare un terzo governo, il Conte ter, sostenuto da quei rimasugli parlamentari, senza arte né parte, terrorizzati di tornare alle urne e di perdere le proprie gratificazioni economiche, conquistate nel "superenalotto elettorale" del 2018 e contestate alla "casta" precedente, nonché soccorso dai "viêtcong" di stretta osservanza berlusconiana o postdemocristiana, sensibili alla tutela di innominabili interessi aziendali. Uno scenario allucinante di impotenza, di compromessi e di ricatti, a livello governativo e parlamentare, un vivere alla giornata per la sopravvivenza di se stessi, con un disastro annunciato dei progetti europei. Senza vantare doti profetiche, ma soltanto l'analisi rigorosa dei fatti, consiglio, a chi ne avesse l'interesse, di leggere o di rileggere i miei due book digitali, a disposizione gratuitamente, due diari politici documentati delle elezioni 2018 e della gestione della pandemia: "L'Italia sul baratro" e

SOMMARIO

"Io accuso". Il caos politico-istituzionale attuale era largamente prevedibile e scongiurabile! Il Paese ora è stanco e provatissimo, la povertà cresce, le imprese falliscono, tranne quelle che stanno speculando sulla situazione sanitaria, i giovani sono disorientati e senza prospettive di uno stabile lavoro, gli anziani angosciati e in solitudine, gli imprenditori demoralizzati e pronti a gettare la spugna. Il Palazzo, quello di pasoliniana memoria, non vede la realtà esterna, non ascolta i segni premonitori di un incandescente magma sociale che potrebbe tracimare e diventare incontrollabile. La mia domanda: può questo governo, o un altro guidato da questo premier, organizzare la ricostruzione dell'Italia, con un flagello epidemico ancora virulento? Possiede cultura di governo, capacità di gestione e valori ideali tali da mobilitare l'anima del Paese e restituire al popolo italiano una prospettiva di lungo periodo, un'idea di comunità solidale, nonché uno spirito di resistenza che ancora a lungo sarà necessario, come auspicato dal presidente della Repubblica? La mia risposta è negativa, perché i limiti di questo governo e di questo premier stanno nella loro natura costitutiva, alla faccia dei sondaggi che ne fanno un soggetto ad alto gradimento popolare. Quando si spegneranno i riflettori del "grande fratello politico", manovrato dall'esperta regia di Rocco Casalino, che manipola la pubblica opinione e le macerie saranno percepibili anche a chi gira, oggi, lo sguardo dall'altra parte, interessato solo alla propria bottega, forse sarà troppo tardi. Sarei felice, naturalmente, di sbagliarmi e di constatare un cambiamento miracoloso. Difficilmente, tuttavia, la dura realtà

SOMMARIO

consente questo tipo di miracoli. La politica ha fallito e neppure le opposizioni del cosiddetto centrodestra, divise su tutto, riescono a garantire, allo stato, una seria alternativa di governo. Certo, un governo di tecnici di altissimo profilo, sostenuto, obtorto collo, con la paura delle urne, dall'attuale parlamento, sarebbe più idoneo a guidare una ricostruzione, così delicata e complessa. In ogni caso, anche il ricorso ad elezioni anticipate, doverose in una democrazia parlamentare paralizzata, con una legge elettorale maggioritaria, sarebbe preferibile, come scossa salutare, prima del declino definitivo, che peserebbe sui prossimi vent'anni. Chi paventa le urne, come un pericolo, e le minaccia per garantirsi ancora il potere per il potere, è un falso democratico, senza alcuna credibilità!

D.: Cosa pensa del Recovery Fund, il sistema di finanziamento garantito dall'UE per sostenere le economie colpite dall'emergenza sanitaria e in che modo i territori possono inserirsi in questo meccanismo che elargisce risorse?

R.: Le ingenti risorse europee del Recovery Fund, destinate all'Italia, per la ripresa economica, per le riforme di sistema e per la ricostruzione postepidemica rappresentano l'unica e ultima zattera di salvataggio per evitare il declino definitivo e il naufragio politico, economico e sociale del nostro Paese. Senza ripresa, rilancio e sviluppo, basato su investimenti produttivi, i debiti già contratti peseranno come un macigno sui futuri governi e sulla comunità nazionale,

SOMMARIO

soffocandone ogni potenziale espansione economica. La posta in gioco è vitale e il tempo a disposizione ormai agli sgoccioli, senza poter subire ulteriori rinvii, oltre febbraio, a causa dei contrasti in seno al Governo e alla maggioranza. Programmare e pianificare interventi su progetti vecchi, in maniera raffazzonata e senza prospettive, affidarne l'esecuzione a organismi esterni agli apparati amministrativi pubblici, con rischi di contenzioso, sprecare le risorse per accontentare il clientelismo politico-elettorale dei partiti di maggioranza, con qualche briciola per quelli dell'opposizione, ritardare nella tempistica progettuale e, in particolare, in quella realizzativa dei progetti approvati, porterebbe non solo al discredito a livello europeo, ma all'interruzione dell'erogazione dei fondi, prestiti o a fondo perduto, con il fallimento dell'intera operazione. All'interno di questa problematica, che investe direttamente la tenuta e la capacità dell'esecutivo in carica, ne esiste un'altra, taciuta e messa in sordina: la sicurezza sanitaria, presente e futura, degli italiani, sia sul piano della prevenzione che della cura tempestiva. L'Europa e il mondo occidentale si sono lasciati sorprendere da questo virus e dalle sue mutazioni. I sistemi sanitari della società del benessere, del lusso e del welfare sono al collasso e non sappiamo ancora se le vaccinazioni di massa saranno in grado di riportare, in un biennio, questa epidemia sotto controllo, auspicando, comunque, che cessi la battaglia, geopolitica e finanziaria, tra le grandi lobby della ricerca scientifica e tra le potenti case farmaceutiche. Anche sul fronte vaccini, dopo il "valzer delle mascherine", questo governo e i

SOMMARIO

commissari straordinari al séguito hanno dimostrato, finora, incapacità e superficialità nella programmazione e nell'organizzazione, nonostante gli spot pubblicitari dei telegiornali. Domanda: la salute dei cittadini non dovrebbe essere l'obiettivo primario in un regime democratico, seguìta dalla ricerca scientifica e dalla formazione del personale medico, infermieristico e ospedaliero? Senza salute non c'è benessere economico, né sviluppo, né crescita demografica, né pace sociale. La disfatta sanitaria del mondo occidentale, che vantava una superiorità civile, non dovrebbe spingere i governi a una rapidissima ricostruzione, rafforzamento e riorganizzazione, anche su base territoriale, dei sistemi della sanità pubblica e privata? Il governo italiano come corrisponde a questa imprescindibile ed evidente necessità? Destina, nella manovra 2021, pochi miliardi alla sanità, nonostante le (flebili e inutili!) proteste del ministro competente e rinunzia ai 37 miliardi del MES per obbedire alle paranoie ideologiche dei grillini, se si possono ancora definire così, come derivati linguistici del comico genovese, il "vaffanculista" che doveva diventare il salvatore della patria.

D.: Ammesso e non concesso che questa epidemia rientri in un biennio, come tutti ci auguriamo, quali sono, per lei, le prospettive epidemiche del futuro?

R.: Qualcuno dei membri del governo, del parlamento e dei partiti politici italiani ha letto e riflettuto sui saggi del divulgatore scientifico statunitense David Quammen, a partire da "Spillover" del 2013,

SOMMARIO

sulla diffusione delle epidemie e sul trasferimento di agenti patogeni da specie a specie? Si è rotto l'equilibrio tra l'uomo e l'ambiente, tra l'uomo e le biodiversità, per cui l'umanità potrebbe essere preda di ben più gravi epidemie, quindi bisogna attrezzarsi subito per fronteggiarle con tempestività, organizzazione e competenza, nonché con risorse adeguate. Quando, in Italia, avremo raggiunto il triste primato mondiale, in rapporto alla popolazione, delle 100.000 vittime, qualcuno si sveglierà dalle proprie illusioni? Sistemi sanitari e della ricerca scientifica, interagenti tra di loro, adeguati a resistere agli assalti epidemiologici futuri, in termini di prevenzione e cura, dovrebbero essere il primo obiettivo degli investimenti pubblici, nazionali e comunitari. Inoltre, l'Organizzazione Mondiale della Sanità dovrebbe essere riorganizzata da capo a fondo, perché il suo operato, in questa pandemia da Covid-19, è stato del tutto inadeguato, intempestivo, incoerente e reticente. I territori, cioè le regioni, i comuni e le organizzazioni, datoriali e sindacali, dovrebbero contribuire in maniera propositiva, sia sul piano sanitario che per gli altri investimenti, predisponendo progetti, su base distrettuale, che siano coerenti con l'economia del territorio, finanziabili e fattibili, rivolti al futuro e non al passato, senza aspettare che scenda la manna dal governo nazionale. Vincerà la progettualità e la proiezione nel futuro. Questo vale per tutti i comparti economici, a partire da quello turistico.

D.: Senatore, il turismo è in crisi ovunque per effetto della pandemia. A Sorrento e in Penisola il

comparto è gran parte dell'economia del territorio. Cosa serve al comprensorio costiero per farsi trovare pronto in occasione della ripresa? Una riflessione sul movimento turistico del futuro. Per il dopo emergenza si parla di fine del turismo di massa a Sorrento e non solo. Lei che prospettiva intravede?

R.: Il turismo italiano, ancora una volta, elogiato a parole come fiore all'occhiello dell'economia italiana, per il contributo al PIL nazionale, per l'arte dell'accoglienza, per l'occupazione nel settore e per la tradizione enogastronomica di eccellenza, esportata in tutto il mondo, è stato tradito da questo governo, come anche da altri governi precedenti. Trattato come una cenerentola, con una delega ministeriale considerata non prioritaria, e con le Regioni che hanno continuato a procedere ciascuna per proprio conto. Nessuna delle proposte fatte dalle rappresentanze di categoria, nazionali e regionali, nonché da Unimpresa, è stata accolta. Tranne iniziative spicciole, inconcludenti e inattuabili, sia nei decreti economici dell'emergenza, sia nella manovra finanziaria e sia, questo veramente grave e allarmante, nel piano sul Recovery Fund. Incomprensibile, doloso, irresponsabile. Questo governo scrive norme non solo contorte, ma che prescindono dalla realtà, perché non ascolta i protagonisti del settore, a partire dagli albergatori, dai ristoratori e da tutto l'indotto. Il turismo italiano viene sistematicamente sottaciuto, sottostimato e, di nuovo, vilmente tradito. Per quanto riguarda il mercato turistico, internazionale e nazionale, non appena le vaccinazioni di massa creeranno condizioni

SOMMARIO

di sicurezza sanitaria, anche nei trasporti, e sarà ripristinata nella classe media la fiducia nel futuro, il settore si riprenderà e, addirittura, esploderà. La vocazione a viaggiare, per godere delle bellezze naturali, artistiche e culturali e per conoscere mondi e tradizioni diverse, resterà insopprimibile nell'uomo. Il turismo di massa non scomparirà, anzi si espanderà, ma sarà un turismo di massa diverso dal precedente, con una domanda attentissima alla salvaguardia sanitaria ed esigentissima, in chiave di sostenibilità, di tutela dell'ambiente e di rispetto della natura. Un turismo di massa total green, un turismo totalmente rinnovato nell'ottica dell'economia circolare. Vincerà chi si sarà attrezzato e proporrà, con campagne mediatiche orientate al green, un'offerta in quest'ottica, non solo in chiave di marketing, ma in termini strutturali. E questo compito riguarderà principalmente le amministrazioni locali, nell'ambito di logiche comprensoriali, l'adeguamento delle strutture ricettive, la ristorazione, la tutela rigorosa dell'ambiente, e il riciclaggio dei rifiuti. Serve una rivoluzione verde che parta dalla base dei distretti turistici, che non possono più fare affidamento sul governo nazionale e su quello regionale. Il comprensorio sorrentino-amalfitano, comprese le isole del golfo di Napoli, a prevalenza economia turistica, si presenta come il luogo ideale per anticipare questa rivoluzione.

D.: I sindaci della Penisola, a partire dal primo lockdown, hanno preso l'abitudine di condividere le scelte mediante ordinanze dal contenuto identico sui temi di interesse comprensoriale. Anni addietro lei

SOMMARIO

indicò, purtroppo inascoltato, la via maestra dell'Unione dei Comuni. Ci sono, a suo avviso, le condizioni per riprendere quella proposta? Un provvedimento, da adottare subito, che suggerisce all'Amministrazione guidata dal sindaco Massimo Coppola.

R.: L'Unione dei Comuni della costiera sorrentina! Si tratta di un'altra battaglia, che risale alle mie due consiliature comunali di Sorrento, dal 1975, prima all'opposizione e, poi, nel governo della città, come vice sindaco, con la delega, tra le altre, alla Cultura. Lei mi riporta a decenni addietro! Quasi mezzo secolo fa! Una battaglia allora perduta per futili campanilismi, personalismi e miopia amministrativa. Il nostro comprensorio ha una vocazione e un destino comuni, problemi comuni, soluzioni necessariamente da condividere e da coordinare. Basti pensare alla mobilità, alla viabilità, all'ambiente, all'inquinamento marino e ai servizi essenziali. L'Unione rimane una soluzione attuale, che, pur rispettando le diverse identità comunali, consentirebbe di mettere a fattor comune energie, risorse e soluzioni integrate. Anche da parlamentare ho continuato a suggerire questa soluzione. La pandemia ha dimostrato come questa sia la strada maestra anche per il rafforzamento delle strutture sanitarie e per l'elaborazione di un progetto comprensoriale di ripresa dell'economia turistica. Un progetto da elaborare quanto prima, tramite un comitato intercomunale, coordinato dalle amministrazioni locali, con le rappresentanze datoriali e sindacali, integrato da esperti economici e della comunicazione, che proceda alla radiografia e proposta: del comparto

SOMMARIO

pre-epidemia, con i flussi della domanda, sia nazionale che internazionale; dei danni prodotti su quei segmenti di domanda dalla pandemia; dei flussi di domanda estera da recuperare, tenendo conto delle difficoltà indotte da nuovi eventi, come, per il mercato inglese, la Brexit; delle possibilità di orientarsi su altri mercati, più sensibili alla trasformazione dell'offerta nella direzione della sostenibilità e del green, nonché della conseguente programmazione di campagne mediatiche tempestive, non appena cessata l'emergenza. Bisogna prepararsi oggi per il domani, altrimenti si perderanno quote di domanda, non più recuperabili. Questo mi sento di proporre a tutti sindaci della Penisola, a partire dal sindaco della "capitale", Massimo Coppola. Necessita, inoltre, inventarsi anche una nuova offerta che si concili con la destagionalizzazione. Mi riferisco a idee e proposte, affiorate nella recente campagna elettorale per l'elezione del nuovo sindaco di Sorrento, anch'esse risalenti a quasi mezzo secolo fa, che meritano di essere esplorate e progettate, potendo beneficiare di finanziamenti europei ad hoc. Si tratta di creare il "nuovo", oltre a cercare di recuperare il recuperabile del "vecchio", purché tra loro compatibili.

D.: A quale "nuovo" si riferisce, senatore?

R.:Nella storia umana, anche economica, una crisi epocale, come quella che stiamo vivendo, ha determinato la distruzione di buona parte del "vecchio", sia materiale che concettuale, e ha provocato la creazione del "nuovo", anche se questo processo innovativo di

SOMMARIO

cambiamento ha comportato un consistente sacrificio di risorse, un radicale cambiamento di mentalità, un amaro abbandono di rendite di posizione, ritenute illusoriamente, fino al passato, come acquisite per sempre, e, da ultimo, ha richiesto un insieme di qualità, come il coraggio, la determinazione, la creatività e, perché no?, la visionarietà. Non fa eccezione, nell'ambito del sistema economico italiano, il turismo nazionale, colpito al cuore, come anticipato in precedenza, dalla crisi economica e sociale in atto. Il turismo dovrà "reinventarsi" dalle fondamenta, potendo contare ancora su una storica cultura dell'accoglienza, su una raffinata arte dell'ospitalità, su un'offerta ricettiva e di servizi di altissima qualità, su un'eccellente tradizione culinaria e su un patrimonio di beni culturali, naturali, museali e archeologici, unici al mondo. Questo rinnovamento investe, in primis, le località a prevalente economia turistica, come Sorrento, la Penisola Sorrentina e la Costiera Amalfitana. Si tratta di definire, nell'ambito delle altre iniziative per la destagionalizzazione, un'idea-progetto, molto ambiziosa, da finanziare con i fondi europei e da realizzare nell'arco di un decennio: 2020/2030. Trasformare il comprensorio, nel semestre dall'ottobre al marzo dell'anno seguente, in una "high education area", in collaborazione con i più prestigiosi istituti universitari europei (primo quinquennio 2020/2025) ed extra-europei (secondo quinquennio 2005/2030). Ciascun quinquennio verrebbe realizzato secondo moduli progressivi, in relazione alle intese raggiunte e agli accordi sottoscritti con gli atenei più prestigiosi del nostro continente e del mondo. Area

SOMMARIO

"non" come città universitaria, ce ne sono già troppe, ma luogo dell'alta formazione postuniversitaria, utilizzando, per gli stage, due trimestri successivi: ottobre-dicembre e gennaio-marzo. Gli stage sarebbero diretti e organizzati didatticamente dalle stesse università di provenienza, con docenti e materiale didattico di origine, in piena autonomia accademica, nelle materie e nelle discipline di competenza, che caratterizzano le rispettive specializzazioni post-universitarie. L'area sorrentino-amalfitana offrirebbe gratuitamente una logistica di alto livello, strutture dedicate, dove tenere gli stage formativi postgraduate, attrezzate a dimensione informatica evoluta, e curerebbe, nell'ambito del progetto complessivo, sul piano organizzativo, dell'assistenza e del supporto, l'offerta alberghiera, per dirigenti, docenti e studenti, nonché le loro famiglie in visita, secondo pacchetti a costi preferenziali. Tali pacchetti sarebbero integrati con escursioni programmate e guidate nei week-end, presso i più famosi siti della nostra regione, indicati, di seguito, a titolo di esempio: palazzi storici e musei (il Palazzo Reale a Napoli, la Reggia di Caserta, il Museo Archeologico di Napoli, Pinacoteche), teatri (Teatro di San Carlo e altri), siti archeologici (Pompei ed Ercolano), altre note località turistiche (Capri, Positano e Amalfi) e strutture produttive del "Made in Campania". Definita l'idea-progetto, organizzativa, logistica e finanziaria, dopo aver ottenuto la prima tranche di finanziamento europeo per avviare la realizzazione delle strutture logistiche, le proposte di collaborazione e di intensa, attraverso i più raffinati strumenti di comunicazione e di marketing, verrebbero

SOMMARIO

sottoposte, per il primo quinquennio, alle autorità accademiche delle più esclusive città universitarie europee, come sempre a titolo di esempio: Utrecht, Oxford, Manchester, Grenoble, Graz, Edimburgo, Dublino, Coimbra, Salamanca, Lund, Valencia e Zurigo. Sulla base dei risultati del primo quinquennio, il comprensorio sorrentino-amalfitano si preparerebbero, successivamente, ad ospitare, nel secondo, anche dirigenti, docenti e studenti, sempre postgraduate, provenienti dalle più prestigiose università americane, giapponesi, russe e cinesi. La nostra terra confermerebbe, in tal modo, la sua fama di terra dell'accoglienza, della bellezza, della cultura e della collaborazione internazionale. L'obiettivo del primo quinquennio sarebbe quello di ospitare migliaia di laureati per ciascuno stage, mentre, per il secondo quinquennio, raddoppiare i partecipanti per ciascuno stage. Alla definizione di questa idea-progetto dovrebbero essere chiamati a collaborare, su iniziativa coordinata delle amministrazioni locali, tutti i protagonisti del turismo sorrentino-amalfitano, attraverso i loro rappresentanti di categoria e sindacali: albergatori, lavoratori alberghieri, ristoratori, guide turistiche, trasporti, commercianti, artigiani, associazioni culturali, strutture dell'intrattenimento e altri. Si determinerebbe, in tal modo: un effetto produttivo e di reddito sull'intero indotto turistico del comprensorio, non effimero, ma destinato a consolidarsi nel tempo: il rafforzamento e l'ampliamento di un potenziale bacino di utenza di alto profilo; la promozione dell'immagine internazionale del nostro territorio, come luogo privilegiato di soggiorno, di cultura e di relazioni

SOMMARIO

internazionali. Questo potrebbe essere un utile tassello, pur se non l'unico, per il rilancio della nostra economia turistica per il prossimo trentennio.

COVID: LAURO (UNIMPRESA), SU PIANO VACCINI GOVERNO INCAPACE E IRRESPONSABILE

05/01/2021

«Sul fronte vaccini, dopo il "valzer delle mascherine", questo governo e i commissari straordinari al séguito hanno dimostrato, finora, incapacità e superficialità nella programmazione e nell'organizzazione, nonostante gli spot pubblicitari dei telegiornali». Lo dichiara il segretario generale di Unimpresa, Raffaele Lauro. «La salute dei cittadini non dovrebbe essere l'obiettivo primario in un regime democratico, seguìta dalla ricerca scientifica e dalla formazione del personale medico, infermieristico e ospedaliero? Senza salute non c'è benessere economico, né sviluppo, né crescita demografica, né pace sociale» osserva ancora Lauro. Secondo il segretario generale di Unimpresa «la disfatta sanitaria del mondo occidentale, che vantava una superiorità civile, non dovrebbe spingere i governi a una rapidissima ricostruzione, rafforzamento e riorganizzazione, anche su base territoriale, dei sistemi della sanità pubblica e privata? Il governo italiano come corrisponde a questa imprescindibile ed evidente necessità? Destina, nella manovra 2021, pochi miliardi alla sanità, nonostante le (flebili e inutili!) proteste del ministro competente e rinunzia ai 37 miliardi del MES per obbedire alle paranoie ideologiche dei grillini, se si possono ancora definire così, come derivati linguistici del comico genovese, il "vaffanculista" che doveva diventare il salvatore della patria».

SOMMARIO

COMUNICATO STAMPA DEL 5 GENNAIO 2021 – SENATO DELLA REPUBBLICA

05/01/2021

Rinvio. In ragione delle misure di prevenzione sanitaria, ulteriormente restrittive, la presentazione, in presenza, del saggio critico di Patrizia Danzè, "L'UNIVERSO AMORE", dedicato all'opera narrativa dello scrittore sorrentino, Raffaele Lauro, edito da Goldengate edizioni, è stata rinviata da venerdi 12 febbraio 2021 a venerdi 4 giugno 2o21, ore 17.30, Sempre presso il Palazzo della Minerva, Piazza della Minerva, Roma.

Grazie per l'attenzione!

COVID: LAURO (UNIMPRESA), MANOVRA SOLO BONUS E RISTORI, RECOVERY FUND ULTIMA ZATTERA SALVATAGGIO

06/01/2021

«La pseudo filosofia emergenziale dei bonus e dei ristori, delle proroghe e dei rinvii sono stati reiterati nella manovra di fine anno, nel bilancio preventivo 2021. Investimenti zero, riforme strutturali, come fisco, giustizia civile, pubblica amministrazione semplificazione, digitalizzazione, richieste anche dall'Europa, men che zero. Spese correnti, distribuzione improduttiva di risorse, tutte a debito, ormai al 160% del PIL, tutte caricate sul groppone dei giovani. Le ingenti risorse europee del Recovery Fund, destinate all'Italia, per la ripresa economica, per le riforme di sistema e per la ricostruzione postepidemica rappresentano l'unica e ultima zattera di salvataggio per evitare il declino definitivo e il naufragio politico, economico e sociale del nostro Paese». Lo dichiara il segretario generale di Unimpresa, Raffaele Lauro. «Senza ripresa, rilancio e sviluppo, basato su investimenti produttivi, i debiti già contratti peseranno come un macigno sui futuri governi e sulla comunità nazionale, soffocandone ogni potenziale espansione economica. La posta in gioco è vitale e il tempo a disposizione ormai agli sgoccioli, senza poter subire ulteriori rinvii, oltre febbraio, a causa dei contrasti in seno al Governo e alla maggioranza» osserva Lauro. «Programmare e pianificare interventi su progetti vecchi, in maniera raffazzonata e senza prospettive, affidarne l'esecuzione a organismi esterni agli apparati amministrativi pubblici, con rischi di contenzioso, sprecare le risorse per accontentare il

SOMMARIO

clientelismo politico-elettorale dei partiti di maggioranza, con qualche briciola per quelli dell'opposizione, ritardare nella tempistica progettuale e, in particolare, in quella realizzativa dei progetti approvati, porterebbe non solo al discredito a livello europeo, ma all'interruzione dell'erogazione dei fondi, prestiti o a fondo perduto, con il fallimento dell'intera operazione» aggiunge il segretario generale di Unimpresa.

GOVERNO: LAURO (UNIMPRESA), ELEZIONI ANTICIPATE NON SONO PERICOLO

07/01/2021

«La politica ha fallito e neppure le opposizioni del cosiddetto centrodestra, divise su tutto, riescono a garantire, allo stato, una seria alternativa di governo. Certo, un governo di tecnici di altissimo profilo, sostenuto, obtorto collo, con la paura delle urne, dall'attuale parlamento, sarebbe più idoneo a guidare una ricostruzione, così delicata e complessa. In ogni caso, anche il ricorso ad elezioni anticipate, doverose in una democrazia parlamentare paralizzata, con una legge elettorale maggioritaria, sarebbe preferibile, come scossa salutare, prima del declino definitivo, che peserebbe sui prossimi vent'anni. Chi paventa le urne, come un pericolo, e le minaccia per garantirsi ancora il potere per il potere, è un falso democratico, senza alcuna credibilità». Lo dichiara il segretario generale di Unimpresa, Raffaele Lauro.

SERVE UN DECRETO PER RISOLVERE LA CRISI DEI DISTRETTI INDUSTRIALI ITALIANI

12/01/2021

Cosa fare per i distretti italiani? L'intervento di Raffaele Lauro, segretario generale Unimpresa su Start Magazine

Dagli anni Settanta in poi, il tessuto produttivo italiano è stato caratterizzato, a fronte del declino espansivo delle grandi imprese, costrette a ripiegare sul decentramento, sulla specializzazione e sulla divisione del lavoro tra aziende dello stesso settore, dallo sviluppo straordinario, nell'ambito di circa 200 distretti industriali, distribuiti su tutto il territorio nazionale, dal Veneto alla Sicilia, di agglomerati di micro, piccole e medie imprese, non di rado di origine artigiana e a conduzione familiare, interrelati tra di loro sia sul piano economico e sociale, nonché della cultura imprenditoriale. Quello che Unimpresa definisce il tessuto più prezioso del sistema economico-produttivo del nostro Paese, un fiore all'occhiello che ha conquistato, nel tempo, per le produzioni di nicchia, anche prestigiose, significative quote di mercato anche a livello internazionale. Il Made in Italy per eccellenza, il nostro orgoglio, caratterizzato dalla produzione di beni di consumo durevoli per la casa e per la persona, nonché di macchinari impiegati per la loro produzione.

La tipologia delle relazioni tra le piccole e medie imprese, all'interno dello stesso distretto, ha garantito l'adattamento rapido dell'offerta dei prodotti alle

SOMMARIO

variazioni della domanda, conseguente alla specializzazione, alla flessibilità e all'elasticità di quel microsistema. Per cui si è creata, in ciascun ambito territoriale, determinato e storicamente identificabile, un'autentica filosofia distrettuale, la tipica cultura delle Pmi, scaturente dalla cooperazione tra soggetti produttivi, dalla mutua fiducia, dalla contaminazione creativa, anche concorrenziale, nonché dall'efficienza. Cioè il distretto produttivo italiano, inteso come modello dinamico, non statico e ripetitivo, guidato non di rado da una impresa leader per quota di mercato, per capacità di innovazione e per ricerca della qualità.

La crisi pandemica si è abbattuta come un tornado devastante sui nostri distretti industriali, una vera tempesta perfetta, nell'indifferenza assoluta del governo Conte, che, si auspica, vi possa finalmente porre riparo nella progettualità della ripresa, ancorata alle risorse del Recovery Fund. Se scompaiono i distretti, muore la piccola e media impresa del Made in Italy, tracolla il sistema economico produttivo nazionale! Può essere utile, quindi, analizzare gli specifici fattori della crisi dei distretti, che sono stati indotti in primis dal crollo della domanda, prendendo ad esempio il modello marchigiano, sia esso calzaturiero o dell'abbigliamento. Fattori che sono comuni a tutti gli altri distretti industriali, nel Nord, nel Centro e nel Sud.

Partendo da una premessa: la marcata interdipendenza tra gli attori distrettuali, cioè quella che era un punto di forza, si è ora trasformato nel maggior punto

SOMMARIO

di debolezza del sistema distrettuale. Luca Bargilli, uno studioso della materia, nonché propositore di progetti per l'internazionalizzazione delle Pmi, operante attualmente nelle Marche, utilizza, a proposito, una metafora contadina: "Il distretto è come un grappolo d'uva, formato da tanti acini, che soltanto se sapientemente portati a maturazione e, poi, correttamente trattati, possono dar vita ad un buon vino". Vale la pena, insieme con lui, analizzare la crisi che ha investito l'intera filiera della trasformazione, in ambito distrettuale, attraverso i molteplici attori, le diverse fasi e i passaggi, sia che riguardi il vino, la moda o la calzatura.

Nella norma funzionava così. Si partiva da un disegno, dall'idea di uno stilista, si passava poi ad un modellista che realizzava il modello in carta o il prototipo. Si ricercavano i fornitori dei materiali, quelli degli accessori, si tagliavano, si lavoravano, si montavano tutti questi elementi e si confezionavano i prodotti, si sperimentava, si facevano foto e test. Si controllava di continuo la qualità, perché questa si realizzava in ogni singolo gesto e non solo alla fine del lavoro. Poi si realizzava il packaging, si organizzava la logistica e si curavano gli aspetti amministrativi e commerciali di tutti questi passaggi. Una sorta d'ingranaggio che scorreva, fino a ieri, senza intoppi. Oggi invece questo ingranaggio registra gravi intralci, esasperati ed esasperanti. Anche perché a differenza del passato, in cui gli ordini arrivano a profusione, si tratta ora di gestire soltanto piccoli ordini. Per cui occorre escogitare ed elaborare idee innovative, cercando di rispondere ad una

SOMMARIO

domanda nuova, che passa, in dimensioni esponenziali, attraverso le piattaforme digitali, le nuove vetrine del commercio mondiale. Una domanda nuova che viene dal potere del click che ogni compratore ha su queste piattaforme di acquisto, dove grazie ai configuratori può decidere di acquistare un capo, una scarpa personalizzata o un profumo. Essendo tramontato il tempo delle imprese leader che dettano le mode e impongono la qualità e i modelli, quella formula di distretto che per sua natura, come il famoso just in time di nipponica memoria, ne era la soluzione, oggi arranca e incontra mille ostacoli.

Varie bombe sono esplose, in questo terribile 2020, sull'economia del distretto, in una devastante successione, come negli attentati terroristici, che eliminano oltre alle prime vittime, anche i soccorritori e, infine, gli stessi investigatori.

La prima. La cassa integrazione non arriva e gli imprenditori devono anticiparla ai dipendenti, per affetto verso di loro e per interesse, prosciugando così la già scarsa liquidità. Quella liquidità che serviva per comprare tessuti, accessori e materiali nuovi da sperimentare, nonché a pagare i disegnatori e i modellisti. Così l'ingranaggio subisce un primo inceppamento.

La seconda. Le migliori risorse umane, chiamate a lavorare solo qualche giornata, se trovano un'occupazione migliore, un'alternativa, che garantisca la mensilità, se ne vanno, privando la Pmi di mani pregevoli,

SOMMARIO

di quell'esperienza pluriennale, impossibile da rimpiazzare, anche nell'eventuale ripresa futura. In tal modo, l'azienda s'impoverisce ulteriormente, nel fattore umano e nelle disponibilità finanziarie, dovendo far fronte anche ai costi necessari alla conclusione dei rapporti di lavoro.

La terza. Con il Covid-19, la malattia arriva e colpisce al cuore il fattore umano dell'azienda, creando ansia e timore nel futuro. Quando questo avviene, in aziende con 4-5 dipendenti, provoca un altro choc, un altro arresto all'ingranaggio. Per cui anche i progetti innovativi nel mondo della moda, subiscono un'alterazione nei ritmi di produzione: il laboratorio A lavora il lunedì, il B soltanto il giovedì e C solo il venerdì pomeriggio. In tal modo i tempi, che erano di tre settimane per produrre un capo finito, diventano cinque, sei o sette, con problemi di controllo della qualità e di costi maggiorati, perché non si riesce più ad efficientare la logistica, i volumi e gli spostamenti.

La quarta. Permane l'arretratezza digitale dei fondatori di queste microimprese, alcuni addirittura faticano anche ad aprire una mail. Ci sono situazioni in cui, nel migliore dei casi, passa la nipote del titolare, un giorno sì e uno no, per leggere la posta elettronica. Ma se si ammala o deve stare a casa a guardare i bambini, che non possono andare a scuola, la mail rimane lì, inutilizzata, magari con un messaggio importante, magari per una modifica ad un progetto, magari per un ordine, magari per un'informazione utile.

SOMMARIO

La quinta. I buyer se ne approfittano. Le grandi firme schiacciano i terzisti: quel pantalone che sanno di dover pagare a 30 euro, lo chiedono per 25, perché nella casa madre qualcuno ha scritto questa previsione nel business plan. Di conseguenza, i rappresentanti sul territorio spingono per chiudere a 23, per far una bella figura con l'azienda. Il piccolo imprenditore, con l'acqua alla gola, è costretto a subire. Uno spregevole taglieggiamento, alla faccia dei codici etici europei.

La sesta. Costituisce la più pericolosa bomba per il futuro dei distretti: i laboratori dei cinesi, anche clandestini, che fanno concorrenza sleale, con la guerra dei costi, finché non dovranno anche loro fare il Durc. Ma quando?

Questa è la radiografia drammatica della crisi che ha investito i nostri distretti industriali e le Pmi. Il governo ne ha consapevolezza? Riuscirà a varare misure per salvare e rilanciare questo modello italiano, un gioiello di organizzazione produttiva, di creatività e di efficienza? Occorre ormai un provvedimento di legge ad hoc, lanciare un Sos per salvare i distretti e le Pmi, prima che sia troppo tardi. Sui contenuti di questo Sos, Unimpresa sta lavorando e offrirà il suo contributo di proposte.

MILANO FINANZA (14 GENNAIO 2021). INTERVENTO DEL SEGRETARIO GENERALE DI UNIMPRESA, RAFFAELE LAURO, SUGLI SCONFINAMENTI BANCARI: UNA PISTOLA PUNTATA ALLA TEMPIA DELLE FAMIGLIE E DELLE PICCOLE E MEDIE IMPRESE. UNA FOLLIA POLITICA ED ECONOMICA IN UNA SITUAZIONE DI EMERGENZA EPIDEMICA. LE RESPONSABILITÀ DEI GOVERNI NAZIONALI. LA BATTAGLIA SOLITARIA DI UNIMPRESA

14/01/2021

https://www.raffaelelauro.it/news/691/milano-finanza-14-gennaio-2021-intervento-del-segretario-generale-di-unimpresa-raffaele-lauro-sugli-sconfinamenti-bancari-una-pistola-puntata-alla-tempia-delle-famiglie-e-delle-piccole-e-medie-imprese-una-follia-politica-ed-economica-in-una-situazione-di-.html

SOMMARIO

BANCHE: UNIMPRESA,NUOVE REGOLE UE CONGELANO 31 MLD LIQUIDITÀ LAURO, SI TOGLIE OSSIGENO A IMPRESE E FAMIGLIE IN PIENA PANDEMIA

16/01/2021

Le nuove regole bancarie europee sui conti correnti in rosso e sui default delle imprese *"potrebbero avere effetti negativi su 31,8 miliardi di euro di liquidità"*. Lo sostiene UNIMPRESA sottolineando che *"la cifra corrisponde all'ammontare degli sconfinamenti registrati nei bilanci di tutte le banche italiane e riferiti a settembre 2020"*. "Le linee guida dell'**Autorità Bancaria Europea** (Eba) – ricorda l'Unione – cambiano i criteri sugli sconfinamenti e, di fatto, sparisce la possibilità di andare in rosso sul conto corrente, considerando i limiti assai contenuti sia per le famiglie (100 euro) sia per le imprese (500 euro)". Una situazione che UNIMPRESA definisce *"paradossale"* in quanto *"in piena emergenza economica cagionata dalla pandemia Covid-19, in banca ci sarebbe stato e ci sarebbe bisogno di flessibilità oltre che di liquidità"* e per questo *"non è accettabile che entrino in vigore norme che vanno nella direzione opposta"*. Così, commenta il segretario generale di UNIMPRESA, Raffaele Lauro *"mentre imprese e famiglie hanno bisogno di ossigeno, il regolatore, con la politica silente, toglie loro il fiato"* (ANSA).

GOVERNO: LAURO (UNIMPRESA), INCARICO AD ALTA PERSONALITÀ O ELEZIONI

20/01/2021

"L'esito del voto di fiducia alla Camera e, soprattutto, al Senato non può che ulteriormente allarmare il mondo del lavoro e dell'impresa, specie quello delle PMI. Il futuro sanitario ed economico del nostro Paese è in grave pericolo. Questo esecutivo, che ha fatto della degenerazione trasformistica e dell'incapacità di governare la sua cifra identitaria, è uscito dalle aule parlamentari con una maggioranza complessivamente rabberciata. Puó continuare a mal governare il Paese e ad affrontare le sfide che ci attendono, in queste condizioni di totale precarietà, politica e parlamentare, soltanto per la libidine di potere di sopravvivere a se stesso, come a walking dead? L'Italia ha bisogno di una guida forte, credibile e capace di assumere decisioni importanti in una fase drammatica della nostra storia. Il premier Giuseppe Conte forse aspetta il record di 100.000 vittime, di milioni di disoccupati e di centinaia di migliaia di fallimenti delle imprese, per uscire dalla sua egocentrica bolla mediatica, ritornare nel mondo reale e finalmente gettare la spugna? L'auspicio di Unimpresa è che il Presidente della Repubblica prenda atto dello scrutinio del Parlamento e, qualora non ritenga possibile tornare al voto, che, a nostro giudizio, resta la strada maestra, verifichi tempestivamente l'inconsistenza del progetto di Conte di una nuova maggioranza e affidi l'incarico di formare un nuovo esecutivo ad un'alta personalità, capace sia di coagulare consenso, sia di compiere le scelte vitali per il futuro dell'Italia. Questo premier non

SOMMARIO

può far perdere altre settimane, nella ricerca di un'improbabile maggioranza, a prezzo di promesse e ricatti, perché sarebbe non solo irresponsabile, ma esiziale e gravemente colpevole". Lo dichiara il segretario generale di Unimpresa, Raffaele Lauro.

GOVERNO: LAURO (UNIMPRESA), SPACCHETTAMENTO MINISTERI ULTIMO ATTO CORRUTTELA POLITICA

21/01/2021

«Mentre il Paese langue, squassato da una crisi sanitaria ed economica senza precedenti, il degrado politico- istituzionale sta precipitando ad un livello di non ritorno. Il governo Conte-Ciampolillo (ministro dell'Agricoltura?) è l'emblema di questa indegnità e di questa mancanza di rispetto delle regole democratiche. Lo strumentale spacchettamento dei ministeri per "acquistare" adesioni, a supporto di una maggioranza allo sbando, sarebbe l'ultimo atto della corruttela politica in atto da giorni e della crisi del nostro sistema democratico. Il Partito democratico sta tradendo tutta la sua storia politica, al guinzaglio dei Cinquestelle, che non possono vantare alcuna storia, ma soltanto una cronaca di falsi valori, peraltro rinnegati nell'esercizio del potere». Lo dichiara il segretario generale di Unimpresa, Raffaele Lauro.

GOVERNO: LAURO (UNIMPRESA), CRISI NON RISOLVIBILE CON SEMPLICE GIRO DI VALZER

26/01/2021

«La crisi politica, che si è aperta stamane con le attese e ormai inevitabili dimissioni del secondo governo Conte, non si potrà risolvere con un semplice "giro di valzer" di un reincarico al presidente uscente, con un'ennesima maggioranza posticcia, simile alla precedente, magari ritoccata, e con una riconferma dei titolari dei dicasteri, che hanno dimostrato improvvisazione, incompetenza, superficialità e irresponsabilità nella gestione della cosa pubblica, a partire dal ministro dell'Economia e delle Finanze. Un "governo dei peggiori", altro che il falsamente celebrato "miglior governo del mondo". Un governo degli slogan mediatici e delle promesse non mantenute, che ha collezionato soltanto un'interminabile serie di fallimenti: dal contenimento fin dagli inizi della pandemia alla mancata ripresa economica, dai bonus ai ristori, dalle mascherine ai vaccini, dalle riforme strutturali ad una carenza di verità verso il Paese, dovuta ad un totale scollamento dalla drammatica realtà, in cui il Paese è stato gettato, dal mondo del lavoro a quello delle imprese». È quanto dichiara il segretario generale di Unimpresa, Raffaele Lauro, secondo il quale «si impone, quindi, a metà strada di questa disgraziata legislatura, un bilancio, trasparente e spietato, da parte di una classe politica in stato confusionale, segnatamente dai partiti di due pseudo-maggioranze, che si sono succedute, entrambe contraddittorie e irrisolte. Chiedessero al presidente della Repubblica di incaricare un'alta personalità

SOMMARIO

istituzionale, dalla storia affidabile e credibile anche a livello internazionale, per gli incarichi ricoperti, in grado di formare un governo di capaci, anche tecnici di area politica, e di coagulare una larghissima maggioranza parlamentare di unità nazionale, per affrontare le sfide che abbiamo davanti, a partire da un Recovery Fund, concreto e realizzabile nei tempi programmati. Con la sola alternativa, in caso di una mancata assunzione di responsabilità in parlamento delle forze politiche: lo scioglimento anticipato delle camere ed elezioni anticipate. Paventare strumentalmente il ritorno alle urne per partorire un terzo governo Conte, peggiore dei precedenti, ancorché mascherato da improbabili e risibili patti di legislatura, sarebbe una nuova iattura per il futuro del nostro Paese e l'agonia definitiva della democrazia repubblicana. Un esito letale che solo il libero voto degli italiani potrebbe, alla fine, impedire».

SOMMARIO

COVID: LAURO (UNIMPRESA), PANDEMIA ARRICHISCE POCHI E RIDUCE MOLTI IN POVERTÀ

29/01/2021

Riunione del Comitato di presidenza dell'associazione. Approvato il documento "SOS di Unimpresa per salvare le micro, piccole e medie imprese" che sarà inviato al prossimo governo. Il segretario generale: "Il passo dal caos è breve, se non si sceglierà tempestivamente un nuovo modello di sviluppo compatibile"

Nell' intervento conclusivo al Comitato di Presidenza di Unimpresa, che ha approfondito e approvato il documento "SOS di Unimpresa per salvare le micro, piccole e medie imprese", un insieme organico di misure urgenti che l'organizzazione nazionale sottoporrà al nuovo governo, al parlamento e ai partiti politici, affinché possano essere varate, al più presto, con un provvedimento legislativo urgente, il segretario generale Raffaele Lauro, ha analizzato, in chiave storica, la crisi irreversibile del modello capitalistico occidentale e dell'economia di mercato, crisi che minaccia direttamente la sopravvivenza delle PMI e, sul piano sociale e politico, la classe media, la libertà di impresa e la democrazia rappresentativa. "Sono trascorsi quasi cento anni dalla pubblicazione, nel 1923, in due volumi, del profetico saggio di Oswald Spengler sul tramonto dell'Occidente, la cui cultura della inesausta trasformazione della realtà naturale, del denaro, del profitto e della parossistica comunicazione (allora stampa, oggi digitale), lo avrebbe condotto dalla decadenza, nel XIX secolo, alla sua definitiva estinzione nel terzo millennio. Purtroppo – ha esordito Raffaele Lauro, segretario

SOMMARIO

generale di Unimpresa – la pandemia in atto ha accelerato il processo, già in atto, di esaurimento del modello capitalistico collegato alle società democratiche, alle istituzioni rappresentative e costituzionali, alle libertà individuali e all'espansione della classe media. La pandemia ha stravolto la cosiddetta società del welfare e del falso benessere, realizzato a spese dell'equilibrio uomo–natura e dell'utilizzo ponderato delle risorse naturali. Si tratta di una crisi epocale, questa indotta dal Covid-19, nell'ignavia totale e nell'ignoranza delle classi dirigenti e dei governi nazionali, che sta arricchendo sempre più i pochi e riducendo in povertà i molti. Il passo dal caos è breve, se non si sceglierà tempestivamente un nuovo modello di sviluppo compatibile".

Dopo aver esaminato i principali vulnus del modello capitalistico occidentale, individuati in una globalizzazione, senza contrappesi, e nella finanziarizzazione incontrollata dell' economia di mercato, completamente scollegata da quella reale e dalla catena del valore, Lauro ha portato, come esempio, gli effetti devastanti della crisi finanziaria del 2007/2008, che aveva provocato l'espulsione di milioni di lavoratori dai cicli produttivi, abbandonandoli a se stessi o resi inutili in una logica di sussistenza pubblica. Nonché ha enumerato i tentativi falliti per una ripresa dell'economia reale, con una crescente fragilità dei regimi democratici. "Su questa precarietà permanente – ha precisato Lauro – si è innestato l'acceleratore della crisi definitiva del vecchio sistema, la pandemia 2020/202, anche per le responsabilità, le incapacità e le improvvisazioni dei

SOMMARIO

governi occidentali. A questi limiti, si sono sommate altre cause destabilizzanti: il dominio digitale, senza regole; il rapporto diretto tra produttori e consumatori, con esclusione del mondo del lavoro; la forza incontrollata delle potenze del web, nonché delle multinazionali farmaceutiche; la paralisi decisionale per la debolezza delle democrazie rappresentative, ormai in agonia; la mortificazione dei diritti fondamentali della persona, a fronte di una migliore tenuta dei regimi totalitari e illiberali, anche se a prezzo della libertà". Lauro, poi, ha denunciato due minacce incombenti "la prima, la distruzione del tessuto produttivo delle PMI e la conseguente irrilevanza della classe media, preludio della fine libertà di impresa e delle istituzioni rappresentative (e costituzionali). La seconda, l'illusoria affermazione di un neocapitalismo di Stato, con il superamento definitivo del pensiero liberal-democraico e la rivincita storica del marxismo-leninismo, che puntava alla distruzione della classe media, definita sprezzantemente borghesia, come ostacolo, da distruggere, alla rivoluzione proletaria". Il segretario generale di Unimpresa ha concluso il suo intervento con un inquietante interrogativo: "Riuscirà l'Occidente, nel suo insieme, a smentire la previsione spengleriana, superando la catastrofe epidemica con l'adozione tempestiva, a 360 gradi, di un nuovo modello di sviluppo sostenibile, che eviti la sua definitiva disintegrazione e la morte della democrazia, senza aggettivi?".

SOMMARIO

COVID: UNIMPRESA, ALLARME LABORATORI CINESI CLANDESTINI, È CONCORRENZA SLEALE

30/01/2021

Ecco le sei bombe che minacciano il tessuto produttivo del Paese: la cig anticipata che prosciuga la liquidità, il rischio di perdere manodopera pregevole, l'impatto del Covid-19 sui piccoli laboratori, l'arretratezza digitale, i buyer che taglieggiano le pmi e, appunto, la concorrenza sleale dei laboratori cinesi clandestini. La denuncia in un paper dell'associazione: le piccole fabbriche gestite da imprenditori del Dragone costituiscono, con la guerra dei costi, la più pericolosa bomba per il futuro dei distretti industriali e delle piccole, medie imprese italiane. Il segretario generale Lauro: «Occorre un provvedimento urgente, prima che sia troppo tardi».

I laboratori cinesi clandestini fanno concorrenza sleale, con la guerra dei costi, e costituiscono la più pericolosa bomba per il futuro dei distretti industriali e delle piccole, medie imprese italiane. È l'allarme lanciato da Unimpresa nel paper "La crisi dei distretti industriali e delle pmi", pubblicato oggi sul sito dell'associazione, che mette in fila le sei bombe esplose, nel corso del 2020, sull'economia del distretto, «in una devastante successione, come negli attentati terroristici, che eliminano oltre alle prime vittime, anche i soccorritori e, infine, gli stessi investigatori». Oltre alla concorrenza sleale dei laboratori cinesi clandestini, le altre cinque minacce per il tessuto produttivo del Paese, evidenziate da Unimpresa, sono: la

SOMMARIO

cassa integrazione che non arriva ai lavoratori con gli imprenditori costretti ad anticiparla ai loro dipendenti; la fuga delle migliori risorse umane, che, se scarsamente occupate, trovano impieghi migliori, privando le pmi di manodopera pregevole; l'ansia e il timore per il futuro create dal Covid-19, specie se colpisce le aziende con 4-5 dipendenti; l'arretratezza digitale, soprattutto delle microimprese, dove addirittura si fatica a utilizzare la semplice posta elettronica; i comportamenti dei buyer e delle grandi firme che schiacciano i terzisti mettendo in atto uno spregevole taglieggiamento, alla faccia dei codici etici europei e il piccolo imprenditore, con l'acqua alla gola, è costretto a subire. «Questa è la radiografia drammatica della crisi che ha investito i nostri distretti industriali e le PMI. Il prossimo governo ne avrà la consapevolezza e riuscirà a varare misure per salvare e rilanciare questo modello italiano, un gioiello di organizzazione produttiva, di creatività e di efficienza? Occorre ormai un provvedimento di legge ad hoc, lanciare un SOS per salvare i distretti e le PMI, prima che sia troppo tardi» spiega il segretario generale di Unimpresa, Raffaele Lauro. «La crisi pandemica si è abbattuta come un tornado devastante sui nostri distretti industriali, una vera tempesta perfetta, nell'indifferenza assoluta del governo Conte. Auspichiamo che il prossimo esecutivo possa finalmente porre riparo nella progettualità della ripresa, ancorata alle risorse del Recovery fund. Se scompaiono i distretti, muore la piccola e media impresa del Made in Italy, tracolla il sistema economico produttivo nazionale» osserva ancora Lauro.

SOMMARIO

Ecco, nel dettaglio, le sei bombe che minacciano il tessuto produttivo del Paese: la cig anticipata che prosciuga la liquidità, il rischio di perdere manodopera pregevole, l'impatto del Covid-19 sui piccoli laboratori, l'arretratezza digitale, i buyer che taglieggiano le pmi e la concorrenza sleale dei laboratori cinesi clandestini.

La prima. La cassa integrazione non arriva e gli imprenditori devono anticiparla ai dipendenti, per affetto verso di loro e per interesse, prosciugando così la già scarsa liquidità. Quella liquidità che serviva per comprare tessuti, accessori e materiali nuovi da sperimentare, nonché a pagare i disegnatori e i modellisti. Così l'ingranaggio subisce un primo inceppamento. **La seconda.** Le migliori risorse umane, chiamate a lavorare solo qualche giornata, se trovano un'occupazione migliore, un'alternativa, che garantisca la mensilità, se ne vanno, privando la PMI di mani pregevoli, di quell'esperienza pluriennale, impossibile da rimpiazzare, anche nell'eventuale ripresa futura. In tal modo, l'azienda s'impoverisce ulteriormente, nel fattore umano e nelle disponibilità finanziarie, dovendo far fronte anche ai costi necessari alla conclusione dei rapporti di lavoro. **La terza.** Con il Covid-19, la malattia arriva e colpisce al cuore il fattore umano dell'azienda, creando ansia e timore nel futuro. Quando questo avviene, in aziende con 4-5 dipendenti, provoca un altro choc, un altro arresto all'ingranaggio. Per cui anche i progetti innovativi nel mondo della moda, subiscono un'alterazione nei ritmi di produzione: il laboratorio A lavora il lunedì, il B soltanto il giovedì e C solo il venerdì pomeriggio. In tal modo i tempi, che erano

SOMMARIO

di tre settimane per produrre un capo finito, diventano cinque, sei o sette, con problemi di controllo della qualità e di costi maggiorati, perché non si riesce più ad efficientare la logistica, i volumi e gli spostamenti. **La quarta.** Permane l'arretratezza digitale dei fondatori di queste microimprese, alcuni addirittura faticano anche ad aprire una mail. Ci sono situazioni in cui, nel migliore dei casi, passa la nipote del titolare, un giorno sì e uno no, per leggere la posta elettronica. Ma se si ammala o deve stare a casa a guardare i bambini, che non possono andare a scuola, la mail rimane lì, inutilizzata, magari con un messaggio importante, magari per una modifica ad un progetto, magari per un ordine, magari per un'informazione utile. **La quinta.** I buyer se ne approfittano. Le grandi firme schiacciano i terzisti: quel pantalone che sanno di dover pagare a 30 euro, lo chiedono per 25, perché nella casa madre qualcuno ha scritto questa previsione nel business plan. Di conseguenza, i rappresentanti sul territorio spingono per chiudere a 23, per far una bella figura con l'azienda. Il piccolo imprenditore, con l'acqua alla gola, è costretto a subire. Uno spregevole taglieggiamento, alla faccia dei codici etici europei. **La sesta.** Costituisce la più pericolosa bomba per il futuro dei distretti: i laboratori dei cinesi, anche clandestini, che fanno concorrenza sleale, con la guerra dei costi, finché non dovranno anche loro fare il DURC. Ma quando?

PARTE SECONDA
IL GOVERNO DRAGHI: I TENTATIVI DI RIPRESA E LA BOLGIA DEI PARTITI DELLA COSIDDETTA UNITÀ NAZIONALE

MARIO DRAGHI CONVOCATO AL QUIRINALE

02/02/2021

FINALMENTE UN PREMIER DI LIVELLO INTERNAZIONALE, COME AUSPICATO SEMPRE DA UNIMPRESA, DOPO I FALLIMENTI, SU TUTTI I FRONTI, DEI DUE GOVERNI CONTE E DELLE FORZE POLITICHE CHE LI HANNO SOSTENUTI. VIVA L'ITALIA, VIVA LA REPUBBLICA! ECCO IL NOSTRO AUSPICIO DEL 26 GENNAIO, CHE SI È AVVERATO.

BUONA NOTTE, RAFFAELE.

Il comunicato del 26/01/2021

GOVERNO: LAURO (UNIMPRESA), CRISI NON RISOLVIBILE CON SEMPLICE GIRO DI VALZER

«La crisi politica, che si è aperta stamane con le attese e ormai inevitabili dimissioni del secondo governo Conte, non si potrà risolvere con un semplice "giro di valzer" di un reincarico al presidente uscente, con un'ennesima maggioranza posticcia, simile alla precedente, magari ritoccata, e con una riconferma dei titolari dei dicasteri, che hanno dimostrato improvvisazione, incompetenza, superficialità e irresponsabilità nella gestione della cosa pubblica, a partire dal ministro dell'Economia e delle Finanze. Un "governo dei peggiori", altro che il falsamente celebrato "miglior governo del mondo". Un governo degli slogan mediatici e delle promesse non mantenute, che ha collezionato soltanto un'interminabile serie di fallimenti:

SOMMARIO

dal contenimento fin dagli inizi della pandemia alla mancata ripresa economica, dai bonus ai ristori, dalle mascherine ai vaccini, dalle riforme strutturali ad una carenza di verità verso il Paese, dovuta ad un totale scollamento dalla drammatica realtà, in cui il Paese è stato gettato, dal mondo del lavoro a quello delle imprese». È quanto dichiara il segretario generale di Unimpresa, Raffaele Lauro, secondo il quale «si impone, quindi, a metà strada di questa disgraziata legislatura, un bilancio, trasparente e spietato, da parte di una classe politica in stato confusionale, segnatamente dai partiti di due pseudo-maggioranze, che si sono succedute, entrambe contraddittorie e irrisolte. Chiedessero al presidente della Repubblica di incaricare un'alta personalità istituzionale, dalla storia affidabile e credibile anche a livello internazionale, per gli incarichi ricoperti, in grado di formare un governo di capaci, anche tecnici di area politica, e di coagulare una larghissima maggioranza parlamentare di unità nazionale, per affrontare le sfide che abbiamo davanti, a partire da un Recovery Fund, concreto e realizzabile nei tempi programmati. Con la sola alternativa, in caso di una mancata assunzione di responsabilità in parlamento delle forze politiche: lo scioglimento anticipato delle camere ed elezioni anticipate. Paventare strumentalmente il ritorno alle urne per partorire un terzo governo Conte, peggiore dei precedenti, ancorché mascherato da improbabili e risibili patti di legislatura, sarebbe una nuova iattura per il futuro del nostro Paese e l'agonia definitiva della democrazia repubblicana. Un esito letale che solo il libero voto degli italiani potrebbe, alla fine, impedire».

SOMMARIO

UNITÀ NAZIONALE INTORNO A DRAGHI. FINALMENTE UN GOVERNO DI COMPETENTI PER SALVARE IL NOSTRO PAESE

03/02/2021

Dopo i fallimenti colpevoli del governo Conte in campo sanitario, economico e sociale, e la vergognosa pantomima di questi giorni dei partiti della ex maggioranza che lo sosteneva, nonché il degrado della corruttela politica, finalizzata ad acquisire anomali consensi in parlamento, Unimpresa ringrazia, innanzitutto, il presidente della Repubblica per avere deciso, con il conferimento di un mandato pieno a Mario Draghi, di porre fine allo scempio politico-istituzionale di questa disgraziata XVIII legislatura. Unimpresa formula gli auguri al presidente incaricato di formare, dopo aver sciolto la riserva, un governo di alto profilo, per competenza, per determinazione e per capacità di gestione, con un programma, definito e chiaro, in pochi punti, da presentare al parlamento, per la fiducia, finalizzato esclusivamente a traghettare, anche con misure draconiane, il nostro Paese fuori della crisi sanitaria, economica e sociale in atto. Unimpresa, infine, intende corrispondere, con senso di responsabilità, all'appello per l'unità nazionale, fatto dal presidente Mattarella e rinnovato da Draghi, al fine di assicurare al nuovo governo, anche fuori dal parlamento, e specificatamente nel mondo del lavoro e delle imprese, sostegno e collaborazione per un rilancio. Le micro, piccole e medie imprese, nonostante il momento di grandi difficoltà in cui versano sono pronte a fare la loro parte, con consapevole spirito di cooperazione. Unimpresa farà pervenire al presidente Draghi, non appena il governo

SOMMARIO

sarà insediato, un documento di proposte fiscali, creditizie e di supporto, con l'obiettivo di mettere in sicurezza e di rilanciare il tessuto più prezioso del sistema produttivo nazionale. Lo stesso documento sarà inviato a tutti i gruppi parlamentari e ai partiti politici. Un SOS urgente per salvare le PMI!

GOVERNO: UNIMPRESA, CON DRAGHI STOP A SCEMPIO POLITICO-ISTITUZIONALE

03/02/2021

Dopo i fallimenti colpevoli del governo Conte in campo sanitario, economico e sociale, e la vergognosa pantomima di questi giorni dei partiti della ex maggioranza che lo sosteneva, nonché il degrado della corruttela politica, finalizzata ad acquisire anomali consensi in parlamento, Unimpresa ringrazia, innanzitutto, il presidente della Repubblica per avere deciso, con il conferimento di un mandato pieno a Mario Draghi, di porre fine allo scempio politico-istituzionale di questa disgraziata XVIII legislatura. Unimpresa formula gli auguri al presidente incaricato di formare, dopo aver sciolto la riserva, un governo di alto profilo, per competenza, per determinazione e per capacità di gestione, con un programma, definito e chiaro, in pochi punti, da presentare al parlamento, per la fiducia, finalizzato esclusivamente a traghettare, anche con misure draconiane, il nostro Paese fuori della crisi sanitaria, economica e sociale in atto. Unimpresa, infine, intende corrispondere, con senso di responsabilità, all'appello per l'unità nazionale, fatto dal presidente Mattarella e rinnovato da Draghi, al fine di assicurare al nuovo governo, anche fuori dal parlamento, e specificatamente nel mondo del lavoro e delle imprese, sostegno e collaborazione per un rilancio. "Le micro, piccole e medie imprese, nonostante il momento di grandi difficoltà in cui versano – ha dichiarato il segretario generale di Unimpresa, Raffaele Lauro – sono pronte a fare la loro parte, con consapevole spirito di cooperazione.

SOMMARIO

Unimpresa farà pervenire al presidente Draghi, non appena il governo sarà insediato, un documento di proposte fiscali, creditizie e di supporto, con l'obiettivo di mettere in sicurezza e di rilanciare il tessuto più prezioso del sistema produttivo nazionale. Lo stesso documento sarà inviato a tutti i gruppi parlamentari e ai partiti politici. Un SOS urgente per salvare le PMI!".

ROMA. PIAZZA COLONNA. IL TAVOLINO DI CASALINO E IL BALCONE DI MAIO, LE METAFORE DI UNA DISFATTA

04/02/2021

La colonna celebrativa dei trionfi militari di Marco Aurelio, che ha dato il nome alla piazza antistante Palazzo Chigi, è stata sempre silenziosa e pallida spettatrice, dal 180 d. C., di eventi storici e di fatti memorabili.Per quanto riguarda la nostra storia repubblicana, ne sono stati testimoni i cronisti politici, specie i decani, che, per decenni, hanno stazionato davanti al palazzo presidenziale, dopo il trasferimento dal Viminale, in attesa di conoscere le decisioni assunte dai consigli dei ministri. Tuttavia l'ultima invenzione paramediatica di Rocco Casalino, ex portavoce di Giuseppe Conte, di far parlare il premier uscente, per il discorso di addio, all'esterno di Palazzo Chigi, davanti ad un tavolino, appare, nel migliore dei casi, come una profanazione, che si é tradotta nella metafora di una disfatta. Taluni, ultimi tra i laudatores, hanno cercato di dare una spiegazione razionale, senza essere convincenti. Avrà voluto sottolineare l'appellativo di Conte, come "Avvocato del Popolo", o il distacco del capo dal Palazzo di pasoliniana memoria, oppure l'immagine di un leader, divinizzato e celebrato dai sondaggi, che torna per terra, tra la gente, a miracol mostrare, per iniziare la sua personale battaglia politica? Queste benevoli interpretazioni fanno a cazzotti, purtroppo, con la diffusione maniacale, in tre anni, di immagini del premier, at work (spesso in maniche di camicia!), oppure assiso e pensoso, nello splendore delle sale e dei corridoi, a simil-immagine di quelle di Putin incedente

SOMMARIO

maestoso tra gli ori del Cremlino! Sia quel che sia, ai più è apparso l'ultimo atto, peraltro mal riuscito, di una sceneggiata, orchestrata da Casalino, in quasi tre anni, che ha occupato, in modo arrogante, se non dispotico, quasi quotidie, i telegiornali nazionali, a partire dal TG1 della RAI. Un'altra immagine, che resterà nella storia semiseria di questa malata, sfortunata e ridicola stagione politica, anch'essa metafora della disfatta, si era consumata in precedenza, dall'alto, quando Luigi Di Maio, sbraitante, nel tripudio dei grillini, ululanti sopra e sotto il balcone di Palazzo Chigi, aveva annunziato, all'Urbe e al mondo, l'abolizione della povertà. Una sentenza che neppure i più grandi benefattori dell'umanità hanno mai osato pensare o avuto l'ardire di pronunciare! Due episodi questi che hanno fatto certamente arrossire (di vergogna!) le marmoree fattezze del famoso monumento celebrativo dell'imperatore-filosofo, autore dei "Colloqui con sé stesso"!

DRAGHI DIA SUBITO LA LISTA DEI MINISTRI, DA LUI SCELTI. I PARTITI NON METTANO CAPPELLO SUL GOVERNO DEL PRESIDENTE. ALTRIMENTI MEGLIO LE ELEZIONI

07/02/2021

Gli effetti sul mercato borsistico e sullo spread, nonché l'accoglienza positiva, a livello internazionale e dei partner dell'Unione europea, hanno confermato la felice intuizione del presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, nell'affidare l'incarico di formare un nuovo governo ad un'alta e indiscussa personalità, come Mario Draghi, secondo gli auspici manifestati piu volte da Unimpresa. Una scelta motivata esclusivamente dall'emergenza sanitaria, economica e sociale in atto, causata dai reiterati fallimenti, collezionati dai due governi, nati, in questa anomala legislatura, nonché dai partiti e gruppi parlamentari che li hanno sostenuti. Almeno fino a quando le contraddizioni, politiche e programmatiche, non sono deflagrate, trascinando il nostro Paese nel baratro attuale.

L'appello all'unità di Mattarella e il richiamo alla responsabilità delle forze politiche, in un'ora drammatica, non possono diventare l'alibi, il pretesto e lo scudo per un nuovo governo politico, semi-politico o parapolitico, in grado soltanto di sommare le contraddizioni del passato a quelle, ancor più palesi, del presente, manifestatesi nel corso delle consultazioni, al di là delle apparenti adesioni di facciata. Nessun partito può mettere cappello sul nuovo governo né pretendere di avere dei propri rappresentanti politici in esso, in quanto ne deriverebbe una paralisi nelle decisioni, ancor più devastante di quella del recente passato. Immaginare la compresenza nel nuovo governo dei Conte, dei Di Maio,

SOMMARIO

dei Salvini, dei Renzi o di loro derivati politici, rappresenta uno scenario da incubo e una sicura premessa di un'ulteriore catastrofe. La crisi non può più aspettare e non può attendere ulteriori mediazioni politiche o lotte per il potere. Le logiche deleterie di ieri non sono ulteriormente tollerabili, in quanto rischiano di trascinare anche Draghi nelle sabbie mobili dell'impotenza.

Unimpresa auspica che il presidente incaricato, dopo aver ascoltato i partiti e i gruppi parlamentari, sciolga, senza ulteriori indugi, la riserva, presenti la lista dei ministri, giuri e si presenti, per la fiducia, in parlamento, con un "suo" programma secco, essenziale e di immediata applicabilità, per fronteggiare la situazione. Un governo essenziale e di alto profilo, nella quantità e qualità delle sue componenti, scelte direttamente da Draghi, senza concessioni ad alcuno. Un vero governo del presidente, come la situazione emergenziale giustifica e richiede, con un programma imposto dalla forza delle cose, dalla realtà, che avrà, quindi, una valenza politica ben più forte delle chiacchiere di un ceto dirigente, decadente e screditato.

Soltanto in Parlamento e di fronte a queste essenziali misure di difesa della nazione, presentate da Draghi, si potrà verificare il senso di responsabilità dei gruppi e dei singoli parlamentari. Un programma, essenziale e chiaro, che metta tutti con le spalle al muro, alla luce del sole, nelle aule parlamentari e di fronte al Paese, senza compromessi o degradanti concessioni di potere. Se si dovesse palesare un'ulteriore prova di irresponsabilità, di incapacità o di incoscienza, soltanto le elezioni politiche immediate e il giudizio del popolo sovrano

SOMMARIO

potranno diventare il lavacro della nostra democrazia e l'estrema possibilità di salvezza della nostra comunità nazionale.

LA PRIORITÀ È UN PROGRAMMA CHIARO PER DARE SUBITO RISPOSTE ALLE AZIENDE

07/02/2021

https://www.raffaelelauro.it/news/705/la-priorit-un-programma-chiaro-per-dare-subito-risposte-alle-aziende.html

GIUSTIZIA: UNIMPRESA, OLTRE 44% CAUSE IN CASSAZIONE È IN MATERIA FISCALE

09/02/2021

I dati delle liti pendenti a Piazza Cavour: ben 53.842 sul totale di 120.473 fascicoli riguarda liti con l'amministrazione finanziaria. Il segretario generale Lauro: «Nuovo governo Draghi risolva anche il nodo della giustizia tributaria»

Zavorra fiscale in Cassazione. Ben 53.842 sul totale di 120.473 fascicoli pendenti in Corte di cassazione sono in materia tributaria, vale a dire oltre il 44% del complessivo "arretrato" dei giudici di legittimità. È quanto segnala Unimpresa, ricordando che il record era stato raggiunto nel 2018 con 54.744 fascicoli fiscali ancora da smaltire nel più alto grado di giudizio e che nel 2020 sono state decise 9.000 questioni relative alle "tasse". « Tra le riforme strutturali, ormai indifferibili per la ripresa, che il presidente incaricato Mario Draghi inserirà nel suo programma di governo, collegate ad un Recovery Fund, aggiornato e reso più concreto possibile, spiccano il fisco, la giustizia civile e la pubblica amministrazione, come aveva approfondito Unimpresa, nel convegno sulle riforme, organizzato, in Senato, nel settembre scorso. La giustizia civile, tuttavia, rappresenta il nodo più urgente e complesso, da sciogliere, se si vorrà rilanciare l'impresa italiana, specie le piccole e medie imprese, e attirare investimenti esteri nel nostro Paese» commenta il segretario generale di Unimpresa, Raffaele Lauro.

Quanto ai dati, all'inizio del 2018 la pendenza era di 52.276 cause, nel corso dell'anno sopravvennero 12.466

ricorsi e furono definiti 9.916 ricorsi. A fine anno la pendenza era di 54.474 cause, il punto più alto mai raggiunto. Nel corso dell'anno successivo, il 2019, sopravvennero 9.536 ricorsi e furono definiti 11.461 processi, la pendenza si ridusse a 52.542 cause tributarie. Nel 2020 sono sopravvenuti 9.841 ricorsi e sono state definite 9.141 cause, la pendenza è risalita a 53.482 (sul totale di 120.473 cause) circa 1.000 fascicoli in meno di quelle pendenti a fine 2018. L'analisi scomposta per materie delle decisioni della Cassazione mostra che il numero degli annullamenti di decisioni delle Commissioni tributarie regionali è pari al 45,6%. Si tratta di un dato nettamente superiore a quello degli annullamenti delle decisioni dei giudici civili di secondo grado.

«Come è stato recentemente ricordato dal primo presidente della Corte di cassazione, in occasione dell'inaugurazione dell'anno giudiziario, nonostante il rafforzamento degli organici e altre misure volte a smaltire gli arretrati, la mole di cause fiscali resta enorme e ingestibile, con buona pace del rapporto corretto e trasparente tra contribuenti e amministrazione finanziaria» aggiunge Lauro secondo il quale «tra i tanti, difficili nodi e problemi del nostro Paese che il nuovo governo dovrà risolvere rientra, senza dubbio, anche quello della giustizia tributaria. Alla fine dello scorso anno, quasi la metà delle cause pendenti dinanzi la Corte di cassazione si riferiva proprio a questioni fiscali: ben 53.842 sul totale di 120.473 fascicoli sono in materia tributaria, vale a dire oltre il 44% del complessivo "arretrato" dei giudici di legittimità. Si tratta,

SOMMARIO

come è evidente, di una questione non più rinviabile e finora solo lambita, peraltro senza risultati soddisfacenti, dagli interventi normativi degli ultimi anni».

QUOTIDIANO "IL RIFORMISTA" (10/02/2021).UNIMPRESA. APPELLO DI RAFFAELE LAURO, SEGRETARIO GENERALE, AL PREMIER DRAGHI SULLA CRISI DEI DISTRETTI INDUSTRIALI

10/02/2021

https://www.raffaelelauro.it/news/709/quotidiano-il-riformista-10-02-2021unimpresa-appello-di-raffaele-lauro-segretario-generale-al-premier-draghi-sulla-crisi-dei-distretti-industriali.html

GOVERNO: LAURO (UNIMPRESA), PARTITI NON OSTACOLINO NAVIGAZIONE NUOVA SQUADRA

13/02/2021

"Ora che i partiti politici, ridotti a pallide comparse hanno trovato la loro sopravvivenza e rifugio, di fronte al diluvio universale dei loro reiterati fallimenti, sull'arca di Noè di Mario Draghi, dovranno evitare accuratamente di ostacolare la navigazione del nuovo esecutivo, che non sarà affatto facile di fronte ai marosi sanitari, economici e sociali da affrontare. In caso diverso l'operazione Draghi fallirà e l'appello al popolo sovrano sarà non più rinviabile". Lo dichiara il segretario generale di Unimpresa, Raffaele

Lauro. "Una segnale di rilievo per le pmi risulta la ricostituzione del ministero del turismo, con portafoglio, i cui poteri di coordinamento, comunque, rispetto alle regioni, andranno rafforzati, nella prospettiva di un rilancio postpandemico del settore, onde evitare la dispersione delle risorse e le discrasie a livello territoriale, registrate in passato" aggiunge il segretario generale di Unimpresa.

Secondo Unimpresa, questo non é il governo che ci si aspettava, ma forse l'unico governo possibile, che, tuttavia, dovrà correre e operare, in fretta e bene, altrimenti meglio le urne. Il giudizio definitivo di Unimpresa sul governo Draghi potrà essere formulato dopo il completamento della squadra e l'enunciazione in Parlamento del programma di emergenza. Si evidenzia, tuttavia, da subito, una doppia lettura. Per quanto riguarda la componente politica, in deludente continuità

SOMMARIO

con il precedente esecutivo, si registra un compromesso realistico tra le diverse rappresentanze partitiche, vecchie e nuove, distribuite con lo sminamento delle aree di conflitto, sul quale avrà pesato, di certo, il consiglio del presidente Mattarella. Per quanto la rappresentanza tecnico-istituzionale e manageriale, collocata in ambiti strategici, si coglie la discontinuità con il passato, cioè l'effetto Draghi, con lo sguardo rivolto al cambiamento del modello di sviluppo economico, mediante l'impiego ottimale delle risorse europee per le riforme strutturali, per la formazione, per la modernizzazione digitale e per la sostenibilità. Le personalità-chiave di questa apprezzabile strategia di cambiamento radicale, voluta dal premier, portano i nomi della Lamorgese, della Cartabia, di Franco, di Cingolani, di Giovannini, di Bianchi, della Messa e di Colao.

GOVERNO: UNIMPRESA, PIENO SOSTEGNO A DRAGHI

16/02/2021

"Le confermo il pieno sostegno della nostra organizzazione all'appello da lei lanciato, per l'unità del nostro Paese, in un passaggio difficile, nonché la totale e incondizionata collaborazione per il raggiungimento delle finalità che enuncerà, in Parlamento, nel programma di governo". È quanto scrive il presidente di Unimpresa, Giovanna Ferrara, in una lettera inviata al presidente del Consiglio, Mario Draghi, ai ministri, ai gruppi parlamentari. Assieme alla comunicazione è stato inviato, in allegato, il documento "S.O.S. di Unimpresa per salvare le micro, piccole e medie imprese", approvato dal Consiglio di Presidenza dell'associazione, che raccoglie, in sintesi, le principali proposte, urgenti e indifferibili. Proposte "che sottoponiamo alla sua autorevole attenzione e valutazione al fine di salvaguardare e mettere in sicurezza il tessuto più prezioso del nostro sistema produttivo nazionale" scrive Ferrara rivolgendosi a Draghi. "Le affido con incondizionata fiducia, Signor Presidente, il nostro "grido di dolore", nella certezza che, dall'alto della sua illuminata e straordinaria esperienza, vorrà aiutare le pmi ad uscire dal guado e a riprendere il loro cammino, per il benessere delle aziende e delle famiglie, nonché per il futuro economico e sociale del nostro amato Paese" osserva il presidente di Unimpresa.

LO SPIRITO REPUBBLICANO, CHE CI DEVE ANIMARE TUTTI, NELLE COMUNICAZIONI DEL PRESIDENTE DRAGHI IN SENATO. UN BUON INIZIO!

17/02/2021

Comunicazioni del Presidente del Consiglio dei Ministri Mario Draghi

Il primo pensiero che vorrei condividere, nel chiedere la vostra fiducia, riguarda la nostra responsabilità nazionale. Il principale dovere cui siamo chiamati, tutti, io per primo come presidente del Consiglio, è di combattere con ogni mezzo la pandemia e di salvaguardare le vite dei nostri concittadini. Una trincea dove combattiamo tutti insieme. Il virus è nemico di tutti. Ed è nel commosso ricordo di chi non c'è più che cresce il nostro impegno. Prima di illustrarvi il mio programma, vorrei rivolgere un altro pensiero, partecipato e solidale, a tutti coloro che soffrono per la crisi economica che la pandemia ha scatenato, a coloro che lavorano nelle attività più colpite o fermate per motivi sanitari. Conosciamo le loro ragioni, siamo consci del loro enorme sacrificio e li ringraziamo. Ci impegniamo a fare di tutto perché possano tornare, nel più breve tempo possibile, nel riconoscimento dei loro diritti, alla normalità delle loro occupazioni. Ci impegniamo a informare i cittadini di con sufficiente anticipo, per quanto compatibile con la rapida evoluzione della pandemia, di ogni cambiamento nelle regole.

Il Governo farà le riforme ma affronterà anche l'emergenza. Non esiste un prima e un dopo. Siamo consci dell'insegnamento di Cavour: "… le riforme compiute a tempo, invece di indebolire l'autorità, la rafforzano".

SOMMARIO

Ma nel frattempo dobbiamo occuparci di chi soffre adesso, di chi oggi perde il lavoro o è costretto a chiudere la propria attività.

Nel ringraziare, ancora una volta il presidente della Repubblica per l'onore dell'incarico che mi è stato assegnato, vorrei dirvi che non vi è mai stato, nella mia lunga vita professionale, un momento di emozione così intensa e di responsabilità così ampia. Ringrazio altresì il mio predecessore Giuseppe Conte che ha affrontato una situazione di emergenza sanitaria ed economica come mai era accaduto dall'Unità d'Italia.

Si è discusso molto sulla natura di questo governo. La storia repubblicana ha dispensato una varietà infinita di formule. Nel rispetto che tutti abbiamo per le istituzioni e per il corretto funzionamento di una democrazia rappresentativa, un esecutivo come quello che ho l'onore di presiedere, specialmente in una situazione drammatica come quella che stiamo vivendo, è semplicemente il governo del Paese. Non ha bisogno di alcun aggettivo che lo definisca. Riassume la volontà, la consapevolezza, il senso di responsabilità delle forze politiche che lo sostengono alle quali è stata chiesta una rinuncia per il bene di tutti, dei propri elettori come degli elettori di altri schieramenti, anche dell'opposizione, dei cittadini italiani tutti. Questo è lo spirito repubblicano di un governo che nasce in una situazione di emergenza raccogliendo l'alta indicazione del capo dello Stato.

La crescita di un'economia di un Paese non scaturisce solo da fattori economici. Dipende dalle istituzioni, dalla fiducia dei cittadini verso di esse, dalla

SOMMARIO

condivisione di valori e di speranze. Gli stessi fattori determinano il progresso di un Paese.

Si è detto e scritto che questo governo è stato reso necessario dal fallimento della politica. Mi sia consentito di non essere d'accordo. Nessuno fa un passo indietro rispetto alla propria identità ma semmai, in un nuovo e del tutto inconsueto perimetro di collaborazione, ne fa uno avanti nel rispondere alle necessità del Paese, nell'avvicinarsi ai problemi quotidiani delle famiglie e delle imprese che ben sanno quando è il momento di lavorare insieme, senza pregiudizi e rivalità.

Nei momenti più difficili della nostra storia, l'espressione più alta e nobile della politica si è tradotta in scelte coraggiose, in visioni che fino a un attimo prima sembravano impossibili. Perché prima di ogni nostra appartenenza, viene il dovere della cittadinanza.

Siamo cittadini di un Paese che ci chiede di fare tutto il possibile, senza perdere tempo, senza lesinare anche il più piccolo sforzo, per combattere la pandemia e contrastare la crisi economica. E noi oggi, politici e tecnici che formano questo nuovo esecutivo siamo tutti semplicemente cittadini italiani, onorati di servire il proprio Paese, tutti ugualmente consapevoli del compito che ci è stato affidato.

Questo è lo spirito repubblicano del mio governo.

La durata dei governi in Italia è stata mediamente breve ma ciò non ha impedito, in momenti anche drammatici della vita della nazione, di compiere scelte decisive per il futuro dei nostri figli e nipoti. Conta la qualità delle decisioni, conta il coraggio delle visioni, non contano i giorni. Il tempo del potere può essere sprecato

SOMMARIO

anche nella sola preoccupazione di conservarlo. Oggi noi abbiamo, come accadde ai governi dell'immediato Dopoguerra, la possibilità, o meglio la responsabilità, di avviare una Nuova Ricostruzione. L'Italia si risollevò dal disastro della Seconda Guerra Mondiale con orgoglio e determinazione e mise le basi del miracolo economico grazie a investimenti e lavoro. Ma soprattutto grazie alla convinzione che il futuro delle generazioni successive sarebbe stato migliore per tutti. Nella fiducia reciproca, nella fratellanza nazionale, nel perseguimento di un riscatto civico e morale. A quella Ricostruzione collaborarono forze politiche ideologicamente lontane se non contrapposte. Sono certo che anche a questa Nuova Ricostruzione nessuno farà mancare, nella distinzione di ruoli e identità, il proprio apporto. Questa è la nostra missione di italiani: consegnare un Paese migliore e più giusto ai figli e ai nipoti.

Spesso mi sono chiesto se noi, e mi riferisco prima di tutto alla mia generazione, abbiamo fatto e stiamo facendo per loro tutto quello che i nostri nonni e padri fecero per noi, sacrificandosi oltre misura. È una domanda che ci dobbiamo porre quando non facciamo tutto il necessario per promuovere al meglio il capitale umano, la formazione, la scuola, l'università e la cultura. Una domanda alla quale dobbiamo dare risposte concrete e urgenti quando deludiamo i nostri giovani costringendoli ad emigrare da un Paese che troppo spesso non sa valutare il merito e non ha ancora realizzato una effettiva parità di genere. Una domanda che non possiamo eludere quando aumentiamo il nostro debito pubblico senza aver speso e investito al meglio

SOMMARIO

risorse che sono sempre scarse. Ogni spreco oggi è un torto che facciamo alle prossime generazioni, una sottrazione dei loro diritti. Esprimo davanti a voi, che siete i rappresentanti eletti degli italiani, l'auspicio che il desiderio e la necessità di costruire un futuro migliore orientino saggiamente le nostre decisioni. Nella speranza che i giovani italiani che prenderanno il nostro posto, anche qui in questa aula, ci ringrazino per il nostro lavoro e non abbiano di che rimproverarci per il nostro egoismo.

Questo governo nasce nel solco dell'appartenenza del nostro Paese, come socio fondatore, all'Unione europea, e come protagonista dell'Alleanza Atlantica, nel solco delle grandi democrazie occidentali, a difesa dei loro irrinunciabili principi e valori. Sostenere questo governo significa condividere l'irreversibilità della scelta dell'euro, significa condividere la prospettiva di un'Unione Europea sempre più integrata che approderà a un bilancio pubblico comune capace di sostenere i Paesi nei periodi di recessione. Gli Stati nazionali rimangono il riferimento dei nostri cittadini, ma nelle aree definite dalla loro debolezza cedono sovranità nazionale per acquistare sovranità condivisa. Anzi, nell'appartenenza convinta al destino dell'Europa siamo ancora più italiani, ancora più vicini ai nostri territori di origine o residenza. Dobbiamo essere orgogliosi del contributo italiano alla crescita e allo sviluppo dell'Unione europea. Senza l'Italia non c'è l'Europa. Ma, fuori dall'Europa c'è meno Italia. Non c'è sovranità nella solitudine. C'è solo l'inganno di ciò che siamo, nell'oblio di ciò che siamo stati e nella negazione di quello che potremmo

SOMMARIO

essere. Siamo una grande potenza economica e culturale. Mi sono sempre stupito e un po' addolorato in questi anni, nel notare come spesso il giudizio degli altri sul nostro Paese sia migliore del nostro. Dobbiamo essere più orgogliosi, più giusti e più generosi nei confronti del nostro Paese. E riconoscere i tanti primati, la profonda ricchezza del nostro capitale sociale, del nostro volontariato, che altri ci invidiano.

Lo stato del Paese dopo un anno di pandemia

Da quando è esplosa l'epidemia, ci sono stati – i dati ufficiali sottostimano il fenomeno – 92.522 morti, 2.725.106 cittadini colpiti dal virus, in questo momento 2.074 sono i ricoverati in terapia intensiva. Ci sono 259 morti tra gli operatori sanitari e 118.856 sono quelli contagiati, a dimostrazione di un enorme sacrificio sostenuto con generosità e impegno. Cifre che hanno messo a dura prova il sistema sanitario nazionale, sottraendo personale e risorse alla prevenzione e alla cura di altre patologie, con conseguenze pesanti sulla salute di tanti italiani.

L'aspettativa di vita, a causa della pandemia, è diminuita: fino a 4-5 anni nelle zone di maggior contagio; un anno e mezzo – due in meno per tutta la popolazione italiana. Un calo simile non si registrava in Italia dai tempi delle due guerre mondiali.

La diffusione del virus ha comportato gravissime conseguenze anche sul tessuto economico e sociale del nostro Paese. Con rilevanti impatti sull'occupazione, specialmente quella dei giovani e delle donne. Un fenomeno destinato ad aggravarsi quando verrà meno il divieto di licenziamento.

Si è anche aggravata la povertà. I dati dei centri di ascolto Caritas, che confrontano il periodo maggio-settembre del 2019 con lo stesso periodo del 2020, mostrano che da un anno all'altro l'incidenza dei "nuovi poveri" passa dal 31% al 45%: quasi una persona su due che oggi si rivolge alla Caritas lo fa per la prima volta. Tra i nuovi poveri aumenta in particolare il peso delle famiglie con minori, delle donne, dei giovani, degli italiani, che sono oggi la maggioranza (52% rispetto al 47,9 % dello scorso anno) e delle persone in età lavorativa, di fasce di cittadini finora mai sfiorati dall'indigenza.

Il numero totale di ore di Cassa integrazione per emergenza sanitaria dal 1 aprile al 31 dicembre dello scorso anno supera i 4 milioni. Nel 2020 gli occupati sono scesi di 444 mila unità ma il calo si è accentrato su contratti a termine (-393 mila) e lavoratori autonomi (-209). La pandemia ha finora ha colpito soprattutto giovani e donne, una disoccupazione selettiva ma che presto potrebbe iniziare a colpire anche i lavoratori con contratti a tempo indeterminato.

Gravi e con pochi precedenti storici gli effetti sulla diseguaglianza. In assenza di interventi pubblici il coefficiente di Gini, una misura della diseguaglianza nella distribuzione del reddito, sarebbe aumentato, nel primo semestre del 2020 (secondo una recente stima), di 4 punti percentuali, rispetto al 34.8% del 2019. Questo aumento sarebbe stato maggiore di quello cumulato durante le due recenti recessioni. L'aumento nella diseguaglianza è stato tuttavia attenuato dalle reti di protezione presenti nel nostro sistema di sicurezza

SOMMARIO

sociale, in particolare dai provvedimenti che dall'inizio della pandemia li hanno rafforzati. Rimane però il fatto che il nostro sistema di sicurezza sociale è squilibrato, non proteggendo a sufficienza i cittadini con impieghi a tempo determinato e i lavoratori autonomi.

Le previsioni pubblicate la scorsa settimana dalla Commissione europea indicano che sebbene nel 2020 la recessione europea sia stata meno grave di quanto ci si aspettasse – e che quindi già fra poco più di un anno si dovrebbero recuperare i livelli di attività economica pre-pandemia – in Italia questo non accadrà prima della fine del 2022, in un contesto in cui, prima della pandemia, non avevamo ancora recuperato pienamente gli effetti delle crisi del 2008-09 e del 2011-13.

La diffusione del Covid-19 ha provocato ferite profonde nelle nostre comunità, non solo sul piano sanitario ed economico, ma anche su quello culturale ed educativo. Le ragazze e i ragazzi hanno avuto, soprattutto quelli nelle scuole secondarie di secondo grado, il servizio scolastico attraverso la Didattica a Distanza che, pur garantendo la continuità del servizio, non può non creare disagi ed evidenziare diseguaglianze. Un dato chiarisce meglio la dinamica attuale: a fronte di 1.696.300 studenti delle scuole secondarie di secondo grado, nella prima settimana di febbraio solo 1.039.372 studenti (il 61,2% del totale) ha avuto assicurato il servizio attraverso la Didattica a Distanza.

Le priorità per ripartire

Questa situazione di emergenza senza precedenti impone di imboccare, con decisione e rapidità, una strada di unità e di impegno comune.

SOMMARIO

Il piano di vaccinazione. Gli scienziati in soli 12 mesi hanno fatto un miracolo: non era mai accaduto che si riuscisse a produrre un nuovo vaccino in meno di un anno. La nostra prima sfida è, ottenutene le quantità sufficienti, distribuirlo rapidamente ed efficientemente.

Abbiamo bisogno di mobilitare tutte le energie su cui possiamo contare, ricorrendo alla protezione civile, alle forze armate, ai tanti volontari. Non dobbiamo limitare le vaccinazioni all'interno di luoghi specifici, spesso ancora non pronti: abbiamo il dovere di renderle possibili in tutte le strutture disponibili, pubbliche e private. Facendo tesoro dell'esperienza fatta con i tamponi che, dopo un ritardo iniziale, sono stati permessi anche al di fuori della ristretta cerchia di ospedali autorizzati. E soprattutto imparando da Paesi che si sono mossi più rapidamente di noi disponendo subito di quantità di vaccini adeguate. La velocità è essenziale non solo per proteggere gli individui e le loro comunità sociali, ma ora anche per ridurre le possibilità che sorgano altre varianti del virus.

Sulla base dell'esperienza dei mesi scorsi dobbiamo aprire un confronto a tutto campo sulla riforma della nostra sanità. Il punto centrale è rafforzare e ridisegnare la sanità territoriale, realizzando una forte rete di servizi di base (case della comunità, ospedali di comunità, consultori, centri di salute mentale, centri di prossimità contro la povertà sanitaria). È questa la strada per rendere realmente esigibili i "Livelli essenziali di assistenza" e affidare agli ospedali le esigenze sanitarie acute, post acute e riabilitative. La "casa come

SOMMARIO

principale luogo di cura" è oggi possibile con la telemedicina, con l'assistenza domiciliare integrata.

La scuola: non solo dobbiamo tornare rapidamente a un orario scolastico normale, anche distribuendolo su diverse fasce orarie, ma dobbiamo fare il possibile, con le modalità più adatte, per recuperare le ore di didattica in presenza perse lo scorso anno, soprattutto nelle regioni del Mezzogiorno in cui la didattica a distanza ha incontrato maggiori difficoltà.

Occorre rivedere il disegno del percorso scolastico annuale. Allineare il calendario scolastico alle esigenze derivanti dall'esperienza vissuta dall'inizio della pandemia. Il ritorno a scuola deve avvenire in sicurezza.

È necessario investire in una transizione culturale a partire dal patrimonio identitario umanistico riconosciuto a livello internazionale. Siamo chiamati disegnare un percorso educativo che combini la necessaria adesione agli standard qualitativi richiesti, anche nel panorama europeo, con innesti di nuove materie e metodologie, e coniugare le competenze scientifiche con quelle delle aree umanistiche e del multilinguismo.

Infine è necessario investire nella formazione del personale docente per allineare l'offerta educativa alla domanda delle nuove generazioni.

In questa prospettiva particolare attenzione va riservata agli ITIS (istituti tecnici). In Francia e in Germania, ad esempio, questi istituti sono un pilastro importante del sistema educativo. È stato stimato in circa 3 milioni, nel quinquennio 2019-23, il fabbisogno di diplomati di istituti tecnici nell'area digitale e ambientale. Il Programma Nazionale di Ripresa e Resilienza

SOMMARIO

assegna 1,5 md agli ITIS, 20 volte il finanziamento di un anno normale pre-pandemia. Senza innovare l'attuale organizzazione di queste scuole, rischiamo che quelle risorse vengano sprecate.

La globalizzazione, la trasformazione digitale e la transizione ecologica stanno da anni cambiando il mercato del lavoro e richiedono continui adeguamenti nella formazione universitaria. Allo stesso tempo occorre investire adeguatamente nella ricerca, senza escludere la ricerca di base, puntando all'eccellenza, ovvero a una ricerca riconosciuta a livello internazionale per l'impatto che produce sulla nuova conoscenza e sui nuovi modelli in tutti i campi scientifici. Occorre infine costruire sull'esperienza di didattica a distanza maturata nello scorso anno sviluppandone le potenzialità con l'impiego di strumenti digitali che potranno essere utilizzati nella didattica in presenza.

Oltre la pandemia

Quando usciremo, e usciremo, dalla pandemia, che mondo troveremo? Alcuni pensano che la tragedia nella quale abbiamo vissuto per più di 12 mesi sia stata simile ad una lunga interruzione di corrente. Prima o poi la luce ritorna, e tutto ricomincia come prima. La scienza, ma semplicemente il buon senso, suggeriscono che potrebbe non essere così.

Il riscaldamento del pianeta ha effetti diretti sulle nostre vite e sulla nostra salute, dall'inquinamento, alla fragilità idrogeologica, all'innalzamento del livelllo dei mari che potrebbe rendere ampie zone di alcune città litoranee non più abitabili. Lo spazio che alcune megalopoli hanno sottratto alla natura potrebbe essere stata

SOMMARIO

una delle cause della trasmissione del virus dagli animali all'uomo.

Come ha detto papa Francesco "Le tragedie naturali sono la risposta della terra al nostro maltrattamento. E io penso che se chiedessi al Signore che cosa pensa, non credo mi direbbe che è una cosa buona: siamo stati noi a rovinare l'opera del Signore".

Proteggere il futuro dell'ambiente, conciliandolo con il progresso e il benessere sociale, richiede un approccio nuovo: digitalizzazione, agricoltura, salute, energia, aerospazio, cloud computing, scuole ed educazione, protezione dei territori, biodiversità, riscaldamento globale ed effetto serra, sono diverse facce di una sfida poliedrica che vede al centro l'ecosistema in cui si svilupperanno tutte le azioni umane.

Anche nel nostro Paese alcuni modelli di crescita dovranno cambiare. Ad esempio il modello di turismo, un'attività che prima della pandemia rappresentava il 14 per cento del totale delle nostre attività economiche. Imprese e lavoratori in quel settore vanno aiutati ad uscire dal disastro creato dalla pandemia. Ma senza scordare che il nostro turismo avrà un futuro se non dimentichiamo che esso vive della nostra capacità di preservare, cioè almeno non sciupare, città d'arte, luoghi e tradizioni che successive generazioni attraverso molti secoli hanno saputo preservare e ci hanno tramandato.

Uscire dalla pandemia non sarà come riaccendere la luce. Questa osservazione, che gli scienziati non smettono di ripeterci, ha una conseguenza importante. Il governo dovrà proteggere i lavoratori, tutti i lavoratori,

SOMMARIO

ma sarebbe un errore proteggere indifferentemente tutte le attività economiche. Acune dovranno cambiare, anche radicalmente. E la scelta di quali attività proteggere e quali accompagnare nel cambiamento è il difficile compito che la politica economica dovrà affrontare nei prossimi mesi.

La capacità di adattamento del nostro sistema produttivo e interventi senza precedenti hanno permesso di preservare la forza lavoro in un anno drammatico: sono stati sette milioni i lavoratori che hanno fruito di strumenti di integrazione salariale per un totale di 4 miliardi di ore. Grazie a tali misure, supportate anche dalla Commissione Europea mediante il programma SURE, è stato possibile limitare gli effetti negativi sull'occupazione. A pagare il prezzo più alto sono stati i giovani, le donne e i lavoratori autonomi. È innanzitutto a loro che bisogna pensare quando approntiamo una strategia di sostegno delle imprese e del lavoro, strategia che dovrà coordinare la sequenza degli interventi sul lavoro, sul credito e sul capitale.

Centrali sono le politiche attive del lavoro. Affinché esse siano immediatamente operative è necessario migliorare gli strumenti esistenti, come l'assegno di riallocazione, rafforzando le politiche di formazione dei lavoratori occupati e disoccupati. Vanno anche rafforzate le dotazioni di personale e digitali dei centri per l'impiego in accordo con le regioni. Questo progetto è già parte del Programma Nazionale di Ripresa e Resilienza ma andrà anticipato da subito.

Il cambiamento climatico, come la pandemia, penalizza alcuni settori produttivi senza che vi sia

SOMMARIO

un'espansione in altri settori che possa compensare. Dobbiamo quindi essere noi ad assicurare questa espansione e lo dobbiamo fare subito.

La risposta della politica economica al cambiamento climatico e alla pandemia dovrà essere una combinazione di politiche strutturali che facilitino l'innovazione, di politiche finanziarie che facilitino l'accesso delle imprese capaci di crescere al capitale e al credito e di politiche monetarie e fiscali espansive che agevolino gli investimenti e creino domanda per le nuove attività sostenibili che sono state create.

Vogliamo lasciare un buon pianeta, non solo una buona moneta.

Parità di genere

La mobilitazione di tutte le energie del Paese nel suo rilancio non può prescindere dal coinvolgimento delle donne. Il divario di genere nei tassi di occupazione in Italia rimane tra i più alti di Europa: circa 18 punti su una media europea di 10. Dal dopoguerra ad oggi, la situazione è notevolmente migliorata, ma questo incremento non è andato di pari passo con un altrettanto evidente miglioramento delle condizioni di carriera delle donne. L'Italia presenta oggi uno dei peggiori gap salariali tra generi in Europa, oltre una cronica scarsità di donne in posizioni manageriali di rilievo.

Una vera parità di genere non significa un farisaico rispetto di quote rosa richieste dalla legge: richiede che siano garantite parità di condizioni competitive tra generi. Intendiamo lavorare in questo senso, puntando a un riequilibrio del gap salariale e un sistema di welfare che permetta alle donne di dedicare alla loro carriera

SOMMARIO

le stesse energie dei loro colleghi uomini, superando la scelta tra famiglia o lavoro.

Garantire parità di condizioni competitive significa anche assicurarsi che tutti abbiano eguale accesso alla formazione di quelle competenze chiave che sempre più permetteranno di fare carriera – digitali, tecnologiche e ambientali. Intendiamo quindi investire, economicamente ma soprattutto culturalmente, perché sempre più giovani donne scelgano di formarsi negli ambiti su cui intendiamo rilanciare il Paese. Solo in questo modo riusciremo a garantire che le migliori risorse siano coinvolte nello sviluppo del Paese.

Il Mezzogiorno

Aumento dell'occupazione, in primis, femminile, è obiettivo imprescindibile: benessere, autodeterminazione, legalità, sicurezza sono strettamente legati all'aumento dell'occupazione femminile nel Mezzogiorno. Sviluppare la capacità di attrarre investimenti privati nazionali e internazionali è essenziale per generare reddito, creare lavoro, investire il declino demografico e lo spopolamento delle aree interne. Ma per raggiungere questo obiettivo occorre creare un ambiente dove legalità e sicurezza siano sempre garantite. Vi sono poi strumenti specifici quali il credito d'imposta e altri interventi da concordare in sede europea.

Per riuscire a spendere e spendere bene, utilizzando gli investimenti dedicati dal Next Generation EU occorre irrobustire le amministrazioni meridionali, anche guardando con attenzione all'esperienza di un passato che spesso ha deluso la speranza.

Gli investimenti pubblici

SOMMARIO

In tema di infrastrutture occorre investire sulla preparazione tecnica, legale ed economica dei funzionari pubblici per permettere alle amministrazioni di poter pianificare, progettare ed accelerare gli investimenti con certezza dei tempi, dei costi e in piena compatibilità con gli indirizzi di sostenibilità e crescita indicati nel Programma nazionale di Ripresa e Resilienza. Particolare attenzione va posta agli investimenti in manutenzione delle opere e nella tutela del territorio, incoraggiando l'utilizzo di tecniche predittive basate sui più recenti sviluppi in tema di Intelligenza artificiale e tecnologie digitali. Il settore privato deve essere invitato a partecipare alla realizzazione

degli investimenti pubblici apportando più che finanza, competenza, efficienza e innovazione per accelerare la realizzazione dei progetti nel rispetto dei costi previsti.

Next Generation EU

La strategia per i progetti del Next Generation EU non può che essere trasversale e sinergica, basata sul principio dei co-benefici, cioè con la capacità di impattare simultaneamente più settori, in maniera coordinata.

Dovremo imparare a prevenire piuttosto che a riparare, non solo dispiegando tutte le tecnologie a nostra disposizione ma anche investendo sulla consapevolezza delle nuove generazioni che "ogni azione ha una conseguenza".

Come si è ripetuto più volte, avremo a disposizione circa 210 miliardi lungo un periodo di sei anni.

Queste risorse dovranno essere spese puntando a migliorare il potenziale di crescita della nostra

SOMMARIO

economia. La quota di prestiti aggiuntivi che richiederemo tramite la principale componente del programma, lo Strumento per la ripresa e resilienza, dovrà essere modulata in base agli obiettivi di finanza pubblica.

Il precedente Governo ha già svolto una grande mole di lavoro sul Programma di ripresa e resilienza (PNRR). Dobbiamo approfondire e completare quel lavoro che, includendo le necessarie interlocuzioni con la Commissione Europea, avrebbe una scadenza molto ravvicinata, la fine di aprile.

Gli orientamenti che il Parlamento esprimerà nei prossimi giorni a commento della bozza di Programma presentata dal Governo uscente saranno di importanza fondamentale nella preparazione della sua versione finale. Voglio qui riassumere l'orientamento del nuovo Governo.

Le Missioni del Programma potranno essere rimodulate e riaccorpate, ma resteranno quelle enunciate nei precedenti documenti del Governo uscente, ovvero l'innovazione, la digitalizzazione, la competitività e la cultura; la transizione ecologica; le infrastrutture per la mobilità sostenibile; la formazione e la ricerca; l'equità sociale, di genere, generazionale e territoriale; la salute e la relativa filiera produttiva.

Dovremo rafforzare il Programma prima di tutto per quanto riguarda gli obiettivi strategici e le riforme che li accompagnano.

Obiettivi strategici:

Il Programma è finora stato costruito in base ad obiettivi di alto livello e aggregando proposte progettuali in missioni, componenti e linee progettuali. Nelle

SOMMARIO

prossime settimane rafforzeremo la dimensione strategica del Programma, in particolare con riguardo agli obiettivi riguardanti la produzione di energia da fonti rinnovabili, l'inquinamento dell'aria e delle acque, la rete ferroviaria veloce, le reti di distribuzione dell'energia per i veicoli a propulsione elettrica, la produzione e distribuzione di idrogeno, la digitalizzazione, la banda larga e le reti di comunicazione 5G.

Il ruolo dello Stato e il perimetro dei suoi interventi dovranno essere valutati con attenzione. Compito dello dello Stato è utilizzare le leve della spesa per ricerca e sviluppo, dell'istruzione e della formazione, della regolamentazione, dell'incentivazione e della tassazione.

In base a tale visione strategica, il Programma nazionale di Ripresa e Resilienza indicherà obiettivi per il prossimo decennio e più a lungo termine, con una tappa intermedia per l'anno finale del Next Generation EU, il 2026. Non basterà elencare progetti che si vogliono completare nei prossimi anni.

Dovremo dire dove vogliamo arrivare nel 2026 e a cosa puntiamo per il 2030 e il 2050, anno in cui l'Unione Europea intende arrivare a zero emissioni nette di CO2 e gas clima-alteranti.

Selezioneremo progetti e iniziative coerenti con gli obiettivi strategici del Programma, prestando grande attenzione alla loro fattibilità nell'arco dei sei anni del programma. Assicureremo inoltre che l'impulso occupazionale del Programma sia sufficientemente elevato in ciascuno dei sei anni, compreso il 2021.

Chiariremo il ruolo del terzo settore e del contributo dei privati al Programma Nazionale di Ripresa e

SOMMARIO

Resilienza attraverso i meccanismi di finanziamento a leva (fondo dei fondi).

Sottolineeremo il ruolo della scuola che tanta parte ha negli obiettivi di coesione sociale e territoriale e quella dedicata all'inclusione sociale e alle politiche attive del lavoro.

Nella sanità dovremo usare questi progetti per porre le basi, come indicato sopra, per rafforzare la medicina territoriale e la telemedicina.

La governance del Programma di ripresa e resilienza è incardinata nel Ministero dell'Economia e Finanza con la strettissima collaborazione dei Ministeri competenti che definiscono le politiche e i progetti di settore. Il Parlamento verrà costantemente informato sia sull'impianto complessivo, sia sulle politiche di settore.

Infine il capitolo delle riforme che affronterò ora separatamente.

Le riforme

Il Next generation EU prevede riforme.

Alcune riguardano problemi aperti da decenni ma che non per questo vanno dimenticati. Fra questi la certezza delle norme e dei piani di investimento pubblico, fattori che limitano gli investimenti, sia italiani che esteri. inoltre la concorrenza: chiederò all'Autorità garante per la concorrenza e il mercato, di produrre in tempi brevi come previsto dalla Legge Annuale sulla Concorrenza (Legge 23 luglio 2009, n. 99) le sue proposte in questo campo.

Negli anni recenti i nostri tentativi di riformare il Paese non sono stati del tutto assenti, ma i loro effetti concreti sono stati limitati. Il problema sta forse nel

SOMMARIO

modo in cui spesso abbiamo disegnato le riforme: con interventi parziali dettati dall'urgenza del momento, senza una visione a tutto campo che richiede tempo e competenza. Nel caso del fisco, per fare un esempio, non bisogna dimenticare che il sistema tributario è un meccanismo complesso, le cui parti si legano una all'altra. Non è una buona idea cambiare le tasse una alla volta. Un intervento complessivo rende anche più difficile che specifici gruppi di pressione riescano a spingere il governo ad adottare misure scritte per avvantaggiarli.

Inoltre, le esperienze di altri paesi insegnano che le riforme della tassazione dovrebbero essere affidate a esperti, che conoscono bene cosa può accadere se si cambia un'imposta. Ad esempio la Danimarca, nel 2008, nominò una Commissione di esperti in materia fiscale. La Commissione incontrò i partiti politici e le parti sociali e solo dopo presentò la sua relazione al Parlamento. Il progetto prevedeva un taglio della pressione fiscale pari a 2 punti di Pil. L'aliquota marginale massima dell'imposta sul reddito veniva ridotta, mentre la soglia di esenzione veniva alzata.

Un metodo simile fu seguito in Italia all'inizio degli anni Settanta del secolo scorso quando il governo affidò ad una commissione di esperti, fra i quali Bruno Visentini e Cesare Cosciani, il compito di ridisegnare il nostro sistema tributario, che non era stato più modificato dai tempi della riforma Vanoni del 1951. Si deve a quella commissione l'introduzione dell'imposta sul reddito delle persone fisiche e del sostituto d'imposta

SOMMARIO

per i redditi da lavoro dipendente. Una riforma fiscale segna in ogni Paese un passaggio decisivo. Indica priorità, dà certezze, offre opportunità, è l'architrave della politica di bilancio

In questa prospettiva va studiata una revisione profonda dell'Irpef con il duplice obiettivo di semplificare e razionalizzare la struttura del prelievo, riducendo gradualmente il carico fiscale e preservando la progressività. Funzionale al perseguimento di questi ambiziosi obiettivi sarà anche un rinnovato e rafforzato impegno nell'azione di contrasto all'evasione fiscale.

L'altra riforma che non si può procrastinare è quella della pubblica amministrazione. Nell'emergenza l'azione amministrativa, a livello centrale e nelle strutture locali e periferiche, ha dimostrato capacità di resilienza e di adattamento grazie a un impegno diffuso nel lavoro a distanza e a un uso intelligente delle tecnologie a sua disposizione. La fragilità del sistema delle pubbliche amministrazioni e dei servizi di interesse collettivo è, tuttavia, una realtà che deve essere rapidamente affrontata.

Particolarmente urgente è lo smaltimento dell'arretrato accumulato durante la pandemia. Agli uffici verrà chiesto di predisporre un piano di smaltimento dell'arretrato e comunicarlo ai cittadini.

La riforma dovrà muoversi su due direttive: investimenti in connettività con anche la realizzazione di piattaforme efficienti e di facile utilizzo da parte dei cittadini; aggiornamento continuo delle competenze dei dipendenti pubblici, anche selezionando nelle assunzioni le migliori competenze e attitudini in modo

SOMMARIO

rapido, efficiente e sicuro, senza costringere a lunghissime attese decine di migliaia di candidati.

Nel campo della giustizia le azioni da svolgere sono principalmente quelle che si collocano all'interno del contesto e delle aspettative dell'Unione europea. Nelle Country Specific Recommendations indirizzate al nostro Paese negli anni 2019 e 2020, la Commissione, pur dando atto dei progressi compiuti negli ultimi anni, ci esorta: ad aumentare l'efficienza del sistema giudiziario civile, attuando e favorendo l'applicazione dei decreti di riforma in materia di insolvenza, garantendo un funzionamento più efficiente dei tribunali, favorendo lo smaltimento dell'arretrato e una migliore gestione dei carichi di lavoro, adottando norme procedurali più semplici, coprendo i posti vacanti del personale amministrativo, riducendo le differenze che sussistono nella gestione dei casi da tribunale a tribunale e infine favorendo la repressione della corruzione.

Nei nostri rapporti internazionali questo governo sarà convintamente europeista e atlantista, in linea con gli ancoraggi storici dell'Italia: Unione europea, Alleanza Atlantica, Nazioni Unite. Ancoraggi che abbiamo scelto fin dal dopoguerra, in un percorso che ha portato benessere, sicurezza e prestigio internazionale. Profonda è la nostra vocazione a favore di un multilateralismo efficace, fondato sul ruolo insostituibile delle Nazioni Unite. Resta forte la nostra attenzione e proiezione verso le aree di naturale interesse prioritario, come i Balcani, il Mediterraneo allargato, con particolare attenzione alla Libia e al Mediterraneo orientale, e all'Africa.

SOMMARIO

Gli anni più recenti hanno visto una spinta crescente alla costruzione in Europa di reti di rapporti bilaterali e plurilaterali privilegiati. Proprio la pandemia ha rivelato la necessità di perseguire uno scambio più intenso con i partner con i quali la nostra economia è più integrata. Per l'Italia ciò comporterà la necessità di meglio strutturare e rafforzare il rapporto strategico e imprescindibile con Francia e Germania. Ma occorrerà anche consolidare la collaborazione con Stati con i quali siamo accomunati da una specifica sensibilità mediterranea e dalla condivisione di problematiche come quella ambientale e migratoria: Spagna, Grecia, Malta e Cipro. Continueremo anche a operare affinché si avvii un dialogo più virtuoso tra l'Unione europea e la Turchia, partner e alleato NATO.

L'Italia si adopererà per alimentare meccanismi di dialogo con la Federazione Russa. Seguiamo con preoccupazione ciò che sta accadendo in questo e in altri paesi dove i diritti dei cittadini sono spesso violati. Seguiamo anche con preoccupazione l'aumento delle tensioni in Asia intorno alla Cina.

Altra sfida sarà il negoziato sul nuovo Patto per le migrazioni e l'asilo, nel quale perseguiremo un deciso rafforzamento dell'equilibrio tra responsabilità dei Paesi di primo ingresso e solidarietà effettiva. Cruciale sarà anche la costruzione di una politica europea dei rimpatri dei non aventi diritto alla protezione internazionale, accanto al pieno rispetto dei diritti dei rifugiati.

L'avvento della nuova Amministrazione USA prospetta un cambiamento di metodo, più cooperativo nei confronti dell'Europa e degli alleati tradizionali. Sono

SOMMARIO

fiducioso che i nostri rapporti e la nostra collaborazione non potranno che intesificarsi.

Dal dicembre scorso e fino alla fine del 2021, l'Italia esercita per la prima volta la Presidenza del G20. Il programma, che coinvolgerà l'intera compagine governativa, ruota intorno a tre pilastri: People, Planet, Prosperity. L'Italia avrà la responsabilità di guidare il Gruppo verso l'uscita dalla pandemia, e di rilanciare una crescita verde e sostenibile a beneficio di tutti. Si tratterà di ricostruire e di ricostruire meglio.

Insieme al Regno Unito – con cui quest'anno abbiamo le Presidenze parallele del G7 e del G20 – punteremo sulla sostenibilità e la "transizione verde" nella prospettiva della prossima Conferenza delle Parti sul cambiamento climatico (Cop 26), con una particolare attenzione a coinvolgere attivamente le giovani generazioni, attraverso l'evento "Youth4Climate".

Questo è il terzo governo della legislatura. Non c'è nulla che faccia pensare che possa far bene senza il sostegno convinto di questo Parlamento. È un sostegno che non poggia su alchimie politiche ma sullo spirito di sacrificio con cui donne e uomini hanno affrontato l'ultimo anno, sul loro vibrante desiderio di rinascere, di tornare più forti e sull'entusiasmo dei giovani che vogliono un Paese capace di realizzare i loro sogni. Oggi, l'unità non è un'opzione, l'unità è un dovere. Ma è un dovere guidato da ciò che son certo ci unisce tutti: l'amore per l'Italia.

GOVERNO: UNIMPRESA, BENE DRAGHI SU RIFORMA TRIBUTARIA

17/02/2021

"Nelle comunicazioni, presentate in Senato, per la fiducia, il premier Mario Draghi, nell'illustrare il capitolo sulle riforme, previste dal Next Generation EU, ha affrontato, per primo, il tema della riforma fiscale, nella medesima prospettiva, più volte enunciata da Unimpresa, anche nel convegno organizzato nel settembre scorso in Senato, rimasta del tutto inascoltata dal precedente esecutivo. Il sistema tributario é un meccanismo complesso, le cui parti si legano l'una all'altra, per cui interventi parziali, come in passato, risultano deleteri e avvantaggiano soltanto i gruppi di pressione, con elusione ed evasione fiscale. Serve una riforma fiscale globale, perché, secondo Draghi, essa segna un passaggio decisivo. Indica priorità, dà certezze, offre opportunità, é l'architrave della politica di bilancio". Lo dichiara il segretario generale di Unimpresa Raffaele Lauro. "Non è stato un caso il doppio riferimento fatto dal premier alla commissione di esperti in materia fiscale, che ha consentito, nel 2008, in Danimarca, di varare una riforma del fisco, con l'abbassamento della pressione fiscale, nonché alla commissione di esperti, che preparó, agli inizi degli anni Settanta, il superamento della riforma Vanoni del 1951, con l'introduzione dell'IRPEF e del sostituto di imposta per i redditi da lavoro dipendente. Ben venga una commissione di esperti, di chiara fama, nominata senza lottizzazione partitica, che, in tre mesi, consenta al governo di varare un decreto legislativo di riforma complessiva, a partire dall'Irpef, da sottoporre al parlamento. Una riforma che,

SOMMARIO

senza rinunciare alla progressività, semplifichi e razionalizzi l'intero sistema, riducendo il carico fiscale generale, a partire dalle piccole e medie imprese, che attendono di riprendersi dalla bufera pandemica" aggiunge Lauro.

"S.O.S. DI UNIMPRESA PER SALVARE LE MICRO, PICCOLE E MEDIE IMPRESE"

Le misure, che seguono, costituiscono, in sintesi, le principali proposte che Unimpresa ha sottoposto all'autorevole attenzione del Presidente del Consiglio dei Ministri, professor Mario Draghi, per salvare le micro, piccole e medie imprese, il tessuto più prezioso del sistema produttivo nazionale. Lo stesso documento è stato trasmesso, per conoscenza, ai Signori Ministri, ai Gruppi Parlamentari del Senato della Repubblica e della Camera dei Deputati, nonché ai Rappresentanti dei Partiti e dei Movimenti Politici.

A. MISURE FISCALI

La recente legge del 30 dicembre 2020 n. 178 (c.d. legge di bilancio 2021) ha previsto una serie di bonus e rinvii di pagamenti, senza proporre o fare riferimento ad una riforma organica del sistema fiscale. Le misure fiscali previste, di seguito in sintesi riportate, risultano del tutto insufficienti a mettere in sicurezza e salvare le PMI. Si tratta di un insieme di norme, non collegate tra di loro, che non avranno alcun impatto migliorativo sulla liquidità delle imprese, né sulla possibilità di una loro sopravvivenza al termine dell'anno solare 2021.

I commi, dal 58 al 60, prorogano l'ecobonus, il bonus casa (per la riqualificazione del patrimonio immobiliare), l'acquisto mobili e grandi elettrodomestici, nonché la proroga del bonus facciate. I commi, dal 66 al 67, prorogano gli incentivi per l'efficienza energetica, il sisma bonus, il fotovoltaico e le colonnine di ricarica di veicoli elettrici. Il comma 76 proroga il bonus verde ed il comma 1087 istituisce un bonus per un nuovo sistema di filtraggio di acqua potabile. Con i commi 171-176 è stata prevista: – la proroga di due anni (2021 e 2022) per il bonus in favore delle imprese che acquisiscono beni strumentali nuovi, destinati a strutture produttive, ubicate nelle zone assistite delle regioni Abruzzo, Basilicata, Calabria, Campania, Molise, Puglia, Sardegna e Sicilia; – la riduzione del 50% per sette annualità dell'imposta sul reddito realizzato dalle imprese che intraprendono una nuova attività nelle Zone Economiche Speciali, istituite nel Mezzogiorno d'Italia, a condizione che, per almeno dieci anni, sia mantenuta l'attività e siano conservati i relativi posti di lavoro. I commi 185, 186 e 187 istituiscono, nell'ambito della disciplina dei PIR, un credito d'imposta, utilizzabile in dieci quote annuali di pari importo nelle dichiarazioni dei redditi o in compensazione, per eventuali perdite, pari alle minusvalenze e ai differenziali negativi realizzati. Il credito di imposta spetta a condizione che quegli strumenti finanziari siano detenuti per almeno cinque anni e che il bonus non ecceda il 20% delle somme investite e si applichi ai piani costituiti dal 1° gennaio 2021 per gli investimenti effettuati entro il 31 dicembre 2021. Il comma 230 riconferma, per l'anno 2021, il credito d'imposta per le spese

SOMMARIO

di consulenza sostenute dalle piccole e medie imprese per l'ammissione alla negoziazione su mercati regolamentati o sistemi multilaterali europei. Il bonus è pari al 50% dei costi, con un tetto di 500 mila euro. I commi, dal 233 al 243, hanno introdotto un nuovo incentivo alle aggregazioni aziendali tramite fusioni, scissioni o conferimenti d'azienda da deliberare nel 2021: il soggetto risultante dall'operazione potrà trasformare in credito d'imposta una quota di attività per imposte anticipate (DTA) riferite a perdite fiscali e eccedenze Ace maturate fino al periodo d'imposta precedente a quello in corso alla data di efficacia giuridica dell'operazione e non ancora utilizzate. I commi, dal 599 al 601, esentano dalla prima rata dell'IMU 2021 gli immobili in cui si svolgono attività connesse ai settori turismo, ricettività alberghiera e spettacoli: stabilimenti balneari e termali, alberghi, pensioni, agriturismi, villaggi turistici, rifugi di montagna, colonie marine e montane, ostelli della gioventù, affittacamere, case e appartamenti per vacanze, bed & breakfast, residence e campeggi, immobili usati da imprese che allestiscono strutture espositive in eventi fieristici o manifestazioni, discoteche, sale da ballo, night-club. I commi, dal 1051 al 1064, estendono, fino al 31 dicembre 2022, con modifiche, la disciplina del credito d'imposta per gli investimenti in beni strumentali nuovi. Le novità (potenziamento e diversificazione delle aliquote agevolative, incremento delle spese ammissibili, ampliamento dell'ambito oggettivo) si applicano agli investimenti effettuati a partire dal 16 novembre 2020. Confermano fino al 2022, nonché incrementano il credito d'imposta per gli investimenti

SOMMARIO

in attività di ricerca e sviluppo, innovazione tecnologica e altre attività innovative e prorogano, al 2022, il credito d'imposta per la formazione 4.0, con ammissione al bonus dei costi previsti dal regolamento Ue in materia di aiuti compatibili con il mercato interno. I commi 1122 e 1123 concedono ancora una chance per rideterminare il valore d'acquisto di terreni e partecipazioni non quotate – quelli posseduti al 1° gennaio 2021 – pagando un'imposta sostitutiva dell'11%. Il versamento andrà effettuato entro il 30 giugno 2021 in una unica soluzione o fino a un massimo di tre rate annuali di pari importo. Redazione e giuramento della necessaria perizia di stima dovranno avvenire entro quella stessa data.

UNIMPRESA PROPONE:

1. Detassazione dei redditi prodotti dalle PMI per l'anno d'imposta 2020. Nello specifico deve essere prevista un'aliquota IRES del 16%, in sostituzione dell'attuale aliquota del 24%.
2. Azzeramento degli acconti IRES e IRAP, istituiti dall'art. 1, L. n. 97/1977 e successive modificazioni, in scadenza a giugno e novembre 2021.
3. Esclusione dall'applicazione degli ISA (ex studi di settore), istituiti con D.L. 50/2017 e successive modificazioni, per l'anno d'imposta 2020.
4. Esclusione dall'applicazione della disciplina delle società di comodo, di cui all'art. 30 comma 1 L. 724/1994 e successive modificazioni, per l'anno d'imposta 2020.

SOMMARIO

5. Esclusione dall'applicazione della disciplina delle società in perdita sistemica, di cui D.L. 138/2011 e successive modificazioni, per l'anno d'imposta 2020.
6. Ripianamento delle perdite civilistiche, con riferimento all'anno d'imposta 2020, in dieci anni, attraverso l'istituzione di una posta contabile in bilancio da istituire con la collaborazione dell'OIC-Organismo Italiano di Contabilità.
7. Azzeramento dell'IRAP, istituito con D.L, 15 dicembre 1997, n. 446, per l'anno d'imposta 2020.
8. Detassazione degli utili delle PMI in proporzione agli investimenti che effettueranno le stesse per ampliare la propria attività, per investire in nuovi mercati esteri, per investire in attrezzature, ecc. La detassazione dovrà essere pari ad un massimo di 10 punti percentuali rispetto all'aliquota principale.
9. Riformulazione della legge sulle ZES (Zone Economiche Speciali), Il D.L. 20 giugno 2017 n. 91, convertito con modificazioni dalla legge 3 agosto 2017 n. 123 (GURI Serie Generale n. 188 del 12 agosto 2017) e successive modificazioni, per consentire alle imprese, che decidono di aggregarsi sul territorio dello Stato, un credito d'imposta da stabilire in base agli indici economici delle singole regioni.
10. Accertamenti fiscali semplificati per gli anni di utilizzo dell'apparato contabile quickbook, in quanto strumento condiviso con l'Agenzia delle Entrate.
11. Sgravio parziale delle cartelle esattoriali, relative all'anno d'imposta 2020, per consentire alle imprese di reinvestire le somme risparmiate.
12. In deroga all'art. 96 del TUIR, precedentemente

SOMMARIO

riformato con la Direttiva del 12/07/2016 n. 1164/UE (c.d. ATAD), per i soli soggetti IRES, viene concessa la piena deducibilità degli interessi passivi per gli anni d'imposta 2020 e 2021.

B. MISURE CREDITIZIE

Per aiutare le micro, piccole e medie imprese e, al tempo stesso, proteggere i posti di lavoro e l'economia in generale, sono state introdotte introdotto misure per sostenere il credito bancario alle imprese. Molte imprese, che hanno perso le proprie fonti di reddito a causa del lockdown, hanno dovuto compensare le perdite, chiedendo prestiti alle banche. Il governo precedente, inoltre, ha introdotto sistemi di garanzie pubbliche per agevolare le banche a fornire sostegno finanziario alle imprese colpite. Purtroppo, le banche hanno continuato ad applicare criteri rigorosi di concessione dei prestiti anche durante la crisi. Le banche hanno dovuto sempre valutare il merito di credito dei clienti, ossia la loro situazione finanziaria e il rischio che il finanziamento non venga rimborsato. Ciò significa che dovrebbero concedere prestiti solo quando ritengono che il debitore sarà in grado di restituirli. Le garanzie statali, quindi, non hanno modificato questa regola e, le banche non sono state incoraggiate ad accordare prestiti a imprese in difficoltà. Inoltre, le banche hanno dovuto mettere da parte, fin da subito, fondi sufficienti a proteggersi dalle perdite attese, definiti tecnicamente "accantonamenti per perdite su crediti".

SOMMARIO

UNIMPRESA PROPONE:

Premesso che la legge finanziaria 2021 ha prorogato le agevolazioni previste dall'art. 13 del D.L. n. 23 del 08 Aprile 2020 (DL LIQUIDITÀ) al 30/06/2020;

premesso che le imprese italiane si apprestano ad affrontare delle difficoltà economiche, così come già vissuto nel 2020, a causa della Pandemia da Covid-19;

le proposte per il credito sono le seguenti:

Proroga delle agevolazioni previste dal DL LIQUIDITÀ, con annessa proroga anche del quadro temporaneo 3.1 e 3.2, sino al 31/12/2021;

Calcolo dell'importo massimo ammissibile ai sensi del quadro temporaneo 3.2 sulla media del fatturato 2019 e 2020 o sul maggiore fatturato dei due ultimi bilanci depositati;

Innalzamento dal 25% al 40% del fatturato dell'importo massimo ammissibile ai sensi del quadro temporaneo 3.2;

Innalzamento a euro 50.000 dell'importo massimo ammissibile per le operazioni ai sensi della lettera m) dell'art. 13 del D.L. 23 del 08/04/2020;

Rinnovo delle posizioni a breve, ovvero senza piano di ammortamento, già garantite MCC, con posizioni di pari importo e durata senza nessuna valutazione;

Revisione del calcolo "de minimis": è infatti estremamente limitativo e svantaggioso, in considerazione anche del grave crisi economica che si sta attraversando, applicare un massimale di euro 200.000 nell'ultimo triennio per le imprese che fanno parte gruppo societario, così come definito. Sarebbe opportuno riportare

SOMMARIO

tale limite ad euro 200.000 per singola impresa e non per gruppo come riportato nel regolamento "de minimis" 2017-2020 attualmente vigente;

Proroga della moratoria "Prestiti imprese" al 31/12/2021.

Occorre pensare all'Impresa di cittadinanza che preveda l'avvio di due modelli di iniziativa privata: la Partita Iva di cittadinanza (Pic) e l'Impresa di cittadinanza (Ic).

In entrambi i casi, si prevede l'eliminazione di tasse, imposte e di gran parte degli oneri burocratici legati all'avvio dell'impresa, per la durata massima di due anni (entro il raggiungimento di determinati importi di fatturato) ed un contributo statale, di importo variabile, per la durata massima di 18 mesi, le cui prime sei mensilità sarebbero anticipate come trasferimento diretto, mentre i successivi dodici mesi potrebbero essere finanziati attraverso il fondo di garanzia per le Pmi, bonus fiscali circolari nel settore merceologico di riferimento o finanziamento diretto dello stato o di istituti di credito (per quanto riguarda questi ultimi, anche con un processo assimilabile alla cessione del credito del super bonus del 110%). Naturalmente, sarebbe una misura compatibile con le soglie di aiuto disciplinate dal diritto comunitario.

C. MISURE DIGITAL&GREEN

Occorre definire misure legislative che accompagnano le PMI nella doppia trasformazione verde e digitale.

SOMMARIO

UNIMPRESA PROPONE:

– un'economia circolare;
– l'inserimento di Project Manager Digital Trasformation e Security Manager nei codici ATECO.

Al fine di rafforzare la capacità competitiva delle PMI, è urgente normare figure professionali complementari tra loro che abbiano competenze nella gestione dei progetti di trasformazione aziendale analogico/digitale e nella gestione della sicurezza. La trasformazione digitale è una delle strategie economiche che può cambiare il panorama economico nazionale. Purtroppo, oggi il 90% delle PMI ma più in generale le aziende pubbliche e private di ogni ordine e grado non ha la capacità di assumere personale specializzato in gestione di processi digitali e gestione della sicurezza. Tali figure sono rappresentate dal Project Manager e dal Security Manager che solo in Italia non vengono riconosciuti nei codice ATECO. Queste figure professionali rappresentano il punto di partenza per la trasformazione digitale delle PMI.

Ambiti di applicazione:

Economia circolare: processi di trasformazione volti all'eco-progettazione, alle smart city, alla re-manifattura, alla simbiosi industriale, alla riduzione dell'uso delle risorse naturali e delle materie prime primarie non rinnovabili, alla prevenzione ed alla riduzione della produzione di rifiuti, del riuso, del recupero, del riciclo e di tutte le migliori pratiche volte all'uso e alla gestione sostenibile delle risorse nei processi produttivi, nei prodotti, nei servizi e nei consumi.

SOMMARIO

L'uniformazione dei C.C.N.L. a quello migliore offerto da enti datoriali e sindacati nell'ambito dei servizi per la sicurezza sussidiaria.

D. MISURE LAVORO&WELFARE

1. Nuova regolamentazione dei rapporti a tempo determinato; 2. Riduzione del costo del lavoro; 3. Riordino in materia di ammortizzatori sociale; 4. Semplificazioni in materia di welfare aziendale.

Superamento del Decreto Dignità e nuova disciplina dei rapporti di lavoro a termine per dare impulso al mercato del lavoro

UNIMPRESA PROPONE:

una riforma strutturale dell'attuale mercato del lavoro rendendo lo stesso meno rigido, consentendo alle imprese di poter offrire opportunità di lavoro legandole alle necessità aziendali senza dover appesantire la propria struttura che potrà essere da un numero tanto più elevato di lavoratori nei momenti di maggiore intensità quanto più ridotta nei momenti di contrazione ed eliminando quella maggiorazioni di costo ad oggi previsto per i contratti a tempo determinato. Al tempo stesso tale elasticità consentirà ai lavoratori non solo di avere maggiori opportunità lavorative ma soprattutto di restare legati all'azienda senza essere espulsi dalla stessa a causa dei numerosi limiti imposti dall'attuale normativa (limiti di durata, limiti numerici).

All'art Art. 19 del D.Lgs 81 del 2015 rubricato

SOMMARIO

– Apposizione del termine e durata massima.

In luogo dell'attuale testo:

1. Al contratto di lavoro subordinato può essere apposto un termine di durata non superiore a dodici mesi. Il contratto può avere una durata superiore, ma comunque non eccedente i ventiquattro mesi, solo in presenza di almeno una delle seguenti condizioni:

   a) esigenze temporanee e oggettive, estranee all'ordinaria attività, ovvero esigenze di sostituzione di altri lavoratori;

   b) esigenze connesse a incrementi temporanei, significativi e non programmabili, dell'attività ordinaria. (10);

   1-bis. In caso di stipulazione di un contratto di durata superiore a dodici mesi in assenza delle condizioni di cui al comma 1, il contratto si trasforma in contratto a tempo indeterminato dalla data di superamento del termine di dodici mesi. (13).

2. Fatte salve le diverse disposizioni dei contratti collettivi, e con l'eccezione delle attività stagionali di cui all'articolo 21, comma 2, la durata dei rapporti di lavoro a tempo determinato intercorsi tra lo stesso datore di lavoro e lo stesso lavoratore, per effetto di una successione di contratti, conclusi per lo svolgimento di mansioni di pari livello e categoria legale e indipendentemente dai periodi di interruzione tra un contratto e l'altro, non può superare i ventiquattro mesi. Ai fini del computo di tale periodo si tiene altresì conto dei periodi di missione aventi ad oggetto mansioni di pari livello e categoria legale, svolti tra i medesimi soggetti, nell'ambito

SOMMARIO

di somministrazioni di lavoro a tempo determinato. Qualora il limite dei ventiquattro mesi sia superato, per effetto di un unico contratto o di una successione di contratti, il contratto si trasforma in contratto a tempo indeterminato dalla data di tale superamento. (11)

3. Fermo quanto disposto al comma 2, un ulteriore contratto a tempo determinato fra gli stessi soggetti, della durata massima di dodici mesi, può essere stipulato presso la direzione territoriale del lavoro competente per territorio. In caso di mancato rispetto della descritta procedura, nonché di superamento del termine stabilito nel medesimo contratto, lo stesso si trasforma in contratto a tempo indeterminato dalla data della stipulazione.
4. Con l'eccezione dei rapporti di lavoro di durata non superiore a dodici giorni, l'apposizione del termine al contratto è priva di effetto se non risulta da atto scritto, una copia del quale deve essere consegnata dal datore di lavoro al lavoratore entro cinque giorni lavorativi dall'inizio della prestazione. L'atto scritto contiene, in caso di rinnovo, la specificazione delle esigenze di cui al comma 1 in base alle quali è stipulato; in caso di proroga dello stesso rapporto tale indicazione è necessaria solo quando il termine complessivo eccede i dodici mesi (12). 5.Il datore di lavoro informa i lavoratori a tempo determinato, nonché le rappresentanze sindacali aziendali ovvero la rappresentanza sindacale unitaria, circa i posti vacanti che si rendono disponibili nell'impresa, secondo le modalità definite dai contratti collettivi.

SOMMARIO

UNIMPRESA PROPONE:

al contratto di lavoro subordinato può essere apposto un termine di durata non superiore a sessanta mesi.

Fatte salve le diverse disposizioni dei contratti collettivi, e con l'eccezione delle attività stagionali di cui all'articolo 21, comma 2, la durata dei rapporti di lavoro a tempo determinato intercorsi tra lo stesso datore di lavoro e lo stesso lavoratore, per effetto di una successione di contratti, conclusi per lo svolgimento di mansioni di pari livello e categoria legale non può superare i sessanta mesi. Ai fini del computo di tale periodo si tiene altresì conto dei periodi di missione aventi ad oggetto mansioni di pari livello e categoria legale, svolti tra i medesimi soggetti, nell'ambito di somministrazioni di lavoro a tempo determinato. Qualora il limite dei sessanta mesi sia superato, per effetto di un unico contratto o di una successione di contratti, il contratto si trasforma in contratto a tempo indeterminato dalla data di tale superamento.

3. Fermo quanto disposto al comma 2, un ulteriore contratto a tempo determinato fra gli stessi soggetti, della durata massima di dodici mesi, può essere stipulato presso la direzione territoriale del lavoro competente per territorio. In caso di mancato rispetto della descritta procedura, nonché di superamento del termine stabilito nel medesimo contratto, lo stesso si trasforma in contratto a tempo indeterminato dalla data della stipulazione.

SOMMARIO

4. Con l'eccezione dei rapporti di lavoro di durata non superiore a dodici giorni, l'apposizione del termine al contratto è priva di effetto se non risulta, direttamente o indirettamente, da atto scritto, una copia del quale deve essere consegnata dal datore di lavoro al lavoratore entro cinque giorni lavorativi dall'inizio della prestazione.
5. Il datore di lavoro informa i lavoratori a tempo determinato, nonché le rappresentanze sindacali aziendali ovvero la rappresentanza sindacale unitaria, circa i posti vacanti che si rendono disponibili nell'impresa, secondo le modalità definite dai contratti collettivi.

L'art 21 del D.Lgs 81 del 2015, in luogo dell'attuale testo:

Proroghe e rinnovi

01. Il contratto può essere rinnovato solo a fronte delle condizioni di cui all'articolo 19, comma 1. Il contratto può essere prorogato liberamente nei primi dodici mesi e, successivamente, solo in presenza delle condizioni di cui all'articolo 19, comma 1. In caso di violazione di quanto disposto dal primo e dal secondo periodo, il contratto si trasforma in contratto a tempo indeterminato. I contratti per attività stagionali, di cui al comma 2 del presente articolo, possono essere rinnovati o prorogati anche in assenza delle condizioni di cui all'articolo 19, comma 1.
1. Il termine del contratto a tempo determinato può essere prorogato, con il consenso del lavoratore,

SOMMARIO

solo quando la durata iniziale del contratto sia inferiore a ventiquattro mesi, e, comunque, per un massimo di quattro volte nell'arco di ventiquattro mesi a prescindere dal numero dei contratti. Qualora il numero delle proroghe sia superiore, il contratto si trasforma in contratto a tempo indeterminato dalla data di decorrenza della quinta proroga. (15)

2. Qualora il lavoratore sia riassunto a tempo determinato entro dieci giorni dalla data di scadenza di un contratto di durata fino a sei mesi, ovvero venti giorni dalla data di scadenza di un contratto di durata superiore a sei mesi, il secondo contratto si trasforma in contratto a tempo indeterminato. Le disposizioni di cui al presente comma non trovano applicazione nei confronti dei lavoratori impiegati nelle attività stagionali individuate con decreto del Ministero del lavoro e delle politiche sociali nonché nelle ipotesi individuate dai contratti collettivi. Fino all'adozione del decreto di cui al secondo periodo continuano a trovare applicazione le disposizioni del decreto del Presidente della Repubblica 7 ottobre 1963, n. 1525.
3. I limiti previsti dal presente articolo non si applicano alle imprese start-up innovative di cui di cui all'articolo 25, commi 2 e 3, del decreto-legge 18 ottobre 2012, n. 179, convertito, con modificazioni, dalla legge 17 dicembre 2012, n. 221,per il periodo di quattro anni dalla costituzione della società, ovvero per il più limitato periodo previsto dal comma 3 del suddetto articolo 25 per le società già costituite.

SOMMARIO

UNIMPRESA PROPONE:

Art. 21.Proroghe e rinnovi

01. Il contratto può essere rinnovato liberamente, in caso di violazione di quanto disposto dal primo e dal secondo periodo, il contratto si trasforma in contratto a tempo indeterminato. I contratti per attività stagionali, di cui al comma 2 del presente articolo, possono essere rinnovati o prorogati senza alcun limite. (14)

1. Il termine del contratto a tempo determinato può essere prorogato, con il consenso del lavoratore, solo quando la durata iniziale del contratto sia inferiore a sessanta mesi, e, comunque, per un massimo di quattro volte nell'arco di sessanta mesi prescindere dal numero dei contratti. Qualora il numero delle proroghe sia superiore, il contratto si trasforma in contratto a tempo indeterminato dalla data di decorrenza della quinta proroga.
2. Le disposizioni di cui al presente comma non trovano applicazione nei confronti dei lavoratori impiegati nelle attività stagionali individuate con decreto del Ministero del lavoro e delle politiche sociali nonché nelle ipotesi individuate dai contratti collettivi. Fino all'adozione del decreto di cui al secondo periodo continuano a trovare applicazione le disposizioni del decreto del Presidente della Repubblica 7 ottobre 1963, n. 1525.3.I limiti previsti dal presente articolo non si applicano alle imprese start-up innovative di cui di cui all'articolo 25, commi 2 e 3, del

SOMMARIO

decreto-legge 18 ottobre 2012, n. 179, convertito, con modificazioni, dalla legge 17 dicembre 2012, n. 221,per il periodo di quattro anni dalla costituzione della società, ovvero per il più limitato periodo previsto dal comma 3 del suddetto articolo 25 per le società già costituite.

L'art 23 del D.Lgs 81 del 2015, in luogo dell'attuale testo:

Numero complessivo di contratti a tempo determinato

1. Salvo diversa disposizione dei contratti collettivi non possono essere assunti lavoratori a tempo determinato in misura superiore al 20% del numero dei lavoratori a tempo indeterminato in forza al 1° gennaio dell'anno di assunzione, con un arrotondamento del decimale all'unità superiore qualora esso sia eguale o superiore a 0,5. Nel caso di inizio dell'attività nel corso dell'anno, il limite percentuale si computa sul numero dei lavoratori a tempo indeterminato in forza al momento dell'assunzione. Per i datori di lavoro che occupano fino a cinque dipendenti è sempre possibile stipulare un contratto di lavoro a tempo determinato.
2. Sono esenti dal limite di cui al comma 1, nonché da eventuali limitazioni quantitative previste da contratti collettivi, i contratti a tempo determinato conclusi:

   a) nella fase di avvio di nuove attività, per i periodi definiti dai contratti collettivi, anche in misura non uniforme con riferimento ad aree geografiche e comparti merceologici;

SOMMARIO

b) da imprese start-up innovative di cui all'articolo 25, commi 2 e 3, del decreto-legge n. 179 del 2012, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 221 del 2012, per il periodo di quattro anni dalla costituzione della società ovvero per il più limitato periodo previsto dal comma 3 del suddetto articolo 25 per le società già costituite;
c) per lo svolgimento delle attività stagionali di cui all'articolo 21, comma 2;
d) per specifici spettacoli ovvero specifici programmi radiofonici o televisivi o per la produzione di specifiche opere audiovisive;
e) per sostituzione di lavoratori assenti;
f) con lavoratori di età superiore a 50 anni.

3. Il limite percentuale di cui al comma 1 non si applica, inoltre, ai contratti di lavoro a tempo determinato stipulati tra università private, incluse le filiazioni di università straniere, istituti pubblici di ricerca ovvero enti privati di ricerca e lavoratori chiamati a svolgere attività di insegnamento, di ricerca scientifica o tecnologica, di assistenza tecnica alla stessa o di coordinamento e direzione della stessa, tra istituti della cultura di appartenenza statale ovvero enti, pubblici e privati derivanti da trasformazione di precedenti enti pubblici, vigilati dal Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo, ad esclusione delle fondazioni di produzione musicale di cui al decreto legislativo 29 giugno 1996, n. 367, e lavoratori impiegati per soddisfare esigenze temporanee legate alla realizzazione di mostre, eventi e manifestazioni di interesse culturale. I contratti di

SOMMARIO

lavoro a tempo determinato che hanno ad oggetto in via esclusiva lo svolgimento di attività di ricerca scientifica possono avere durata pari a quella del progetto di ricerca al quale si riferiscono. In caso di violazione del limite percentuale di cui al comma 1, restando esclusa la trasformazione dei contratti interessati in contratti a tempo indeterminato, per ciascun lavoratore si applica una sanzione amministrativa di importo pari: a)al 20% della retribuzione, per ciascun mese o frazione di mese superiore a quindici giorni di durata del rapporto di lavoro, se il numero dei lavoratori assunti in violazione del limite percentuale non è superiore a uno; b)al 50% della retribuzione, per ciascun mese o frazione di mese superiore a quindici giorni di durata del rapporto di lavoro, se il numero dei lavoratori assunti in violazione del limite percentuale è superiore a uno.5.I contratti collettivi definiscono modalità e contenuti delle informazioni da rendere alle rappresentanze sindacali aziendali o alla rappresentanza sindacale unitaria dei lavoratori in merito all'utilizzo del lavoro a tempo determinato.

UNIMPRESA PROPONE:

Salvo diversa disposizione dei contratti collettivi non possono essere assunti lavoratori a tempo determinato in misura superiore al 30% del numero dei lavoratori a tempo indeterminato in forza al 1° gennaio dell'anno di assunzione, con un arrotondamento del decimale all'unità superiore qualora esso sia eguale o superiore a

SOMMARIO

0,5. Nel caso di inizio dell'attività nel corso dell'anno, il limite percentuale si computa sul numero dei lavoratori a tempo indeterminato in forza al momento dell'assunzione. Per i datori di lavoro che occupano fino a cinque dipendenti è sempre possibile stipulare un contratto di lavoro a tempo determinato.

2. Sono esenti dal limite di cui al comma 1, nonché da eventuali limitazioni quantitative previste da contratti collettivi, i contratti a tempo determinato conclusi:
   a) nella fase di avvio di nuove attività, per i periodi definiti dai contratti collettivi, anche in misura non uniforme con riferimento ad aree geografiche e comparti merceologici;
   b) da imprese start-up innovative di cui all'articolo 25, commi 2- 3, del decreto-legge n. 179 del 2012, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 221 del 2012, per il periodo di quattro anni dalla costituzione della società ovvero per il più limitato periodo previsto dal comma 3 del suddetto articolo 25 per le società già costituite; c) per lo svolgimento delle attività stagionali di cui all'articolo 21, comma 2; d) per specifici spettacoli ovvero specifici programmi radiofonici o televisivi;
   e) per sostituzione di lavoratori assenti;
   f) con lavoratori di età superiore a 50 anni.
3. Il limite percentuale di cui al comma 1 non si applica, inoltre, ai contratti di lavoro a tempo determinato stipulati tra università private, incluse le filiazioni di università straniere, istituti pubblici di ricerca ovvero enti privati di ricerca e lavoratori chiamati a

svolgere attività di insegnamento, di ricerca scientifica o tecnologica, di assistenza tecnica alla stessa o di coordinamento e direzione della stessa, tra istituti della cultura di appartenenza statale ovvero enti, pubblici e privati derivanti da trasformazione di precedenti enti pubblici, vigilati dal Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo, ad esclusione delle fondazioni di produzione musicale di cui al decreto legislativo 29 giugno 1996, n. 367, e lavoratori impiegati per soddisfare esigenze temporanee legate alla realizzazione di mostre, eventi e manifestazioni di interesse culturale. I contratti di lavoro a tempo determinato che hanno ad oggetto in via esclusiva lo svolgimento di attività di ricerca scientifica possono avere durata pari a quella del progetto di ricerca al quale si riferiscono.

4. In caso di violazione del limite percentuale di cui al comma 1, restando esclusa la trasformazione dei contratti interessati in contratti a tempo indeterminato, per ciascun lavoratore si applica una sanzione amministrativa di importo pari:
a) al 20% della retribuzione, per ciascun mese o frazione di mese superiore a quindici giorni di durata del rapporto di lavoro, se il numero dei lavoratori assunti in violazione del limite percentuale non è superiore a uno; b) al 50% della retribuzione, per ciascun mese o frazione di mese superiore a quindici giorni di durata del rapporto di lavoro, se il numero dei lavoratori assunti in violazione del limite percentuale è superiore a uno. 5. I contratti collettivi definiscono modalità e contenuti delle

SOMMARIO

informazioni da rendere alle rappresentanze sindacali aziendali o alla rappresentanza sindacale unitaria dei lavoratori in merito all'utilizzo del lavoro a tempo determinato.

Art 31 comma 2 in luogo dell'attuale formulazione

Salva diversa previsione dei contratti collettivi applicati dall'utilizzatore e fermo restando il limite disposto dall'articolo 23, il numero dei lavoratori assunti con contratto a tempo determinato ovvero con contratto di somministrazione a tempo determinato non può eccedere complessivamente il 30% del numero dei lavoratori a tempo indeterminato in forza presso l'utilizzatore al 1° gennaio dell'anno di stipulazione dei predetti contratti, con arrotondamento del decimale all'unità superiore qualora esso sia eguale o superiore a 0,5. Nel caso di inizio dell'attività nel corso dell'anno, il limite percentuale si computa sul numero dei lavoratori a tempo indeterminato in forza al momento della stipulazione del contratto di somministrazione di lavoro. È in ogni caso esente da limiti quantitativi la somministrazione a tempo determinato di lavoratori di cui all'articolo 8, comma 2, della legge 23 luglio 1991, n. 223, di soggetti disoccupati che godono da almeno sei mesi di trattamenti di disoccupazione non agricola o di ammortizzatori sociali e di lavoratori svantaggiati o molto svantaggiati ai sensi dei numeri 4) e 99) dell'articolo 2 del regolamento (UE) n. 651/2014 della Commissione, del 17 giugno 2014, come individuati con decreto del Ministro del lavoro e delle politiche sociali.

SOMMARIO

UNIMPRESA PROPONE:

Salva diversa previsione dei contratti collettivi applicati dall'utilizzatore e fermo restando il limite disposto dall'articolo 23, il numero dei lavoratori assunti con contratto a tempo determinato ovvero con contratto di somministrazione a tempo determinato non può eccedere complessivamente il 40% del numero dei lavoratori a tempo indeterminato in forza presso l'utilizzatore al 1° gennaio dell'anno di stipulazione dei predetti contratti, conarrotondamento del decimale all'unità superiore qualora esso sia eguale o superiore a 0,5. Nel caso di inizio dell'attività nel corso dell'anno, il limite percentuale si computa sul numero dei lavoratori a tempo indeterminato in forza al momento della stipulazione del contratto di somministrazione di lavoro. È in ogni caso esente da limiti quantitativi la somministrazione a tempo determinato di lavoratori di cui all'articolo 8, comma 2, della legge 23 luglio 1991, n. 223, di soggetti disoccupati che godono da almeno sei mesi di trattamenti di disoccupazione non agricola o di ammortizzatori sociali e di lavoratori svantaggiati o molto svantaggiati ai sensi dei numeri 4) e 99) dell'articolo 2 del regolamento (UE) n. 651/2014 della Commissione, del 17 giugno 2014, come individuati con decreto del Ministro del lavoro e delle politiche sociali.

All'art. 2, comma 28, della legge 28 giugno 2012, n. 92, sono abrogati in fine, i seguenti periodi:

«Il contributo addizionale è aumentato di 0,5 punti percentuali in occasione di ciascun rinnovo del contratto a tempo determinato, anche in regime

SOMMARIO

di somministrazione. Le disposizioni del precedente periodo non si applicano ai contratti di lavoro domestico»).

2- In materia di ammortizzatori sociali

Sicuramente il più grande "fallimento" registrato nel periodo Covid-19, a causa delle molteplici misure previste e soprattutto che ha previsto la copertura di settori "scoperti" da ogni tutela. La modifica segna invece l'introduzione di un'unica misura di meccanismo di sostegno al reddito dei lavoratori dipendenti, ampliando in maniera strutturale l'ambito di applicazione degli ammortizzatori sociali, includendo anche le imprese attualmente fuori e senza ricorrere ad enti terzi (ad esempio le Regioni).

· All' articolo 10 in luogo del seguente testo:

La disciplina delle integrazioni salariali ordinarie e i relativi obblighi contributivi si applicano a: a) imprese industriali manifatturiere, di trasporti, estrattive, di installazione di impianti, produzione e distribuzione dell'energia, acqua e gas; b) cooperative di produzione e lavoro che svolgano attività lavorative similari a quella degli operai delle imprese industriali, ad eccezione delle cooperative elencate dal Decreto del Presidente della Repubblica 30 aprile 1970, n. 602; c) imprese dell'industria boschiva, forestale e del tabacco; d) cooperative agricole, zootecniche e loro consorzi che esercitano attività di trasformazione, manipolazione e commercializzazione di prodotti agricoli propri per i soli dipendenti con contratto di lavoro a tempo indeterminato; e) imprese addette al noleggio e alla distribuzione dei film

e di sviluppo e stampa di pellicola cinematografica; f) imprese industriali per la frangitura delle olive per conto terzi; g) imprese produttrici di calcestruzzo preconfezionato; h) imprese addette agli impianti elettrici e telefonici; i) imprese addette all'armamento ferroviario; l) imprese industriali degli enti pubblici, salvo il caso in cui il capitale sia interamente di proprietà pubblica; m) imprese industriali e artigiane dell'edilizia e affini; n) imprese industriali esercenti l'attività di escavazione e/o lavorazione di materiale lapideo; o) imprese artigiane che svolgono attività di escavazione e di lavorazione di materiali lapidei, con esclusione di quelle che svolgono tale attività di lavorazione in laboratori con strutture e organizzazione distinte dalla attività di escavazione.

L'introduzione del seguente testo:

La disciplina delle integrazioni salariali ordinarie e i relativi obblighi contributivi si applicano a tutte le tipologie d'imprese ad eccezione delle imprese artigiane e per tutte le tipologie di imprese per le quali continueranno a trovare applicazione le disposizioni di cui ai Fondi di Solidarietà art. 26 e ss. D.Lgs 148 del 2015.

3 – Riduzione del costo del lavoro

Il capitolo più importante per la ripartenza del mercato del lavoro è senza alcun dubbio una riduzione strutturale e significativa del costo del lavoro ancora troppo alto nel nostro Paese.

In luogo dell'attuale misura denominata decontribuzione sud prevista nella legge n 178 del 2020 al art. 1 comma 161 prevedere la seguente misura

SOMMARIO

Al fine di contenere il perdurare degli effetti straordinari sull'occupazione, determinati dall'epidemia di COVID-19 in aree caratterizzate da grave situazione di disagio socio economico, e di garantire la tutela dei livelli occupazionali, l'esonero contributivo di cui all'articolo 27, comma 1, del decreto legge 14 agosto 2020, n. 104, convertito, con modificazioni, dalla legge 13 ottobre 2020, n. 126, si applica fino al 31 dicembre 2029, modulato come segue:

a) in misura pari al 30% dei complessivi contributi previdenziali da versare fino al 31 dicembre 2025;
b) in misura pari al 20% dei complessivi contributi previdenziali da versare per gli anni 2026 e 2027;
c) in misura pari al 10% dei complessivi contributi previdenziali da versare per gli anni 2028 e 2029.

Prevedere una misura strutturale di riduzione del costo del lavoro, ovvero,in luogo dell'antescritta misura adottare una decontribuzione non limitata nel tempo ma modulata in base alle zone economiche

1. in particolare per le ZES Abruzzo, Basilicata, Calabria, Campania, Molise, Puglia, Sardegna e Sicilia per garantire la tutela dei livelli occupazionali, l'esonero contributivo in misura pari al 40% dei complessivi contributi previdenziali;
2. per le regioni Abruzzo, Molise e Sardegna sono le "Regioni in transizione", per garantire la tutela dei livelli occupazionali, l'esonero contributivo in misura pari al 30% dei complessivi contributi previdenziali;
3. per le Regioni "più sviluppate" sono Emilia Romagna, Friuli Venezia Giulia, Lazio, Liguria,

SOMMARIO

Lombardia, Marche, Piemonte, Toscana, Valle d'Aosta, Veneto, Trentino Alto Adige per garantire la tutela dei livelli occupazionali, l'esonero contributivo in misura pari al 20% dei complessivi contributi previdenziali.

Inoltre, è prioritario assicurare una decontribuzione a tutti quelli lavoratori che assumono lavoratori che abbiano già avuto nella loro vita lavorativa un contratto a tempo determinato e soprattutto nella fascia d'età che va dai 36 ai 50 anni privi di un impiego regolarmente retribuito da almeno 6 mesi.

Infatti, a tutt'oggi per i datori di lavoro che vogliano assumere a tempo indeterminato questa particolare categoria lavoratori non esiste alcun incentivo, pertanto, con il presente disegno di legge si prevede la proroga e la modifica dell'incentivo c.d. "io lavoro" che dovrà diventare biennale sempre nel limite di euro 8.000,00 in ragione d'anno.

UNIMPRESA PROPONE:

di inserire il presente comma:

I programmi operativi nazionali e regionali e i programmi operativi complementari possono prevedere, nel limite complessivo di 500 milioni di euro per ciascuno degli anni 2021 e 2022, nell'ambito degli obiettivi specifici previsti dalla relativa programmazione e nel rispetto della normativa europea in materia di aiuti di Stato, misure per favorire l'assunzione con contratto a tempo indeterminato di soggetti che non abbiano compiuto trentacinque anni di età, ovvero di soggetti

SOMMARIO

di almeno trentacinque anni di età privi di un impiego regolarmente retribuito da almeno sei mesi. Per i soggetti di cui al primo periodo, l'esonero contributivo di cui all'articolo 1-bis, comma 1, del decreto-legge 12 luglio 2018, n. 87, convertito, con modificazioni, dalla legge 9 agosto 2018, n.96, è elevato fino alla durata di due anni al 100%, nel limite massimo di importo su base annua pari a quanto stabilito dall'articolo 1, comma 118, della legge 23 dicembre 2014, n. 190, ed è' cumulabile con altri esoneri o riduzioni delle aliquote di finanziamento previsti dalla normativa vigente, limitatamente al periodo di applicazione degli stessi. In attuazione del presente comma sono adottate, con le rispettive procedure previste dalla normativa vigente, le occorrenti azioni di rimodulazione dei programmi interessati.

4 – Semplificazione delle misure per il ricorso al welfare aziendale

Al fine di stimolare il ricorso al welfare aziendale soprattutto nella micro-piccole e medie imprese, strumento ancora oggi molto poco utilizzato, è necessario rendere più agevole il ricorso allo stesso semplificandone la modalità di attuazione ed ampliando limiti che oggi tagliano fuori possibili beneficiari.

In luogo della disposizione di cui art 1 comma 182 e ss.

182. Salva espressa rinuncia scritta del prestatore di lavoro, sono soggetti a una imposta sostitutiva dell'imposta sul reddito delle persone fisiche e delle addizionali regionali e comunali pari al 10%, entro il limite di importo complessivo di 2.000 euro lordi, i premi di risultato di ammontare variabile la cui

SOMMARIO

corresponsione sia legata ad incrementi di produttività, redditività, qualità, efficienza ed innovazione, misurabili e verificabili sulla base di criteri definiti con il decreto di cui al comma 188, nonché le somme erogate sotto forma di partecipazione agli utili dell'impresa.

183. Ai fini della determinazione dei premi di produttività, è computato il periodo obbligatorio di congedo di maternità.

184 Le somme e i valori di cui al comma 2 e all'ultimo periodo del comma 3 dell'articolo 51 del testo unico di cui al decreto del Presidente della Repubblica 22 dicembre 1986, n. 917, non concorrono, nel rispetto dei limiti ivi indicati, a formare il reddito di lavoro dipendente, né sono soggetti all'imposta sostitutiva disciplinata dai commi da 182 a 191, anche nell'eventualità in cui gli stessi siano fruiti, per scelta del lavoratore, in sostituzione, in tutto o in parte, delle somme di cui al comma 182.

185. Per l'accertamento, la riscossione, le sanzioni e il contenzioso, si applicano, in quanto compatibili, le ordinarie disposizioni in materia di imposte dirette.

186. Le disposizioni di cui ai commi da 182 a 185 trovano applicazione per il settore privato e con riferimento ai titolari di reddito di lavoro dipendente di importo non superiore, nell'anno precedente quello di percezione delle somme di cui al comma 182, a euro 50.000. Se il sostituto d'imposta tenuto ad applicare l'imposta sostitutiva non è lo stesso che ha rilasciato la certificazione unica dei redditi per l'anno precedente, il beneficiario attesta per iscritto

SOMMARIO

l'importo del reddito di lavoro dipendente conseguito nel medesimo anno.

187. Ai fini dell'applicazione delle disposizioni di cui ai commi da 182 a 191, le somme e i valori di cui ai commi 182 e 184 devono essere erogati in esecuzione dei contratti aziendali o territoriali di cui all'articolo 51 del decreto legislativo 15 giugno 2015, n. 81.

188. Con decreto del Ministro del lavoro e delle politiche sociali, di concerto con il Ministro dell'economia e delle finanze, da emanare entro sessanta giorni dalla data di entrata in vigore della presente legge, sono stabiliti i criteri di misurazione degli incrementi di produttività, redditività, qualità, efficienza ed innovazione di cui al comma 182 nonché le modalità attuative delle previsioni contenute nei commi da 182 a 191, compresi gli strumenti e le modalità di partecipazione all'organizzazione del lavoro, di cui al comma 189. Il decreto prevede altresì le modalità del monitoraggio dei contratti aziendali o territoriali di cui al comma 187.

189. Il limite di cui al comma 182 è aumentato fino ad un importo non superiore a 2.500 euro per le aziende che coinvolgono pariteticamente i lavoratori nell'organizzazione del lavoro, con le modalità specificate nel decreto di cui al comma 188.

190. All'articolo 51 del testo unico delle imposte sui redditi, di cui al decreto del Presidente della Repubblica 22 dicembre 1986, n. 917, sono apportate le seguenti modifiche:

a) al comma 2:

SOMMARIO

1) la lettera f) è sostituita dalla seguente:
«f) l'utilizzazione delle opere e dei servizi riconosciuti dal datore di lavoro volontariamente o in conformità a disposizioni di contratto o di accordo o di regolamento aziendale, offerti alla generalità dei dipendenti o a categorie di dipendenti e ai familiari indicati nell'articolo 12 per le finalità di cui al comma 1 dell'articolo 100»;
2) la lettera f-bis) è sostituita dalla seguente:
«f-bis) le somme, i servizi e le prestazioni erogati dal datore di lavoro alla generalità dei dipendenti o a categorie di dipendenti per la fruizione, da parte dei familiari indicati nell'articolo 12, dei servizi di educazione e istruzione anche in età prescolare, compresi i servizi integrativi e di mensa ad essi connessi, nonché per la frequenza di ludoteche e di centri estivi e invernali e per borse di studio a favore dei medesimi familiari»;
3) dopo la lettera f-bis) è inserita la seguente:
«f-ter) le somme e le prestazioni erogate dal datore di lavoro alla generalità dei dipendenti o a categorie di dipendenti per la fruizione dei servizi di assistenza ai familiari anziani o non autosufficienti indicati nell'articolo 12»;
b) dopo il comma 3 è inserito il seguente:
«3-bis. Ai fini dell'applicazione dei commi 2 e 3, l'erogazione di beni, prestazioni, opere e servizi da parte del datore di lavoro può avvenire mediante documenti di legittimazione, in formato cartaceo o elettronico, riportanti un valore nominale».

SOMMARIO

UNIMPRESA PROPONE:

la seguente formulazione:

Ai fini dell'applicazione delle disposizioni di cui all'art 1 ai commi da 182 a 191, della Legg 208 del 2015 le somme e i valori di cui ai commi 182 e 184 possono essere erogati in esecuzione di regolamenti aziendali. Salva espressa rinuncia scritta del prestatore di lavoro, sono soggetti a una imposta sostitutiva dell'imposta sul reddito delle persone fisiche e delle addizionali regionali e comunali pari al 10%, entro il limite di importo complessivo di 5.000 euro lordi, i premi di risultato di ammontare variabile la cui corresponsione sia legata ad incrementi di produttività, redditività, qualità, efficienza ed innovazione, misurabili e verificabili sulla base di criteri definiti con il decreto di cui al comma 188, nonché le somme erogate sotto forma di partecipazione agli utili dell'impresa.

183. Ai fini della determinazione dei premi di produttività, è computato il periodo obbligatorio di congedo di maternità.
184. Le somme e i valori di cui al comma 2 e all'ultimo periodo del comma 3 dell'articolo 51 del testo unico di cui al decreto del Presidente della Repubblica 22 dicembre 1986, n. 917, non concorrono, nel rispetto dei limiti ivi indicati, a formare il reddito di lavoro dipendente, né sono soggetti all'imposta sostitutiva disciplinata dai commi da 182 a 191, anche nell'eventualità in cui gli stessi siano fruiti, per scelta del lavoratore, in sostituzione, in tutto o in parte, delle somme di cui al comma 182.

SOMMARIO

185. Per l'accertamento, la riscossione, le sanzioni e il contenzioso, si applicano, in quanto compatibili, le ordinarie disposizioni in materia di imposte dirette.
186. Le disposizioni di cui ai commi da 182 a 185 trovano applicazione per il settore privato e con riferimento ai titolari di reddito di lavoro dipendente di importo non superiore, nell'anno precedente quello di percezione delle somme di cui al comma 182, a euro 100.000. Se il sostituto d'imposta tenuto ad applicare l'imposta sostitutiva non è lo stesso che ha rilasciato la certificazione unica dei redditi per l'anno precedente, il beneficiario attesta per iscritto l'importo del reddito di lavoro dipendente conseguito nel medesimo anno.
187. Ai fini dell'applicazione delle disposizioni di cui ai commi da 182 a 191, le somme e i valori di cui ai commi 182 e 184 devono essere erogati in esecuzione di regolamenti aziendali.
188. Con decreto del Ministro del lavoro e delle politiche sociali di concerto con il Ministro dell'economia e delle finanze, da emanare entro sessanta giorni dalla data di entrata in vigore della presente legge, sono stabiliti i criteri di misurazione degli incrementi di produttività, redditività, qualità, efficienza ed innovazione di cui al comma 182 nonché le modalità attuative delle previsioni contenute nei commi da 182 a 191, compresi gli strumenti e le modalità di partecipazione all'organizzazione del lavoro, di cui al comma 189.
189. Il limite di cui al comma 182 è aumentato fino ad un importo non superiore a 10.000 euro per le

SOMMARIO

aziende che coinvolgono pariteticamente i lavoratori nell'organizzazione del lavoro, con le modalità specificate nel decreto di cui al comma 188.

190. All'articolo 51 del testo unico delle imposte sui redditi, di cui al decreto del Presidente della Repubblica 22 dicembre 1986, n. 917, sono apportate le seguenti modifiche:

a) al comma 2:

1) la lettera f) è sostituita dalla seguente:

«f) l'utilizzazione delle opere e dei servizi riconosciuti dal datore di lavoro volontariamente o in conformità a disposizioni di contratto o di accordo o di regolamento aziendale, offerti alla generalità dei dipendenti o a categorie di dipendenti e ai familiari indicati nell'articolo 12 per le finalità di cui al comma 1 dell'articolo 100»;

2) la lettera f-bis) è sostituita dalla seguente:

«f-bis) le somme, i servizi e le prestazioni erogati dal datore di lavoro alla generalità dei dipendenti o a categorie di dipendenti per la fruizione, da parte dei familiari indicati nell'articolo 12, dei servizi di educazione e istruzione anche in età prescolare, compresi i servizi integrativi e di mensa ad essi connessi, nonché per la frequenza di ludoteche e di centri estivi e invernali e per borse di studio a favore dei medesimi familiari»;

3) dopo la lettera f-bis) è inserita la seguente:

«f-ter) le somme e le prestazioni erogate dal datore di lavoro alla generalità dei dipendenti o a categorie di dipendenti per la fruizione dei servizi di assistenza ai familiari anziani o non autosufficienti

SOMMARIO

indicati nell'articolo 12»;
b) dopo il comma 3 è inserito il seguente:
«3-bis. Ai fini dell'applicazione dei commi 2 e 3, l'erogazione di beni, prestazioni, opere e servizi da parte del datore di lavoro può avvenire mediante documenti di legittimazione, in formato cartaceo o elettronico, riportanti un valore nominale».

E. MISURE SANITARIE

Il 2020 si è chiuso con un meno 37% di prestazioni sanitarie, meno 42% di visite ambulatoriali, meno 30% di ricoveri, meno 32% di diagnosi, meno 30% trattamenti terapeutici. Prendiamo ad esempio i cardiopatici, siamo passati da una mortalità del 4,1% riferibile al 2019 ad una mortalità del 13,7%. In sintesi, nel 2020 abbiamo potuto ricoverare metà delle persone che avevano problemi cardiaci e l'altra metà si è dovuta arrangiare come meglio poteva ed i risultati si vedono. Mancano personale sanitario, posti letto e strutture. Tutto questo dopo che il governo aveva assicurato alla sanità svariati centinaia milioni di euro per evitare che gli italiani morissero a casa loro senza assistenza. Così non è andata. Le liste d'attesa per visita specialistica sono aumentate a dismisura e non si sa quando potremo ritornare ad una forma di normalità. Siamo tornati all'era del bronzo in molti settori dell'economia e la sanità è una tra queste. Incapacità di gestione a livello governativo e di management nei vari settori dell'economia nazionale hanno reso ancora più fragile un tessuto sociale che già stava messo male nel 2019, figuriamoci adesso con 190 miliardi di debito

SOMMARIO

pubblico in più. Hanno cercato di mettere la pezza al buco dando bonus a pioggia a chi sapeva alzare di più la voce, ma quello che hanno ottenuto è di usare una spugnetta per asciugare il mare, abbandonando i più deboli nella tempesta senza salvagente e con la riva distante ancora non si sa bene quanto. Abbiamo visto tutti a cosa siano serviti bonus e ristori, a salvare in buona parte le aziende partecipate di Stato e i grandi gruppi ma chi era povero e viveva del proprio lavoro oggi è più povero ed è senza lavoro. Non è più possibile guardare senza fare nulla. Invece di spendere soldi inutili per bonus vacanze o biciclette e monopattini, spendeteli per le terapie e per le visite ambulatoriali coinvolgendo la sanità privata. In un colpo salvereste vite umane e posti di lavoro.

UNIMPRESA PROPONE:

Riferibile all'anno 2021/2022:

Per ogni famiglia composta da 3 persone, con media reddito annuo lordo riferibile al 2019/2020 minore ad euro 25.000,00, ogni prestazione e ricovero gratis con pagamento della prestazione a carico del SSN.

Per tutti i redditi superiori e per famiglie oltre le 3 persone:

- Da recuperare il mese successivo alla spesa effettuata. Credito d'imposta al 100% delle spese sostenute, presso strutture private, per tutte le prestazioni sanitarie richieste dal proprio medico di base;
- Da recuperare il mese successivo alla spesa effettuata. Credito d'imposta al 100% delle spese sostenute, presso strutture private, per diagnosi e cura

SOMMARIO

specialistica, compreso l'ambito delle cure mentali e psicologiche;
– Da recuperare il mese successivo alla spesa effettuata. Credito d'imposta al 100% delle spese sostenute presso strutture private, per degenza.

Per quanto riguarda i trattamenti equivalenti in materia di tutela della salute,

UNIMPRESA PROPONE:

– una norma che incida positivamente sull'articolo 117 della Costituzione uniformando su tutto il territorio nazionale ogni genere di trattamento sanitario nell'ambito pubblico.
– una norma che incida positivamente sull'articolo 116, comma 3, ossia la norma alla base delle richieste regionali di maggiore autonomia, spostando la competenza legislativa concorrente a quella esclusiva dello Stato.

Per le PMI che operano nella fabbricazione, vendita e nella fornitura di servizi per devices sanitari, presidi medici, farmaceutica, strumenti e macchinari elettromedicali,

UNIMPRESA PROPONE:

– l'uniformazione dei CCNL per tutta la categoria alla migliore offerta da enti datoriali e sindacati;

– l'applicazione per almeno i prossimi 10 anni, il credito d'imposta al 50% delle spese sostenute per il personale e per le progettazioni extra muros, nell'ambito della progettazione di nuove tecnologie e prodotti ICT, TLC, software, IoT, IT ed OT, robotica, processi di trasformazione digitale e formazione del personale;
– l'applicazione per almeno i prossimi 10 anni, della deduzione dal reddito aziendale del 100% delle somme devolute ad Università ed Enti di ricerca nell'ambito di progetti di ricerca e sviluppo.

F. LA CRISI DEI DISTRETTI INDUSTRIALI

1. Dagli anni Settanta in poi, il tessuto produttivo italiano è stato caratterizzato, a fronte del declino espansivo delle grandi imprese, costrette a ripiegare sul decentramento, sulla specializzazione e sulla divisione del lavoro tra aziende dello stesso settore, dallo sviluppo straordinario, nell'ambito di circa 200 distretti industriali, distribuiti su tutto il territorio nazionale, dal Veneto alla Sicilia, di agglomerati di micro, piccole e medie imprese, non di rado di origine artigiana e a conduzione familiare, interrelati tra di loro sia sul piano economico e sociale, nonché della cultura imprenditoriale. Quello che Unimpresa definisce il tessuto più prezioso del sistema economico-produttivo del nostro Paese, un fiore all'occhiello che ha conquistato, nel tempo, per le produzioni di nicchia, anche prestigiose, significative quote di mercato anche a livello internazionale. Il Made in Italy per eccellenza, il nostro orgoglio, caratterizzato

SOMMARIO

dalla produzione di beni di consumo durevoli per la casa e per la persona, nonché di macchinari impiegati per la loro produzione. La tipologia delle relazioni tra le piccole e medie imprese, all'interno dello stesso distretto, ha garantito l'adattamento rapido dell'offerta dei prodotti alle variazioni della domanda, conseguente alla specializzazione, alla flessibilità e all'elasticità di quel microsistema. Per cui si è creata, in ciascun ambito territoriale, determinato e storicamente identificabile, un'autentica filosofia distrettuale, la tipica cultura delle PMI, scaturente dalla cooperazione tra soggetti produttivi, dalla mutua fiducia, dalla contaminazione creativa, anche concorrenziale, nonché dall'efficienza. Cioè il distretto produttivo italiano, inteso come modello dinamico, non statico e ripetitivo, guidato non di rado da una impresa leader per quota di mercato, per capacità di innovazione e per ricerca della qualità.

GOVERNO: LAURO (UNIMPRESA), NOMINE SOLO FRUTTO DI LOTTIZZAZIONE

25/02/2021

«Con la nomina dei 39, tra viceministri e sottosegretari di Stato, è stata completata la composizione del governo Draghi. Tranne che per la delega ai servizi per la sicurezza della Repubblica, che reca l'impronta intelligente del premier, il resto della compagnia si può ascrivere alla peggiore lottizzazione, partitica e correntizia, della prima e della seconda repubblica, con uno sconcertante risultato: la rottura di quel minimo di equilibrio, tra la componente politica e quella tecnica, ottenuto a stento nella nomina dei ministri, e la totale prevalenza della prima, fatta di figure appostate alle calcagna dei diversi ministri, come sentinelle del potere di parte e di interdizione sulle future scelte riformatrici, divenute ora ancora più difficili e complesse». Lo dichiara il segretario generale di Unimpresa, Raffaele Lauro. «Si rafforza, quindi, un giudizio molto preoccupato e ci si interroga sul perché Draghi, con un inaspettato ponziopilatismo, abbia lasciato totale campo libero a questa riprovevole spartizione, che conferma l'arroganza, la decadenza e l'inaffidabilità delle forze politiche, che compongono questa maggioranza. Una pseudo maggioranza, fatta solo di compromessi, che avrebbe dovuto corrispondere, ben diversamente, all'appello per l'unità nazionale, lanciato dal presidente della Repubblica. In ogni caso, non si tratta di quell'esecutivo di alto profilo, senza etichettature politiche, auspicato da Mattarella. L'amara delusione sulla definitiva composizione del nuovo governo e sulla indecente battaglia

SOMMARIO

per le poltrone, combattuta fino all'ultimo, potrà essere smentita soltanto dall'attività, urgente, tempestiva e coerente, dell'esecutivo Draghi nel contenimento della pandemia, ancora virulenta, nelle misure economiche urgenti per la ripresa economica e per il sostegno alle PIM, nell'utilizzo strategico dei fondi europei, nonché nell'avvio parallelo di quelle riforme strutturali, come il fisco e la giustizia civile, senza le quali il nostro Paese resterà nel pantano anche negli anni futuri» aggiunge il segretario generale di Unimpresa.

PANDEMIA. DOPO UN ANNO DI SCELLERATE IMPROVVISAZIONI, CONTINUA, ANCHE SUI VACCINI, IL CAOS TRA STATO E REGIONI, TRA GOVERNO CENTRALE ED ENTI LOCALI. QUANDO FINIRÀ?

27/02/2021

Articolo completo

https://www.raffaelelauro.it/news/716/pandemia-dopo-un-anno-di-scellerate-improvvisazioni-continua-anche-sui-vaccini-il-caos-tra-stato-e-r.html

Roma, 2mila prof dimenticati: niente vaccino perché over 65. Senza dosi anche per personale mense e assistenza disabili

https://www.leggo.it/italia/roma/roma_scuola_vaccino_docenti_astrazeneca_over_65_coop_mense_disabili-5784242.html

COVID: LAURO (UNIMPRESA), SOSTITUZIONE ARCURI È SVOLTA ATTESA

01/03/2021

"La sostituzione, da parte del premier Mario Draghi, del commissario Domenico Arcuri, i cui reiterati errori, nella gestione della pandemia, sono stati più volte denunciati da Unimpresa, rappresenta la svolta tanto attesa. Finalmente. La felice scelta del generale Francesco Paolo Figliuolo garantirà, efficacemente, non solo il contenimento della nuova ondata, ma anche l'accelerazione di un piano vaccinale generale, in grado di mettere in sicurezza, nei prossimi sei mesi, la salute delle famiglie italiane e la possibilità di una reale ripresa economica per il nostro Paese, a partire dalle piccole e medie imprese". Lo dichiara il segretario generale di Unimpresa, Raffaele Lauro.

IL CAPOLAVORO IN TRE MOSSE DI DRAGHI. COLPISCE DURO SENZA DIRE UNA PAROLA

02/03/2021

Commento perfetto, questo di Bechis, con una sola nota: quando, nel marzo scorso, ho proposto la logistica dell'esercito, nessun giornalista mi ha sostenuto. Meglio tardi che mai!

Raffaele Lauro

https://www.iltempo.it/politica/2021/03/02/news/mario-draghi-commissario-emergenza-covid-domenico-arcuri-francesco-paolo-figliuolo-silenzio-capolavoro-bechis-26387381/

GOVERNO: LAURO (UNIMPRESA), CON PARTITI IN CRISI CRESCONO TIMORI CONTRACCOLPI NEGATIVI

05/03/2021

"L'arca di Noè, offerta dal governo Draghi ai partiti delle ex maggioranze dei governi Conte, non è bastata a tacitare la crisi profonda, che attraversa i maggiori partiti, usciti dalle urne del 2018, con la conferma della loro definitiva crisi di identità, di progetto, di contenuti e di prospettive, a fronte di una crisi sanitaria, economica e sociale che devasta, attanaglia e stritola il nostro Paese. In particolare, preoccupano il mondo della piccola e media impresa, le convulsioni, la diaspora e la guerriglia in atto, che attraversano il M5s e il PD, i cui fragili propositi di alleanza organica non sono riusciti a coprire le contraddizioni e gli errori commessi, con il secondo governo Conte, a livello economico e di strategia sanitaria. Ne sono testimonianza il ricorso, in articulo mortis, alla foglia di fico della leadership grillina, affidata a Giuseppe Conte, nonché le strumentali dimissioni di Zingaretti, finalizzate soltanto a conservare la propria doppia poltrona. Operazioni queste che provano quanto questo ceto politico, non più credibile, sia lontano anni luce dalla realtà drammatica delle famiglie italiane e delle imprese, dalla povertà dilagante e dagli imminenti fallimenti aziendali. Ci si augura che Draghi regga il timone con ulteriore fermezza, in mezzo a questi marosi partitici, di cui non si avvertiva proprio il bisogno. I timori tuttavia di contraccolpi negativi sull'azione del governo si sono purtroppo accresciuti". Lo dichiara, il segretario generale di Unimpresa, Raffaele Lauro.

SOMMARIO

BANCHE: UNIMPRESA, CREDITI MARCI A 122 MILIARDI, AL SUD BOOM DI PRESTITI SCADUTI

06/03/2021

Analisi del Centro studi dell'associazione sulla geografia bancaria delle sofferenze, delle inadempienze probabili e sui prestiti scaduti che nel Mezzogiorno (Centro, Sud, Isole) rappresentano oltre il 67% del totale nazionale. Anche le sofferenze (categoria peggiore di finanziamenti bancari non rimborsati) risultano di più al Sud (51,7%) rispetto al Nord (48,3%). Complessivamente, i crediti deteriorati sono così distribuiti: 50,8% nelle regioni settentrionali e 49,2% in quelle meridionali: 83,1 miliardi si riferiscono alle aziende, 8,9 miliardi alle imprese familiari, 16,6 miliardi alle famiglie e 13,6 miliardi ad altri soggetti (tra cui pubblica amministrazione, terzo settore, fondi). Il segretario generale Lauro: «La nostra fotografia è la spia di una situazione da tenere sotto stretta osservazione: manca liquidità, ragion per cui famiglie e imprese non riescono più a onorare le scadenze con gli istituti di credito».

Ammontano a oltre 122 miliardi di euro i crediti deteriorati delle banche italiane. La fetta più rilevante delle rate non rimborsate, a fine 2020, è riconducibile alle aziende con 83,1 miliardi, mentre le imprese familiari hanno arretrati per 8,9 miliardi e le famiglie per 16,6 miliardi. A livello territoriale si registra un equilibrio generale sul totale dei crediti "marci" (50,8% al Nord, 49,2% al Centro, al Sud e nelle Isole), mentre le regioni meridionali risultano in preoccupante vantaggio con i

SOMMARIO

prestiti scaduti (67% del totale) e con le sofferenze (la categoria peggiore, che vale il 51,7% del totale). Sono questi i dati principali di un'analisi del Centro studi di Unimpresa, secondo la quale le imprese familiari e le famiglie, osservando i crediti marci delle banche italiane, hanno difficoltà maggiori al Sud: su 8,9 miliardi totali di crediti marci di imprese familiari, il 56,4% è riferibile al Mezzogiorno e su 16,6 miliardi di arretrati legati alle famiglie, il 58,2% è nei territori meridionali. «La nostra fotografia è la spia di una situazione da tenere sotto stretta osservazione: manca liquidità, ragion per cui famiglie e imprese non riescono più a onorare le scadenze con gli istituti di credito. Alcuni territori si troveranno a fronteggiare vere e proprie emergenze, ma già oggi emerge, nel Mezzogiorno, un quadro da allarme rosso. Temi, questi, finora ignorati o solo parzialmente affrontati sul piano politico, ma che purtroppo diventeranno crisi non più gestibili, sia da un punto di vista economico sia da quello sociale, quando nei prossimi mesi i danni cagionati dal Covid-19 saranno irreparabili» commenta il segretario generale di Unimpresa, Raffaele Lauro.

Secondo il Centro studi di Unimpresa, che ha rielaborato dati della Banca d'Italia aggiornati al terzo trimestre 2020, il totale dei crediti deteriorati in Italia delle banche ammonta a 122,3 miliardi. Di questi 83,1 miliardi si riferiscono alle aziende, 8,9 miliardi alle imprese familiari, 16,6 miliardi alle famiglie e 13,6 miliardi ad altri soggetti (tra cui pubblica amministrazione, terzo settore, fondi). Sul totale di 122,3 miliardi

SOMMARIO

di crediti deteriorati, 62,4 miliardi sono classificati come sofferenze, la categoria peggiore (42,6 miliardi di aziende, 5,4 miliardi di imprese familiari, 8,1 miliardi delle famiglie, 6,2 miliardi di altri soggetti); altri 55,1 miliardi sono inadempienze probabili (39,1 miliardi di aziende, 3,1 miliardi di imprese familiari, 6,8 miliardi delle famiglie, 6,1 miliardi di altri soggetti) e 4,9 miliardi sono, invece, prestiti scaduti (1,3 miliardi di aziende, 5,4 miliardi di imprese familiari, 8,1 miliardi delle famiglie, 6,2 miliardi di altri soggetti).

Quanto alla ripartizione territoriale, i crediti deteriorati sono distribuiti in ragione del 50,8% (62,1 miliardi) al Nord e per il 49,2% (60,1 miliardi) al Centro, al Sud e nelle Isole, con un sostanziale equilibrio tra il blocco delle regioni settentrionali e quelle meridionali. Per quanto riguarda le sofferenze, il 48,3% è al Nord (30,1 miliardi) mentre il 51,7% è al Sud (32,2 miliardi). Proporzioni ribaltate, poi, per quanto riguarda le inadempienze probabili: il Nord registra rate non pagate di prestiti pari al 55,2% del totale nazionale (30,3 miliardi), con il Sud che si ferma al 44,8% (24,3 miliardi). Torna "in vantaggio" il Sud, invece, per quanto riguarda i prestiti scaduti con il 67,1% del totale (3,2 miliardi), con il Nord che arriva al 33,0% (1,6 miliardi).

Nel Mezzogiorno sembrano avere significative difficoltà, in particolare, le imprese familiari e le famiglie: sul totale di 8,9 miliardi di crediti deteriorati riconducibili alle imprese familiari, infatti, 5,1 miliardi ovvero il 56,4% è legato a clientela residente al Centro, al Sud

SOMMARIO

e nelle Isole, contro i 3,8 miliardi di clientela residente al Nord (43,6%). Per quanto riguarda, poi, le famiglie il totale dei crediti deteriorati ammonta a 16,6 miliardi: di questi, 9,6 miliardi (58,2%) è legato a clientela residente al Centro, al Sud e nelle Isole, mentre 6,9 miliardi sono riferibili a clientela residente al Nord (41,8%).

8 MARZO 2021. IL PREGIUDIZIO MASCHILISTA E SESSISTA NELLA STORIA DELL'UMANITÀ, NELLA SOCIETÀ CONTEMPORANEA E NELLA POLITICA. QUANDO UN PREMIER DONNA NEL NOSTRO PAESE?

08/03/2021

1. IL PREGIUDIZIO MASCHILISTA E SESSISTA NELLA STORIA

Il pregiudizio maschilista e sessista, tranne qualche rarissima eccezione, peraltro spacciata come contingente fenomeno matriarcale, domina tutta la storia dell'umanità, le diverse civiltà delle origini, nessuna esclusa, lungo l'arco di secoli, pre e post cristiani, in Oriente e in Occidente. Non stupisce, quindi, che nessun sociologo della politica abbia approfondito le complesse ragioni culturali, religiose ed economiche, financo fisiologiche, che hanno consacrato e legittimato l'ostracismo maschilista nei confronti delle donne, nella presa e nell'esercizio del potere, al governo di popoli e di Stati. Senza andare troppo lontano, basterebbe rileggere, in questa ottica, la storia della repubblica e dell'impero romano, il medioevo cristiano, le monarchie assolute, la storia moderna e quella contemporanea, i regimi totalitari, comunisti e fascisti, ed anche le monarchie costituzionali e le democrazie parlamentari. Le donne sono state condannate ad essere ancelle, amanti, cortigiane, monache, streghe, spie e merce di scambio, in chiave dinastica e oggetto di supremazia sessuale. Decoro, appendice, cornice: le contour du pouvoir! Tra le poche che sono riuscite, per l'Astuzia della Ragione (List der Vernunft), a conquistare e ad esercitare il potere, nessuna è sfuggita, ad eccezione forse dell'imperatrice Maria Teresa d'Asburgo, allo

SOMMARIO

stigma della discriminazione sessista. Tutte sono state raccontate dagli storici contemporanei, quasi sempre maschilisti, come meretrici, cortigiane, puttane, manipolatrici, avvelenatrici e, non di rado, streghe. Le agrippine, le messaline, le marie, le elisabette e le caterine, sono state le vittime sacrificali dello stesso pregiudizio. Le donne, non dotate del simbolo fallico del potere, lo scettro, e senza gli attributi maschili per esercitarlo, perché giudicate troppo sensibili, incostanti, isteriche e incapaci di dominare le loro passioni, sono state così confinate nella riserva indiana dell'alcova e dell'harem, destinate solo a dare piacere, a procreare e ad allevare i figli. Inadatte del tutto alla politica e alle responsabilità di comando nelle istituzioni pubbliche. Non è un caso che, quando si vuole sottolineare un forte personalità femminile, si faccia ricorso, nel gergo volgare, all'espressione: "Quella ha gli attributi (maschili, of course)"!

2. LE BATTAGLIE DEL FEMMINISMO MILITANTE

Lo stesso pregiudizio maschilista ha pesato, e pesa tuttora, in tutti i campi dell'attività umana, nella cultura, nell'arte, nella scienza, nello sport, nello spettacolo, nel cinema, nella comunicazione, nei partiti politici, nelle professioni, negli apparati dirigenziali, pubblici e privati, nonché nel mondo imprenditoriale. Lo sanno bene quelle donne, che, di rado, sono riuscite ad abbattere quel pregiudizio e ad affermarsi, anche se la loro fatica é stata, e continua ad essere, doppia, estenuante

SOMMARIO

e quotidiana, vittime di un'emarginazione, divenuta patologica. Un'emarginazione che investe, in termini di violenza, talvolta omicida, e di persecuzione, anche altre minoranze sessuali, condannate a nascondersi, a tacere e a vivere nell'inganno e nella paura, senza la dignità di persone. Anch'esse vittime dello stesso pregiudizio maschilista. Un tema troppo ampio questo, da trattare in breve, ma che viola i principi costituzionali e i diritti costituzionalmente garantiti. Bisogna riconoscere, tuttavia, che spesso le battaglie del femminismo militante, radicalizzate e ideologizzate, specie a sinistra, hanno arrecato più danni che vantaggi alla causa del rispetto della persona umana, al di là delle differenze di sesso, di razza, di lingua o di religione.

3. L'ART.3 DELLA COSTITUZIONE: IL PRINCIPIO DI UGUAGLIANZA INAPPLICATO

Molti principi della costituzione repubblicana del 1948, sulla quale si fonda la democrazia parlamentare italiana, ormai agonizzante, sono rimasti inattuati nella legislazione ordinaria. Il principio di uguaglianza, sancito nell'art. 3, è stato il più inapplicato di tutti. Persistono discriminazioni antifemminili nel nostro ordinamento e nella legislazione vigente, nel campo del diritto, penale e civile, nell'assistenza sociale, nel lavoro e nel welfare. E non solo. Le radici di questi ritardi sono da imputare, innanzitutto, ad un'arretratezza culturale e alla selezione-composizione delle classi dirigenti dei partiti politici, nessuno escluso, della prima, della seconda e della terza repubblica, a

SOMMARIO

destra, al centro e a sinistra, Con particolare evidenza nel partito comunista, post comunista e, ora, para comunista. Tutti dominati da quell'antico pregiudizio maschilista che ha fatto, spesso, fatica ad accettare una donna come ministro, come ambasciatrice o come prefetto della Repubblica, e che ha celebrato, con un'enfasi eccessiva (alibi o riflesso di colpa?), l'ascesa di una donna ai vertici della Corte Costituzionale. Quando ciò dovrebbe essere la norma, non l'eccezione, da salutare ipocritamente come una sorta di vittoria. Complice, naturalmente, anche una stampa, anch'essa bacata dallo spesso pregiudizio. Non desti meraviglia, pertanto, che la sola idea che una donna possa diventerà presidente della Repubblica o premier turbi i sogni di molti dirigenti politici, democratici di facciata o consumati ipocriti, che si esercitano, in modo altalenante, a seconda delle appartenenze politiche, ad esprimere solidarietà nei confronti delle vittime di quel pregiudizio, pagato talvolta con la vita stessa. E neppure il governo Draghi è sfuggito a questo condizionamento, come testimonia la composizione del suo gabinetto e le reazioni della componente femminile nei partiti della maggioranza, in particolare nel partito democratico, causa ed effetto insieme del travaglio in atto in quel partito.

4. DALLA PARTE DELLE DONNE

Eppure, dal secondo dopoguerra, in alcune democrazie, sono arrivate, al vertice dei governi, donne politiche di rilievo, come Golda Meir, Margaret

SOMMARIO

Thatcher e Angela Merkel, per citare le più significative, le quali hanno dimostrato lungimiranza, capacità, fermezza e determinazione nell'esercizio del potere. In Italia, al contrario, nonostante i conclamati principi costituzionali, nessuna donna è stata mai incaricata di formare un nuovo governo, con la conseguenza che la legislazione ordinaria, specie quella in materia sociale e del welfare, è rimasta indietro rispetto alla costituzione, quando non arriva ad essere discriminante e persecutoria nei confronti delle donne lavoratrici. L'effetto più devastante di questa atavica arretratezza dell'ordinamento e del nostro vivere comune si registra, quotidianamente, anche nella battaglia politica, con espressioni maschiliste e sessiste, dileggianti e gratuite, rivolte a donne impegnate nella vita pubblica. E non ci si riferisce solo alla "fogna del web", dove il turpiloquio antifemminile ha superato tutti i livelli di guardia e minaccia la stessa sopravvivenza di questo strumento di democrazia diretta e di libertà. Riguarda la stessa politica, nella quale spesso il pregiudizio maschilista e sessista si associa a quello pseudo ideologico, di matrice fascista o comunista, come nei deprecati casi della Boldrini e della Meloni e non basta più esprimere pelose solidarietà, quasi rituali, che non assolvono nessuno. Per chi è stato sempre "dalla parte delle donne", esiste un unico rimedio a questo gap di democrazia: applicare i principi costituzionali, prima che la nostra repubblica democratica, già affaticata, zoppicante e in ambasce, non venga definitivamente travolta da un virus ancora più letale di quello che sta travagliando il mondo da

SOMMARIO

un anno. Un buon inizio potrebbe essere eleggere una donna alla presidenza della repubblica o, con l'aiuto delle urne, alla guida del governo, un premier donna!

DA "IL RIFORMISTA" BOOM PRESTITI SCADUTI, COSÌ IL COVID DEMOLISCE FAMIGLIE E IMPRESE DEL SUD

10/03/2021

https://www.raffaelelauro.it/news/725/da-il-riformista-boom-prestiti-scaduti-cos-il-covid-demolisce-famiglie-e-imprese-del-sud.html

BORSA: UNIMPRESA, CON COVID VALORE QUOTATE CROLLA DI 80 MILIARDI, STRANIERI IN FUGA

11/03/2021

Analisi dell'associazione a capitalizzazione complessiva di Piazza Affari è scesa di 78 miliardi, in calo del 15% su base annua, passando dai 522 miliardi di dicembre 2019 ai 444 miliardi di dicembre scorso. I soggetti esteri disinvestono: erano al 51% della Borsa nel 2015, sono scesi al 46% l'anno scorso. Il segretario generale Lauro: «La pandemia ha solo aggravato una situazione che viene da lontano. Occorre favorire l'accesso delle pmi ai mercati regolamentati dei capitali. Paghiamo decenni di scelte di politica economica inesistente e i danni cagionati dal capitalismo di relazione»

Pandemia, lockdown e crisi economico-finanziaria hanno tagliato il valore delle società quotate italiane di quasi 80 miliardi di euro. Nel 2020, a causa degli effetti del Covid-19, la capitalizzazione complessiva di Piazza Affari è scesa di 78 miliardi, in calo del 15% su base annua, passando dai 522 miliardi di dicembre 2019 ai 444 miliardi di dicembre scorso. Contemporaneamente, si registra una fuga degli stranieri dalla Borsa del nostro Paese: le quote in mano a soggetti esteri, tra disinvestimenti e riduzione delle quotazioni dei titoli detenuti, sono calate dal 49% di fine 2019 al 46% dello scorso dicembre, erano oltre il 51% nel 2015, vuol dire che in cinque anni gli stranieri si sono vistosamente allontanati dal nostro mercato finanziario. Sono questi i dati principali della periodica analisi del Centro studi di Unimpresa sul valore della società italiane e sulla distribuzione delle quote azionarie. «Subiamo un doppio,

SOMMARIO

durissimo colpo: risultiamo sempre meno attrattivi e assistiamo a un sensibile impoverimento delle nostre imprese quotate, è un pessimo segnale per la nostra economica. È un bilancio drammatico, spia, peraltro, di una situazione che il Coronavirus ha soltanto aggravato, ma che, in realtà, viene da lontano, da decenni di scelte di politica economica inesistenti e da un capitalismo mai maturato» commenta il segretario generale di Unimpresa, Raffaele Lauro. «La nostra finanza basata sulle relazioni, su quel capitalismo di relazioni che ha cagionato enormi danni, non si è rivelata un modello vincente: mancano, oggi, le risorse finanziarie e sono mancate scelte imprenditoriali coraggiose e di ampio respiro. Occorre puntare, adesso più che mai, sulle piccole e medie imprese, bisogna favorire la loro crescita dimensionale anche con l'accesso, decisamente più ampio, ai mercati regolamentati dei capitali. È un altro compito, non semplice, di cui dovrà farsi carico l'esecutivo guidato da Mario Draghi» aggiunge il segretario di Unimpresa.

Lo studio dell'associazione è basato su dati della Banca d'Italia aggiornati a dicembre 2020 e incrocia i dati relativi al valore di bilancio delle azioni – quotate e non – detenute da tutti i soggetti economici che operano nel nostro Paese: imprese, banche, assicurazioni e fondi pensione, Stato centrale, enti locali, enti di previdenza, famiglie, investitori stranieri. I dati mettono a confronto i valori registrati nel quarto trimestre 2019 e quelli del quarto trimestre 2020. Secondo l'analisi, per quanto riguarda l'intero universo delle società per

SOMMARIO

azioni del nostro Paese, la fetta maggiore è in mano alle famiglie: in salita al 38,23% a fine 2020 rispetto al 37,82% di dicembre 2019. Nella speciale classifica, seguono gli stranieri col 25,46% (era il 25,06%), le imprese col 14,66% (era il 15,23%), le banche con il 12,14% (era il 15,23%) e lo Stato centrale col 5,12% (era al 4,82%), le assicurazioni e i fondi pensione col 2,73% (era il 2,63%); quote minoritarie sono riconducibili alle amministrazioni locali (stabili attorno allo 0,64% dallo 0,60%) e agli enti di previdenza (dallo 0,85% all'1,04%).

Complessivamente, il valore delle società per azioni è diminuito, dal quarto trimestre del 2019 al quarto trimestre del 2020, del 10,22%, con un calo di 181,9 miliardi, scendendo dai 2.322,2 miliardi del 2019 ai 2.140,3 miliardi di dicembre scorso. Bilancio negativo per le famiglie, che hanno perso valore, nei loro portafogli, per 60,02 miliardi (-6,83%) da 878,2 miliardi a 818,1 miliardi. Saldo negativo (-37,1 miliardi con un calo del 6,38%) anche per gli investitori esteri: avevano quote azionarie che valevano nel 2019 581,9 miliardi e nel 2020, tra cali delle quote e cessioni di pacchetti azionari, valevano complessivamente 544,8 miliardi. Ecco i risultati per le altre categorie di azionisti: le banche hanno visto calare il valore delle loro partecipazioni di 41,9 miliardi (-13,90%) da 301,6 miliardi a 259,7 miliardi; le assicurazioni e i fondi pensione registrano "minusvalenze" per 2,6 miliardi (+1,15%) da 61,08 miliardi a 58,3 miliardi. Variazione negative, inoltre, per le quote delle imprese, che hanno 39,9 miliardi in meno (-11,30%) da 353,7 miliardi a 313,7 miliardi. "Bilancio"

SOMMARIO

in attivo per le partecipazioni degli enti di previdenza, cresciute di 2,4 miliardi (+12,29%) da 19,7 miliardi a 22,1 miliardi. Bilancio negativo, invece, sia per quelle dello Stato centrale, calate di 2,3 miliardi (-2,07%) da 111,8 miliardi a 109,5 miliardi, sia per quelle degli enti locali, scese di 300 milioni (-2,14%) da 14,1 miliardi a 13,7 miliardi.

Per quanto riguarda le società per azioni presenti a Piazza Affari, il valore complessivo è crollato di 78,1 miliardi (-14,95%), dai 522,9 miliardi del 2020 ai 444,7 miliardi del 2020. Il primato nell'azionariato, nonostante il calo cagionato dal Covid-19, spetta agli investitori esteri detentori del 46,72% delle quote, in netta diminuzione dal 51,74% del 2015 e in calo anche rispetto al 49,06% del 2019. Nella speciale classifica, seguono le imprese col 18,20% (era il 17,23% nel 2019), le banche col 16,32% (era il 15,45%), le famiglie con l'11,93% (era l'11,75%), lo Stato col 5,29% (era il 4,97%), le assicurazioni e i fondi pensione con lo 0,87% (era lo 0,82%); quote minoritarie sono riconducibili alle amministrazioni locali (0,56%) e agli enti di previdenza (0,10%). Gli azionisti esteri hanno "perso" o "ceduto", tra disinvestimenti e cali delle quotazioni in Borsa, 48,7 miliardi (-19,02%) da 256,5 miliardi a 207,7 miliardi, le imprese hanno 913 miliardi in meno (-10,16%) da 90,08 miliardi a 80,9 miliardi, mentre le famiglie hanno perso 8,3 miliardi (-13,64%) da 61,4 miliardi a 53,06 miliardi. Bilancio negativo, poi, anche per le banche con un calo delle quote di spa quotate pari a 8,1 miliardi (-10,13%) da 80,7 miliardi a 72,5 miliardi.

Giù le quote di assicurazioni e fondi pensione di 412 milioni (-9,64%) da 4,2 miliardi a 3,8 miliardi. Le quote in mano allo Stato centrale sono calate di 2,4 miliardi (-9,47%); variazione negativa anche per quelle delle amministrazioni locali, scese di 722 milioni (-22,33%) da 3,2 miliardi a 2,5 miliardi; negativo il saldo anche per le quote degli enti di previdenza, calate di 99 milioni (-18,1%) da 545 milioni a 446 milioni.

POLITICA&PANDEMIA (2018-2021): IL BILANCIO DI UNA DISFATTA

12/03/2021

La decadenza e, non di rado, lo squallore della classe politica italiana, affamata di un governismo fine a se stesso, con rare eccezioni, iniziati con la violenta campagna elettorale del 2018, continua ad alimentare una sfiducia popolare nella politica e un pericoloso riflesso negativo sulla residua credibilità delle istituzioni democratiche. Questo virus, più pericoloso del Covid-19, ha contagiato, sempre con rare eccezioni, anche la comunicazione e la libertà di stampa, nonché la trasparenza e l'indipendenza della stessa magistratura, presidio insostituibile in un regime democratico. Il bilancio, a tre anni (2018-2021) dall'inizio di questa disgraziata legislatura, risulta tragico, il bilancio di una disfatta: i due governi contrapposti, guidati dalla stessa persona, non eletta, con programmi contraddittori; la fallimentare gestione di una pandemia epocale, caratterizzata da quattro anarchie (istituzionale, scientifica, organizzativa e comunicazionale); la totale mancanza di verità verso il Paese, con le famiglie e le imprese allo sbando; i provvedimenti varati, incomprensibili e, talora, inapplicabili; l'affarismo più bieco, matrice sicura di corruttela, alle spalle delle sofferenze di milioni di cittadini in difficoltà, con 100.000 morti sulla coscienza; la manipolazione autocratica e autoreferenziale della comunicazione istituzionale, finalizzata a creare un consenso fittizio e il gradimento nei sondaggi; il correntismo partitico più sfacciato, anche rispetto ad un deprecato passato, a costo di tradire i valori della

propria storia politica. E tanto basti. Si auspicava che l'appello, nell'ora del pericolo, del Capo dello Stato, alla responsabilità e all'unità di intenti, potesse far rinsavire i maggiori partiti, sotto la guida di Mario Draghi. Purtroppo la lotta fratricida, all'interno degli stessi, per i posti di governo e di sottogoverno, ha dimostrato quanta illusoria fosse una tale aspettativa. Un PD, vittima degli errori di una gestione, confusa e altalenante, alla ricerca di una prospettiva nebulosa che non potrà ridursi, pena l'autodistruzione, ad una alleanza della sopravvivenza reciproca, con il M5s. Quest'ultimo, in preda a continue convulsioni e disgregazioni, connesse all'anomalia delle sue origini e alla mancanza di radici ideali, con l'unica via di fuga di affidarsi ad un "dittatore" qualsivoglia, pur di galleggiare fino alla fine della legislatura. Una Lega, anch'essa spaccata, nel profondo, tra un'ala minoritaria che aspira al superamento definitivo dell'antieuropeismo e del populismo raccattavoti, e un leader che continua a giocare sull'ambivalenza, sforzandosi, inutilmente, di mettere il suo imprinting sulle decisioni governative. Questo è lo scenario politico, allarmante, alla vigilia della terza, ancor più virulenta, ondata epidemica, con la prospettiva di un nuovo lockdown nazionale, magari necessario, ma che finirà di massacrare interi comparti produttivi, come il turismo, e il mondo delle micro, piccole e medie imprese. Resta in piedi, sicurezza dei vaccini permettendo, soltanto la speranza di una campagna di prevenzione generale, rapida e risolutiva, affidata ai tecnici, che restituisca alla famiglie e alle imprese un'estrema opportunità di fuoriuscita da un incubo e di ripresa, psicologica

SOMMARIO

ed economica. Nessun partito di governo, comunque, potrà vantare, se ce ne saranno, alcun merito o mettere cappello sui risultati. Provvederanno, poi, finalmente, le elezioni politiche a sanzionare questo ceto politico irresponsabile e a rinnovare radicalmente la classe dirigente nazionale. Non potrà mancare, in ogni caso, nella futura legislatura, il lavoro di commissioni di inchiesta, del tribunale dei ministri e di tribunali ordinari, per far luce sulle responsabilità morali, civili, penali e contabili, di questo disastro.

GOVERNO: LAURO (UNIMPRESA), LETTA MINACCIA STABILITÀ CON IUS SOLI

15/03/2021

«Un'analisi realistica e disincantata delle nuove leadership del PD e del M5s, Enrico Letta e Giuseppe Conte, e del destino della loro ipotizzata alleanza politico-elettorale, tattica o strategica, a livello nazionale, nelle Regioni e negli Enti Locali, a partire da Roma e da Napoli, potrà essere fatta soltanto a bocce ferme, quando ai fuochi d'artificio degli insediamenti seguirà l'azione politica concreta. Appare, tuttavia, fin da ora, evidente che la ricerca di visibilità e la riaffermazione delle rispettive identità, attraverso il rilancio di proposte già divisive in passato, come nel caso dello ius soli, annunziato da Letta, si rifletteranno in maniera dirompente sulla compattezza, la stabilità e l'operatività del governo Draghi». Lo dichiara il segretario generale di Unimpresa, Raffaele Lauro. «Ulteriori provocazioni verso le altre componenti della maggioranza, come la Lega e Forza Italia, risultano del tutto intempestive ed improvvide, specie in questa fase delicata, mentre procede ancora a rilento la campagna vaccinale generale e non sembrano sufficienti le misure economiche previste a sostegno delle famiglie e delle piccole e medie imprese. A meno di un solo mese dalla nascita del nuovo governo, il 'cupio dissolvi' della classe politica italiana non scema, ma accelera la corsa verso il baratro» aggiunge il segretario generale di Unimpresa.

LA LEZIONE MORALE DI DANTE, TRADITA, OGGI COME IERI

25/03/2021

25 Marzo: giornata nazionale dedicata a Dante Alighieri, in memoria dell'incipit del suo immortale capolavoro, la Divina Commedia, a 700 anni dalla scomparsa, avvenuta nel 1321, a Ravenna, dopo ventanni di esilio da Firenze. Esponenti delle istituzioni, della politica, della cultura e del giornalismo si affannano, stamane, a celebrare l'opera, la vicenda umana e la lezione morale del nostro sommo poeta. Una lezione morale, purtroppo, tradita non solo nei secoli passati o l'altro ieri, ma anche oggi, da una classe dirigente, incapace e inidonea a guidare il nostro Paese. Cosa avrebbe scritto Dante del disastro presente, sanitario ed economico, causato dalla stessa imperizia e dalla stessa improvvisazione, che ci sgoverna da secoli? In quale girone dell'inferno avrebbe collocato il ceto politico attuale? Celebrare Dante a parole non basta! Anzi, risulta del tutto offensivo!

COVID: LAURO (UNIMPRESA), CON GOVERNO DRAGHI PROSEGUONO ANNUNCI E INUTILI MANCETTE

27/03/2021

"La maledizione della politica degli annunci, che non rassicurano, e delle inutili mancette, continua A quando le riforme organiche del fisco e della giustizia civile, tanto per cominciare? Oppure la già rissosa composizione politica del nuovo governo ne ostacola il decollo? Intanto si addensano nuvole sui tempi del Recovery Fund e le istituzioni europee, frustrate, si leccano le ferite per il fallimento irresponsabile delle forniture vaccini e per la soggiacenza alla prepotenza speculativa delle big pharma". Lo dichiara il segretario generale di Unimpresa, Raffaele Lauro, secondo il quale "questo governo deve dimostrare, con decisioni tempestive e fatti concreti, anche impopolari, di essere all'altezza della situazione drammatica in cui siamo precipitati, e per cui é nato, pena la catastrofe sociale, di cui sarà responsabile".

"Dopo gli immani disastri, causati dal Governo Conte, sia nella gestione della pandemia che nelle misure adottate per fronteggiare la crisi economica, che attanagliava e attanaglia, tuttora, le famiglie e le imprese, specie le medie e piccole, ci si attendeva che il nuovo governo, presieduto da Mario Draghi, potesse rivoluzionare il recente passato e determinare, finalmente, una radicale inversione di tendenza, in particolare per la campagna vaccinale e per i settori economici in sofferenza assoluta, come il turismo. Purtroppo, ad oggi, nonostante le attese, anche di Unimpresa, si registrano,

SOMMARIO

sul fronte sanitario, soltanto le superficiali e infondate rassicurazioni, per la prossima estate, del ministro Speranza, mentre la campagna vaccinale arranca, prigioniera della consueta anarchia istituzionale di competenze, tra governo centrale e regioni. Allo stesso tempo, le misure economiche, finanziarie e fiscali, anch'esse tanto attese, varate con il decreto-legge sui sostegni, si rivelano del tutto insufficienti e inadeguate a fronteggiare la crisi di liquidità delle famiglie e delle PMI,

rischiando di pregiudicare, nonostante le ottimistiche affermazioni del ministro Garavaglia, anche la prossima stagione turistica" aggiunge il segretario generale di Unimpresa.

UNIMPRESA È VICINA ALL'ASSOCIAZIONE DEI RISTORATORI LUBRENSI E A TUTTO IL MONDO DELLA RISTORAZIONE ITALIANA

02/04/2021

Il grido di allarme, lanciato nell'intervista a "Porta a Porta", su Rai 1, da Francesco Gargiulo, patron dell'antico Franceschiello, uno tra i più noti "locali storici d'italia". "Complimenti, caro Francesco, a te e a tutti i ristoratori dell'associazione, stellati e non, di Massa Lubrense. Siete, con gli altri prestigiosi ristoratori della penisola sorrentina, il patrimonio storico della nostra gastronomia di eccellenza, famosa a livello internazionale. Forza e coraggio, bisogna resistere ancora, ma presto la nostra terra risorgerà, perché ha una storia di bellezza e di cultura dell'accoglienza, unica al mondo", Raffaele Lauro, segretario generale di Unimpresa.

VACCINO: LAURO (UNIMPRESA), DRAGHI INDICHI ROTTA PER USCIRE DA EMERGENZA

08/04/2021

«Unimpresa auspica, che, nelle prossime settimane, il premier Mario Draghi indichi, con chiarezza, al parlamento e al Paese, una rotta precisa per uscire dall'emergenza vaccinale, per varare misure significative di sostegno economico alle categorie in sofferenza, per svelare i contenuti operativi legati alle previste risorse europee e, non da ultimo, per avviare un pacchetto completo di riforme strutturali, come auspicato anche dalle istituzioni economiche internazionali. In poche parole, una strategia netta, chiara e comprensibile, mancata disgraziatamente nel recente passato, e, purtroppo, avvolta ancora nelle nebbie del presente». Lo dichiara il segretario generale di Unimpresa, Raffaele Lauro. «Dopo i conclamati fallimenti del governo Conte, nel contenimento della pandemia e nelle misure economiche di sostegno al mondo produttivo, ormai in agonia, il 13 febbraio scorso si insediava a Palazzo Chigi il nuovo governo, presieduto da Mario Draghi, nato per la responsabile iniziativa emergenziale del presidente della Repubblica, come auspicabile cambiamento radicale nell'azione del governo per il superamento delle tre anarchie pregresse, istituzionale, tra governo centrale e regioni, scientifica e comunicazionale, per la gestione, più efficace ed incisiva, della campagna vaccinale, presupposto ineludibile per la ripresa economica, per il varo di provvedimenti significativi a tutela di intere categorie produttive, a partire dalle PMI e, non da ultimo, per l'avvio di una strategia di ripresa, con il varo di

SOMMARIO

un pacchetto completo di riforme strutturali, collegato alle risorse del Recovery Fund, in primis il fisco e la giustizia civile, senza le quali il futuro del nostro Paese resterà irrimediabilmente pregiudicato. Nonostante gli auspici e le attese, legate alla figura autorevole del premier, a due mesi dall'insediamento del suo governo, mentre si avvicina, il 13 maggio prossimo, la scadenza della cosiddetta "luna di miele" dell'esecutivo, le anarchie pregresse, in primis quella sanitaria, non sono cessate, anzi sembrano incancrenirsi, anche per i fallimenti delle istituzioni europee. Intanto, gli allarmi e le proposte del mondo dell'impresa e del lavoro continuano a restare senza sostanziale riscontro, mentre crescono, insieme con l'angosciante numero di vittime innocenti, una pericolosa tensione sociale e la legittima protesta di intere categorie, come quella del commercio e del turismo, ridotte ormai allo stremo. Urge, quindi, una forte assunzione pubblica.

LAVORO. NONOSTANTE L'ALLARME TEMPESTIVO LANCIATO DA UNIMPRESA, IL GOVERNO E IL MINISTRO DORMONO? NON SOLO SUI VACCINI?

15/04/2021

Unimpresa, taglio 280 euro cig marzo per 6 mln lavoratori = (AGI) – Roma, 15 apr. – "Cassa integrazione Covid-19 di marzo tagliata per circa 6 milioni di persone, con una riduzione dell'ammortizzatore sociale da 110 euro a 280 euro. Un danno enorme, causato da un vuoto legislativo, che colpisce sia i lavoratori sia le aziende". Lo denuncia Unimpresa che già a marzo aveva avvertito il governo in relazione a un "buco" normativo cagionato da due norme non collegate fra loro. "La prima norma in questione – si legge – è la legge di bilancio per il 2021 che ha esteso la cassa Covid-19 per 12 settimane a partire dal 1 gennaio di quest'anno e dunque fino al prossimo 25 marzo; la seconda norma è stata introdotta dal decreto "ristori", che prevede 13 settimane di cig per tutte le aziende e 28 settimane per quelle non coperte da cassa integrazione ordinaria, ma con decorrenza 1 aprile". "Il grido di allarme lanciato da Unimpresa già lo scorso 22 marzo 2021 e le denunce provenienti dal mondo sindacale hanno lasciato a oggi del tutto indifferente il governo presieduto da Mario Draghi che probabilmente trascura il danno immenso provocato in questi giorni ad imprese e lavoratori a causa di un buco normativo per la Cassa integrazione Covid-19", sottolinea il consigliere nazionale di Unimpresa, Giovanni Assi. (AGI) Gav (Segue) 151354 APR 21 Covid-19: Unimpresa, taglio 280 euro cig marzo per 6 mln lavoratori (2) = (AGI) – Roma, 15 apr. – Spiega Assi: "In queste ore i lavoratori e le imprese

SOMMARIO

che stanno ricevendo le buste paga della mensilità di marzo 2021 troveranno brutte sorprese a causa di un vuoto tra due distinti provvedimenti adottati, uno dal precedente governo Conte con la legge di bilancio per il 2021 che prevedeva 12 settimane di cassa integrazione dal 1 gennaio 2021 al 31 marzo 2021, e l'altro dall'ultimo decreto "sostegni" che prevede 13 settimane (o 28 settimane per le aziende non coperte da cassa integrazione ordinaria), ma che decorrono dal 01 aprile 2021". "La maggior parte dei lavoratori – prosegue – si vedrà coperti da cassa integrazione fino al 20 o al 25 marzo 2021 restando privi di ogni tutela per i giorni seguenti e comunque fino al 31 marzo 2021. Ma non è finita qui in quanto, per le aziende industriali che accedono alla cassa integrazione ordinaria il nuovo periodo di 13 settimane potrà partire solo dal 5 aprile 2021 (e non dal 1 aprile) perché il sistema informatico Inps non concede la possibilità per queste aziende di fare richiesta in un giorno diverso dal lunedì ed il primo lunedì di aprile è il 5". Risultato finale, spiega ancora il consigliere Unimpresa, "ogni lavoratore in cassa integrazione perderà per il solo mese di marzo dai 3 agli 8 giorni di ammortizzatore sociale (danno stimato per ciascun lavoratore dai 110 ai 280 euro) ai quali si aggiungerà il danno dei primi giorni di aprile, somme che diventano mostruose (si stimano dai 200 ai 500 milioni) se moltiplicate per la platea di milioni di lavoratori in cassa integrazione in questi mesi, con il rischio che tali somme vengano richieste alle nostre aziende che si troverebbero a sborsare stipendi e contributi nonostante molte di esse siano ancora costrette alla chiusura

SOMMARIO

dall'attuale lockdown". E conclude: "Chiediamo al ministro del Lavoro di porre immediatamente rimedio con un provvedimento ad hoc che conceda retroattivamente la possibilità di recuperare queste risorse senza aggravare la situazione già drammatica delle aziende e dei loro lavoratori". (AGI)Gav 151354 APR 21

VACCINI: TRA CAOS COMUNICAZIONALE E TIMORI. FINALMENTE UN'ANALISI SUL TEMA, CHIARA, ILLUMINANTE E RASSICURANTE, DEL PEDIATRA CARLO ALFARO, IN UNA LUNGA INTERVISTA CONCESSA ALLA RIVISTA "TUTTO SANITÀ". GRAZIE PER LA CITAZIONE CONCLUSIVA, RAFFAELE LAURO

16/04/2021

Ai microfoni di Tutto Sanità si continua a parlare dei vaccini con il dottore Carlo Alfaro, sono state segnate sul taccuino le preoccupazioni di non poche persone, i più timorosi appaiono gli insegnanti, non tutti si fidano dell'AstraZeneca. Si è cercato di trasformare i dubbi e le perplessità in domande che vengono "girate" al dottore Alfaro durante questa intervista.

La domanda che è sulla bocca di tutti: questi vaccini sono sicuri?

Dobbiamo esaminare separatamente i diversi vaccini. I maggiori dati si hanno col Pfizer in quanto più persone al mondo hanno completato il ciclo vaccinale. L'Agenzia Italiana del Farmaco (Aifa) ha pubblicato il 10 marzo il secondo Rapporto di farmacovigilanza sui vaccini Covid-19 in base ai dati registrati nella Rete Nazionale di Farmacovigilanza fino al 26 febbraio 2021. Le segnalazioni riguardavano soprattutto il vaccino Pfizer (96%), che è stato il più utilizzato fino a quel momento e solo in minor misura il vaccino Moderna (1%) e il vaccino AstraZeneca (3%). Complessivamente la stragrande maggioranza delle segnalazioni riguarda eventi non gravi e previsti (febbre, cefalea, dolori muscolari/articolari, dolore in sede di iniezione, brividi e nausea), di solito il giorno stesso o il successivo e lievemente maggiori dopo la seconda dose rispetto alla prima (la febbre, soprattutto). Già il

SOMMARIO

primo report di farmacovigilanza dell'Ema sulla sicurezza del vaccino della Pfizer dopo l'avvio delle vaccinazioni in Europa, aggiornato al 29 gennaio, e il primo rapporto Aifa, avevano concluso sulla sicurezza della vaccinazione con Pfizer. Intanto l'Ema ha pubblicato il secondo aggiornamento sulla sicurezza del vaccino Pfizer confermando che i vantaggi superano i rischi e ha aggiunto diarrea e vomito come effetti collaterali. Uno studio del Policlinico Umberto I e della Università Sapienza ha appena concluso che c'è stata scarsa o nulla rilevanza clinica degli eventi avversi tra più di 1.000 operatori sanitari vaccinati con due dosi di Pfizer. Più della metà non ha avuto sintomi, tra gli altri si sono registrati, entro 12-24 ore: dolore all'arto sede dell'inoculazione, sintomi simil-influenzali con o senza febbre, linfoadenopatie, più raramente manifestazioni dermatologiche (orticaria, eritema, angioedema), manifestazioni oculari (arrossamento congiuntivale, prurito), sintomi gastrointestinali (nausea, diarrea, dolori addominali). Nessun caso di ricovero è stato necessario anche in presenza dei rari sintomi più gravi (sincope, dolore toracico, difficoltà deambulatorie, cardiopalmo, stato confusionale).

C'è però l'incognita delle reazioni allergiche…

Ora è noto che le reazioni allergiche/anafilattiche al vaccino Pfizer sono dovute a un eccipiente, il polietilenglicole (Peg), noto anche come macrogol e molto usato contro la stipsi, oltre ad essere presente penicillina, corticosteroidi iniettivi, antiacidi. Non sembra che chi

SOMMARIO

ha allergie inalatorie o alimentari sia più predisposto a questa reazione al Peg. La maggior parte delle reazioni allergiche si sono verificate dopo la prima dose, entro 30 minuti dalla somministrazione. Il Pfizer è associato a un tasso di 5 casi di grave reazione allergica per ogni milione di dosi; Moderna a 3 casi per milione di dosi.

Il problema maggiore di Pfizer resta la conservazione?

Sì, la catena del freddo, anche se le aziende produttrici hanno annunciato che il loro vaccino può essere conservato anche tra i -25 e -15 gradi per 2 settimane, dunque in un normale congelatore di farmacia, chiedendo alla Food and Drug Administration (FDA) di rivedere le attuali indicazioni di conservazione a una temperatura compresa tra -80 e -60 gradi. Se approvati, i requisiti di stoccaggio meno onerosi fornirebbero un significativo sollievo logistico per il lancio del vaccino in tutto il mondo, in particolare nei Paesi a basso reddito che non dispongono delle infrastrutture necessarie per mantenere le condizioni ultra-fredde.

Preoccupano molto di più gli effetti avversi di AstraZeneca…

Ema, l'Agenzia europea dei medicinali, nel nuovo aggiornamento sulla sicurezza dei vaccini, sottolinea che, in base alle valutazioni del suo Comitato per la sicurezza (Prac), i benefici dei vaccini Pfizer, Moderna e Astrazeneca nel prevenire la malattia Covid-19

SOMMARIO

continuano a superare i rischi. Tuttavia, per quanto riguarda AstraZeneca, che adesso ha cambiato nome in "Vaxzevria" a seguito della pubblicazione del nuovo riassunto delle caratteristiche del farmaco, è stata inserita la possibilità di una grave reazione allergica (41 casi di anafilassi su 5 milioni di vaccinati nel Regno Unito) e l'avvertenza sul rischio di eventi di coaguli di sangue insoliti e specifici della vaccinazione. Infatti nella nuova scheda tecnica si raccomanda ai vaccinati di rivolgersi immediatamente al medico qualora si verifichino sintomi ascrivibili a disturbi coagulativi entro 16 giorni dalla vaccinazione, soprattutto se persistenti: affanno, dolori al petto o all'addome, gonfiore o freddo a braccia o gambe, mal di testa grave e insistente o visione offuscata, sanguinamento anomalo, petecchie, ecchimosi al di fuori del sito di vaccinazione dopo pochi giorni.

Questi problemi di coagulazione, come sappiamo bene, sono il motivo per cui a metà marzo, diversi Paesi europei hanno sospeso AstraZeneca.

Esattamente: su circa 20 milioni di persone vaccinate nel Regno Unito e nell'Unione europea, 25 avevano avuto gravi coaguli di sangue in sedi inusuali (fra i quali casi rari di trombosi venosa dei seni cerebrali, trombosi splancniche e arteriose) associati a riduzione delle piastrine, con 9 decessi. Questi quadri non si erano mai osservati prima della vaccinazione con AstraZeneca. Si ipotizza che il vaccino (forse il suo vettore virale, un adenovirus da scimpanzé) in alcuni individui inneschi

SOMMARIO

un fenomeno auto-immune, con sviluppo di anticorpi che aggrediscono le piastrine e creano attivazione anomala di alcuni fattori di coagulazione, che formano trombi. Il meccanismo sarebbe simile a quello della trombocitopenia indotta da eparina. Gli eventi si sono verificati soprattutto in donne (80%) ed esclusivamente al di sotto dei 60 anni. La loro incidenza si è avuta tra i 4 e i 16 giorni dopo la somministrazione della prima dose di vaccino. Non sembra essere possibile attualmente individuare specifici fattori di rischio o misure preventive (es. prendere un farmaco antinfiammatorio o anticoagulante) di questi episodi trombo-embolici. Il rischio trombotico non è stato individuato invece per i vaccini a mRNA (Pfizer e Moderna). Attualmente in Unione europea i casi sarebbero saliti a 62 con 14 morti e nel Regno Unito a 76 con 19 i morti.

Perché l'Ema ha riammesso allora il vaccino?

Poiché Ema non ha potuto dire in modo definitivo se i casi segnalati fossero collegati al vaccino AstraZeneca e ha concluso che i benefici superano i rischi (si stima un rischio di morte da vaccino dello 0,00072%, contro un rischio di morte per Covid-19 pari al 3%), ha autorizzato la ripresa dei vaccini negli oltre 20 Paesi europei che precauzionalmente le avevano sospese (tra cui Italia dove lo ha ricevuto 1 milione di persone, Germania, Francia, Spagna, Paesi Bassi, Austria, Estonia, Lituania, Lussemburgo, Lettonia, Norvegia, Islanda e Danimarca). Ema non ha dato indicazioni sulle limitazioni nelle somministrazioni, demandando

SOMMARIO

la decisione ai singoli Stati dell'Ue. La Germania ha riservato il vaccino a chi ha oltre 60 anni dopo che i propri sistemi di monitoraggio della sicurezza hanno segnalato 31 gravi coaguli di sangue su una coorte di 2,7 milioni di persone vaccinate. Anche Spagna, Belgio, Olanda (come il Canada) hanno deciso l'uso sopra i 60 anni, oltre 65 anni Svezia e Finlandia, oltre 70 anni Islanda. La Francia lo ha riservato agli over 55. Danimarca e Norvegia stanno aspettando ulteriori dati. In Italia, dopo la segnalazione di 13 casi sospetti, il Ministero della Salute ha diramato una circolare che precauzionalmente raccomanda il vaccino AstraZeneca per gli over 60 (ma non lo vieta al di sotto di questa età).

E come si farà con la seconda dose per le persone con età minore di quella cui il vaccino è raccomandato?

In Italia, si utilizzerà AstraZeneca per la seconda dose in tutti quelli che hanno già ricevuto la prima, a prescindere dall'età. Invece la Francia ha deciso per gli under 55 che hanno fatto prima dose con AstraZeneca di utilizzare per il richiamo i vaccini a mRNA di Pfizer e Moderna. Così sembra orientata a fare anche la Germania. Tuttavia non esistono studi clinici (benché ne sia in corso uno in Gran Bretagna) ma solo sull'animale, che offrano garanzie su questa via. La Spagna sta considerando invece la possibilità di accontentarsi di un'unica dose per le persone sotto i 60 anni già vaccinate. In Gran Bretagna (che ha un'altra agenzia regolatoria, la Mhra, che non ha mai sospeso le vaccinazioni

SOMMARIO

con AstraZeneca) il vaccino viene proposto sopra i 30 anni. Gli Usa non hanno intenzione per ora di usare AstraZeneca.

Non è che ci aspettano altre brutte sorprese?

Auguriamoci di no, anche se il Prac dell'Ema sta studiando 5 casi di un nuovo disturbo molto raro riportato dopo il vaccino AstraZeneca, una "sindrome da perdita capillare" caratterizzata da fuoriuscita di fluido dai vasi sanguigni che causa gonfiore dei tessuti e calo della pressione sanguigna.

Ma dopo i 60 anni si può stare sicuri, almeno?

Per gli anziani, il vaccino AstraZeneca sembra sicuro ed efficace. Gli fa da testimonial un grande evergreen della politica e cultura nazionale, di origine sorrentina, il senatore e scrittore Raffaele Lauro, classe 1944, che ha dichiarato: "Ho eseguito la prima dose del vaccino AstraZeneca, senza nessuna reazione o effetto collaterale, e aspetto con fiducia di effettuare la seconda a metà giugno", approfittando per lanciare il messaggio lungimirante che "soltanto una campagna vaccinale generale, a tappeto, consentirà al nostro Paese di riprendere il cammino interrotto, nella speranza di una nuova consapevolezza civile da parte di tutti".

Il dottore Alfaro, prima di congedarmi mi dice che dedicherà appena possibile altro tempo ai lettori di *Tutto Sanità*, parlando del vaccino Johnson.

COVID: LAURO (UNIMPRESA), PERPLESSITÀ E DISCRIMINAZIONI SU RIAPERTURE

17/04/2021

"Come più volte auspicato da Unimpresa, il premier Draghi, prima del compimento dei cento giorni dall'esordio del suo governo, è uscito da un preoccupante letargo e ha tracciato, finalmente, una prima rotta concreta per fuoriuscire dalla iniziale confusione della campagna vaccinale generale e per ancorare tutte le decisioni governative alla crescita e allo sviluppo: dalla manovra di scostamento del bilancio di 40 miliardi alle proiezioni ottimistiche del DPF e alla nomina dei commissari per l'avvio dei cantieri delle programmate grandi opere pubbliche. Permangono, tuttavia, sul piano delle riaperture, perplessità, contraddizioni e discriminazioni, specie per alcune categorie produttive, per le PMI, per la ristorazione e per il turismo". Lo dichiara il segretario generale di Unimpresa, Raffaele Lauro. "Le cartine di tornasole di questa attesa svolta, in totale discontinuità con il passato, rivolta al futuro del Paese e alla ripresa economica, saranno, comunque, specie per le micro, piccole e medie imprese, i contenuti operativi dei progetti del Recovery Fund, la loro approvazione e gestione, nonché la tempistica nell'erogazione delle risorse europee, ancora del tutto indeterminata. In ogni caso, Unimpresa sollecita, ancora una volta, il governo ad avviare, al più presto, le complementari riforme strutturali, dal fisco alla giustizia civile, senza le quali anche le previsioni di un rimbalzo del PIL, nel prossimo triennio, si confermeranno, ancora una volta, delle pie illusioni" aggiunge Lauro.

DEMOCRAZIA E LIBERTÀ IN PERICOLO. L'ATTUALITÀ ASSOLUTA DEL PENSIERO POLITICO DI SPINOZA NEL NUOVO SAGGIO DI RICCARDO PIRODDI

18/04/2021

1. Che le democrazie, presidenziali, semipresidenziali e parlamentari, siano in pericolo e che la libertà di pensiero e di parola sia minacciata non solo nei risorgenti regimi totalitari, militari o paraideologici, e nelle autocrazie personali, sempre più minacciosamente in espansione, ma persino nei regimi pseudodemocratici e paracostituzionali, risulta testimoniato, in questo tormentato esordio del terzo millennio, dalla cronaca quotidiana, sempre più drammatica. Sarebbe lungo, in questa sede, fare un elenco delle persecuzioni, degli imprigionamenti strumentali e degli omicidi politici di chiunque, sia esso un esponente della stampa, di un movimento o un semplice cittadino, diventato una vittima sacrificale per aver osato esprimere la propria critica legittima, forte e determinata, verso un potere politico, sempre più intollerante, ottuso e violento nella difesa del proprio status governante, dei propri privilegi e delle proprie corruttele sistemiche! Una difesa, di frequente, ammantata di disvalori, ben propagandati, di patriottismo, di sovranismo, di nazionalismo e di efficientismo, nonché disseminata di persecuzioni verso minoranze di razza, di religione e di genere, presentate come una minaccia, interna o esterna, alla rispettiva identità di popolo. Come nel triste passato, ma con una insidia in più, più potente e sofisticata: gli strumenti di comunicazioni di massa, trasformati da veicoli di libertà in mezzi di manipolazione delle coscienze e di subdola propaganda, attraverso notizie false, atte anche

SOMMARIO

a subornare il libero esercizio del diritto di voto, laddove ancora garantito. Il passo verso nuovi imperialismi, regionali o globali, è breve e il precipizio, se nulla cambia, verso nuovi conflitti, tra le grandi potenze, conflitti senza ritorno, non lontano. Ciò che più colpisce e amareggia, tuttavia, appare l'indifferenza generale, generata anche dall'impotenza di quelle organizzazioni internazionali, poste, dopo il secondo conflitto mondiale, a presidio della libertà e della pace. Che si levi ancora, in questi tempi perigliosi, qualche voce solitaria, nel campo della speculazione scientifica, con il ritorno alla lezione, sempre attuale, dei grandi maestri del pensiero politico moderno, sulla libertà di pensiero e di azione, come finalità suprema del potere costituito e dello Stato, non solo conforta, ma assume un significato che va oltre la testimonianza culturale personale e assume un particolare significato, un senso di residua speranza.

2. "Che senso può avere una ricerca su Spinoza alla fine del secondo decennio del secolo XXI?", si chiede, infatti, Claudio Vasale, eminente studioso di dottrine politiche, nella prefazione al volume di Riccardo Piroddi, "Baruch Spinoza: Politica, Libertà. Un compendio", di recente pubblicato da Eurilink University Press, casa editrice dell'Università degli Studi "Link Campus University" di Roma, dove Piroddi è docente di Storia del pensiero politico. Domanda lecita, se si tiene presente l'interesse per il filosofo olandese, testimoniato dalla traduzione delle sue opere in italiano intorno agli anni '70 del secolo scorso e "sollecitato

SOMMARIO

– aggiunge Vasale – dal dibattito sul processo di razionalizzazione e di secolarizzazione che finì per investire il costume e, in genere, la vita quotidiana dopo lo slancio impresso dalla 'ripartenza', segnata dal 'miracolo economico' e politico". Il saggio di Piroddi, giustamente sottotitolato "compendio", considerata la mole e il portato del pensiero politico di Spinoza (1632-1677), si propone di esaminare il concetto di libertà, da porsi in due ambiti, quello religioso e quello civile, ritenuta dal filosofo necessaria, prima che utile, alla vita dell'uomo, come singolo e in società. L'Autore si è dedicato a questa indagine rapportandosi costantemente con il filosofo, con la sua esistenza, con il suo modo di sentire e con le sue opere, esponendone i contenuti con chiarezza, per proposizioni e dimostrazioni, strumenti propri dell'originale argomentare spinoziano. Ha inteso "conversare", principalmente, con l'"Ethica dimostrata secondo l'ordine geometrico", con il "Trattato teologico-politico" e con il "Trattato politico". Per comprovare il bisogno e l'efficacia della libertà (non soltanto nell'ambito della dottrina spinoziana!), ha trattato delle passioni umane e della schiavitù alla quale queste riducono l'uomo non guidato dalla ragione; della potenza della superstizione religiosa, che rende l'uomo ignorante una marionetta nelle mani dei pregiudizi dei teologi e dell'intolleranza delle autorità ecclesiastiche, e del processo di purificazione che ne conduce all'affrancamento; della certezza che in uno Stato, retto da princìpi conformi alla ragione, la libertà sia necessaria alla conservazione di esso e all'esistenza dei cittadini e, infine, che sia "lecito a chiunque di pensare quello

SOMMARIO

che vuole e di dire quello che pensa", come recita il sottotitolo del capitolo XX del "Trattato teologico-politico". Proprio su questo ultimo punto, anche per dare risposta alla domanda posta da Vasale, è d'uopo soffermarsi, dialogando direttamente con l'Autore, il quale, riportando quanto sostiene Spinoza, scrive che il diritto naturale individuale non sia mai del tutto alienabile dalla suprema autorità e tra i diritti inalienabili, ossia quelli che, se tolti, viene meno la stessa natura umana, vi sia quello di pensare e di giudicare secondo il proprio modo di sentire e di dire quello che si pensa. Ma, poiché con i pensieri e, soprattutto con le parole, si può ledere la pubblica utilità, è necessario stabilire i limiti della libertà che a ciascuno può essere concessa. Per garantire la libertà è necessario che ciascuno rinunci al diritto di agire contro le sovrane podestà. Tuttavia, è lecito, comunque a ciascuno, senza lederne il diritto, pensare e giudicare e, quindi, anche parlare, contro i loro decreti, a patto che questi parli e insegni soltanto. Il secondo limite che il filosofo impone alla libertà di pensiero e di parola consiste nel fatto che non si professino idee dalle quali possa derivare immediatamente la rottura del patto sociale. Stanti queste due condizioni, può e deve essere riconosciuto a tutti il diritto naturale di pensare e di dire liberamente ciò che si vuole, per la stessa sicurezza dello Stato e della religione. Non vi è nulla di più sicuro per lo Stato del fatto che la pietà e la religione consistano esclusivamente nell'esercizio della giustizia e della carità, che il diritto delle supreme autorità, sia in materia religiosa che in quella civile, venga limitato alle azioni e che, dunque, sia consentito

SOMMARIO

a ciascun cittadino, non solo di pensare tutto ciò che vuole ma di dire tutto ciò che pensa! Il fine ultimo dello Stato, dunque, è la libertà.

3. Ecco, quindi, perché ha certamente senso una ricerca su Spinoza oggi, per la forza del messaggio, lanciato 350 anni fa, ma sempre attuale. Nel nostro mondo occidentale, almeno da settant'anni, gli Stati hanno fondato la loro essenza sulla libertà, garantendola alla maggior parte dei cittadini. Eppure, in un mondo nel quale un po' dovunque il danaro ha rubato il posto alla coscienza, dove ancora si muovono guerre a popoli ignari delle perverse logiche del potere e nel quale, col paravento della religione, si mascherano sordidi interessi, questa nostra civiltà mostra tutti i suoi grandi limiti. Proprio, quindi, per tentare di valicare questi limiti e per dare giovamento alla società civile, Spinoza viene in soccorso, soprattutto per la grande lezione che ha lasciato alla posterità: esempio impeccabile di tolleranza e di rispetto, teorico del diritto alla libertà di pensiero e di parola, seppure, comunque, conscio delle limitazioni di questa. Come il filosofo Gotthold Ephraim Lessing, nel 1781, il quale, in punto di morte proclamò la sua dichiarazione di spinozismo, anche Piroddi, in conclusione del saggio, raccogliendo il lascito spinoziano, dichiara: "Scelsi, nell'irruenza che caratterizza gli anni giovanili, il partito di Spinoza, il partito della vera libertà, fondata sul rispetto, sulla tolleranza, sul fatto che l'altro possa essere "mihi Deus". Scelsi anche di combattere la mia rivoluzione correndo pubblicamente il rischio dell'intelligĕre. Quell'intelligĕre che mi

SOMMARIO

ha portato e che mi porta a tentare di comprendere le azioni degli uomini e non a giudicarle, quell'intelligĕre che mi ha fatto soffrire e che mi fa soffrire, ma capire, quanti insultano le mie idee perché differenti dalle loro, quell'intelligĕre che mi ha rattristato e che mi rattrista ma mi lascia comprendere quanti mi emarginano, perché non credo in ciò in cui essi credono. Oggi, dopo vent'anni, le mie bandiere recano ancora l'effige di Spinoza e la tessera del mio partito la sua firma. Oggi, dopo vent'anni, ancora scelgo, quotidianamente, l'intelligĕre e la libertà!". Queste parole rappresentano lo spirito che anima il saggio e sono la chiara cifra della grandezza imperitura del pensiero di Baruch Spinoza!

4. Una lezione di imperitura attualità, ma vitale in tempi, come i nostri, nei quali le democrazie sono in pericolo, le intolleranze appaiono crescenti e la libertà di ciascun cittadino del mondo "di pensare tutto ciò che vuole e di dire ciò che pensa" risulta minacciata, concussa e, non di rado, pagata a prezzo della propria vita.

L'ANNUNCITE

22/04/2021

Un raro neologismo, da me ripetutamente utilizzato dall'anno scorso, per censurare il patologico malcostume dei politici italiani, di ieri e di oggi, di fare continui annunci roboanti di riforme imminenti, di finanziamenti stanziati e di cambiamenti radicali, senza mai, dico mai, alcun seguito significativo, ha fatto strada tra i commentatori nazionali. I grandi campioni di questa malattia del ceto politico nazionale sono stati, nei tempi più recenti, Matteo Renzi e Giuseppe Conte! Purtroppo, bisogna constatare che il contagio si sta diffondento anche tra i membri del governo Draghi e del Parlamento. Così il caos comunicazionale continua! RL

RECOVERY: LAURO (UNIMPRESA), GOVERNANCE PORTA A CAOS ISTITUZIONALE

23/04/2021

«L'articolazione della governance del Recovery Plan, tra governo, regioni ed enti locali, elaborata a tavolino e prescindendo dalla realtà, sembra preludere, nella fase delicatissima dell'attuazione e dei controlli, allo stesso caos istituzionale, verificatosi, da un anno ad oggi, sulle misure di contenimento della pandemia, sulle misure economiche di emergenza, sulla campagna vaccinale e sulle riaperture. Caos, purtroppo, ancora in atto». Lo dichiara il segretario generale di Unimpresa, Raffaele Lauro. «Dalla prefazione del premier Draghi alla bozza italiana del Recovery Plan, resa nota dalla stampa, si evidenzia, a chiare lettere, la prospettiva ambiziosa di una rivoluzione epocale del nostro sistema economico-produttivo nazionale, ancorato alla sostenibilità, al green e alla digitalizzazione, non troppo dissimile dalla precedente impostazione del premier Conte, tranne, in particolare, sulla governance e sulla distribuzione quantitativa delle risorse, a livello territoriale. Come insegna tutta la storia delle rivoluzioni politiche ed economiche, ben nota a Draghi, la pars costruttiva della rivoluzione comporterà una pars distruttiva, non irrilevante, del sistema esistente, nonché degli equilibri tra settori, nonché tra grandi, medie, piccole e micro imprese. La rivoluzione, quindi, se la tempistica indicata fosse rispettata, e se ne dubita fortemente, comporterà lacrime e sangue, morti e feriti, il cui costo, in termini umani, sociali e di mercato, non viene preso minimamente in considerazione dal piano.

SOMMARIO

Bisognerà aspettare, certo, la stesura finale per formulare un giudizio definitivo sul merito dei progetti, sulla localizzazione, sulla tempistica e sulla loro attuabilità. Si può prevedere, comunque, fin d'ora, che, nei passaggi ulteriori, sia parlamentari che governativi, cambierà ben poco, anche per i tempi strozzati, di un piano, solo apparentemente aperto, ma sostanzialmente blindato. E che i contributi dei partiti e dei gruppi parlamentari, sia quelli di questa sgangherata maggioranza di unità nazionale che delle opposizioni, resteranno parole al vento, come è già avvenuto per gli apporti, gentilmente ascoltati e puntualmente inaccolti, delle parti sociali» aggiunge Lauro.

25 APRILE 2021. FESTA DELLA LIBERAZIONE. TI PROPONGO, ANCHE QUEST'ANNO, IL BELLISSIMO BRANO DI LUCIO DALLA, "1983". INSUPERABILE E SEMPRE ATTUALE! CHE SIA DI BUON AUSPICIO PER SALVARCI DALLA PANDEMIA E PER RESTITUIRCI, DI NUOVO, LA LIBERTÀ DI "GUARDARCI" NEGLI OCCHI E DI "TOCCARCI" SENZA TIMORI! BUONA DOMENICA, RAFFAELE

25/04/2021

LIBERAZIONE:

Erano gli anni della guerra tutti col culo per terra
Si mangiava coi cani ti ricordi a Bologna che festa
Quando arrivarono gli americani

Ehi nel '43 la gente partiva, partiva e moriva e non sapeva il perché ma dopo due anni tutti quanti perfino i fascisti aspettavano gli americani come a Riccione aspettano i turisti.

LIBERTÀ:

Ehi '83 sei lì come uno specchio ci fai sentire diversi nessuno sa perché, né meglio né peggio ma tutti quanti, perfino i più tristi aspettiamo di svegliarci insieme, di guardarci di toccarci e di guardarci come non ci fossimo mai visti.

RECOVERY: LAURO (UNIMPRESA), DRAGHI CHIARISCA IN PARLAMENTO DETTAGLI PIANO RIFORME

25/04/2021

"Draghi chiarirà, nelle prossime ore in Parlamento, i contenuti di queste riforme e i singoli cronoprogramma, i cosiddetti dettagli del Recovery Plan? I parlamentari voteranno consapevolmente il piano o lo approveranno a scatola chiusa, una sorta di cambiale in bianco, su aspetti essenziali delle riforme che hanno trovato finora contrapposti, anzi agli antipodi, i partiti dell'attuale maggioranza? Con i partner dell'Unione non si può più barare, né le riforme sono ulteriormente rinviabili. Sarà interessante verificare come i principi della produttività e della concorrenza, celebrati nella presentazione del piano, saranno coniugati da Draghi con il neostatalismo e l'assistenzialismo, praticati finora". Lo dichiara il segretario generale di Unimpresa, Raffaele Lauro. "Dal settembre scorso, da quando ha organizzato, a Roma, un convegno nazionale sulle riforme strutturali, a partire dal fisco e dalla giustizia, come "conditio sine qua non", per ottenere le risorse del Recovery Fund, necessarie per la rinascita delle imprese e per la ripresa economica post-pandemica, Unimpresa ha rappresentato fino ad oggi, ai governi pro-tempore e all'opinione pubblica, il rischio che una genericità di contenuti, specialmente in materia di fisco e di giustizia, sarebbe diventata un ostacolo insormontabile. Non a caso, di fronte alle ambigue anticipazioni dell'allora ministro Gualtieri, Unimpresa ha sempre sollecitato una legge delega, con principi chiari per una riforma generale del sistema fiscale. La stessa genericità sulle

SOMMARIO

riforme riscontrabile, purtroppo, nella bozza del nostro Recovery Plan, diffusa ieri e approvata dal Consiglio dei ministri di ieri sera. Il prestigio personale del premier Draghi è riuscito a strappare un ok alle autorità europee, pur di fatto subordinato alla definizione dei contenuti specifici delle stesse riforme (fisco, giustizia, PA e concorrenza), nonché dei tempi precisi della loro attuazione. Non si tratta affatto di dettagli, in quanto ormai risulta evidente, e chiaro a tutti, come il promettere riforme, senza realizzarle, come avvenuto più volte in passato, non sarà più consentito dalla Ue, pena la perdita di quelle risorse finanziare divenute ormai vitali per un Paese indebitato, come il nostro" aggiunge il segretario generale di Unimpresa.

RECOVERY: UNIMPRESA, DRAGHI DOMI APPETITI PARTITI

29/04/2021

«Alcuni laudatores si spingono a profetizzare che Mario Draghi, dopo aver riportato sulla retta via l'Italia, porrà mano alla riforma anche delle istituzioni europee, che hanno registrato, anche di recente, clamorosi fallimenti. Il noto realismo del premier lo metterà certamente in guardia da queste prospettive, allo stato enfatiche e superficiali, anche perché i principali nodi cruciali, non gli unici, del piano nazionale di ripresa e di resilienza restano tutti da sciogliere: una governance, affidata anche alle amministrazioni locali, che non generi un'ennesima anarchia istituzionale; i principi da condividere, entro l'anno, delle leggi delega per le riforme, a partire da quelle sul fisco, la giustizia, la semplificazione e la concorrenza, di maggiore interesse per le Pmi; la ripartizione, per settori e territori, delle prime risorse che dovrebbero auspicabilmente arrivare, entro il 2021. Governance, riforme strutturali e ripartizione dei fondi, che vedono, allo stato, completamente agli antipodi i partiti della maggioranza di unità nazionale, in relazione ai rispettivi mondi elettorali di riferimento, agli interessi costituiti, alle corruttele, alle lobby e alle clientele al seguito. Unimpresa confida che il premier riesca a domare gli appetiti dei partiti, a far ingoiare i rospi necessari ai cosiddetti alleati della maggioranza e a trasformare i disvalori politici del passato in valori per il futuro. Naturalmente, tutto da verificare». Lo dichiara il segretario generale di Unimpresa, Raffaele Lauro. «Pur non associandosi al

SOMMARIO

coro trionfale e talora del tutto acritico, diffuso nei partiti della maggioranza e della maggior parte dei commentatori, che ha accolto il passaggio parlamentare, ad alta velocità, della bozza di Recovery Plan italiano, Unimpresa apprezza la determinazione, da statista, con la quale il premier Draghi ha sostanzialmente imposto, con il garbo che lo distingue, e pur costretto ad esautorare di fatto il ruolo del Parlamento, un documento programmatorio blindato. Un piano, composto di missioni e di riforme strutturali, tanto attese, che dovrebbero consentire, da un lato, l'ottimale e produttivo utilizzo delle risorse europee per uscire dalla crisi economico-sociale post pandemica e, dall'altro, realizzare una rivoluzione copernicana che modernizzi le infrastrutture, pubbliche e private, del nostro Paese, cancellando arretratezze decennali, cattiva gestione, corruttela diffusa, tutela di interessi costituiti e, non da ultimo, stupidità politica. In poche parole, tutti i disvalori che hanno caratterizzato la classe politica degli ultimi anni, la stessa campagna elettorale del 2018 e i governi che si sono succeduti nella prima parte di questa tormentata legislatura. Un autentico contrappasso dantesco nella storia politica nazionale» aggiunge il segretario generale di Unimpresa.

SOMMARIO

LA COMMEDIA ALL'ITALIANA (PUNTATA N.1)

05/05/2021

Tutti i partiti che hanno lottizzato, da decenni, il servizio pubblico radiotelevisivo, mortificando anche professionalità interne di rilievo e imponendo raccomandati, gregari di partito, reggibordone di corrente, portavoce e, persino, cortigiani e cortigiane, per non parlare degli appalti esterni, hanno sanzionato, negli ultimi giorni, additandola al pubblico ludibrio, la lottizzazione della Rai. Stupefacente anche il miserevole lamento degli anticasta che, in Rai, hanno cumulato un bottino cospicuo. Tutti senza vergogna, senza pudore, senza dignità! Da verificare, nelle prossime settimane, se le nuove nomine dei vertici aziendali daranno un segnale di radicale cambiamento, o se anche il premier Draghi si piegherà alle vecchie logiche spartitorie dei partiti di maggioranza, confermando così una decadenza ormai irreversibile della classe politica nazionale e del (dis) servizio pubblico.

Raffaele Lauro, Roma 5 febbraio 2021

LA COMMEDIA ALL'ITALIANA (PUNTATA N.2). TRA PALAMARA E AMARA, UNA GIUSTIZIA ANCORA PIÙ AMARA PER GLI ITALIANI

06/05/2021

In una democrazia, parlamentare e costituzionale, l'indipendenza, l'autonomia, l'efficienza e l'imparzialità "assoluta" della magistratura (civile, penale, amministrativa e contabile), che abbia come "unico" riferimento l'applicazione delle leggi e la tutela dei diritti inviolabili dei cittadini, rappresentano un pilastro fondamentale, ineludibile. Purtroppo, come testimoniano anche gli eventi sconcertanti degli ultimi tempi e che occupano il palcoscenico della commedia all'italiana, la nostra giustizia è gravemente, anche se non totalmente, malata, contagiata dallo stesso virus correntizio e lottizzatore (di nomine e di cariche), che portò alla fine dei partiti della prima repubblica, decimati, non sempre a ragione e con equanimità, dalla stagione di "mani pulite". Le ideologie pseudo-politiche, giustizialiste e partigiane, con la spartizione delle cariche a seconda delle vocazioni e dei riferimenti di partito, la non separazione delle carriere, la non responsabilità civile dei magistrati, il travaso, senza tempi di attesa, dalla magistratura al parlamento, il protagonismo mediatico per fini di carriera politica, la messa in crisi del principio della presunzione d'innocenza, la collusione tra magistratura inquirente e circo giornalistico-giudiziario e di inchiesta, hanno prodotto frutti avvelenati, che hanno debilitato la fiducia e il rispetto dei cittadini nell'istituzione. Quando si arriva a parlare di giustizia "giusta" e/o di "giusto" processo, l'aggettivo nega il sostantivo. Fino agli scandali odierni, che, tra Palamara e Amara,

SOMMARIO

con l'ombra inquietante di ipotizzate logge massoniche e di potere, hanno reso la nostra giustizia ancora più "amara". E qui l'aggettivo risulta appropriato. Riuscirà il Governo Draghi, con il sostegno morale della parte sana della magistratura, non ancora contagiata dal virus, a porre le basi, entro la fine dell'anno, di una seria, efficace e urgente riforma della giustizia e del CSM, richiesta anche dall'Europa ed essenziale per il successo del Recovery Plan, nonché per la ripresa economica? Riuscirà il ministro Cartabia a superare indenne le contrapposizioni tra i partiti della maggioranza, PD, M5s, Iv e Lega, che, sulla giustizia, sono gli uni contro gli altri armati? Entro otto mesi avremo le risposte.

TRA PALAMARA E AMARA, UNA GIUSTIZIA ANCORA PIÙ AMARA PER GLI ITALIANI

07/05/2021

In una democrazia, parlamentare e costituzionale, l'indipendenza, l'autonomia, l'efficienza e l'imparzialità "assoluta" della magistratura (civile, penale, amministrativa e contabile), che abbia come "unico" riferimento l'applicazione delle leggi e la tutela dei diritti inviolabili dei cittadini, rappresentano un pilastro fondamentale, ineludibile. Purtroppo, come testimoniano anche gli eventi sconcertanti degli ultimi tempi, che occupano il palcoscenico della commedia all'italiana, la nostra giustizia è gravemente, anche se non totalmente, malata, contagiata dallo stesso virus correntizio e lottizzatore (di nomine e di cariche), che portò alla fine dei partiti della prima repubblica, decimati, non sempre a ragione e con equanimità, dalla stagione di "mani pulite". Le ideologie pseudo-politiche, giustizialiste e partigiane, con la spartizione delle cariche a seconda delle vocazioni e dei riferimenti di partito, la non separazione delle carriere, la non responsabilità civile dei magistrati, il travaso, senza tempi di attesa, dalla magistratura al parlamento, il protagonismo mediatico per fini di carriera politica, la messa in crisi del principio della presunzione d'innocenza, la collusione tra magistratura inquirente e circo giornalistico-giudiziario e di inchiesta, hanno prodotto frutti avvelenati, che hanno debilitato la fiducia e il rispetto dei cittadini nell'istituzione. Quando si arriva a parlare di giustizia "giusta" e/o di "giusto" processo, l'aggettivo nega il sostantivo. Fino agli scandali odierni, che, tra Palamara e Amara,

SOMMARIO

con l'ombra inquietante di ipotizzate logge massoniche e di potere, hanno reso la nostra giustizia ancora più "amara". E qui l'aggettivo risulta appropriato. Riuscirà il Governo Draghi, con il sostegno morale della parte sana della magistratura, non ancora contagiata dal virus, a porre le basi, entro la fine dell'anno, di una seria, efficace e urgente riforma della giustizia e del CSM, richiesta anche dall'Europa ed essenziale per il successo del Recovery Plan, nonché per la ripresa economica? Riuscirà il ministro Cartabia a superare indenne le contrapposizioni tra i partiti della maggioranza, PD, M5s, Iv e Lega, che, sulla giustizia, sono gli uni contro gli altri armati? Le programmate iniziative referendarie della Lega sulla giustizia, pur legittime, contribuiranno a lacerare ulteriormente la maggioranza su un tema chiave, che metterà a dura prova la stessa sopravvivenza del governo.

LA VERITÀ (8 MAGGIO 2021). LA CRISI DELLA GIUSTIZIA E L'URGENZA DI UNA RIFORMA DI RAFFAELE LAURO

08/05/2021

https://www.raffaelelauro.it/news/765/la-verita-8-maggio-2021-la-crisi-della-giustizia-e-lurgenza-di-una-riforma-di-raffaele-lauro.html

LA COMMEDIA ALL'ITALIANA (PUNTATA N. 3). PANDEMIA. UNA COMMISSIONE DI INCHIESTA ORA? UN BLUFF!

09/05/2021

Come sentenziava Giulio Andreotti, le commissioni parlamentari di inchiesta si istituiscono quando non si vuole accertare fino in fondo la verità e servono soltanto a fare fumo e a prendere tempo, sperando che il popolo dimentichi. Nonché, per la loro composizione, ad edulcorare eventuali responsabilità, istituzionali, politiche, partitiche e personali, penali e civili. Ecco perché appare intempestiva e sospetta una commissione di inchiesta sui gravissimi errori commessi nella gestione della pandemia, istituita da questo parlamento. Per diversi ordini di ragioni: 1) la pandemia e la campagna vaccinale generale sono ancora in corso e imporranno ulteriori misure, auspicabilmente risolutive, certo non prima delle prossime elezioni politiche, che si terranno nel 2022 o, al più tardi, nel 2023: 2) una commissione di inchiesta, varata da questo parlamento, diventerebbe ostaggio di una campagna elettorale, ancora più rissosa, odiosa e falsata di quella del 2018; 3) le prossime elezioni politiche cambieranno radicalmente la geografia parlamentare, peraltro con una rappresentanza ridotta, modificando, quanto non cancellando, partiti, movimenti e leadership ancora in campo, nonché i rapporti di forza tra quelli che sopravviveranno al ciclone elettorale; 4) le urne partoriranno, prevedibilmente, nuove proposte politiche e nuovi protagonisti, non compromessi con il presente; 5) le ferite, i danni, le sofferenze e i dolori per le vittime innocenti, che gridano vendetta e chiedono giustizia, sopportati

SOMMARIO

dagli italiani, in questa legislatura, come cittadini, come famiglie e come imprese, non saranno facilmente obliati, al contrario costituiranno la motivazione delle scelte del corpo elettorale. Nulla sarà più come prima. Soltanto il nuovo parlamento, quindi, uscito dal lavacro democratico, potrà istituire una commissione di inchiesta, veramente indipendente e in grado di accertare la verità, senza manipolazioni, e le responsabilità, politiche e personali, per quanto accaduto.

LA COMMEDIA ALL'ITALIANA (PUNTATA N. 4). L'ANARCHIA SCIENTIFICA E LA GUERRA DEI VACCINI

12/05/2021

Si sperava che l'anarchia scientifica, collegata a quella comunicazionale, che ha caratterizzato la gestione della pandemia nel 2020, non soltanto in Italia, potesse essere superata, nel 2021, da una campagna vaccinale, fondata sulla rinnovata fiducia nella ricerca scientifica in medicina. Una speranza, tanto attesa, tanto agognata, tanto auspicata, ma che risulta, tuttavia, allo stato, mal riposta! L'avanspettacolo quotidiano, radiotelevisivo e Social, sul contenimento della pandemia, interpretato da sedicenti scienziati e da virologi da operetta, spesso in contrapposizione tra di loro, ha seminato dubbi, paure, incertezze e timori nelle popolazioni e ha alimentato le falangi dei no-Vax. Nel 2021 ha avuto inizio, ed é in pieno svolgimento, la guerra tra i diversi vaccini, sulla loro rispettiva efficacia e sui tempi di somministrazione, qualora previsti, delle seconde dosi. Dopo lo "sputtanamento" del vaccino AstraZeneca, che ha causato la fuga dalle prenotazioni, siamo passati, in queste ore, a quello del vaccino Pfizer, elevato in precedenza agli onori degli altari, come il più sicuro e affidabile, a causa del contrasto in corso tra i responsabili della multinazionale e le nostre autorità sanitarie nazionali. Con il seguito inevitabile di un caos comunicazionale e di uno sconvolgimento dei calendari regionali, già fissati, per le seconde dosi, che stanno creando smarrimento, sconcerto e rabbia nei destinatari. Ne gioiscono soltanto i sacerdoti dei no-Vax, che hanno trasformato l'odio per la scienza in un'ideologia negazionista e in

SOMMARIO

un settarismo fanatico. Purtroppo, questa pandemia mondiale, che ha già seminato milioni di morti e svelato l'impreparazione e l'improvvisazione dei governi e di tutti i regimi politici a garantire la salute pubblica, ha rafforzato soltanto il potere delle multinazionali farmaceutiche, le cosiddette big pharma, in lotta tra di loro per ragioni di mercato o, laddove pubbliche, di potere. Non solo hanno umiliato gli Stati sovrani, ma si sono inserite negli equilibri geopolitici mondiali, nello scontro tra le residue democrazie e le dittature imperanti. In Occidente, il potere politico e la sovranità statuale sembrano sempre più alla mercé delle big tech e delle big pharma. Cosicché la stessa proposta del presidente Biden sulla liberalizzazione dei brevetti dei vaccini, pur meritoria in via di principio, appare, al momento, del tutto velleitaria. La ricerca scientifica in medicina, che ha recato, negli ultimi due secoli, benefici all'umanità intera e alla salute dei popoli, é diventata ostaggio, in questa drammatica situazione, del profitto neocapitalistico o di regimi dittatoriali, con ambizioni imperialistiche, come la Cina. E ciò – va detto senza paura! – metterà in pericolo, nelle future sfide epidemiche da affrontare, insieme con la salute, la stessa libertà del genere umano.

SOMMARIO

RECOVERY: LAURO (UNIMPRESA), MAGGIORANZA FRAGILE E RIFORME IN BILICO

15/05/2021

«Le preoccupazioni più volte manifestate, anche di recente, da Unimpresa circa la reale fattibilità delle riforme strutturali, a partire da quelle strategiche della giustizia e del fisco, come richiesto con chiarezza dall'Europa, in relazione al Recovery Fund, e come enunciato, prima dal premier Conte e, poi, dettagliatamente, dal premier Draghi, con l'indicazione, anche in sede parlamentare, di un calendario riformatore fino a dicembre, si stanno rivelando drammaticamente fondate. Lo scetticismo manifestato, a riguardo, dal leader della Lega Salvini evidenzia e conferma la fragilità politica e l'inconsistenza programmatica di una maggioranza, cosiddetta di unità nazionale, le cui contraddizioni diventeranno sempre più esplosive, mano mano che si avvicinerà l'inizio del semestre bianco». È quanto dichiara il segretario generale di Unimpresa, Raffaele Lauro. «Ancora una volta il mondo imprenditoriale e del lavoro, specie quello delle micro, piccole e medie imprese, viene tradito su una questione decisiva per la ripresa economica e per il recupero di quanto perduto, in termini di fatturato e di occupazione. Il capitolo sulle riforme presente nel Recovery Plan, come coessenziale ai progetti di investimento, diventerà, di nuovo, carta straccia con il conseguente rinvio alla prossima legislatura? Quanto peserà questo paventato stop alle riforme sui tempi di erogazione delle risorse europee? Riuscirà Draghi a governare questa maggioranza in delirio e ad avviare il suo piano riformatore, essenziale per il futuro

SOMMARIO

del nostro Paese? Lo spettacolo di un PD alla ricerca della propria identità dopo 15 anni dalla fondazione, di un M5s in preda a inarrestabili pulsioni autodistruttive e dell'azione divaricatrice della Lega, in caduta di consensi elettorali, non lascia, allo stato, presagire niente di positivo per la ripresa dello sviluppo e per la salvaguardia delle imprese e dei lavoratori» aggiunge il segretario generale di Unimpresa.

LIBRI E POLITICA. "IO SONO GIORGIA. LE MIE RADICI, LE MIE IDEE", EDIZIONI RIZZOLI. DI PROSSIMA USCITA LA RECENSIONE DELLO SCRITTORE RAFFAELE LAURO SULL'AUTOBIOGRAFIA DI GIORGIA MELONI

21/05/2021

https://www.raffaelelauro.it/news/773/libri-e-politica-io-sono-giorgia-le-mie-radici-le-mie-idee-edizioni-rizzoli-di-prossima-uscita-la-recensione-dello-scrittore-raffaele-lauro-sullautobiografia-di-giorgia-meloni.html

GOVERNO: LAURO (UNIMPRESA), MAGGIORANZA È BARCA ALLA DERIVA

22/05/2021

"Anche se la campagna vaccinale comincia a dare i primi risultati – e sarebbe stato veramente catastrofico, se non fosse stato così! – il mondo produttivo e del lavoro guarda attonito alla ininterrotta anarchia istituzionale, che va avanti dal 2020 ad oggi, tra Stato e Regioni, tra governo centrale e presidenti delle regioni, i cosiddetti governatori, diventati ormai dei veri autocrati locali. La precedenza assoluta agli anziani e ai fragili avrebbe dovuto essere la priorità assoluta del piano vaccinale nazionale, imposto dal centro, senza eccezione alcuna, per azzerare da subito il numero dei decessi e delle terapie intensive. Purtroppo il vulnus originario dello squilibrio tra debolezza dell'esecutivo e investitura elettorale diretta dei presidenti delle regioni, continua a generare disastri, specialmente in tempi drammatici di emergenza pandemica, che avrebbero imposto un ferreo coordinamento. E sarà necessario porvi un indifferibile rimedio, di ordine costituzionale, nella prossima legislatura". Lo dichiara il segretario generale di Unimpresa. "Altra fonte di preoccupazione, per il futuro destino delle riforme essenziali per il Recovery Plan e per la ripresa economica, anche delle PMI, continua ad essere la eroicomica confrontation quotidiana, tra la Lega e il PD, con i fatui fuochi di artificio, tra Salvini e Letta, a futura memoria elettorale, che minano la solidità della maggioranza e stressano il premier. Peraltro destinati ad accentuarsi quando Draghi dovrà mettere le carte in tavola sulle

SOMMARIO

proposte di legge delega, in materia di semplificazione, di giustizia e di fisco. Più che una maggioranza di unità nazionale, l'attuale appare una barca alla deriva, con i naviganti in perenne conflitto tra loro" aggiunge il segretario generale di Unimpresa.

LIBRI E POLITICA. "IO SONO GIORGIA. LE MIE RADICI, LE MIE IDEE", EDIZIONI RIZZOLI. L' AUTOBIOGRAFIA DI GIORGIA MELONI NELLA RECENSIONE DELLO SCRITTORE RAFFAELE LAURO

23/05/2021

Di autobiografie di politici, ex post, veri memoriali, talora di enfatica autodifesa del proprio operato, ne sono piene librerie polverose e bancarelle di libri usati, magari non letti da alcuno. Rare sono le autobiografie di politici, sia pure non alle prime armi, che si apprestano, o perlomeno aspirano, ad assumere importanti responsabilità nel governo del proprio Paese. Rarissime, se non uniche, quelle di donne impegnate nella vita pubblica. A quest'ultima categoria appartiene la recente autobiografia di Giorgia Meloni, dal titolo "Io sono Giorgia. Le mie radici, le mie idee ", edita da Rizzoli, per la collana "Saggi italiani".

Si tratta di un "Bildungsroman", un vero romanzo di formazione, tra il sentimento familiare sulle proprie origini (le radici!) e la riflessione sul proprio percorso pubblico (le idee!), tra delicate e preziose esperienze umane, talune sofferte, di figlia, di sorella e di madre, e la ricostruzione del proprio impegno politico nativo, nell'ambito della destra, dal MSI ad AN, iniziato in giovanissima età, a 15 anni, e che ha portato la Meloni a ricoprire l'incarico di ministro della Gioventù (nel IV Governo Berlusconi), ad essere fondatrice e leader di "Fratelli d'Italia" e a diventare presidente del Partito dei Conservatori e Riformisti Europei. Come ha confessato l'autrice, la sua autobiografia aspira ad essere una doverosa testimonianza, rivolta ai cittadini elettori, sulla sua autentica identità, come persona e come responsabile di un partito in forte ascesa nel consenso

SOMMARIO

popolare, che ha, tuttavia, di fronte, alcune sfide urgenti: la conferma della condanna morale del fascismo, già anticipata da Gianfranco Fini, come regime dittatoriale; il rafforzamento verso il centro della sua futura classe dirigente e parlamentare, ancora troppo schiacciata sul passato; il dialogo propositivo con il mondo produttivo del Nord, ancora sotto l'opzione leghista, al fine di evitare lo schiacciamento del consenso nelle regioni centro-meridionali; un riposizionamento strategico negli equilibri interni al centro destra, tra la Lega e quel che resta di Forza Italia. Dunque, un manifesto, anche se non dichiarato, della propria vita, anche interiore, morale e ideale, un memorandum di se stessa e, a memoria futura, "per se stessa", un atto di lealtà e di trasparenza, rivolto all'opinione pubblica e, in primis, a quanti guardano a lei, come un punto di riferimento futuro della politica nazionale per fuoriuscire dalla fase drammatica che stiamo vivendo e dal marasma che contraddistingue i partiti dell'attuale maggioranza di governo. Da ultimo, un antidoto preventivo, questo certo dichiarato, uno scudo contro la libidine e la follia del potere, quel potere che insidia, minaccia e, di frequente, corrompe l'integrità di chi è chiamato ad esercitarlo ai vertici della res pubblica. Va detto, quindi, senza stantii pregiudizi, che questa iniziativa, del tutto originale nel panorama politico nazionale, rappresenta un atto di coraggio e, insieme, un'operazione politica, a tutto tondo, destinata al successo, sia che sia nata dall'intuizione geniale della protagonista, sia che sia stata programmata a tavolino. Un'operazione anche di verità per sottrarre la sua immagine, anche

SOMMARIO

di donna, al linciaggio organizzato di altre donne, commentatrici idelogizzate di costume e di vita pubblica, magari rose dall'invidia, tipica delle femministe arrabbiate e delle attricette cocainomani. Donne contro donna! Un'operazione politica e di costume che, al di là delle stesse intenzioni dell'autrice, investe sia la parte sentimentale dell'opera che quella squisitamente "ideologica". Ne è prova, fin da ora, la scomposta e riprovevole reazione "stalinista" di intellettuali pseudo democratici, di docenti universitari paramarxisti, di librai post-comunisti. Nonché di femministe d'antan, anche scrittrici, che, prese di contropiede, censurano, offendono e, magari, non esiterebbero a mandare al rogo, in perfetto stile nazista, il libro della Meloni. E non si accorgono, così, paladine false della nostra costituzione repubblicana, di violare i principi sacrosanti della libertà di pensiero e quello di espressione. Residuati tutti di un compromesso "regime" comunicazionale, tra reti televisive e carta stampata, il cui livore e la cui bile comprovano, a contrariis, il successo non solo editoriale di questa iniziativa. Il libro, dunque, se liberi da paraocchi faziosi, si può giudicare, nella sua interezza, una riuscita operazione politica, degna di riflessione e di apprezzamento, anche da parte di chi, sincero democratico, non proviene dalla stessa matrice politica, pur condividendone la strenua difesa dell'identità nazionale, il culto dell'amore patrio, il senso dello Stato, la lotta, senza quartiere, a tutte le mafie e ai loro traffici, nel nome di Falcone e di Borsellino, la rivendicata coerenza, il rispetto per tutti i principi della nostra carta costituzionale, a partire dall'art. 3, e, non da ultimo, il

SOMMARIO

convincimento sulla necessità di un ruolo sempre più incisivo delle donne nella classe dirigente del Paese. (1- continua)

SOMMARIO

SECONDA PARTE DELLA RECENSIONE ALL' AUTOBIOGRAFIA DI GIORGIA MELONI, "IO SONO GIORGIA. LE MIE RADICI, LE MIE IDEE", EDITA DA RIZZOLI

27/05/2021

Libri e politica. Nella seconda parte della recensione all' autobiografia di Giorgia Meloni, "Io sono Giorgia. Le mie radici, le mie idee", edita da Rizzoli, in uscita lunedì prossimo, lo scrittore Raffaele Lauro commenterà anche la degenerazione in atto della satira sull'autrice, che, tuttavia, rappresenta l'indiretta conferma del successo dell'operazione politica, legata all'iniziativa editoriale.

RECOVERY: LAURO (UNIMPRESA), BOLGIA MAGGIORANZA PREGIUDICA REALIZZAZIONE PIANO E RIPRESA

27/05/2021

«Unimpresa nutre l'auspicio che il premier Mario Draghi continui a tenere la barra dritta, nonostante la bolgia che caratterizza, quotidianamente, i partiti della cosiddetta maggioranza di unità nazionale, e che sta rendendo travagliato il varo delle riforme strutturali, complementari alla realizzazione del Recovery Plan e alla ripresa economica del nostro Paese, essenziale per la tutela delle micro, piccole e medie imprese». Lo dichiara il segretario generale di Unimpresa, Raffaele Lauro. «Il calendario già strettissimo, a livello parlamentare, non consente rinvii, ritardi e le estenuanti mediazioni del passato. In ogni caso, l'anarchia istituzionale, che ha caratterizzato il contrasto alla pandemia e la stessa campagna vaccinale, impone una riforma della carta costituzionale, senza modificarne i principi, che consenta alla nostra democrazia repubblicana di affrontare le sfide del futuro. A tale riguardo, appare tempestiva, opportuna e condivisibile la proposta lanciata dall'ex presidente del Senato, Marcello Pera, per l'elezione di una commissione che elabori una proposta di riforma della Costituzione, composta da 75 membri, non parlamentari, eletti con il proporzionale, a somiglianza della commissione, presieduta da Meuccio Ruini, che scrisse la nostra carta, nel 1946/47, approvata successivamente dall'assemblea costituente» aggiunge il segretario generale di Unimpresa.

SOMMARIO

LIBRI E POLITICA. GIORGIA MELONI, "IO SONO GIORGIA. LE MIE RADICI, LE MIE IDEE", EDITA DA RIZZOLI. LA SECONDA PARTE DELLA RECENSIONE DELLO SCRITTORE RAFFAELE LAURO. L'IMMONDA GAZZARRA, L'UNIVERSO FORMATIVO DELLA LEADER DI "FRATELLI D'ITALIA", LA MUSICA, I LIBRI E IL SUCCESSO DELL'INIZIATIVA EDITORIALE

31/05/2021

L'IMMONDA GAZZARRA

Nell'attesa di definire le seconda parte della mia recensione sulla biografia di Giorgia Meloni, "Io sono Giorgia. Le mie radici, le mie idee", edita da Rizzoli, dedicata all'universo formativo dell'autrice, come persona e come leader di partito, ho avuto la conferma che l'immonda gazzarra degli odiatori sociali, dei falsi democratici e dei sinistroidi d'accatto, non è cessata, ma si è intensificata e ha inteso colpire, sul web, non soltanto la Meloni, ma anche l'estensore della recensione. Direttori di giornali, vignettisti killer, commentatori con i paraocchi, mentecatti di tutti le risme, nonché fanatici librai e persino docenti universitari, si sono esercitati, a prezzo del loro decoro e della decenza, al tiro a bersaglio, lanciando i loro strali, velenosi e putridi, mascherati da satira politica, su entrambi gli obiettivi. Con l'unico risultato di contribuire, da un lato, al successo editoriale del libro e della connessa operazione politica, e, dall'altro, a rafforzare in chi scrive il convincimento che solo il dialogo e il confronto delle idee, anche aspro, ma corretto, sostanzia, alimenta e salvaguarda la democrazia. Questa "mala gens" avvelena la comunità democratica e non può farsi difensore dei principi e dei valori della nostra carta costituzionale, perché non rispetta, neppure umanamente, i propri avversari politici, che possono essere contrastati con le armi degli ideali, della

SOMMARIO

dialettica, delle argomentazioni, dei programmi e delle prospettive economiche e sociali, ancorché contrapposte. D'altro canto, come meravigliarsi di questa prassi nefanda, se alte personalità politiche democratiche, ai vertici delle Istituzioni repubblicane, a partire da Alcide De Gasperi, da Giovanni Leone, da Aldo Moro e da Francesco Cossiga, sono state fatte oggetto, da ambienti estremi sia di destra che di sinistra, della prassi della delegittimazione, del linciaggio morale e della calunnia sistematica, mediante anche campagne di stampa, orchestrate tra giornalismo militante, di frequente colluso con ambienti giudiziari? A tal proposito, il peloso e sorprendente neo-garantismo delle ultime ore di Luigi Di Maio merita la massima attenzione, nel senso di verificare se trattasi di opportunismo strumentale, come molti presumono anche in seno al movimento, legato allo sfarinamento dello stesso, o di reale e consapevole rinnegazione di tutta la storia decennale del grillismo, la cui equivoca identità e il cui successo elettorale, nel 2018, sono stati costruiti in toto sulla gogna mediatica degli avversari politici, sulla lotta alla cosiddetta casta, sulla cancellazione delle clientele, sulle vittorie di Pirro alla povertà e sulla battaglia contro il sistema dei cosiddetti privilegi parlamentari, di cui, poi, in tre governi, il M5S, nonché Di Maio, è diventato erede, prosecutore, incarnazione e simbolo. Ma torniamo al tema che interessa, cercando di rispondere alla domanda: su quali riferimenti fondanti la Meloni ha strutturato il suo universo formativo, il suo reticolato di idee, la sua capacità dialettica e la sua forza comunicativa?

SOMMARIO

L'UNIVERSO FORMATIVO DELLA MELONI

Si può esordire citando un famoso adagio, declinato in vari modi, secondo cui "l'uomo è ciò che… mangia, vive, sente, esperisce", e, parafrasandolo, affermare che esso sia anche ciò che legge, ascolta e apprende, in senso attivo. Questo perché le letture e le preferenze musicali effettivamente formano e contribuiscono a sviluppare la Weltanschauung, la visione del mondo, termine caro agli idealisti tedeschi ottocenteschi e da questi principalmente adoperato, per ciascuna persona, anche nei campi della critica letteraria e della storia dell'arte. La storia della critica filosofica e letteraria è densa di pagine nelle quali si è indagato sui percorsi "bibliotecari" dei pensatori, con lunghi elenchi dei volumi presenti delle loro biblioteche e la cui lettura e meditazione ne ha certamente formato e arricchito il pensiero. Umberto Eco, ne "Il nome della rosa", mette in bocca a frate Guglielmo da Baskerville, e al suo novizio Adso, felicissime battute di un dialogo che ben lasciano comprendere tutto ciò: "Come mai? Per sapere cosa dice un libro ne dovete leggere altri?". "Talora si può fare così. Spesso i libri parlano di altri libri. Spesso un libro innocuo è come un seme, che fiorirà in un libro pericoloso, o all'inverso, è il frutto dolce di una radice amara". Ecco perché è possibile rintracciare ed esporre quali siano stati i riferimenti culturali, letterari e musicali, che hanno inciso nella formazione di Giorgia Meloni, come donna, come madre, come leader conservatore, come cristiana e come italiana, fasi

SOMMARIO

in cui, nel volume, l'autrice ha raccontato se stessa. Principiamo, dunque, con la musica, ciò senza cui, secondo Friederich Nietzsche, la vita sarebbe un errore.

LA MUSICA

Giorgia, da bambina, sognava di fare la cantante, incoraggiata dal nonno Gianni, il quale le chiedeva di interpretare, gareggiando con la sorella, sempre e solo "Parlami d'amore Mariù", la dolce canzone d'amore, scritta, nel 1932, per Vittorio De Sica. Sogno che in parte avrebbe poi potuto realizzare nel 2019, quando circolò in rete un motivo "da discoteca", remixato con le parole con le quali aveva concluso un importante comizio elettorale qualche giorno prima. Nonostante l'intenzione dei denigratori seriali, in genere psicologicamente degli impotenti e frustrati, fosse quella di screditare lei e le sue idee, la "canzone" ottenne un incredibile successo mediatico, a dimostrazione, tra l'altro, di come spesso, in politica, gli odiatori di professione possano diventare inconsapevoli e proficui alleati di coloro sui quali riversano il proprio odio gratuito. L'importanza che riveste la musica nella vita dell'autrice è testimoniata anche dal fatto che nel volume ciascun paragrafo si apra con la citazione di versi di canzoni. Percorrendo le pagine viene fuori come le sue preferenze musicali siano varie e variegate, quasi a tracciare dei binari sui quali, poi, corre la sua vita. Messe in sequenza, le parole di Ed Sheeran, Luciano Ligabue, Nomadi, Renato Zero, Jovanotti, Francesco De Gregori, Mia Martini, Maroon 5, Lucio Battisti,

SOMMARIO

Compagnia dell'Anello, Eddy Vedder, Adele, Franco Battiato, Cat Stevens, Giorgio Gaber, Francesco Guccini, Michael Jackson, John Lennon e Fabrizio De André, divengono una mappa interiore, uno speculum della Meloni, la quale, in più punti, rivendica, prendendole per mano e facendosene alfiere, le istanze sue e dei suoi sostenitori riguardo quell'atteggiamento, comune a certa sinistra, secondo cui alcuna arte e alcuni artisti siano soltanto loro appannaggio e non possano essere apprezzati da quanti non condividono le loro fanatiche istanze ideologiche. Non c'è da meravigliarsi affatto, quindi, che Giorgia, come scrive, tra le canzoni che più conosce a memoria ve ne siano tante di Guccini e di De Andrè, cantautori "per quanto organici potessero essere alla sinistra del secolo scorso". L'arte e, quindi, anche la musica non hanno colore di parte, ma ciò, evidentemente, non è ancora chiaro a tutti!

I LIBRI

Se il nonno è stato, per Giorgia bambina, il propulsore della sua passione musicale, la madre lo è stata per quella letteraria, trasmettendole l'amore per i libri. La sua "Bibliotheca vitae" si mostra molto ben fornita. I richiami e le citazioni di opere letterarie, invero, non rappresentano un mero esercizio nozionistico-compilativo, un vuoto ed esornativo "embellissement", ma, al contrario, tracciano, mostrano un percorso, recando in sé la logica della "consecutio" ideale del suo "cursus" formativo. La narrazione è costruita partendo dall'opera letteraria perché è stata questa lo sfondo

SOMMARIO

dell'accadimento e ne ha poi permesso il racconto. Libro che si fa vita e vita che torna ad essere libro, si potrebbe dire, mostrando anche come, vi si accennava prima, i libri spesso parlino di altri libri. Tra gli autori e i volumi che hanno influenzato la Meloni, certamente un posto preminente spetta a John Ronald Reuel Tolkien e alla sua opera più famosa, "Il Signore degli Anelli", più volte citata, vissuta, non soltanto letta, nei suoi mondi e personaggi fantastici. Quest'opera si abbina a un altro volume, un altro fantasy, "La storia infinita" di Michael Ende, dal cui personaggio, uno dei principali, la Meloni ha tratto il nome per l'incontro giovanile, da lei stessa organizzato per la prima volta nel 1998, divenuto, negli anni, un appuntamento imprescindibile per le giovani generazioni di destra: Atreju. Per il resto, colpisce la presenza di Charles Mackay e della sua poesia "No Enemies", con il riferimento alla "Iron Lady", Margaret Thatcher, che la meditava nei momenti di difficoltà. Ma, soprattutto, di Bertold Brecht, citato nella dichiarazione di voto per la fiducia al Governo Draghi, che suscitò la solita isterica irritazione a sinistra, per il fatto che alcuni autori siano soltanto "loro" intangibile patrimonio e non citabili da chi non appartenga alla propria fazione. O, ancora, il Pier Paolo Pasolini di "Saluto e augurio", scritto potente e di straordinaria bellezza, paradossalmente un manifesto politico conservatore, o il "Perché non possiamo non dirci cristiani", del laico e maestro dello storicismo, Benedetto Croce, sull'identità fondamentalmente cristiana della civiltà occidentale. E come, poi, non notare le presenze lievi di Yukio Mishima, di Herman

SOMMARIO

Melville, di Roger Scruton, di Victor Hugo, di Charles Baudelaire e di Stephen King. L'onestà intellettuale che pervade questo racconto biografico è dimostrata anche da fatto che l'autrice, con garbo, abbia voluto svelare e partecipare ai lettori e ai suoi elettori quegli aspetti culturali, di cui si è nutrita, per mostrare la struttura, volendo usare il lessico marxiano, da cui si sono originate e sviluppate le sue sovrastrutture di donna e di donna impegnata nella vita pubblica.

LIBRI E POLITICA. AUTOBIOGRAFIA MELONI. LA RECENSIONE COMPLETA DI RAFFAELE LAURO

03/06/2021

Di autobiografie di politici, ex post, veri memoriali, talora di enfatica autodifesa del proprio operato, ne sono piene librerie polverose e bancarelle di libri usati, magari non letti da alcuno. Rare sono le autobiografie di politici, sia pure non alle prime armi, che si apprestano, o perlomeno aspirano, ad assumere importanti responsabilità nel governo del proprio Paese. Rarissime, se non uniche, quelle di donne impegnate nella vita pubblica. A quest'ultima categoria appartiene la recente autobiografia di Giorgia Meloni, dal titolo "Io sono Giorgia. Le mie radici, le mie idee ", edita da Rizzoli, per la collana "Saggi italiani".

Si tratta di un "Bildungsroman", un vero romanzo di formazione, tra il sentimento familiare sulle proprie origini (le radici!) e la riflessione sul proprio percorso pubblico (le idee!), tra delicate e preziose esperienze umane, talune sofferte, di figlia, di sorella e di madre, e la ricostruzione del proprio impegno politico nativo, nell'ambito della destra, dal MSI ad AN, iniziato in giovanissima età, a 15 anni, e che ha portato la Meloni a ricoprire l'incarico di ministro della Gioventù (nel IV Governo Berlusconi), ad essere fondatrice e leader di "Fratelli d'Italia" e a diventare presidente del Partito dei Conservatori e Riformisti Europei. Come ha confessato l'autrice, la sua autobiografia aspira ad essere una doverosa testimonianza, rivolta ai cittadini elettori, sulla sua autentica identità, come persona e

SOMMARIO

come responsabile di un partito in forte ascesa nel consenso popolare, che ha, tuttavia, di fronte, alcune sfide urgenti: la conferma della condanna morale del fascismo, già anticipata da Gianfranco Fini, come regime dittatoriale; il rafforzamento verso il centro della sua futura classe dirigente e parlamentare, ancora troppo schiacciata sul passato; il dialogo propositivo con il mondo produttivo del Nord, ancora sotto l'opzione leghista, al fine di evitare lo schiacciamento del consenso nelle regioni centro-meridionali; un riposizionamento strategico negli equilibri interni al centro destra, tra la Lega e quel che resta di Forza Italia. Dunque, un manifesto, anche se non dichiarato, della propria vita, anche interiore, morale e ideale, un memorandum di se stessa e, a memoria futura, "per se stessa", un atto di lealtà e di trasparenza, rivolto all'opinione pubblica e, in primis, a quanti guardano a lei, come un punto di riferimento futuro della politica nazionale per fuoriuscire dalla fase drammatica che stiamo vivendo e dal marasma che contraddistingue i partiti dell'attuale maggioranza di governo. Da ultimo, un antidoto preventivo, questo certo dichiarato, uno scudo contro la libidine e la follia del potere, quel potere che insidia, minaccia e, di frequente, corrompe l'integrità di chi è chiamato ad esercitarlo ai vertici della res pubblica. Va detto, quindi, senza stantii pregiudizi, che questa iniziativa, del tutto originale nel panorama politico nazionale, rappresenta un atto di coraggio e, insieme, un'operazione politica, a tutto tondo, destinata al successo, sia che sia nata dall'intuizione geniale della protagonista, sia che sia stata programmata a tavolino. Un'operazione

SOMMARIO

anche di verità per sottrarre la sua immagine, anche di donna, al linciaggio organizzato di altre donne, commentatrici idelogizzate di costume e di vita pubblica, magari rose dall'invidia, tipica delle femministe arrabbiate e delle attricette cocainomani. Donne contro donna! Un'operazione politica e di costume che, al di là delle stesse intenzioni dell'autrice, investe sia la parte sentimentale dell'opera che quella squisitamente "ideologica". Ne è prova, fin da ora, la scomposta e riprovevole reazione "stalinista" di intellettuali pseudo democratici, di docenti universitari paramarxisti, di librai post-comunisti. Nonché di femministe d'antan, anche scrittrici, che, prese di contropiede, censurano, offendono e, magari, non esiterebbero a mandare al rogo, in perfetto stile nazista, il libro della Meloni. E non si accorgono, così, paladine false della nostra costituzione repubblicana, di violare i principi sacrosanti della libertà di pensiero e quello di espressione. Residuati tutti di un compromesso "regime" comunicazionale, tra reti televisive e carta stampata, il cui livore e la cui bile comprovano, a contrariis, il successo non solo editoriale di questa iniziativa. Il libro, dunque, se liberi da paraocchi faziosi, si può giudicare, nella sua interezza, una riuscita operazione politica, degna di riflessione e di apprezzamento, anche da parte di chi, sincero democratico, non proviene dalla stessa matrice politica, pur condividendone la strenua difesa dell'identità nazionale, il culto dell'amore patrio, il senso dello Stato, la lotta, senza quartiere, a tutte le mafie e ai loro traffici, nel nome di Falcone e di Borsellino, la rivendicata coerenza, il rispetto per tutti i principi della

SOMMARIO

nostra carta costituzionale, a partire dall'art. 3, e, non da ultimo, il convincimento sulla necessità di un ruolo sempre più incisivo delle donne nella classe dirigente del Paese. Ho avuto la conferma che l'immonda gazzarra degli odiatori sociali, dei falsi democratici e dei sinistroidi d'accatto, non è cessata, ma si è intensificata e ha inteso colpire, sul web, non soltanto la Meloni, ma anche l'estensore della recensione. Direttori di giornali, vignettisti killer, commentatori con i paraocchi, mentecatti di tutti le risme, nonché fanatici librai e persino docenti universitari, si sono esercitati, a prezzo del loro decoro e della decenza, al tiro a bersaglio, lanciando i loro strali, velenosi e putridi, mascherati da satira politica, su entrambi gli obiettivi. Con l'unico risultato di contribuire, da un lato, al successo editoriale del libro e della connessa operazione politica, e, dall'altro, a rafforzare in chi scrive il convincimento che solo il dialogo e il confronto delle idee, anche aspro, ma corretto, sostanzia, alimenta e salvaguarda la democrazia. Questa "mala gens" avvelena la comunità democratica e non può farsi difensore dei principi e dei valori della nostra carta costituzionale, perché non rispetta, neppure umanamente, i propri avversari politici, che possono essere contrastati con le armi degli ideali, della dialettica, delle argomentazioni, dei programmi e delle prospettive economiche e sociali, ancorché contrapposte. D'altro canto, come meravigliarsi di questa prassi nefanda, se alte personalità politiche democratiche, ai vertici delle Istituzioni repubblicane, a partire da Alcide De Gasperi, da Giovanni Leone, da Aldo Moro e da Francesco Cossiga, sono state fatte oggetto,

SOMMARIO

da ambienti estremi sia di destra che di sinistra, della prassi della delegittimazione, del linciaggio morale e della calunnia sistematica, mediante anche campagne di stampa, orchestrate tra giornalismo militante, di frequente colluso con ambienti giudiziari? A tal proposito, il peloso e sorprendente neo-garantismo delle ultime ore di Luigi Di Maio merita la massima attenzione, nel senso di verificare se trattasi di opportunismo strumentale, come molti presumono anche in seno al movimento, legato allo sfarinamento dello stesso, o di reale e consapevole rinnegazione di tutta la storia decennale del grillismo, la cui equivoca identità e il cui successo elettorale, nel 2018, sono stati costruiti in toto sulla gogna mediatica degli avversari politici, sulla lotta alla cosiddetta casta, sulla cancellazione delle clientele, sulle vittorie di Pirro alla povertà e sulla battaglia contro il sistema dei cosiddetti privilegi parlamentari, di cui, poi, in tre governi, il M5S, nonché Di Maio, è diventato erede, prosecutore, incarnazione e simbolo. Ma torniamo al tema che interessa, cercando di rispondere alla domanda: su quali riferimenti fondanti la Meloni ha strutturato il suo universo formativo, il suo reticolato di idee, la sua capacità dialettica e la sua forza comunicativa?

L'UNIVERSO FORMATIVO DELLA MELONI

Si può esordire citando un famoso adagio, declinato in vari modi, secondo cui "l'uomo è ciò che… mangia, vive, sente, esperisce", e, parafrasandolo, affermare che esso sia anche ciò che legge, ascolta e apprende, in senso

SOMMARIO

attivo. Questo perché le letture e le preferenze musicali effettivamente formano e contribuiscono a sviluppare la Weltanschauung, la visione del mondo, termine caro agli idealisti tedeschi ottocenteschi e da questi principalmente adoperato, per ciascuna persona, anche nei campi della critica letteraria e della storia dell'arte. La storia della critica filosofica e letteraria è densa di pagine nelle quali si è indagato sui percorsi "bibliotecari" dei pensatori, con lunghi elenchi dei volumi presenti delle loro biblioteche e la cui lettura e meditazione ne ha certamente formato e arricchito il pensiero. Umberto Eco, ne "Il nome della rosa", mette in bocca a frate Guglielmo da Baskerville, e al suo novizio Adso, felicissime battute di un dialogo che ben lasciano comprendere tutto ciò: "Come mai? Per sapere cosa dice un libro ne dovete leggere altri?". "Talora si può fare così. Spesso i libri parlano di altri libri. Spesso un libro innocuo è come un seme, che fiorirà in un libro pericoloso, o all'inverso, è il frutto dolce di una radice amara". Ecco perché è possibile rintracciare ed esporre quali siano stati i riferimenti culturali, letterari e musicali, che hanno inciso nella formazione di Giorgia Meloni, come donna, come madre, come leader conservatore, come cristiana e come italiana, fasi in cui, nel volume, l'autrice ha raccontato se stessa. Principiamo, dunque, con la musica, ciò senza cui, secondo Friederich Nietzsche, la vita sarebbe un errore.

LA MUSICA

Giorgia, da bambina, sognava di fare la cantante, incoraggiata dal nonno Gianni, il quale le chiedeva di

SOMMARIO

interpretare, gareggiando con la sorella, sempre e solo "Parlami d'amore Mariù", la dolce canzone d'amore, scritta, nel 1932, per Vittorio De Sica. Sogno che in parte avrebbe poi potuto realizzare nel 2019, quando circolò in rete un motivo "da discoteca", remixato con le parole con le quali aveva concluso un importante comizio elettorale qualche giorno prima. Nonostante l'intenzione dei denigratori seriali, in genere psicologicamente degli impotenti e frustrati, fosse quella di screditare lei e le sue idee, la "canzone" ottenne un incredibile successo mediatico, a dimostrazione, tra l'altro, di come spesso, in politica, gli odiatori di professione possano diventare inconsapevoli e proficui alleati di coloro sui quali riversano il proprio odio gratuito. L'importanza che riveste la musica nella vita dell'autrice è testimoniata anche dal fatto che nel volume ciascun paragrafo si apra con la citazione di versi di canzoni. Percorrendo le pagine viene fuori come le sue preferenze musicali siano varie e variegate, quasi a tracciare dei binari sui quali, poi, corre la sua vita. Messe in sequenza, le parole di Ed Sheeran, Luciano Ligabue, Nomadi, Renato Zero, Jovanotti, Francesco De Gregori, Mia Martini, Maroon 5, Lucio Battisti, Compagnia dell'Anello, Eddy Vedder, Adele, Franco Battiato, Cat Stevens, Giorgio Gaber, Francesco Guccini, Michael Jackson, John Lennon e Fabrizio De André, divengono una mappa interiore, uno speculum della Meloni, la quale, in più punti, rivendica, prendendole per mano e facendosene alfiere, le istanze sue e dei suoi sostenitori riguardo quell'atteggiamento, comune a certa sinistra, secondo cui alcuna arte e alcuni artisti

SOMMARIO

siano soltanto loro appannaggio e non possano essere apprezzati da quanti non condividono le loro fanatiche istanze ideologiche. Non c'è da meravigliarsi affatto, quindi, che Giorgia, come scrive, tra le canzoni che più conosce a memoria ve ne siano tante di Guccini e di De Andrè, cantautori "per quanto organici potessero essere alla sinistra del secolo scorso". L'arte e, quindi, anche la musica non hanno colore di parte, ma ciò, evidentemente, non è ancora chiaro a tutti!

I LIBRI

Se il nonno è stato, per Giorgia bambina, il propulsore della sua passione musicale, la madre lo è stata per quella letteraria, trasmettendole l'amore per i libri. La sua "Bibliotheca vitae" si mostra molto ben fornita. I richiami e le citazioni di opere letterarie, invero, non rappresentano un mero esercizio nozionistico-compilativo, un vuoto ed esornativo "embellissement", ma, al contrario, tracciano, mostrano un percorso, recando in sé la logica della "consecutio" ideale del suo "cursus" formativo. La narrazione è costruita partendo dall'opera letteraria perché è stata questa lo sfondo dell'accadimento e ne ha poi permesso il racconto. Libro che si fa vita e vita che torna ad essere libro, si potrebbe dire, mostrando anche come, vi si accennava prima, i libri spesso parlino di altri libri. Tra gli autori e i volumi che hanno influenzato la Meloni, certamente un posto preminente spetta a John Ronald Reuel Tolkien e alla sua opera più famosa, "Il Signore degli Anelli", più volte citata, vissuta, non soltanto letta, nei suoi mondi

SOMMARIO

e personaggi fantastici. Quest'opera si abbina a un altro volume, un altro fantasy, "La storia infinita" di Michael Ende, dal cui personaggio, uno dei principali, la Meloni ha tratto il nome per l'incontro giovanile, da lei stessa organizzato per la prima volta nel 1998, divenuto, negli anni, un appuntamento imprescindibile per le giovani generazioni di destra: Atreju. Per il resto, colpisce la presenza di Charles Mackay e della sua poesia "No Enemies", con il riferimento alla "Iron Lady", Margaret Thatcher, che la meditava nei momenti di difficoltà. Ma, soprattutto, di Bertold Brecht, citato nella dichiarazione di voto per la fiducia al Governo Draghi, che suscitò la solita isterica irritazione a sinistra, per il fatto che alcuni autori siano soltanto "loro" intangibile patrimonio e non citabili da chi non appartenga alla propria fazione. O, ancora, il Pier Paolo Pasolini di "Saluto e augurio", scritto potente e di straordinaria bellezza, paradossalmente un manifesto politico conservatore, o il "Perché non possiamo non dirci cristiani", del laico e maestro dello storicismo, Benedetto Croce, sull'identità fondamentalmente cristiana della civiltà occidentale. E come, poi, non notare le presenze lievi di Yukio Mishima, di Herman Melville, di Roger Scruton, di Victor Hugo, di Charles Baudelaire e di Stephen King. L'onestà intellettuale che pervade questo racconto biografico è dimostrata anche da fatto che l'autrice, con garbo, abbia voluto svelare e partecipare ai lettori e ai suoi elettori quegli aspetti culturali, di cui si è nutrita, per mostrare la struttura, volendo usare il lessico marxiano, da cui si sono originate e sviluppate le sue sovrastrutture di donna e di donna impegnata nella vita pubblica.

SOMMARIO

COVID. IL PERSONALE SANITARIO ITALIANO, CANDIDATO UFFICIALMENTE AL "PREMIO NOBEL PER LA PACE 2021". I NOSTRI SANITARI SONO GLI UNICI CHE MERITANO UN RICONOSCIMENTO, COSI SIGNIFICATIVO, PER COME HANNO COMBATTUTO LA PANDEMIA, TALVOLTA DA SOLI E A MANI NUDE, NEL RICORDO DOLOROSISSIMO DELLE 127.000 VITTIME INNOCENTI E DELLE LORO FAMIGLIE

09/06/2021

OSLO: Ora è ufficiale. il personale sanitario italiano è ufficialmente CANDIDATO AL PREMIO NOBEL PER LA PACE 2021.

Oslo ha dato il suo benestare alla candidatura al Nobel per la Pace 2021 (riferito all'emergenza del 2020) di infermieri e medici italiani con la seguente motivazione: "Il personale sanitario italiano è stato il primo nel mondo occidentale a dover affrontare una gravissima emergenza sanitaria, nella quale ha ricorso ai possibili rimedi di medicina di guerra, combattendo in trincea per salvare vite e spesso perdendo la loro".

Non era mai accaduto nella storia che il personale sanitario di una Nazione ricevesse una candidatura al Nobel per la pace. È la vittoria del coraggio e del sacrificio dei medici e degli infermieri italiani, che hanno combattuto a mani nude, nella nostra sanità malridotta. Lisa Clark, già premio Nobel per la Pace 2017, aveva appoggiato la candidatura del corpo sanitario italiano al Nobel 2021: "La sua abnegazione nell'emergenza del 2020 è stata commovente. Qualcosa di simile a un libro delle favole, da decenni non si vedeva niente del genere. Il personale sanitario italiano non ha più pensato a se stesso ma a cosa poteva fare per gli altri, con le proprie competenze".

RECOVERY: LAURO (UNIMPRESA), DA RITARDI BUROCRAZIA DANNI PER PMI

12/06/2021

«Organi di stampa hanno anticipato il fastidio e la fondata preoccupazione del premier Draghi per i ritardi che le burocrazie ministeriali stanno cumulando nella predisposizione dei decreti attuativi, di rispettiva competenza, delle leggi approvate in parlamento e dei decreti legge in via di conversione. Ritardi, peraltro, già diventati allarmanti, se riferiti ai provvedimenti del governo Conte e che, se non rimossi con tempestività, diventeranno una pericolosa strozzatura per l'attuazione del Recovery Plan e per la disponibilità delle risorse ad esso collegate». Lo dichiara il segretario generale di Unimpresa, Raffaele Lauro. «Francesco Compagna, nella sua esperienza di governo, insegnava ai suoi più stretti collaboratori che "i provvedimenti attuativi delle leggi devono essere pedinati, passo dopo passo, e, qualora si rilevino ingiustificati ritardi, anche minimi, rispetto ai tempi programmati, i capi degli uffici legislativi, i capi dipartimento o i direttori generali responsabili, devono essere immediatamente sostituiti". Questa rimane, ancora oggi, la medicina più salutare contro le patologie burocratiche nazionali. Unimpresa ritiene che questa problematica dell'efficienza amministrativa, legata ai provvedimenti attuativi, sia strategica per la ripresa economica e produttiva, nonché per la salvaguardia delle pmi. Se le leggi e le misure, annunziate con clamore e approvate con fatica, restano pezzi di carta, inattuati o inattuabili, ne conseguirà il disdoro delle istituzioni democratiche

SOMMARIO

e il fallimento delle politiche economiche, in questo momento vitali e senza alternative» aggiunge Lauro.

IL TURISMO DOPO LA PANDEMIA: SPERARE DIVENTA UN RISCHIO DA CORRERE

26/06/2021

articolo di Gaetano Gargiulo*

da "Politica in Penisola"

Prendendo spunto dalle condivisibili e inappellabili censure, fatte da Raffaele Lauro, sulla obsoleta promozione del "modello Sorrento", partorito dagli Stati Generali del Turismo, per promuovere il brand della città all'estero, credo sia importante riflettere, in maniera non contingente e sul piano generale, sul futuro del turismo, nazionale e locale, nonché dell'economia in generale, dopo la pandemia.

Il futuro reclama una visione ampia e per averla bisogna porsi qualche domanda:

1. Oggi stiamo veramente vivendo o stiamo tentando di resistere ad un nemico invisibile, ad un nemico interno, di cui ognuno di noi potrebbe essere un involontario e talvolta inconsapevole fiancheggiatore?
2. Siamo o non siamo consegnati alla confusione, al disorientamento di una scienza incerta, claudicante che resta comunque l'unico faro a cui riusciamo a guardare?

Per tentare di rispondere a queste due domane bisogna partire dalla consapevolezza che innanzi a ciascuno di noi ci sono solamente due vie. La prima è quella di condurre un'esistenza in dormiveglia sperduta nel miraggio. La seconda è quella del confronto

SOMMARIO

onesto, vigoroso ma soprattutto risolutivo. In questa ultima ipotesi vanno scovati e resi disponibili donne e uomini coraggiosi, intelligenze diverse più adatte alle sfide, gente disposta a mettersi in gioco, a sbagliare e se occorre, anche a perdere qualcosa. Io però (perdonatemi la cecità) non vedo niente di tutto ciò! Ogni comportamento, ogni avanzamento o arretramento, raramente nasce da un giusto equilibrio tra mente e cuore rimanendo spesso, una questione diposizioni da conservare, di costi/benefici in cui egoisticamente, ciascuno individualmente (al massimo per categorie) guarda a dove si trova ed a come si trova.

Quasi in tutti gli ambiti il modo in cui si tenta di affrontare il cambiamento, rivela la mancanza di segnali che fanno pensare all'emergere di idee completamente nuove, ma soprattutto l'assenza di ogni sostegno libero alla nascita di un pensiero differente che incarni un nuovo modo di essere e di agire. Manca quella che Hartmut Rosa definiva «la presenza di assi di risonanza aperti, vibranti e allettanti, che conferiscano suoni e colori al mondo e che consentano al Sé di guadagnare in sensibilità, emozioni e movimenti».

In questi ultimi mesi si è fatto un grande uso, anzi un abuso, del termine "Resilienza" senza rendersi neppure conto che per mettere in atto un processo resiliente è necessario innanzitutto modificare il pensiero che si ha di sé stessi, degli altri e dei contesti. Per farlo si ha bisogno di un "ingrediente" che scarseggia: la Resipiscenza. Peccato che nessuno, almeno fino ad oggi, abbia ancora pensato di convocare un Consiglio

SOMMARIO

di Resipiscenza. Probabilmente perché la resipiscenza, essendo un termine scomodo e peraltro poco utilizzato, è diventata una virtù assopita e sebbene un virus ci abbia dimostrato quanto siamo fragili, minimi, aggredibili, malgrado un microrganismo piccolissimo ci abbia ridotti a più di quanto già eravamo "disperati del benessere", nei fatti non riusciamo a fare ammenda ed a diventare consapevoli della necessità vera di cambiare. Del resto è evidente che l'essere consapevoli degli errori, dei limiti, delle convinzioni superate e far seguire un serio ravvedimento che porti a qualche cambiamento, non è propriamente gratificante. Credo che senza resipiscenza non avremo nessun cambiamento in positivo. Del resto sono tanti quelli che aspettano ansiosi, di poter tornare ad un prima che non tornerà uguale o se tornerà lo sarà solo per poco. Le cose non saranno mai più come prima, e questo sono in parecchi a dirlo, mentre io credo, a qualcosa di ben più grave – le cose saranno come prima, ma solo in superficie, sarà come un bel trucco che servirà a nascondere le rughe, ma non fermerà gli effetti del tempo. Per questo motivo compulserei l'idea di convocare un grande Consiglio di Resipiscenza, correndo il rischio che qualcuno, carpendo questa idea, possa trasformarlo nell'ennesima banalità priva di contenuti.

Del resto la sintesi di questa folle epoca è egregiamente riassunta nella frase Cult dell'anno 2020 "CE LA FAREMO!" Espressione che meglio di tutte mette in risalto l'atteggiamento di questo moderno positivismo che, lungi dal voler tentare di nutrire qualche

SOMMARIO

ragionevole dubbio (Dubium sapientiae initium), condivide tacitamente con la teologia, la convinzione che si debba essere positivi. La teologia dice: alla fine ci sarà giustizia; il positivismo dice: le cose andranno sempre meglio. Ed infatti, veleggiando su questo positivismo siamo giunti fino a dove siamo ora …

"CE LA FAREMO!" non è sperare, non è spronare, non è ottimismo, ma è il modo giusto per rinchiudersi dentro la "gabbia" weberiana.

"Ma io non voglio andare in mezzo ai matti" protestò Alice. "Oh, non puoi evitarlo" disse il gatto "Qui tutti sono matti. Io sono matto. Tu sei matta».

Il vero problema non è la pazzia – anzi – ma il categorico rifiuto di ammettere gli errori che sono diventati veramente troppi e ripetuti. A questo si aggiunge un senso di distrazione, un sorta di sonno mentale sostenuto dalla ancor comoda rassegnazione di alcune categorie sociali. Pochi intendono rompere le righe, pochissimi sono coloro che vogliono uscire dai confortevoli ranghi, in cui restano protetti per esprimersi con un vigore nuovo, puro, vibrante e disinteressato.

Ingabbiati tra la nostalgia dei tempi passati e l'illusione di riuscire a stare meglio nel futuro, quasi nessuno tra chi, forse, qualcosa in più potrebbe – seppure rischiando – proporre. Penso, ad esempio, alla necessità di una formazione dell'uomo capace di innescare con lucidità di spirito, processi aggregativi adatti a dare vita ad una rivoluzione pacifica, ad una trasformazione autentica, forte e mai violenta, capace di ridestare le coscienze tristi, di toccare sul serio e con vigore

SOMMARIO

le questioni pratiche (economia – politica – ambiente – salute – istruzione ecc), capace di parlare a "cuore aperto" ed uscire dagli schemi stereotipatidelle categorie di appartenenza, usando un vocabolario nuovo fatto di parole atte a rinforzare un punto di vista affrancato, per ritrovare una libertà interiore ormai obnubilata, deviata.

Ci sono stati e ci sono a vari livelli, diversi interventi di rilancio e molteplici azioni di sostegno, ma chi guarda con occhi veramente nuovi e soprattutto con progetti modernamente veri, agli anonimi, agli inascoltati, ai lavoratori, alle Partite IVA, ai piccoli commercianti, agli artigiani ed a quegli imprenditori onesti travolti, asfaltati, divorati dalla crisi? Chi guarda ai giovani? Nessuno! Di grandi appuntamenti ben reclamizzati se ne trovano a iosa, ma scarseggiano le riflessioni vere e profonde sulle inefficienze e le irrazionalità strutturali di questo capitalismo nostrano. Il problema vero è che pochi hanno le capacità, ma, soprattutto, la voglia autentica di sedersi a pensare, di confrontarsi per creare una base di pensiero e di un agire coraggioso che, con rispetto, crei discontinuità con il passato, a scapito delle rinunce da imporre ai privilegiati. Alla fine la domanda cambia e diventa un'altra: a chi conviene? La risposta è nella speranza, che resta il solo rischio che si è disposti a correre.

(*) Consulente aziendale

SOMMARIO

VIVA L'ITALIA! VIVA GLI AZZURRI!

12/07/2021

La nostra nazionale di calcio, campione d'Europa! Un sogno sportivo realizzato! Se la nostra classe dirigente, nel suo insieme, e i partiti politici italiani dimostrassero, in un momento di sofferta ripresa del nostro Paese, la metà dello spirito di unità, di sacrificio, di coraggio, di gruppo, di umiltà, di orgoglio e di dedizione ai colori della nostra bandiera, offerto dai nostri calciatori, avremmo finalmente dei governanti all'altezza dei loro compiti e delle loro responsabilità verso le tante attese della nostra comunità nazionale.

Buona notte, Raffaele

GOVERNO: LAURO (UNIMPRESA), CON CAOS POLITICO RECOVERY PLAN A RISCHIO

18/07/2021

"Lo scenario delle prossime settimane della situazione politica italiana si presenta come un coacervo di contraddizioni, di cecità e di irresponsabilità, destando enormi preoccupazioni nel mondo economico e produttivo italiano, specie nel tessuto lacerato delle micro, piccole e medie imprese che auspicavano una rapida ripresa, nel corso dell'estate, dopo i pesanti danni subiti dall'inizio della pandemia. Un centro sinistra inesistente, un centro destra, squassato dal mancato rispetto dei diritti di rappresentanza delle opposizioni, una maggioranza parlamentare fittizia, che di unità mostra ben poco, il ritorno bellicoso in campo dell'ex premier Conte, dopo la commedia grillina, rischiano di mettere in crisi il processo delle riforme, avviate con sollecitudine dal governo Draghi. Riforme strutturali che, come nessuno dovrebbe ignorare, sono necessarie e vitali per il successo del Recovery Plan e per l'utilizzo tempestivo, trasparente e puntuale delle risorse europee, già in arrivo, nell'attuazione dei progetti approvati. Pur confidando nella fermezza del premier Draghi, Unimpresa ha la consapevolezza che riforme annacquate, in particolare in materia di semplificazione, di giustizia e di fisco, frutto di ulteriori compromessi all'italiana, sancirebbero il fallimento delle politiche dell'esecutivo in carica, nato in una situazione di emergenza, che minaccia di perpetuarsi con una drammatica quarta ondata epidemica. Il fattore tempo, nella situazione data, è diventato cruciale. Sarebbe preferibile, a quel punto,

SOMMARIO

mettere tutti i partiti di fronte alle proprie responsabilità, decidendo, prima del semestre bianco, di arrivare allo scioglimento del parlamento e di ritornare alle urne, lasciando al popolo sovrano il compito di sanzionare pesantemente un ceto politico, non all'altezza dei propri compiti, ponendo fine ad una legislatura, nata male e finita peggio". Lo dichiara il segretario generale di Unimpresa, Raffaele Lauro.

AGORÀ (24 LUGLIO 2021). PUBBLICATA LA RELAZIONE INTEGRALE DI RAFFAELE LAURO, AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI, PER IL CONFERIMENTO DELL'ONORIFICENZA DI "CAVALIERE DELL'ORDINE AL MERITO DELLA REPUBBLICA" ALL'EMERITO PROFESSOR SALVATORE FERRARO. ONORIFICENZA CONFERITA, PER ALTI MERITI CULTURALI, CON DPR 2 GIUGNO 2021

24/07/2021

https://www.raffaelelauro.it/news/809/agor-24-luglio-2021-pubblicata-la-relazione-integrale-di-raffaele-lauro-al-presidente-del-consiglio.html

UN NUOVO MEDIOEVO STA AVANZANDO. IL MALE OSCURO DEL NICHILISMO

27/07/2021

La pandemia non ha soltanto seminato e continua a seminare milioni di morti e imprevedibili danni permanenti alla salute, fisica e mentale, di intere generazioni di esseri umani, nonché ha distrutto e continuerà a distruggere un sistema economico obsoleto, seminando povertà, fame, disagio, angoscia e timore per il futuro, ma sta minacciando dalle fondamenta la fiducia dell'uomo nel progresso scientifico, maturato negli ultimi secoli, e nella capacità del genere umano di affrontare razionalmente e di superare, come in passato, un'altra grande tragedia della storia. La colpe non riguardano soltanto l'incapacità delle classi dirigenti e di governo, delle unioni di Stati, di rispondere adeguatamente ad un'emergenza epocale, sia sanitaria che sociale, oppure la crisi delle grandi autorità morali del mondo, l'anarchia comunicazionale dei responsabili scientifici, la speculazione economico-finanziaria delle grandi multinazionali farmaceutiche, le strumentalizzazioni geopolitiche e, infine, il ribellismo di chi è stato economicamente danneggiato o si senta minacciato, a causa delle misure restrittive adottate, nelle proprie libertà fondamentali. C'è qualcosa di più pericoloso, un male oscuro e profondo, che circola e come un uragano distruttivo, si sta diffondendo, tramite il web, alimentato da false notizie, non controllate, capaci di seminare paure, incertezze e timori, nonché da proteste di piazza, mobilitate ad hoc dai guru del negazionismo fine a se stesso e da intellettuali, anche pseudo filosofi,

di varia estrazione, novelli untori delle menti, che alimentano un miscuglio esplosivo, con un potenziale di disgregazione sociale, nel quale non si riescono più a distinguere le miopi strumentalizzazioni dei politicanti dalle legittime manifestazioni di dissenso. In tal modo, mentre il vaccino, allo stato unico antidoto in campo, capace di evitare altre vittime e ulteriori irreparabili danni, con la disarticolazione del tessuto sociale, procede a stento, tra i marosi delle false polemiche, il virus si trasforma, si adatta a sopravvivere e prepara nuove ondate epidemiche. Il mostro del nichilismo dilaga nel grande mare, in tempesta, dell'ignoranza, della sopraffazione e della manipolazione dei cervelli e dei cuori, ottenebrati dalla paura. Si intravede il fosco scenario di un nuovo medioevo, oscurantista, un ritorno nelle caverne, negatore della ragione e della speranza, che restano le uniche possibilità per poter salvare, di nuovo, l'umanità anche da questa immane catastrofe. E di evitare un ritorno allo stato di natura, homo homini lupus!

GIUSTIZIA: LAURO (UNIMPRESA), RIFORMA PASTICCIATA E INUTILE PER RECOVERY PLAN

29/07/2021

"Mentre il tempo scorre inesorabile e i problemi reali del mondo economico-produttivo non trovano ancora soluzioni adeguate, anzi si incancreniscono, il nodo della riforma della giustizia appare, sempre più, il passaggio epocale per il destino del governo Draghi, della stessa legislatura e della ripresa economica, nonché per il contenimento della pandemia. L'inadeguatezza, litigiosa, irresponsabile e miope, di tutti i partiti della cosiddetta maggioranza di governo, nessuno escluso, sta costringendo il premier Draghi e la ministra Cartabia ad una mediazione estenuante, fatta di compromessi. Il mondo delle piccole e medie imprese segue con rispetto lo sforzo del premier di trovare una soluzione, che non lo costringa a rassegnare, in mancanza della fiducia, le dimissioni, ma, nel contempo, guarda con grande preoccupazione ad una riforma pasticciata. Una non-riforma della giustizia sarebbe non solo inutile per il Recovery Plan, ma rinvierebbe ad un futuro incerto l' intero processo delle riforme strutturali, vitale per il nostro Paese. Come ha ammonito il presidente Mattarella, bisogna ascoltare tutti, ma varare, con la fiducia, una riforma adeguata, in grado di risolvere gli annosi problemi della giustizia italiana. Solo una riforma che scontenti tutti, sarà una riforma vincente". Lo dichiara il segretario generale di Unimpresa, Raffaele Lauro.

SOMMARIO

IL FUTURO DELL'ECONOMIA TRA SOSTENIBILITÀ, CULTURA E TURISMO

31/07/2021

Il G20 della Cultura si è concluso a Roma, con la firma, a Palazzo Barberini, della "Dichiarazione di Roma", un documento in 32 punti, che riconosce e promuove la cultura, come fattore cruciale per la crescita sostenibile dell'economia, nella fase di ripresa post pandemia. La protezione e la valorizzazione del nostro patrimonio culturale e paesaggistico rappresentano un volano per il rilancio del nostro turismo. Senza le bellezze naturali e artistiche il turismo non avrà futuro. Unimpresa aderisce, quindi, alle linee-guida del documento, nella convinzione che il nuovo sistema economico debba essere ancorato, sia pur per gradi, al criterio della sostenibilità, investendo, in primis, l'inscindibile binomio cultura-turismo. Un impegno, questo, che non può riguardare soltanto le istituzioni pubbliche, internazionali, nazionali e locali, ma anche il mondo imprenditoriale e, in particolare, quello delle PMI. A tal fine, Unipresa ha aderito al convegno, organizzato, a Milano, l'8 settembre 2021, nell'ambito del Salone del Mobile, sul tema "Hotellerie: il nuovo lusso é la sostenibilità", al quale parteciperanno eminenti rappresentanti del comparto turistico-alberghiero, nazionale e internazionale. Allo stesso modo, Unimpresa plaude al progetto di valorizzazione del maestoso territorio di Massa Lubrense, attraverso la creazione (e l'installazione) di opere d'arte ad esso ispirato, sottoscritto tra il Dipartimento Architettura dell'Università "Federico II" di Napoli e l'Associazione Ristoratori Lubrensi,

SOMMARIO

presieduta da Francesco Gargiulo, patron dell'Antico Francischiello, uno dei più antichi e prestigiosi locali storici d'Italia.

FISCO: LAURO (UNIMPRESA), RIFORMA A RISCHIO SE MAGGIORANZA LITIGA

19/08/2021

"Mentre il nuovo medioevo talebano é ritornato sanguinosamente trionfante a Kabul, mettendo in crisi definitivamenre il ruolo-guida degli USA e delle democrazie occidentali negli equlibri mondiali, e la pandemia minaccia, con rinnovata e allarmante virulenza, la convivenza civile e la ripresa economica, continua la cieca litigiosità quotidiana dei partiti della cosiddetta maggioranza di governo. Unimpresa guarda con estrema preoccupazione a questa deriva di irresponsabilità politica, alla vigilia del varo, da parte del Governo Draghi, della riforma del fisco, dalla quale dipendono le residue sorti di ripresa delle micro, piccole e medie imprese. Preoccupa, inoltre, come sia iniziato, già agli inizi di questo semestre bianco e non solo tra disinvolti commentatori retroscenisti, il balletto delle totocandidature al Quirinale e, di consequenza, a Palazzo Chigi. L'equilibrio, istituzionale e politico, anche nelle relazioni europee e internazionali, garantito da Mattarella e da Draghi, dovrebbe essere tutelato fino alla fine della legislatura, fondando sulle costanti ideali delle due personalità. Lo spirito di servizio alla Repubblica e alle istituzioni democratiche del primo, l'etica della responsabilità del secondo, non aduso, per cultura, formazione e storia, a lasciare incompiuti, o a metà strada, gli alti compiti affidatigli. Questa disgraziata legislatura, nata male, meritava di essere sciolta molto prima, ora sarebbe devastante". Lo dichiara il segretario generale di Unimpresa, Raffaele Lauro.

PARTE TERZA
L'OCCIDENTE IN ROTTA E LA CRISI DELLE DEMOCRAZIE

KABUL. IL BUIO DELLA STORIA. UN APPELLO CHE TUTTI DOVREBBERO LEGGERE, MEDITARE, DIFFONDERE E NON DIMENTICARE!

21/08/2021

L'appello straziante della regista afghana #SahraaKarimi, che ha lasciato il Paese dopo l'arrivo dei talebani a Kabul, riprendendo col cellulare cosa stava accadendo per le vie della città durante la sua fuga.

"A tutte le comunità del mondo

Vi scrivo con il cuore spezzato e la speranza che possiate unirvi a me nel proteggere la mia bella gente. Nelle ultime settimane hanno preso il controllo di così tante province. Hanno massacrato il nostro popolo, hanno rapito molti bambini, hanno venduto bambine come spose minorenni ai loro uomini, hanno assassinato donne per il loro abbigliamento, hanno torturato e assassinato uno dei nostri amati comici, hanno assassinato uno dei nostri poeti storici, hanno assassinato il capo della cultura e dei media per il governo, hanno assassinato persone affiliate al governo, hanno appeso pubblicamente alcuni dei nostri uomini, hanno sfollato centinaia di migliaia di famiglie…

I media, i governi e le organizzazioni umanitarie mondiali tacciono come se questo "accordo di pace" con i talebani fosse legittimo. Non è mai stato legittimo… Se i talebani hanno preso il sopravvento, vieteranno anche ogni arte… Spoglieranno i diritti delle donne, saremo spinti nell'ombra delle nostre case e delle nostre voci, la nostra espressione sarà soffocata …

Non capisco questo mondo. Non capisco questo

SOMMARIO

silenzio. Io resterò a combattere per il mio Paese, ma da sola non ce la faccio. Ho bisogno di alleati/e. Per favore aiutateci a far sì che questo mondo si 'preoccupi di quello che ci sta succedendo…

Siate le nostre voci fuori dall'Afghanistan.

Non avremo accesso a internet o a nessuno strumento di comunicazione… Per favore per quanto potete condividere questo fatto con i vostri media e scrivete di noi sui vostri social. Il mondo non dovrebbe voltarci le spalle…aiutateci

Grazie mille. Apprezzo così tanto il vostro cuore puro e vero.

Sahraa Karimi, صحرا كريمي"

Facciamo arrivare ovunque il suo messaggio, è una delle cose che possiamo fare.

RIFLESSIONI DI AGOSTO SUL FUTURO POLITICO DEL NOSTRO PAESE. DUE POTENZIALI COALIZIONI, ENTRAMBE "OBBLIGATE", TATTICHE, INADEGUATE, TRA LIMITI, CONTRASTI SOTTERRANEI, CONTRADDIZIONI E MINESTRE RISCALDATE

24/08/2021

1. Pur rinnovando l'auspicio, piu volte enunciato, che l'equilibrio politico-istituzionale, garantito finora da Mattarella e da Draghi, possa essere reiterato fino alla fine della legislatura (primavera 2023) con il "sacrificio" personale di una rielezione del primo, rimanendo in carica per almeno un biennio (precedente Napolitano!) e la conferma del secondo alla guida del governo, in modo che riesca a varare le indispensabili riforme strutturali, collegate al Recovery Plan e alla ripresa economica, non si può escludere, a priori, che l'elezione di un nuovo capo dello Stato (ad oggi un soggetto misterioso!), magari dopo estenuanti votazioni, rompa quell'equilibrio, travolga il governo e porti, entro la primavera 2022, ad elezioni politiche anticipate, con uno scontro elettorale, ancora più sanguinoso e devastante del precedente (2018), indotto anche da un'accesa competizione per la ristretta rappresentanza parlamentare. Gli imprevedili risultati elettorali delle prossime amministrative di autunno, che coinvolgono regioni, la capitale e città strategiche, come Milano, Torino e Napoli, inoltre, a causa dei contrasti emersi fin dalle candidature e nell'attuale confronto elettorale, tra i potenziali alleati delle future coalizioni (Lega, Forza Italia e Fratelli d'Italia, da un lato; Partito Democratico e Movimento Cinque Stelle, dall'altro, più i rispettivi aggregati minori) lasciano presagire ulteriori contrasti post risultati, che, invece di attenuare le tensioni, potrebbero spingere i contendenti a scaricarle sulle elezioni

SOMMARIO

per il Quirinale, determinando, di conseguenza, in primavera, lo show down elettorale generale.

2. Non appare, quindi, intempestivo, tuttaltro, il dibattito che sta emergendo, tra autorevoli commentatori, sull'assetto, presente e futuro, delle due potenziali coalizioni, che dovrebbero misurarsi, entro nove mesi, per chiedere ad un corpo elettorale, flagellato dalla crisi, sanitaria ed economica, psicologicamente stremato e deluso dalla nostra classe dirigente, il mandato a governare il Paese per il dopo pandemia, con tutto il carico micidiale di problemi sul tappetto, sia a livello nazionale che internazionale, sia in politica interna che estera. Va premesso che, allo stato, a causa della legge elettorale vigente e del taglio dei parlamentari, le due coalizioni sono "obbligate", tattiche, non frutto di una libera scelta, nonché di convergenze ideali e programmatiche consolidate. Ciò lascia presagire una lotta all'ultimo sangue per le candidature nei collegi sicuri e programni annacquati, frutto di compromessi e condizionati, sui territori, dai "signori del voto" e da interessi, illegali e criminali. Certamente mancano del tutto, allo stato, visioni prospettiche e progettualità, persino "sogni", all'altezza delle sfide dell'immediato presente e del complesso futuro, in grado di ripristinare un rapporto fiduciario tra cittadino e istituzioni, tra elettore e mondo politico. Per cui, risulta ipotizzabile, fin da ora, un astensionismo record e un voto di protesta verso i partiti che scenderanno in campo, con ulteriori disgregazioni delle rappresentanze, pregiudizievoli a stabili maggioranze parlamentari. Di fatti, il

SOMMARIO

pericolo di una nuova ingovernabilità e di un'involuzione democratica!

3. Le singole componenti delle due potenziali coalizioni, infatti, persino al loro interno, manifestano, quotidianamente: contrasti sotterranei per le future leadership; posizioni divergenti e inconciliabilili sulla politica estera, anche di fronte a scenari drammatici di crisi, come quella afghana e la rottura degli equilibri geopolitici mondiali; contraddizioni e conflitti su tutti i provvedimenti del governo pro tempore, riguardanti riforme vitali per la ricrescita del nostro Paese. Si conferma, quindi, una sostanziale inadeguatezza del ceto politico, fatta di limiti culturali, costitutivi e formativi, retaggio anche di dannose eredità del passato, risalenti alla prima e alla seconda repubblica. Tali conclamati limiti impediscono, al presente, di immaginare che le due ipotizzate coalizioni possano confrontarsi, civilmente, su programmi, concreti e fattibili, riguardanti: la ricostruzione politica, morale, civile e materiale del nostro Paese; la riforma della costituzione e dell'articolazione istituzionale, tra Stato e Regioni, che ha rivelato pericolose fratture; la tutela e la salvaguardia delle libertà individuali e dei diritti costituzionali dei cittadini; la lotta alla criminalità organizzata, caduta nel dimenticatoio, tuttora sotterranea e imperante. Al contrario, affiorano fantasmi del passato, sconfitti dalla Storia (rigurgiti neofascisti, populismi anticasta, aspirazioni censorie di rapper e minestre riscaldate, vecchi specchietti per le allodole, come le cosiddette "rivoluzioni", popolari o liberali). Purtroppo l'unica rivoluzione che

SOMMARIO

servirebbe, una "rivoluzione veramente democratica", attesa da decenni, rischia di rimanere confinata, anche nella prossima legislatura repubblicana, nell'irrealtà.

RIFLESSIONI DI AGOSTO SUL FUTURO GEOPOLITICO DEL MONDO. DALLA PAX AMERICANA ALLA PAX CINESE? L'OCCIDENTE DECLINA, L'ORIENTE SORGE? LA LEZIONE DELLA STORIA E L'ASTUZIA DELLA RAGIONE

26/08/2021

1. Nel saggio "Viêtnam: la ricerca della pace perduta", stampato, nel 1969, per i tipi de "La Massese", frutto delle ricerche, a Parigi, nel corso del biennio 1967/68, presso la "Documentation Francąise" e il "Quai d'Orsay", e nel breve saggio successivo, del 1986, "A look at China: political and economic notes", ebbi modo di approfondire due questioni, preludio di temi odierni di grande rilevanza: le ragioni (vere) della sconfitta americana in Afghanistan, con la precipitosa ritirata da Kabul; l'affermazione della Cina sulla scena globale e l'avanzata della pax cinese, al posto di quella americana. La prima questione: la guerra di Indocina e la sconfitta francese, con la fine dell'occupazione coloniale, la conferenza di pace di Ginevra del 1954, la nascita della Repubblica del Viêtnam, la guerriglia comunista contro il governo del Viêtnam del Sud, sostenuto dagli Stati Uniti con il progressivo coinvolgimento militare americano, dal 1965 in poi. Coinvolgimento che durerà, nonostante gli Accordi di Parigi del 1973, fino alla sconfitta finale, con la caduta di Saigon del 30 aprile 1975. Sconfitta preconizzata, sin da allora, per una ragione fondamentale: le laceranti ricadute interne sulla società americana e la conclamata debolezza della democrazia, rispetto ai regimi totalitari, vincolata agli appuntamenti elettorali, nel sostenere una guerra senza fine, con migliaia di vittime e accuse di atrocità belliche ("Apocalypse Now", il film F. F. Coppola

SOMMARIO

è del 1979!), condizionanti il consenso dell'opinione pubblica e del corpo elettorale. Militarono, naturalmente, anche altre concause, emerse, poi, nel bilancio catastrofico della prima sconfitta militare USA: la corruzione, l'inefficienza e la dissoluzione della dirigenza governativa sudvietnamita; l'insuccesso dell'addestramento delle milizie e delle esperienze amministrative locali; il fallimento dei piani di sviluppo economico e di pacificazione; gli errori di strategia militare contro la guerriglia e, non da ultimo, il costo della guerra, gravante sui contribuenti americani: circa 170 miliardi di dollari. La seconda questione: dopo la morte di Mao e lo sconquasso economico, generato dalla "Rivoluzione culturale", la seconda generazione dei dirigenti comunisti, incarnata da Deng Xiaoping, aveva inaugurato la fase della modernizzazione della Cina, con l'apertura al commercio estero e l'attrazione degli investimenti stranieri sul territorio cinese, mediante incentivi fiscali e doganali. Interpretai, in quella svolta epocale, la fine delle vecchie ideologie, marxiste e leniste, la nascita del "socialismo di mercato" e l'atto di nascita di una futura potenza economica, industriale, commerciale, finanziaria e tecnologica, di rango mondiale. Le altre due generazioni, successive a Deng, padre della Cina moderna, impersonate da Jiang Zemin e da Hu Jintao, continuarono il lavoro di modernizzazione fino alla presa di potere di Xi Jinping, nel 1973, la cui dottrina politica, in continuità con il recente passato, era espressa dallo slogan del "sogno cinese": l'Occidente declina, l'Oriente sorge. Un sogno, inteso come

SOMMARIO

risorgimento e come inaugurazione di una nuova era, in cui la Cina aspirava (e aspira!) a dominare la scena politica internazionale, al posto degli Stati Uniti, per diventare, entro un trentennio, una nazione socialista "forte, democratica, civilizzata, armoniosa e moderna". Utilizzando, a tal fine, due leve operative: quella interna (la forte presenza del partito nella società, con un controllo capillare, assicurato dal binomio partito-esercito) e quella esterna (la penetrazione culturale ed economica delle rotte commerciali, con il piano della "Via della Seta", finalizzato a connettere la Cina con l'Europa, il Medio Oriente e il Sud-Est Asiatico). Un neoimperialismo economico, quindi, a supporto dell'aspirazione a diventare la prima potenza mondiale, in grado di affermare la nuova "pax cinese", al posto della "pax americana". Un progetto non segreto, ma pubblico, fulcro del pensiero politico di Xi Jinping.

2. Dopo l'attacco terroristico alle Torri Gemelle dell'11 settembre 2001, di cui, tra giorni, ricorre il tragico (e, alla luce degli eventi presenti, quasi beffardo) ventennale, gli Stati Uniti reagirono, lanciando la guerra in Afghanistan, come guerra globale contro il terrorismo di matrice islamica. Vent'anni dopo, come in Viêtnam, si è verificata la seconda grande sconfitta, politica, militare e strategica, del gigante americano, con diverse aggravanti: l'aver coinvolto la NATO e gli alleati occidentali, decidendo, poi, il ritiro, in atto, senza concordarlo con gli stessi, ma soltanto "informandoli"; l'aver degradato, di colpo, il conflitto da

SOMMARIO

globale a regionale, senza aver valutato le conseguenze geopolitiche, strategiche e, principalmente, umanitarie per il popolo afghano; e, evento del tutto sconcertante, nell'essersi lasciato sorprendere dalla fuga improvvisa dei governanti e dallo spappolamento, ad horas, dell'esercito afghano, alla faccia del lavoro dei consiglieri e degli istruttori militari occidentali. Un'autentica beffa per l'intelligence, non soltanto americana, ad oggi del tutto inspiegabile! Ad una prima analisi, appare evidente che le cause di questa disfatta, a partire dalla ragione principale, coincidano perfettamente con quelle della sconfitta in Viêtnam, però con un costo "monstre" (si calcola una cifra intorno a migliaia di miliardi di dollari). La ragione principale di questo cambio di rotta rimane lo stesso: l'insostenibilità, per una democrazia, a reggere una guerra senza fine e senza risultati stabilizzanti. Specie di una democrazia in crisi, come quella americana, tuttora lacerata da un conflitto insuperabile tra gli opposti partiti, dopo una campagna elettorale devastante, con risultati contestati e senza riconoscimenti reciproci, nonché con un punto di caduta eversivo, senza precedenti: l'assalto dei fanatici trumpiani a Capitol Hill e al Congresso, cuore della democrazia statunitense. Saranno gli storici, a parte gli errori evidenziati, a giudicare l'operato della presidenza Biden, se determinato da realismo o da improvvisazione, tuttavia con la presa d'atto degli sbagli, commessi anche dai suoi predecessori, compreso l'ultimo, lo sbraitante Trump, che lo accusa di tradimento della causa, a conferma del clima rissoso che continua a tenere in ostaggio la vita del Paese.

SOMMARIO

Pesano, comunque, pesanti interrogativi sul futuro. Riusciranno gli Stati Uniti a ritrovare il filo della loro centralità, a livello mondiale, memori della dottrina Truman, come accade dopo la prima sconfitta, a rilanciare la NATO, a ricomporre i rapporti lacerati con gli alleati occidentali e a ricostruire il "sogno americano", prima per il suo popolo e, poi, per quanti hanno guardato a loro come il luogo sacro della libertà e della democrazia? America is back, non solo chiacchiere? O prevarrà la dottrina di Xi Jinping, la vittoria delle dittature sulle democrazie e l'ecclissi definitiva della "pax americana", sostituita da quella cinese, con l'Occidente che declina e l'Oriente che sorge?

3. Resterà da valutare, nel contenimento dell'espansionismo cinese, dopo le convergenze antiamericane e la spartizione delle sfere di influenza nelle repubbliche dell'Asia centrale e nello stesso Afghanistan, il ruolo che vorranno giocare l'autocrazia russa di Putin e altre potenze regionali, a partire dall'India e dalla Turchia di Erdogan. Di contro, bisognerà comprendere, come e in quale misura, gli Stati Uniti, nel superamento del loro neoisolazionismo, saranno supportati dagli alleati tradizionali, europei e non, che siedono nel G7, al fine di rinvigorire l'alleanza atlantica, non più a parole, ma contribuendo in maniera concreta. Su questo scenario internazionale, cosi cangiante e ribollente, peseranno anche due nemici striscianti: la pandemia sempre più indomabile e la ripresa degli attacchi terroristici dell'Isis, che non tarderanno a manifestarsi. Nonostante il quadro, tuttaltro che confortante, resiste la fiducia

SOMMARIO

nell'astuzia della Ragione, che governa la Storia, intesa come Storia della libertà, il cui spirito potrebbe "trasformarsi e trasfigurarsi" (Hegel), sorprendendo i tiranni del tempo presente.

ULTIME RIFLESSIONI DI AGOSTO SUL FUTURO POLITICO DELL'EUROPA. DRAGHI TRA DUE FUOCHI. UNIONE EUROPEA: UN VASO DI COCCIO TRA VASI DI FERRO, I NUOVI EQUILIBRI MONDIALI?

30/08/2021

1. Nel tripudio filodraghiano, quasi sempre strumentalizzato dagli interessi elettorali dei partiti della cosiddetta maggioranza di unità nazionale, tra chi lo vuole al Quirinale, perché ambisce ad elezioni anticipate nella tarda primavera 2022, e chi insiste, per ragioni diametralmente opposte, che resti a Palazzo Chigi fino al 2023, rinviando, alla scadenza naturale della legislatura, il ritorno alle urne, l'autorevole figura del premier é diventata oggetto di speculazioni di parte, nell'ambito della litigiosa compagine governativa. Altre fonti lo vedono proiettato, con un sospetto anticipo, alla guida politica della futura Unione Europea, che, con lui, dovrebbe risorgere magicamente dalla sue ceneri, dopo la crisi afghana, l'eclissi, speriamo momentanea, della guida atlantica degli Stati Uniti e una consolidata leadership internazionale, dopo gli ipotizzabili successi, alla guida del G20 (2021), sia straordinario che ordinario, nella complessa mediazione diplomatica, che sta portando avanti, tra le grandi potenze. Manca solo che qualche improvvisato profeta lo candidi, nel prossimo conclave, al soglio di Pietro, per completare questo rosario di candidature. Si ignorano, deliberatamente, in questo gioco tattico, le ragioni che hanno costretto Mattarella a mobilitarlo alla guida del governo, il profilo umano, etico, culturale e istituzionale di Mario Draghi, nonché la sua storia personale di servizio alla cosa pubblica, senza improvvisazioni, aspirazioni senza fondamento

SOMMARIO

e, principalmente, senza la sottovalutazione delle sfide, che, in questa drammatica congiuntura di eventi, é stato chiamato a fronteggiare, in rappresentanza del nostro Paese, nella salvaguardia dell'interesse nazionale. Se fosse consentito stabilire un raffronto tra un leader civile di oggi e un leader militare di ieri, consacrato negli annali storici della civiltà occidentale, si potrebbe affermare che Mario Draghi si trova a dover "combattere", come Giulio Cesare nell'assedio di Alesia, tra due fuochi: quello interno e quello esterno. Quello interno riguarda la conflittualità permanente tra i partiti di governo, che si accentuerà, nelle prossime settimane, sulle riforme strutturali ancora da varare, a partire dal fisco, sulle fibrillazioni che precederanno (e che seguiranno!) i risultati (e i ballottaggi!) delle amministrative del 3 ottobre, cioè dopodomani, sulle politiche di accoglienza dei profughi, non solo afghani, che scaturiranno dal G20 e sugli sviluppi irrisolti della pandemia, nonché sulle tensioni che si cumuleranno, fino al gennaio 2022, per l'elezione dell'inquilino del Quirinale. Quello esterno riguarda, nell'immediato, la convocazione, la conduzione, i risultati e gli impegni, tangibili, e non solo di facciata, proprio del G20 straordinario, convocato sulla gestione internazionale della crisi afghana, a fronte della reticenza di una presidenza americana, azzoppata e sotto attacco, della resistenza sotterranea del premier britannico, delle richieste della Russia di Putin (partecipazione del Pakistan e dell'Iran!), delle manovre di sabotaggio della Turchia di Erdogan e, non da ultimo, delle condizioni che porrà la Cina di Xi Jinping. Interessi strategici, presenti e

SOMMARIO

futuri, del tutto contrapposti e divergenti, che potrebbero esplodere nell'ambito del consesso, determinando il fallimento dell'iniziativa italiana, bollata, a posteriori, come velleitaria e improvvida, con grave nocumento per l'immagine del proponente. Resta l'auspicio che la genialità diplomatica di Draghi segua le sorti vittoriose della genialità militare di Cesare, come premessa per affrontare la sfida delle sfide, che investe il destino futuro dell'Unione Europea e del vecchio continente, nei nuovi equilibri geopolitici mondiali.

2. L'Unione Europea, in quanto tale, non fu mobilitata dal presidente Bush jr., nella "coalizione dei volenterosi", guidata dagli Stati Uniti, che, dopo l'attentato terroristico di matrice islamica del 2001 a New York, alle Torri Gemelle, insieme con la Nato e alcuni paesi alleati, tra i quali la Germania, la Francia e l'Italia, portò la guerra in Afghanistan per distruggere le basi operative delle organizzazioni terroristiche e introdurre un regime democratico. Dopo venti anni (2001/2021), la guerra si é conclusa con la sconfitta e la caotica ritirata degli americani, della Nato e di tutti i paesi alleati della coalizione. Il presidente Biden ha portato (male, anzi malissimo!), a conclusione un disimpegno, insito già negli sconsiderati "Accordi di Doha" (febbraio 2020), sottoscritti, superficialmente e inanemente, dalla presidenza Trump. La tragedia, che si sta consumando, in questi giorni, quindi, era prevedibilissima, anche se le incaute e improvvisate modalità del ritiro (altro che una programmata exit strategy!), hanno esposto la presidenza Biden e l'Occidente ad una figuraccia planetaria,

SOMMARIO

che pone interrogativi sul futuro ruolo di guida degli USA, sulla riorganizzazione della Nato, sui rapporti con gli alleati europei e sul passaggio dal bipolarismo, nato a Yalta, ad un multipolarismo, soggetto alla crescente pressione della Cina di Xi, della Russia di Putin e della Turchia di Erdogan. Questo sconvolgimento geo-politico mondiale, tuttavia, ha come principale vittima collaterale proprio l'Unione Europea. Per cui, la crisi americana si è tradotta in una crisi dell'Occidente e nella constatazione definitiva della debolezza del vecchio continente e dell'inconsistenza strategica della sua Unione. Gigante economico forse, nano politico certo, perché senza una politica estera unica, senza una difesa comune e senza, nel bailamme delle posizioni discordanti dei vari leader degli Stati membri, la possibilità di far pesare una posizione unica del continente europeo. Con il grande pericolo, di fronte alle autocrazie imperiali emergenti e le democrazie autoritarie striscianti, sempre più diffuse, di vedere soffocate, come un residuato storico del Novecento, le democrazie liberali e, con esse, la cultura della libertà, la tutela dei diritti costituzionali delle persone e il rispetto delle regole. Quella civiltà occidentale, di ispirazione cristiana, dunque, che impone non solo di proclamare i diritti degli afghani e la dignità delle donne, ma di operare per rendere concreta, anche in Afghanistan, la tutela di quei diritti. Non tutto è perduto, ma si rende necessario, e urgente, reagire ad una decadenza senza ritorno, realizzando una strategia, a tappe forzate, altrimenti l'Europa diventerà il classico "vaso di coccio tra vasi di ferro", di manzoniana memoria.

SOMMARIO

3. Le scelte, immediate e future, dell'Unione Europea, quindi, nonostante gli errori americani, non potranno "smarrire" la vocazione democratica e lo spirito della solidarietà atlantica. Pur facendo da ponte diplomatico con la Russia e con la Cina, l'Europa dovrà aiutare gli Stati Uniti ad archiviare l'attuale crisi di identità, ad evitare il pericolo di un neo isolazionismo e a riacquistare la dignità e il ruolo di potenza guida dell'Occidente. Naturalmente ripartendo da una base paritaria, sia nella ridefinizione della missione della Nato, che nella gestione della stessa, onde evitare le incomprensioni attuali. Tutto ciò sarà possibile, soltanto se riuscirà ad superare il suo "nanismo politico", accelerando l'unità politica delle istituzioni europee: sul fronte delle relazioni internazionali, su un programma di difesa comune, a partire dalla cyber security, inserito nel quadro della nuova Nato, e, in primis, nelle politiche di accoglienza, finora disattese. Le politiche economiche e monetarie comuni, pur necessarie, non bastano più. Ora serve, con il coraggio, con la determinazione e con il sacrificio delle vecchie rendite di posizione di ciascun Stato, operare quella svolta politico-istituzionale, tanto sognata dai padri fondatori della comunità europea. É arrivato, dunque, il momento di chiederci cosa siamo e cosa vogliamo essere, noi europei. Il re è nudo! E non possano più pretendere di essere difesi, senza costi adeguati, badando solo a fare affari con i nuovi imperi d'Oriente. Per cui, sarà vitale un presa di coscienza della realtà, da parte dell'Unione e di tutti gli Stati membri, nessuno escluso, con le decisioni

SOMMARIO

conseguenti da assumere. In mancanza, il vecchio continente, nei nuovi equilibri geopolitici mondiali, sarà costretto a rinnegare la sua antica storia di civiltà democratica e, con essa, la sua libertà e il suo destino nel mondo. Senza ulteriori appelli!

MILANO EVENTI. TURISMO, HOTELLERIE E SOSTENIBILITÀ. INTERVENTO CONCLUSIVO DEL SORRENTINO RAFFAELE LAURO, SEGRETARIO GENERALE DI UNIMPRESA

02/09/2021

Organizzato da "Excellence Magazine Luxury", all'interno di "Hotel Regeneration" del Fuorisalone del Mobile 2021, si terrà, nel distretto di Ventura, a Milano, il prossimo 8 settembre 2021, un evento strategico sul tema "Hotellerie: il nuovo lusso è la sostenibilità". All'incontro parteciperanno 200 esponenti dell'hotellerie internazionale, che porteranno, nella Conference Arena, la loro esperienza e trasferiranno al Governo Draghi i loro bisogni e le esigenze del settore alberghiero, che sta affrontando un cambiamento epocale, nell'ottica della sostenibilità, per adeguare servizi e ospitalità alle nuove attese dei clienti. Prenderanno la parola, tra gli altri, cinque relatori di eccezione: Giuseppe Roscioli, Vice Presidente di Federalberghi e Presidente di Federalberghi di Roma; Guido Polito, Amministratore Delegato del Gruppo Baglioni Hotels & Resort; Roberto Imperatrice, Amministratore Delegato di Nabucco Holding e Fedegroup; Eugenio Preatoni, Presidente di Domina Group e Francesca Isgrò, Presidente ENAV. Modererà e concluderà i lavori Raffaele Lauro, Segretario Generale di UNIMPRESA (www.raffaelelauro.it). Un evento-contenitore, in cui domanda e offerta si incontreranno e definiranno il volto dell'ospitalità del futuro, all'insegna della sostenibilità.

PMI: LAURO (UNIMPRESA), A RISCHIO SOPRAVVIVENZA CON AUMENTO PREZZI MATERIE PRIME

03/09/2021

«L'irreperibilità delle materie prime, causata dallo sconvolgimento delle tradizionali catene di approvvigionamento e l'aumento dei prezzi delle stesse, a partire dai semiconduttori, dai chip, dall'acciaio e dal legname, come denunciato da più parti, rischiano non solo di pregiudicare la ripresa economica post-pandemica a livello globale, la produzione industriale, l'elettronica, la logistica e l'industria dei macchinari, nonché la realizzazione dei progetti legati al Recovery Fund, ma penalizzano, in maniera esiziale, i tentativi di sopravvivenza e di recupero delle micro, piccole e medie imprese. Se risulta condivisibile l'aspettativa di un Pil 2021, tra il +5,5% e +6%, lo é di meno il trionfalismo sui risultati del secondo trimestre 2021, rispetto al primo (+2,7%) e raffrontato a quello 2020, in quanto dovuto prevalentemente al massiccio incremento della domanda in beni di consumo, da parte delle famiglie, dopo le rinunzie del 2020, indotte dal timore per il futuro». Lo dichiara il segretario generale di Unimpresa, Raffaele Lauro. «Un effetto di rotazione della domanda che potrebbe subire un'inversione, nel terzo e quarto trimestre, in quanto il boom dei prezzi delle materie prime alimentari, nonché dei costi del trasporto merci, si potrebbe scaricare direttamente sui prezzi al consumo. I problemi vitali delle Pmi, infatti, sono tutti da risolvere e Unimpresa li approfondirà, nel programmato incontro del comitato di presidenza con il ministro dello Sviluppo Economico, Giancarlo Giorgetti, il quale ha dimostrato, finora, una

SOMMARIO

fattiva e intelligente attenzione verso il nostro comparto produttivo. Sono quattro le principali problematiche che attanagliano oggi le Pmi: una corretta pianificazione finanziaria, per ovviare ad un'endemica instabilità delle risorse disponibili; i ritardi nei processi di innovazione, con ricadute negative sulla gestione dei dati e sull'efficienza dei servizi resi alla clientela; la difficoltà di scaricare i maggiori costi, dovuti all'aumento dei prezzi delle materie prime, sui clienti finali; e, non da ultimo, la necessità di benefici fiscali per ammortizzare i costi derivanti da una integrale applicazione delle norme sulla sicurezza del lavoro, un tema di drammatica e dolorosa attualità» aggiunge Lauro.

MILANO. HOTEL REGENERATION: "HOTELLERIE: IL NUOVO LUSSO È LA SOSTENIBILITÀ"

10/09/2021

https://www.raffaelelauro.it/news/830/milano-hotel-regeneration-hotellerie-il-nuovo-lusso-la-sostenibilita.html

LAVORO: UNIMPRESA, SGRAVI FISCALI PER UNA NUOVA CULTURA SU PREVENZIONE E SICUREZZA

17/09/2021

Sgravi fiscali per le imprese con l'obiettivo di accrescere la cultura della prevenzione e della sicurezza sui luoghi di lavoro. Inserendo, nel testo unico delle imposte sui redditi, tra gli oneri deducibili nella determinazione del reddito d'impresa le attività di prevenzione alla salute e alla sicurezza aziendale. È la proposta contenuta in documento di Unimpresa che l'associazione si appresta a presentare al governo per spronare «l'imprenditore e il lavoratore, affinché insieme possano contribuire ad elevare la qualità della vita di ciascuno, con il beneficio di un consistente risparmio economico per le casse dello Stato, in materia sanitaria, e di un contributo significativo alla rivoluzione eco-sostenibile e ambientale, ormai irreversibile». La proposta, approvata oggi all'unanimità dal Consiglio di Unimpresa, trae fondamento dalla crescita costante delle denunce di infortunio sul lavoro: quelle presentate all'Inail, tra gennaio e giugno 2021, sono state 266.804 (+8,9% rispetto allo stesso periodo del 2020), 538 delle quali con esito mortale (-5,6%); in aumento anche le patologie di origine professionale denunciate, che sono state 28.855 (+41,9%), tenendo conto dei dati mensili fortemente influenzati dalla pandemia coronavirus. Tragedie continue e, purtroppo, quasi costanti, che devono far riflettere sulla drammatica gravità del problema. Obiettivo è inserire lo sgravio fiscale nel Tuir attraverso un provvedimento normativo ad hoc oppure nella prossima legge finanziaria. La proposta di Unimpresa verrà inviata

SOMMARIO

al presidente del consiglio, Mario Draghi, al ministro del Lavoro, Andrea Orlando, al ministro dell'Economia e delle Finanze, Daniele Franco, al ministro dello Sviluppo economico, Giancarlo Giorgetti, al ministro dell'Istruzione, Patrizio Bianchi.

«Unimpresa, consapevole di questa "emergenza permanente", si sente in dovere di evidenziare all'esecutivo quanto sia importante avviare un nuovo approccio alla sicurezza nei luoghi di lavoro, che sia anche di natura culturale, formulando delle proposte concrete e immediatamente realizzabili, la cui finalità consiste nel rendere dichiarata e visibile la volontà dell'imprenditore, o dell'azienda, di avviare il processo di cambiamento culturale della sicurezza e di garantirlo in costanza di tempo» si legge nel documento inviato al governo. Molto è stato fatto, in Italia, sotto il profilo legislativo, ma ora bisogna sviluppare "la cultura della salute e della sicurezza nei luoghi di lavoro", in maniera organica e permanente. Le nostre proposte diventerebbero, nel concreto, uno sprone all'imprenditore e al lavoratore, affinché insieme possano contribuire ad elevare la qualità della vita di ciascuno, con il beneficio di un consistente risparmio economico per le casse dello Stato, in materia sanitaria, e di un contributo significativo alla rivoluzione eco-sostenibile e ambientale, ormai irreversibile».

Secondo Unimpresa «le attuali indicazioni normative, in materia di tutela della salute e della sicurezza nei luoghi di lavoro, rimarcano l'importanza della

SOMMARIO

sensibilizzazione dei futuri lavoratori alla prevenzione negli ambienti di vita (scuola, casa, strada e territorio) e, principalmente, sul lavoro, onde consentire l'acquisizione e lo sviluppo di stili di vita, sani e sicuri. Promuovere la salute e la sicurezza negli ambienti di vita e di lavoro, così come evidenziato dai puntuali documenti, pubblicati dall'Inail, significa attivare misure adeguate e azioni positive che consentano ai lavoratori, nonché ai cittadini tutti, di acquisire comportamenti, sani e sicuri, in tutti gli ambienti di vita e di lavoro. L'educazione alla salute e alla sicurezza sul lavoro rappresenta, quindi, un punto importante per la crescita del cittadino. Anche la normativa in materia (d.lgs. 9 aprile 2008, n.81 e s.m.i.) ha sottolineato la necessità di rafforzare, nel singolo, il concetto di prevenzione, sin dalle prime istanze di sviluppo della sua coscienza civile di uomo e di cittadino.

(Adnkronos/Labitalia, 17 settembre 2021)

DRAGHI: LAURO (UNIMPRESA), RESTITUISCE A PAESE PROSPETTIVA USCITA DA CRISI

23/09/2021

"Mentre i partiti della cosiddetta maggioranza continuano ad azzuffarsi tra di loro, il premier Draghi, con il suo realistico, coerente e articolato intervento di oggi all'assemblea di Confindustria, restituisce al Paese e al mondo produttivo una seria prospettiva di uscita dalla crisi. Unimpresa apprezza, in particolare, per le Pmi e per le famiglie, l'eliminazione degli oneri di sistema sulle bollette del gas e dell'elettricità. Ma non basta. Senza un rigore assoluto, senza eccezioni, nel contenimento pandemico, e senza il varo delle altre riforme strutturali, a partire dal fisco, il futuro delle piccole medie imprese resterà precario. Non basta non aumentare le tasse, ma bisogna ridurle sui costi del lavoro per restituire alle Pmi nuovo respiro finanziario. Unimpresa confida nella determinazione del governo, nel proseguire nell'azione riformatrice, bypassando la bolgia partitica in atto". Lo dichiara il segretario generale di Unimpresa, Raffaele Lauro.

GERMANIA. IN QUESTA DOMENICA DI FINE SETTEMBRE 2021, SI CONCLUDE, DOPO TRENTA ANNI DI VITA POLITICA, IL LUNGO CANCELLIERATO DI ANGELA MERKEL (2005-2021)

26/09/2021

Ha onorato l'eredità dei suoi grandi predecessori, come Adenauer, Brandt e Kohl, consolidando il prestigio politico e il progresso economico del suo amato Paese. Ha guidato l'Europa di fronte a prove durissime, sempre con moderazione e con eccellenti capacità di mediazione. Innamorata del nostro Paese, si è mostrata amica dell'Italia e degli italiani. Saranno gli storici a definire il suo contributo, ed anche i limiti, di leader democratica, nella storia contemporanea tedesca, europea e mondiale. Nel giorno del suo addio politico, tuttavia, bisogna esprimerle gratitudine e ammirazione per il suo stile di governo, semplice, immediato, concreto e in sintonia con il popolo, associato a un rigore quasi religioso, alla moralità pubblica, all'etica della responsabilità e ad un attaccamento ai valori della libertà e della dignità della persona umana. Ma, principalmente, un esempio, alto e straordinario, sobrio ed essenziale, di donna impegnata in politica, guida per le nuove generazioni, che smentisce e ridicolizza logori pregiudizi, purtroppo ancora radicati anche nel ceto politico italiano. Vielen dank von herzen, signora Angela! E buona domenica a tutti, Raffaele

SOMMARIO

PATTO ITALIA: LAURO (UNIMPRESA), GIÀ PRONTA LISTA SPESA PARTITI

26/09/2021

«Non aveva ancora concluso il premier Draghi il suo intervento all'assemblea di Confindustria, con il rilancio di un 'Patto per l'Italia', finalizzato a sostenere e a irrobustire la ripresa economica, ben oltre il previsto rimbalzo del Pil del 6%, a fine 2021, che si è scatenata la solita litania di richieste dei partiti della cosiddetta maggioranza, quasi fossimo alla vigilia di una consultazioni politica generale. Tra chi ha rivendicato, come propria, l'idea di tornare alla concertazione politico-sociale del passato e chi si è limitato a presentare la propria 'lista della spesa' con le vecchie proposte identitarie, si è registrata un'incompatibilità assoluta, non solo finanziaria, dei contenuti proposti tra loro, nonché una distonia complessiva, rispetto alla rotta tracciata da Draghi e allo spirito unitario della sua azione di governo, che ha inteso rilanciare. Unimpresa teme che questo richiamo, frainteso strumentalmente dai partiti della maggioranza, possa trasformarsi in una gabbia per il governo, nella quale consumarsi in estenuanti mediazioni, tra partiti, imprese e sindacati, a scapito della realizzazione delle riforme strutturali e dell'attuazione dei collegati progetti del Pnrr. Progetti, tra l'altro, che, in alcuni comparti ministeriali, risultano in notevole ritardo, rispetto al cronoprogramma. Ritardi che, purtroppo, potrebbero pregiudicare l'ulteriore erogazione dei fondi europei, legati al Recovery Fund, nonché alimentare, nell'ambito dell'Unione, questa volta a ragione, le censure sull'incapacità di spesa

SOMMARIO

e sul mancato rispetto degli impegni assunti da parte del nostro Paese». Lo dichiara il segretario generale di Unimpresa, Raffaele Lauro.

FISCO: UNIMPRESA, IN PRIMO SEMESTRE FATTURATO AZIENDE E PARTITE IVA +253 MILIARDI

27/09/2021

SOMMARIO

Nei dati fiscali di imprese e professionisti, la spia della ripresa economica del Paese. La crescita degli incassi di pmi e professionisti nei primi sei mesi del 2021 rispetto allo stesso periodo del 2020. Boom delle costruzioni (+36%) e delle attività immobiliari (A livello territoriale, le variazioni più importanti si sono registrate in Friuli-Venezia Giulia (+31,9%), poi in Calabria e Sicilia (entrambe con +21,9%). L'aumento è trainato anche dalla corsa delle attività manifatturiere (+31,1%). Nel Lazio, unica regione col segno meno, si è assistito a una diminuzione. Il segretario generale Lauro: «Dato incoraggiante, ma senza le riforme la ripresa non sarà duratura»

È cresciuto di 253 miliardi di euro (+21%) il fatturato di aziende e partite Iva nel primo semestre di quest'anno rispetto allo stesso periodo del 2020. Nei dati fiscali di imprese e professionisti c'è dunque la spia della robusta ripresa economica del nostro Paese. Se a gennaio e febbraio 2021, l'imponibile risultava ancora in calo, rispettivamente con meno 16,6 miliardi e con meno 2,7 miliardi rispetto all'anno precedente, quando ancora non era esplosa la pandemia da Covid-19, nei quattro mesi successivi il segno è diventato positivo: gli aumenti di fatturato, complessivamente, sono stati pari a 61,6 miliardi a marzo (+31%), a 99 miliardi ad aprile (+67%), a 66,7 miliardi a maggio (+36%) e a 45,3 miliardi a giugno (+21%). L'aumento è trainato

SOMMARIO

dalla ripresa delle attività manifatturiere (+31,1%) e soprattutto dalla spinta del mattone: le costruzioni (+36%) e le altre attività immobiliari (20%) sono tra i comparti che hanno registrato le variazioni più consistenti. A livello territoriale, gli incrementi più importanti si osservano in Friuli-Venezia Giulia (+31,9%), poi in Calabria e Sicilia (entrambe con +21,9%). Nel Lazio, unica regione col segno meno, si è assistito a una diminuzione (-0,8%). È quanto emerge da un'analisi del Centro studi di Unimpresa, secondo la quale nel primo semestre 2021 le partite Iva hanno visto crescere il fatturato di 15,4 miliardi (+24%) e le aziende di 237,5 miliardi (+21%). «Il dato è incoraggiante e conferma l'ottimismo che anche il governo infonde nel Paese, con le stime economiche che prevedono la crescita del pil a fine anno oltre quota 6 per cento. Tuttavia, l'evidente scarto che si osserva, mese per mese, è figlio delle conseguenze del lockdown dell'anno scorso: le attività economiche si erano fermate e i fatturati di molte imprese e professionisti sono passati, in un solo istante, a zero. In ogni caso, occorre guardare agli aspetti positivi e, in particolare, alla straordinaria capacità di resilienza mostrata dalle nostre imprese, specie quelle più piccole, che, non senza fatica, hanno resistito a una crisi drammatica e adesso, ancora una volta, si fanno carico di trainare l'economia italiana» commenta il segretario generale di Unimpresa, Raffaele Lauro.

Secondo l'analisi del Centro studi di Unimpresa, che ha elaborato dati del Dipartimento delle Finanze del Ministero dell'Economia relativi alla fatturazione

SOMMARIO

elettronica, nel primo semestre 2021 l'incasso fiscale di aziende e partite Iva è cresciuto, complessivamente, di 252,9 miliardi rispetto ai primi sei mesi del 2020 con un aumento del 21,3%. Si osservano differenze tra il primo bimestre e i quattro mesi successivi, che coincidono con l'inizio della pandemia nel 2020. A gennaio e febbraio 2021, infatti, il fatturato di imprese e professionisti è risultato in calo rispettivamente di 16,6 miliardi (-7,3%) e di 2,7 miliardi (-1,2%). Poi si è invertita la tendenza: a marzo si è registrato un aumento di 61,6 miliardi (+31,3%), ad aprile il record di 99,1 miliardi (+67,9%), a maggio di 66,7 miliardi (+36,7%) e a giugno di 45,3 miliardi (+21,3%). Per quanto riguarda, nel dettaglio, le aziende, il fatturato è cresciuto, in totale, nell'arco del primo semestre 2021, di 237,5 miliardi rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente: a gennaio e febbraio si è registrato un calo rispettivamente di 16,1 miliardi (-7,5%) e di 2,5 miliardi (-1,2%); poi una sequenza di aumenti, a marzo di 57,4 miliardi (+30,9%), ad aprile di 92,7 miliardi (+66,9%), a maggio di 62,9 miliardi (+36,7%) e a giugno di 43,1 miliardi (+21,5%). Un andamento analogo si osserva per le partite Iva che hanno aumentato il fatturato, complessivamente, nel semestre, di 15,4 miliardi (+24,1%) rispetto all'anno precedente: a gennaio e febbraio si è registrato un calo rispettivamente di 491 milioni (-3,9%) e di 168 milioni (-1,4%); poi una sequenza di aumenti, a marzo di 37,4 miliardi (+38,5%), ad aprile di 6,3 miliardi (+86,8%), a maggio di 3,8 miliardi (+38,0%) e a giugno di 2,2 miliardi (+18,1%).

A livello territoriale, le variazioni più importanti si sono registrate in Friuli-Venezia Giulia (+31,9%), poi in Calabria e Sicilia (entrambe con +21,9%). Nel Lazio, unica regione col segno meno, si è assistito a una diminuzione (-0,8%). La Lombardia ha registrato una crescita del 21,2% e il Piemonte del 26,2%. Nel periodo osservato, i maggiori aumenti percentuali di imponibile sono stati registrati nel settore delle costruzioni (+36,1%) e delle altre attività immobiliari (+20,9%): il mattone, dunque, ha contribuito in maniera consistente alla ripresa. Un importante contributo è arrivato anche dalle attività manifatturiere, il cui fatturato è salito nel semestre del 31,1%. Positivi anche i dati del settore dell'estrazione di minerali da cave e miniere (+31,9%). Al contrario i settori delle organizzazioni ed organismi extraterritoriali (-91,1%) e le attività di famiglie e convivenze come datori di lavoro per personale domestico – che includono anche i condomini – hanno subito le perdite più pesanti (-47,3%).

«Occorre, senza indugi, accelerare la cosiddetta messa a terra degli aiuti, assicurando che le risorse finanziarie, sulla base del piano che il governo ha concordato con l'Unione europea, arrivino a destinazione e soprattutto riescano a raggiungere gli obiettivi prefissati per modernizzare il Paese. Ma senza le riforme, in particolare l'abbattimento del cuneo fiscale così come altri interventi che assicurino respiro finanziario alle piccole e medie imprese, la ripresa non sarebbe duratura e non avrebbe la solidità che tutti ci attendiamo. Non è sufficiente, quindi, assicurare che le tasse non

SOMMARIO

aumenteranno, ma è necessario intervenire per garantire maggiori disponibilità economiche agli imprenditori» aggiunge il segretario generale di Unimpresa.

NADEF: LAURO (UNIMPRESA), GOVERNO PROSEGUA CON RIFORME

29/09/2021

«Mentre i partiti della cosiddetta maggioranza continuano le loro inutili risse sulle candidature al Quirinale, senza neppure il consenso dei presunti candidati, a partire dal premier, Draghi prosegue nell'azione di governo con l'approvazione della Nota di aggiornamento al documento di economia e finanza, nella quale sono state confermate importanti misure in favore delle micro, piccole e medie imprese. Il miglioramento dei conti pubblici e delle prospettive di crescita, delineati nella Nadef, devono rappresentare un ulteriore stimolo, per il governo, a proseguire e migliorare la via riformatrice. E, soprattutto, devono essere, in una fase ancora incerta, l'input a creare le condizioni ottimali per spendere al meglio le risorse in arrivo dall'Europa con il Recovery Fund, a partire dall'immediata definizione della governance del Piano nazionale di ripresa e resilienza. Governance che deve prescindere dalle logiche spartitorie dei partiti, ma che, invece, deve essere delineata cercando fra i migliori esperti del Paese. Alla politica spetta il fondamentale compito di vigilare che la cosiddetta messa a terra delle risorse finanziarie sia in linea con i tempi e con gli obiettivi prefissati nel Pnrr». Lo dichiara il segretario generale di Unimpresa, Raffaele Lauro.

SOMMARIO

ELEZIONI 2021. LAURO (UNIMPRESA): VINCE L'ASTENSIONISMO PER LA POCA CREDIBILITÀ DEL CETO POLITICO. PREVEDIBILI RIFLESSI NEGATIVI SULL'AZIONE DEL GOVERNO DRAGHI

04/10/2021

"Al di là delle solite, stucchevoli e prevedibili rivendicazioni di (false) vittorie dei partiti della cosiddetta maggioranza di unità nazionale e delle opposizioni, i risultati di questo turno di elezioni amministrative e regionali parziali 2021, con la chiamata alle urne di 12 milioni di cittadini, confermano la poca credibilità dell'intero ceto politico italiano, l'inconsistenza o, meglio, la nullità delle proposte di governo locale, e la precarietà irrisolta delle coalizioni obbligate di centro destra e di centro sinistra, che sta alimentando la fragilità delle stesse istituzioni democratiche. L'astensionismo risulta, purtroppo, il vero vincitore di questa competizione, dovuto anche alla mediocre qualità delle candidature, frutto di scelte di compromesso, talora del tutto slegate dai territori da amministrare. Unimpresa paventa che le inevitabili ricadute negative che si manifesteranno, nelle prossime settimane, all'intero dei partiti della maggioranza, peraltro già lacerati da sussulti e irriducibili conflitti interni, possano paralizzare l'azione del Governo Draghi in una fase delicatissima: dal contenimento definitivo della pandemia al sostegno alla ripresa economica, dal varo delle altre riforme strutturali alla realizzazione dei progetti, collegati al Recovery Plan". Lo ha dichiarato Raffaele Lauro, segretario generale di Unimpresa.

SOMMARIO

CONCLUSIONI

I NUOVI EQUILIBRI GEOPOLITICI MONDIALI, IL FUTURO DELL'EUROPA E LA RIPRESA ECONOMICA, A PARTIRE DAL TURISMO

07/10/2021

1. I NUOVI EQUILIBRI GEOPOLITICI MONDIALI

PREMESSA. Gli storici definiranno il 2021 l'anno della svolta definitiva negli equilibri geopolitici mondiali, dopo la fine della cosiddetta guerra fredda, nata a Yalta, tra Occidente democratico e Oriente (Russia) comunista, e l'emergere di nuove potenze regionali. Questo passaggio epocale da un bipolarismo, già in crisi di identità, a un multipolarismo, renderà ancora più difficile e complessa la sfida per affrontare le incipienti crisi globali (dalle crisi ambientali, ormai irreversibili, alle crisi pandemiche, anch'esse in agguato sul futuro dell'umanità; dalle crisi della globalizzazione a quelle delle materie prime, con potenziali conflitti per accaparrarsene; dalle crisi dei modelli di sviluppo economico liberistici, fondati sullo sfruttamento indiscriminato delle risorse naturali, a quelle dell'alimentazione, riguardante una quota rilevante della popolazione mondiale). Sullo scenario multipolare, tuttavia, domina (e dominerà nei prossimi decenni) il conflitto, ormai palese, tra gli Stati Uniti d'America e la Cina, la prima travagliata da una pericolosa crisi interna, la seconda sempre più determinata a imporre il suo disegno politico egemonico, travestito da imperialismo economico.

SOMMARIO

GLI USA DI BIDEN. Dopo l'attacco terroristico alle Torri Gemelle dell'11 settembre 2001, gli Stati Uniti reagirono, lanciando la guerra in Afghanistan, come guerra globale contro il terrorismo di matrice islamica. Vent'anni dopo, come in Viêtnam, si è verificata la seconda grande sconfitta, politica, militare e strategica, del gigante americano, con diverse aggravanti: l'aver coinvolto la NATO e gli alleati occidentali, decidendo, poi, il ritiro senza concordarlo con gli stessi, ma soltanto "informandoli"; l'aver degradato, di colpo, il conflitto da globale a regionale, senza aver valutato le conseguenze geopolitiche, strategiche e, principalmente, umanitarie per il popolo afghano; e, evento del tutto sconcertante, nell'essersi lasciato sorprendere dalla fuga improvvisa dei governanti e dallo spappolamento, ad horas, dell'esercito afghano, alla faccia del lavoro dei consiglieri e degli istruttori militari occidentali. Un'autentica beffa per l'intelligence, non soltanto americana, ad oggi del tutto inspiegabile! Ad una prima analisi, appare evidente che le cause di questa disfatta, a partire dalla ragione principale, coincidano perfettamente con quelle della sconfitta in Viêtnam, però con un costo "monstre" (si calcola una cifra intorno a migliaia di miliardi di dollari). La ragione principale di questo cambio di rotta rimane lo stesso: l'insostenibilità, per una democrazia, a reggere una guerra senza fine e senza risultati stabilizzanti. Specie di una democrazia in crisi, come quella americana, tuttora lacerata da un conflitto insuperabile tra gli opposti partiti, dopo una campagna elettorale devastante, con risultati contestati e senza riconoscimenti reciproci, nonché con un punto di caduta eversivo, senza precedenti: l'assalto

SOMMARIO

dei fanatici trumpiani a Capitol Hill e al Congresso, cuore della democrazia statunitense. Saranno sempre gli storici, a parte gli errori evidenziati, a giudicare l'operato della presidenza Biden, se determinato da realismo o da improvvisazione, tuttavia con la costatazione degli abbagli, presi anche dai suoi predecessori, compreso l'ultimo, lo sbraitante Trump, che lo accusa di tradimento della causa, a conferma del clima rissoso che continua a tenere in ostaggio la vita del Paese. Pesano, comunque, pesanti interrogativi sul futuro. Riusciranno gli Stati Uniti: a ritrovare il filo della loro centralità, a livello mondiale, memori della dottrina Truman, come accade dopo la prima sconfitta; a rilanciare la NATO e a ricomporre i rapporti lacerati con gli alleati europei e, non da ultimo, a ricostruire il "sogno americano", prima per il loro popolo e, poi, per quanti hanno guardato a loro come il luogo sacro della libertà e della democrazia? "America is back", non solo chiacchiere? O prevarrà la dottrina di Xi Jinping, la vittoria delle dittature sulle democrazie e l'ecclissi definitiva della "pax americana", sostituita da quella cinese, con l'Occidente che declina e l'Oriente che sorge?

LA CINA DI XI JINPING. Dopo la morte di Mao e lo sconquasso economico, generato dalla "Rivoluzione culturale", la seconda generazione dei dirigenti comunisti, incarnata da Deng Xiaoping, aveva inaugurato la fase della modernizzazione della Cina, con l'apertura al commercio estero e l'attrazione degli investimenti stranieri sul territorio cinese, mediante incentivi fiscali e doganali. Si volle leggere, in quella svolta epocale,

SOMMARIO

la fine delle vecchie ideologie, marxiste e leniste, il decollo del "socialismo di mercato" e l'atto di nascita di una futura potenza economica, industriale, commerciale, finanziaria e tecnologica, di rango mondiale. Le altre due generazioni, successive a Deng, padre della Cina moderna, impersonate da Jiang Zemin e da Hu Jintao, continuarono il lavoro di modernizzazione fino alla presa di potere di Xi Jinping, nel 1973, la cui dottrina politica, in continuità con il recente passato, era sintetizzata nello slogan del "sogno cinese": l'Occidente declina, l'Oriente sorge. Un sogno, inteso come risorgimento e come inaugurazione di una nuova era, in cui la Cina aspira a dominare la scena politica internazionale, al posto degli Stati Uniti, per diventare, entro un trentennio, una nazione socialista "forte, democratica, civilizzata, armoniosa e moderna". Utilizzando, a tal fine, due leve operative: quella interna (la forte presenza del partito nella società, con un controllo capillare, assicurato dal binomio partito-esercito) e quella esterna (la penetrazione culturale ed economica delle rotte commerciali, con il piano della "Via della Seta", finalizzato a connettere la Cina con l'Europa, il Medio Oriente e il Sud-Est Asiatico). Un neoimperialismo economico, quindi, a supporto dell'aspirazione a diventare la prima potenza mondiale, in grado di affermare la nuova "pax cinese", al posto della "pax americana". Un progetto non segreto, ma pubblico, fulcro del pensiero politico di Xi Jinping. Di rilievo, l'infiltrazione proprietaria e gestionale nei porti commerciali europei, primo il Pireo e ultimo Amburgo.

SOMMARIO

I NEMICI STRISCIANTI. Resterà da valutare, nel contenimento dell'espansionismo cinese, dopo le convergenze antiamericane e la spartizione delle sfere di influenza nelle repubbliche dell'Asia centrale e nello stesso Afghanistan, il ruolo che vorranno giocare l'autocrazia russa di Putin e altre potenze regionali, a partire dall'India e dalla Turchia di Erdogan. Di contro, bisognerà comprendere, come e in quale misura, gli Stati Uniti, nel superamento del loro neoisolazionismo, saranno supportati dagli alleati tradizionali, europei e non, che siedono nel G7, al fine di rinvigorire l'alleanza atlantica, non più a parole, ma contribuendo in maniera concreta. Su questo scenario internazionale, così cangiante e ribollente, peseranno anche tre nemici striscianti: la pandemia sempre più endemica; la ripresa degli attacchi terroristici dell'Isis, che non tarderanno a manifestarsi, e il controllo del cyber spazio da parte dei regimi totalitari, non solo quello cinese. Nonostante il quadro, tutt'altro che confortante, resiste, a fatica, la fiducia nell'astuzia della Ragione, che governa la Storia, intesa come Storia della libertà, il cui spirito potrebbe "trasformarsi e trasfigurarsi" (Hegel), sorprendendo i tiranni del tempo presente.

2. IL FUTURO DELL'EUROPA

IL VASO DI COCCIO. L'Unione Europea, in quanto tale, non fu mobilitata dal presidente Bush jr., nella "coalizione dei volenterosi", guidata dagli Stati Uniti, che, dopo l'attentato terroristico di matrice islamica del 2001 a New York, alle Torri Gemelle, insieme con la NATO

SOMMARIO

e alcuni paesi alleati, tra i quali la Germania, la Francia e l'Italia, portò la guerra in Afghanistan per distruggere le basi operative delle organizzazioni terroristiche e "introdurre" un regime democratico. Dopo vent'anni (2001/2021), la guerra si è conclusa con la sconfitta e la caotica ritirata degli americani, della NATO e di tutti i paesi alleati della coalizione. Il presidente Biden ha portato (male, anzi malissimo!) a conclusione un disimpegno, insito già negli sconsiderati "Accordi di Doha" (febbraio 2020), sottoscritti, superficialmente e inanemente, dalla presidenza Trump. La tragedia che si è consumata era prevedibilissima, anche se le incaute e improvvisate modalità del ritiro (altro che una programmata exit strategy!), hanno esposto la presidenza Biden e l'Occidente a una figuraccia planetaria, che pone interrogativi sul futuro ruolo di guida degli USA, sulla riorganizzazione della NATO, sui rapporti con gli alleati europei e sul passaggio dal bipolarismo, nato a Yalta, a un multipolarismo, soggetto alla crescente pressione della Cina di Xi, della Russia di Putin e della Turchia di Erdogan. Questo sconvolgimento geo-politico mondiale, tuttavia, ha come principale vittima collaterale proprio l'Unione Europea, come si è registrato anche nello scontro USA-Francia sulla fornitura dei sommergibili nucleari agli alleati nel Pacifico. Per cui, la crisi americana si è tradotta in una crisi dell'Occidente e nella constatazione definitiva della debolezza del vecchio continente e dell'inconsistenza strategica della sua Unione: gigante economico forse, nano politico certo, perché senza una politica estera unica, senza una difesa comune e senza, nel bailamme delle

SOMMARIO

posizioni discordanti dei vari leader degli Stati membri, la possibilità di far pesare una posizione unica del continente europeo. Bailamme che si accentuerà dopo la fine dell'era Merkel e i diversi equilibri di governo in Germania. Con il grande pericolo, di fronte alle autocrazie imperiali emergenti e le democrazie autoritarie striscianti, sempre più diffuse, di vedere soffocate, come un residuato storico del Novecento, le democrazie liberali e, con esse, la cultura della libertà, la tutela dei diritti costituzionali delle persone e il rispetto delle regole. Quella civiltà occidentale, di ispirazione cristiana, dunque, che impone non solo di proclamare i diritti degli afghani e la dignità delle donne, ma di operare per rendere concreta, anche in Afghanistan, la tutela di quei diritti. Non tutto è perduto, ma si rende necessario, e urgente, reagire a una decadenza senza ritorno, realizzando una strategia a tappe forzate altrimenti l'Europa diventerà il classico "vaso di coccio tra i vasi di ferro", di manzoniana memoria. Molti sperano in una "risorgenza europea", con la leadership di Draghi, a partire dal prossimo G20, faticosamente convocato sull'Afghanistan. Non basta il prestigio di una persona, pur rilevante, per sopperire alla debolezza, istituzionale e politica, dell'Unione Europea.

LE SCELTE NECESSARIE. Si auspica, tuttavia, che le scelte, immediate e future, dell'Unione Europea, nonostante gli errori americani, non smarriscano la vocazione democratica e lo spirito della solidarietà atlantica. Pur facendo da ponte diplomatico con la Russia e con la Cina, l'Europa dovrà aiutare gli

SOMMARIO

Stati Uniti ad archiviare l'attuale crisi di identità, ad evitare il pericolo di un neoisolazionismo e a riacquistare la dignità e il ruolo di potenza guida dell'Occidente. Naturalmente ripartendo da una base paritaria, sia nella ridefinizione della missione della NATO, che nella gestione della stessa, onde evitare le incomprensioni attuali. Tutto ciò sarà possibile, soltanto se riuscirà a superare il suo "nanismo politico", accelerando l'unità politica delle istituzioni europee: sul fronte delle relazioni internazionali, su un programma di difesa comune, a partire dalla cyber security, inserito nel quadro della nuova NATO e, in primis, nelle politiche di accoglienza, finora disattese. Le politiche economiche e monetarie comuni, pur necessarie, non bastano più. Ora serve, con il coraggio, con la determinazione e con il sacrificio delle vecchie rendite di posizione di ciascun Stato, operare quella svolta politico-istituzionale, tanto sognata dai padri fondatori della comunità europea. É arrivato, dunque, il momento di chiederci cosa siamo e cosa vogliamo essere, noi europei. Il re è nudo! E non possiamo più pretendere di essere difesi, senza costi adeguati, badando solo a fare affari con i nuovi imperi d'Oriente. Per cui, sarà vitale un presa di coscienza della realtà, da parte dell'Unione e di tutti gli Stati membri, nessuno escluso, con le decisioni conseguenti da assumere. In mancanza, il vecchio continente, nei nuovi equilibri geopolitici mondiali, sarà costretto a rinnegare la sua antica storia di civiltà democratica e, con essa, la sua libertà e il suo destino nel mondo. Senza ulteriori appelli!

SOMMARIO

3. LA RIPRESA ECONOMICA

LA TENUTA DEL DOVERNO DRAGHI. La ripresa economica, nel nostro Paese, dipende, in questa delicata fase, dalla tenuta del Governo Draghi nel mantenere la rotta sugli obiettivi, per i quali è stato costituito, di fronte al fallimento dei partiti: l'avvio delle riforme strutturali e l'attuazione del nostro Recovery Plan, nel rispetto dei tempi e delle modalità di realizzazione previste, nonché nell'impiego produttivo delle risorse europee. Infatti, mentre i leader della cosiddetta maggioranza continuano ad azzuffarsi tra di loro, il premier, con il suo realistico, coerente e articolato aplomb, sta restituendo al Paese e al mondo produttivo una seria prospettiva di uscita dalla crisi. Ma non basta. Senza un rigore assoluto nel contenimento pandemico e senza il varo delle altre riforme strutturali, a partire dal fisco, la ripresa economica resterà fragile e non durevole, nonostante il previsto rimbalzo del PIL 2021 al 6%. Non basta non aumentare le tasse, ma bisogna ridurle sui costi del lavoro per restituire nuovo respiro finanziario alle imprese, fin dalla finanziaria 2022. Draghi deve resistere alla solita litania di richieste dei partiti della cosiddetta maggioranza, quasi fossimo alla vigilia di una consultazioni politica generale. Tra chi, nei giorni scorsi, ha rivendicato, come propria, l'idea di tornare alla concertazione politico-sociale del passato e chi si è limitato a presentare la propria 'lista della spesa' con le vecchie proposte identitarie, si è registrata un'incompatibilità assoluta, non solo finanziaria, dei contenuti proposti tra loro, nonché una distonia

SOMMARIO

complessiva, rispetto alla rotta tracciata da Draghi e allo spirito unitario della sua azione di governo, che ha inteso rilanciare. Sussiste il timore che il richiamo di Draghi a un "Patto per l'Italia", frainteso strumentalmente dai partiti, possa trasformarsi in una gabbia per il governo, nella quale consumarsi in estenuanti mediazioni, tra partiti, imprese e sindacati, a scapito della realizzazione delle riforme strutturali e dell'attuazione dei collegati progetti del PNRR. Progetti, tra l'altro, che, in alcuni comparti ministeriali, risultano in notevole ritardo, rispetto al cronoprogramma. Ritardi che, purtroppo, potrebbero pregiudicare l'ulteriore erogazione dei fondi europei, legati al Recovery Fund, nonché alimentare, nell'ambito dell'Unione, questa volta a ragione, le censure sull'incapacità di spesa e sul mancato rispetto degli impegni assunti da parte del nostro Paese. Esiste, quindi, un problema di stabilità politica, che non riguarda solo il presente, ma anche l'immediato futuro, dopo l'elezione, nel febbraio prossimo, del nuovo presidente della Repubblica. E, sul punto, il quadro risulta denso di interrogativi irrisolti.

LE COALIZIONI OBBLIGATE. Non appare, quindi, intempestivo il dibattito che sta emergendo, tra autorevoli commentatori, sull'assetto, presente e futuro, delle due potenziali coalizioni, che dovrebbero misurarsi, alle prossime elezioni politiche (2022?, 2023?), chiedere a un corpo elettorale, flagellato dalla crisi, sanitaria ed economica, psicologicamente stremato e deluso dalla nostra classe dirigente, il mandato a governare il Paese per il dopo pandemia, con tutto il

SOMMARIO

carico micidiale di problemi sul tappetto, sia a livello nazionale che internazionale, sia in politica interna che estera. Va premesso che, allo stato, a causa della legge elettorale vigente e del taglio dei parlamentari, le due coalizioni sono "obbligate", tattiche, non frutto di una libera scelta, nonché di convergenze ideali e programmatiche consolidate. Ciò lascia presagire una lotta all'ultimo sangue per le candidature nei collegi sicuri e programmi annacquati, frutto di compromessi e condizionati, sui territori, dai "signori del voto" e da interessi, illegali e criminali. Certamente mancano del tutto, allo stato, visioni prospettiche e progettualità, persino "sogni", all'altezza delle sfide dell'immediato presente e del complesso futuro, in grado di ripristinare un rapporto fiduciario tra cittadino e istituzioni, tra elettore e mondo politico. Per cui, risulta ipotizzabile, fin da ora, un astensionismo record e un voto di protesta verso i partiti che scenderanno in campo, con ulteriori disgregazioni delle rappresentanze, pregiudizievoli a stabili maggioranze parlamentari. Difatti, il pericolo di una nuova ingovernabilità e di un'involuzione democratica!

I FANTASMI DEL PASSATO. Le singole componenti delle due potenziali coalizioni, infatti, persino al loro interno, manifestano, quotidianamente: contrasti sotterranei per le future leadership; posizioni divergenti e inconciliabilili sulla politica estera, anche di fronte a scenari drammatici di crisi, come quella afghana e la rottura degli equilibri geopolitici mondiali; contraddizioni e conflitti su tutti i provvedimenti del governo

SOMMARIO

pro tempore, riguardanti riforme vitali per la ricrescita del nostro Paese. Si conferma, quindi, una sostanziale inadeguatezza del ceto politico, fatta di limiti culturali, costitutivi e formativi, retaggio anche di dannose eredità del passato, risalenti alla prima e alla seconda repubblica. Tali conclamati limiti impediscono, al presente, di immaginare che le due ipotizzate coalizioni possano confrontarsi, civilmente, su programmi, concreti e fattibili, riguardanti: la ricostruzione politica, morale, civile e materiale del nostro Paese; la riforma della costituzione e dell'articolazione istituzionale tra Stato e Regioni, che ha rivelato pericolose fratture; la tutela e la salvaguardia delle libertà individuali e dei diritti costituzionali dei cittadini; la lotta alla criminalità organizzata, caduta nel dimenticatoio, tuttora sotterranea e imperante. Al contrario, affiorano fantasmi del passato, sconfitti dalla Storia (rigurgiti neofascisti, populismi anticasta, aspirazioni censorie di rapper e minestre riscaldate, vecchi specchietti per le allodole, come le cosiddette "rivoluzioni", popolari o liberali). Purtroppo, l'unica rivoluzione che servirebbe, una "rivoluzione veramente democratica", attesa da decenni, rischia di rimanere confinata, anche nella prossima legislatura repubblicana, nell'irrealtà.

4. LE PROSPETTIVE DEL TURISMO: AMBIENTE, CULTURA E SOSTENIBILITÀ

LA CENERENTOLA. Il nostro turismo è stato la cenerentola del nostro sistema economico, da sempre, elogiato a parole per l'apporto determinante al PIL delle

SOMMARIO

regioni e a livello nazionale, mortificato, nei fatti, come si è dimostrato per i limitati sostegni al settore nel corso della pandemia. Il trionfalismo di questi giorni sull'avvenuto recupero di questa estate può diventare una pericolosa illusione, anche per il 2022, perché, al bilancio 2021, mancano ben 7 miliardi di euro, specie per la caduta della domanda estera. Appare evidente che le prospettive del turismo dipendano dalla ripresa economica generale, dalla sicurezza sanitaria postpandemica e dal potenziamento del trinomio ambiente, cultura e sostenibilità. Nonché dalle politiche, nazionali e regionali, finalizzare a questo rafforzamento, che non sarà indolore e senza costi. Richiamo, a tal fine, due eventi di interesse per il settore: il G20 della Cultura di Roma e il convegno di Milano sul tema "Hotellerie: il nuovo lusso è la sostenibilità", al quale ho partecipato come moderatore.

G20 CULTURA E SOSTENIBILITÀ. Il G20 della Cultura si è concluso, a Roma, con la firma, a Palazzo Barberini, della "Dichiarazione di Roma", un documento in 32 punti, che riconosce e promuove la cultura, come fattore cruciale per la crescita sostenibile dell'economia, nella fase di ripresa post pandemia. La protezione e la valorizzazione del nostro patrimonio culturale e paesaggistico rappresentano un volano per il rilancio del nostro turismo. Senza le bellezze naturali e artistiche, il turismo non avrà futuro. Bisogna, quindi, aderire alle linee-guida del documento, nella convinzione che il nuovo sistema economico dovrà essere ancorato, sia pur per gradi, al criterio della sostenibilità, investendo,

SOMMARIO

in primis, sull'inscindibile binomio cultura-turismo. Un impegno, questo, che non può riguardare soltanto le istituzioni pubbliche, internazionali, nazionali e locali, ma anche il mondo imprenditoriale. Un impegno ribadito, nel corso del convegno, organizzato, a Milano, l'8 settembre 2021, nell'ambito del Salone del Mobile, sul tema "Hotellerie: il nuovo lusso è la sostenibilità", da eminenti rappresentanti del comparto turistico-alberghiero, nazionale e internazionale.

5. CONCLUSIONI O, MEGLIO, INTERROGATIVI

La civiltà occidentale, le cui matrici rimangono la Grecia e il Cristianesimo, riuscirà a superare le contraddizioni di uno sviluppo economico, aggressivo e parossistico, con il quale è stata identificata e per il quale rischia di soccombere? L'Occidente è veramente al suo tramonto, in rotta, e la crisi delle democrazie del tutto irreversibile? Basterà ritornare a una "dialettica negativa" e alla riscoperta di un pensiero critico, ormai latitante, che riesamini il concetto di "progresso", per evitare, come in passato, che l'illuminismo partorisca nuovi mostri, come il negazionismo antiscientifico, e prepari nuovi roghi per bruciare le streghe?

INDICE DEI NOMI

A

Adele (Adele Adkins), cantautrice britannica, 532, 542
Adenauer, Konrad Hermann Joseph, politico tedesco, ex cancelliere della Repubblica Federale di Germania, 608
Alfaro, Carlo, pediatra sorrentino, promotore culturale, 467, 473
Alighieri, Dante, poeta e scrittore italiano, 22-25, 450, 452-453
Amara, Piero, avvocato italiano, 498-499, 501-502
Andreotti, Giulio, politico italiano, più volte presidente del Consiglio dei Ministri e ministro, 506
Arcuri, Domenico, dirigente d'azienda e funzionario italiano, ex commissario straordinario per l'attuazione e il coordinamento delle misure occorrenti per il contenimento e contrasto dell'emergenza epidemiologica Covid-19, 422
Assi, Giovanni, consigliere nazionale di Unimpresa, 463

B

Barca, Salvatore, segretario generale del Ministero dello Sviluppo Economico, 69
Bargilli, Luca, imprenditore italiano, 140, 142, 257
Battiato, Franco, cantautore italiano, 532, 542
Battisti, Lucio, cantautore italiano, 532, 542
Baudelaire, Charles, poeta francese, 534, 544
Bechis, Franco, giornalista italiano, direttore responsabile, 424
Berlusconi, Silvio, imprenditore e politico italiano, più volte presidente del Consiglio dei Ministri, 115, 153, 232-233, 235, 519, 536
Bianchi, Patrizio, economista e politico italiano, ministro dell'Istruzione, 347, 603
Biden, Joseph, politico statunitense, 46° presidente degli Stati Uniti d'America, 510, 585, 591, 626, 629
Boldrini, Laura, politica italiana, 437
Bonomi, Carlo, imprenditore e dirigente d'azienda italiano, presidente di Confindustria, 28

Borsellino, Paolo, magistrato italiano, 521, 538
Brandt, Herbert Ernst Karl, politico tedesco, ex cancelliere della Repubblica Federale di Germania, 608
Brecht, Bertold, commediografo tedesco, 533, 544
Bush, George Walker, politico statunitense, 43º presidente degli Stati Uniti d'America, 591, 628

C

Caio Giulio Cesare, generale, console e dittatore romano, 22, 370, 590, 591
Cartabia, Marta, costituzionalista e politica italiana, ministro della Giustizia 47, 500, 503, 566
Casalino, Rocco, ex portavoce del presidente del Consiglio dei Ministri Giuseppe Conte, 273, 332-334
Cat Stevens (Steven Demetre Georgiou), cantautore britannico, 532, 542
Cavour, Camillo Benso conte di, primo presidente del Consiglio dei Ministri del Regno d'Italia, 341, 351, 639
Ciampolillo, Alfonso, politico italiano, 309
Cingolani, Roberto, fisico italiano, ministro della Transizione Ecologica, 347
Clark, Lisa, co-presidente dell'International Peace Bureau, Premio Nobel per la Pace nel 2017, 546
Clemenceau, Georges Eugène Benjamin, politico francese, più volte Primo ministro, 229
Colao, Vittorio, dirigente d'azienda e politico italiano, ministro per l'Innovazione Tecnologica e la Transizione Digitale, 203, 347
Compagna, Francesco, politico italiano, ministro, 548
Compagnia dell'Anello, gruppo musicale italiano, 532, 542
Conte, Giuseppe, avvocato e politico italiano, ex presidente del Consiglio dei Ministri, 26, 28, 100, 111, 114, 160, 163, 178, 183, 190-191, 203, 213-214, 222, 223, 227, 230-232, 234, 235-237, 239, 242, 246, 249, 253, 257, 265, 268-269, 271-272, 297, 306, 309, 311-312, 319, 324-325, 327, 330, 333, 336, 352, 426, 451, 455, 460, 464, 484, 486, 512, 548, 559
Coppola, Francis Ford, regista statunitense, 582

SOMMARIO

Coppola, Massimo, sindaco di Sorrento, 280, 281
Cossiga, Francesco, politico italiano, 8º presidente della Repubblica Italiana, 529, 539
Cotticelli, Saverio, ex commissario della sanità calabrese, 219
Croce, Benedetto, filosofo e storico italiano, 533, 544

D

D'Alema, Massimo, politico italiano, ex presidente del Consiglio dei Ministri, 234
Dalla, Lucio, cantautore italiano, 454
Danzè, Patrizia, giornalista culturale, docente e scrittrice, 289
De André, Fabrizio, cantautore italiano, 532, 542
De Gasperi, Alcide, politico italiano, più volte presidente del Consiglio dei Ministri, 529, 539
De Gregori, Francesco, cantautore italiano, 531, 542
De Sica, Vittorio, attore e regista italiano, 531, 542
de' Medici, Lorenzo, signore di Firenze, 640
Di Lorenzo, Piero, dirigente d'azienda italiano, 205
Di Maio, Francesco, giornalista sorrentino, 267
Di Maio, Luigi, politico italiano più volte ministro, 231-232, 235, 267, 332, 334, 336, 529, 540
Draghi, Mario, economista e politico italiano, presidente del Consiglio dei Ministri, 86-89, 91, 235, 253, 268, 322-323, 327, 329, 330-331, 335-337, 341, 346-351, 376, 377, 417, 418, 422-423, 426, 436, 442, 448, 451, 455, 460, 463, 475, 484, 486, 491-492, 494-495, 497, 500, 503, 512, 516, 526, 533, 544, 548, 559, 566, 571, 577, 588- 591, 596, 603, 605-606, 610, 619-621, 630, 632-633

E

Eco, Umberto, semiologo e scrittore italiano, 530, 541
Ende, Michael, scrittore tedesco, 533, 544
Erdogan, Recep Tayyip, politico turco, presidente della Repubblica di Turchia, 586, 590, 592, 628, 629
Esposito, Mario, promotore culturale sorrentino, 181
Evangelisti, Mauro, giornalista italiano, 205

SOMMARIO

F

Falcone, Giovanni, magistrato italiano, 521, 538
Feltri, Mattia, giornalista italiano, 641
Ferrara, Giovanna, imprenditrice italiana, presidente di Unimpresa, 30, 32, 35, 98, 127, 130, 131, 132, 349
Ferraro, Salvatore, docente, saggista e accademico sorrentino, 561, 641
Fico, Roberto, politico italiano, presidente della Camera dei Deputati, 641
Figliuolo, Francesco Paolo, generale e funzionario italiano, commissario straordinario per l'attuazione e il coordinamento delle misure occorrenti per il contenimento e contrasto dell'emergenza epidemiologica Covid-19, 422
Fini, Gianfranco, politico italiano, più volte ministro, 520, 537
Finucci, Frediano, giornalista italiano, 98, 127, 130
Franceschini, Dario, politico italiano, ministro della Cultura, 232
Franco, Daniele, economista e politico italiano, ministro dell'Economia e delle Finanze, 603

G

Gaber, Giorgio (Giorgio Gaberščik), cantautore italiano, 532, 542
Garavaglia, Massimo, politico italiano, ministro del Turismo, 456
Gargiulo, Francesco, ristoratore sorrentino, 458, 569
Gargiulo, Gaetano, consulente aziendale sorrentino, 551
Gaudio, Eugenio, docente universitario italiano, 219
Giorgetti, Giancarlo, politico italiano, ministro dello Sviluppo Economico, 598, 603
Giovannini, Enrico, economista e politico italiano, ministro delle Infrastrutture e della Mobilità Sostenibili, 347
Grillo, Beppe, comico e politico italiano, fondatore dell'M5s, 641
Gualtieri, Roberto, politico, accademico italiano e ministro, 133, 160, 163, 187, 195-196, 214, 242, 491
Guccini, Francesco, cantautore italiano, 532, 542, 543

H

Hegel, Georg Wilhelm Friedrich, filosofo idealista tedesco, 587, 628
Hugo, Victor, scrittore francese, 534, 544

SOMMARIO

I

Iaccarino, Alfonso Costanzo, storico albergatore sorrentino, 80
Iaccarino, Alfonso, chef stellato italiano, 80
Iaccarino, Ernesto, chef stellato italiano, 80
Imperatrice, Roberto, amministratore delegato di Nabucco Holding e Fedegroup, 596
Isgrò, Francesca, presidente ENAV, 596

J

Jackson, Michael, cantante statunitense, 532, 542
Jinping, Xi, politico e militare cinese, presidente della Repubblica Popolare Cinese, 583, 584, 586, 590, 626, 627
Jintao, Hu, politico cinese, ex presidente della Repubblica Popolare Cinese, 583, 627
Jovanotti (Lorenzo Cherubini), cantautore italiano, 531, 542

K

Karimi, Sahraa, regista afghana, 575
King, Stephen, scrittore statunitense, 534, 544
Kohl, Helmut Josef Michael, politico tedesco, ex cancelliere federale della Germania, 608

L

Lamorgese, Luciana, prefetto e politica italiana, ministro dell'Interno, 347
Latella, Bruno, primo presidente onorario di Unimpresa, 98, 127, 130-131
Latella, Caterina, figlia di Bruno Latella, 98, 127, 131
Lauro, Luigi, imprenditore svizzero, 82
Lauro Raffaele, politico, accademico e scrittore, 22-25, 28-31, 32, 34-35, 43, 48-49, 58, 61, 69-73, 95-96, 98, 111, 124, 126-127, 130, 132, 137-138, 145-146, 148-149, 152-153, 156-160, 162-163, 165-166, 168-169, 173-175, 182-183, 185-188, 195-197, 198, 200-204, 209-210, 214, 216, 218, 220, 222-223, 226-227, 241-242, 245-246, 247, 252-253, 262, 264-267, 286-287, 289-291, 293-294, 296, 302, 304-305, 307-311, 313-316, 318-319, 325, 330, 341-342, 344-346, 376-377, 416-417, 421, 422, 424-426, 428-429, 441, 442, 450, 451,

SOMMARIO

454, 455, 458-460, 466, 473-475, 485-487, 490-491, 494, 497, 504, 511-512, 515, 524, 526, 547-549, 551, 560-561, 565-566, 570-571, 595-599, 605-606, 609, 611, 613-614, 618-621
Lauro, Veronica, imprenditrice alberghiera, 181
Lennon, John, cantautore britannico, 532, 542
Leone, Giovanni, politico italiano, 6º presidente della Repubblica Italiana, 231, 270, 529, 539
Lessing, Gotthold Ephraim, filosofo tedesco, 481
Letta, Enrico, politico italiano, segretario del Partito Democratico, 450-451, 516
Ligabue, Luciano, cantautore italiano, 451, 516
Longobardi, Paolo, imprenditore italiano, presidente onorario di Unimpresa, 32, 35
Lupo Albore, Mariagrazia, direttore generale di Unimpresa, 69

M

Meloni Giorgia, politica italiana, 115, 233, 235, 437, 514, 518-519, 521, 523-524, 527-529, 530, 532-533, 535-536, 538-544
Merkel, Angela, politica tedesca, 20, 437, 680

P

Pera, Marcello, politico italiano, accademico, ex presidente del Senato, 526
Piroddi, Riccardo, docente universitario ed ex assistente parlamentare di Raffaele Lauro, 476, 478, 479, 481
Pirro, re dell'Epiro, 529, 540
Politino, Salvo, vicepresidente di Unimpresa, 98, 127, 130, 134
Polito, Guido, amministratore delegato del Gruppo Baglioni Hotels & Resort, 596
Preatoni, Eugenio, presidente di Domina Group, 596
Putin Vladimir, politico russo, presidente della Federazione Russa, 333, 586, 590, 592, 628, 629

Q

Quammen, David, scrittore e divulgatore scientifico statunitense, 276

SOMMARIO

R

Renzi, Matteo, politico italiano, ex presidente del Consiglio dei Ministri, 232, 235, 237, 271, 272, 337, 484
Rosa, Hartmut, sociologo tedesco, 552
Roscioli, Giuseppe, vicepresidente nazionale di Federalberghi, 596
Ruffini, Ernesto Maria, direttore dell'Agenzia delle Entrate, 96, 116, 117, 118
Ruini, Meuccio, politico italiano, senatore a vita, 526

S

Salgari, Emilio, scrittore italiano, 141
Salustri, Marco, consigliere nazionale di Unimpresa, 98, 127, 130, 133, 216
Salvini, Matteo, politico italiano, segretario federale della Lega, 115, 231, 232, 233, 234, 235, 269, 337, 512, 516
Scajola, Claudio, politico italiano, più volte ministro, 106
Scotti, Vincenzo, politico italiano, più volte ministro, 75
Scruton, Roger, filosofo britannico, 534, 544
Sheeran, Edward, cantautore statunitense, 531, 542
Siniscalchi, Antonino, giornalista sorrentino, docente, 22, 25, 80
Spada, Giacomo, consigliere nazionale di Unimpresa, 98, 127, 130, 134, 135
Spadafora, Giuseppe, vicepresidente di Unimpresa, 98, 127, 130, 136
Spencer, Diana, principessa di Galles, 269
Spinoza, Baruch, filosofo olandese, 478, 479, 480, 481, 482
Strada, Gino, medico e filantropo italiano, 219

T

Thatcher, Margaret, politica britannica, ex Primo ministro del Regno Unito, 437, 533, 544
Tolkien, John Ronald Reuel, scrittore britannico, 533, 543
Tremonti, Giulio, economista e politico italiano, più volte ministro, 106
Tse-tung, Mao, rivoluzionario, politico e filosofo cinese, ex presidente del Partito Comunista Cinese, 644

SOMMARIO

Trump, Donald John, imprenditore e politico statunitense, 45° presidente degli Stati Uniti d'America, 585, 591, 626, 629
Tzu, Lao, filosofo cinese antico, 140

V

Vasale, Claudio, docente universitario e studioso di dottrine politiche italiano, 478, 479, 480
Vedder, Edward, cantautore statunitense, 532, 542
Viggiano, Ciriaco, giornalista sorrentino, 153

X

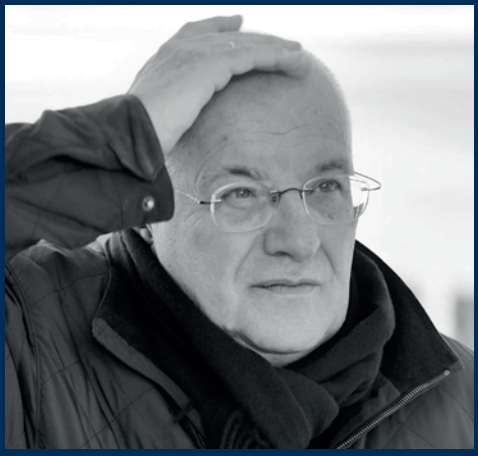
Xiaoping, Deng, politico, rivoluzionario e militare cinese, 583, 626

Z

Zecchini, Salvatore, manager pubblico, 101, 104
Zemin, Jiang, politico cinese, ex presidente della Repubblica Popolare Cinese, 583, 627
Zero, Renato (Renato Fiacchini), cantautore italiano, 531, 542
Zingaretti, Nicola, politico italiano, ex segretario del Partito Democratico, 114, 232, 235, 237, 426
Zuccarelli, Giuseppe, ex commissario della sanità calabrese, 219

“Dopo il diario politico e quello della pandemia, questo terzo eBook di Raffaele Lauro, una monumentale raccolta di scritti, in un arco temporale di poco più di un anno, può essere definito il diario del purgatorio. Il purgatorio della pandemia. Nel 700° anniversario della morte di Dante Alighieri, l’accostamento al Sommo Poeta, che l’autore fa nella dedica, è naturale e spontaneo. Non possiamo parlare di inferno, perché lì non c’è possibilità di salvarsi, ma di purgatorio, al fine di poter guardare al futuro, come ad una rinascita. Ecco perché, scorrendo questi capitoli di denunzia, pur emergendo un quadro futuro dell’umanità, poco rassicurante, l’autore, sebbene amareggiato, non rinunzia mai a superare l’angoscia del presente nella luce della speranza di nuovi orizzonti e di nuove opportunità, anche di benessere, fondati su nuovi modelli di sviluppo economico, non più predatori della Natura, ma sostenibili. Non a caso Lauro definisce Dante profeta di speranza, ripetendo l’appellativo coniato da Papa Francesco”.

(Dalla presentazione di Antonino Siniscalchi)



Raffaele Lauro

Raffaele Lauro (Sorrento, 1944) è un politico, accademico, giornalista pubblicista e saggista. Laureato in Scienze Politiche, in Giurisprudenza e in Economia e Commercio con il massimo dei voti e la lode, è stato ordinario di Storia e Filosofia nei licei e docente di Diritto delle comunicazioni di massa presso la LUISS (Libera Università Internazionale degli Studi Sociali). Capo della segreteria e consigliere politico di diversi ministri, ha ricoperto, come prefetto della Repubblica, l'incarico di capo di gabinetto dei ministeri dell'Interno e dello Sviluppo Economico, nonché di commissario straordinario del Governo per la lotta al racket e all'usura. Senatore della Repubblica (XVI Legislatura), è stato componente, tra le altre, delle commissioni Affari Costituzionali e Antimafia, caratterizzando il suo impegno parlamentare nel contrasto al gioco d'azzardo e a tutte le mafie. Pubblicista e saggista, ha diretto, per sette anni, come direttore responsabile, la rivista "Poste&Telecomunicazioni" e ha collaborato con i quotidiani "Il Mattino", "Il Tempo" e "Il Popolo". Sceneggiatore e scrittore, ha pubblicato, ad oggi, diciotto romanzi di successo e ha ottenuto, nel 1987, con "Roma a due piazze", il "Premio Chianciano di Narrativa – Opera Prima", seguito da altri prestigiosi riconoscimenti alla carriera, sia istituzionale che narrativa. Dal luglio 2020 ricopre l'incarico di segretario generale di Unimpresa. Nel 2022 sará presentato, in Senato, il saggio sulla sua intera opera narrativa, scritto da Patrizia Danzè, dal titolo "L'UNIVERSO AMORE". (www.raffaelelauro.it)